This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

7. e. 14

Edition originale, belle et correcte d'un ouvrage des plus intéressants sur l'histoire de la langue italienne, et plein de savantes plaisanteries. Voici le favorable jugement, qu'en donne le célèbre Bart. Gamba: Testi di lingua Venez. 1839. pag. 645. „Libro piacevole ed utilissimo, ed edizione fatta coll'assistenza dell'Autore medesimo." Dans ce livre il y a quantité de proverbes et dictons populaires historiquement et philologiquement expliqués. Cette édition est rare, surtout les exemplaires bien conservés, comme celui-ci, lequel est relié en cuir chagrin rouge, à coins de papier doré originaux Vénitiens, fabriqué dans le siècle passé.

Jules Sirene 1847.

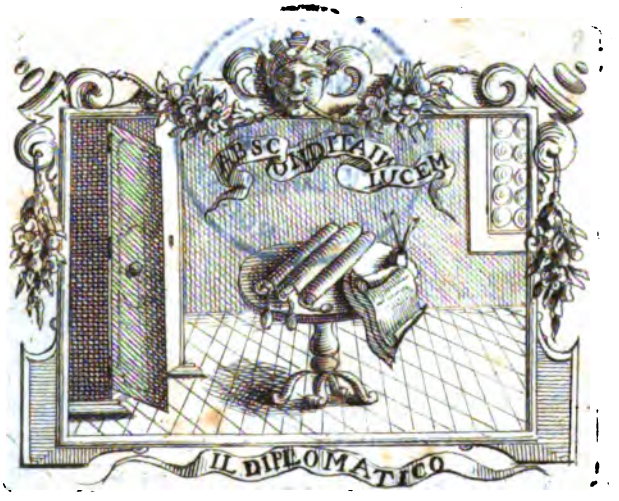
MODI

DI DIRE

TOSCANI

RICERCATI

NELLA LORO ORIGINE.



IN VENEZIA

APPRESSO SIMONE OCCHI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.
MDCCXL.

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
30 SEP. 1960
OF OXFORD

A Sua Eccellenza il Signor

GIOVANNI BASILIO

DI CASTELVI', COLOM, ALAGON, E BORGIA, Conte di Cervellon, &c. Grande di Spagna, Cavaliere del Toſon d'Oro, Conſigliere di Stato di S. M. Ceſ. e Catt. e Conſigliere nel ſupremo Conſiglio d'Italia.

Qualunque ſiaſi ſtata la cagione dell' uſo, oramai comune a tutti gli Autori, di dedicare le loro fatiche letterarie a qualche ragguardevole Perſonaggio, allora quando eſſe debbono comparire al Pubblico, e qualunque ſiaſi il motivo, che altri hanno

di seguire sì fatto costume; certa cosa si è, che io nel consecrare questa Operetta all' ECCELLENZA VOSTRA non ho avuto nè altro motivo, nè altra mira, se non se di rammentarvi la mia antica ossequiosa servitù, e assicurarvi, che non mi sono dimenticato de' favori, che ho da Voi largamente ricevuti, nè delle obbligazioni distinte, che io Vi professo. La qual cosa mi giova sperare, che debbavi essere gradita, sì per la gentilezza e cortesia vostra, sì ancora per la vostra modestia; conciossiachè in questa maniera io mi possa dispensare dal ragionare quì della nobiltà della vostra illustre Famiglia, delle doti singolari dell' animo vostro, del vostro intendimento, e di quel generoso amore col quale, dopo averle sì bene nutrite in Voi, proteggete negli altri i buoni studj, e le belle arti. De' quali pregi, se trattar voless̀i, o dovrei tradire la verità con dirne poco, avvegnachè ne dicessi molto, o offendere la vostra moderazione, anche con quel poco, che ne direi. Solamente dunque soggiugnerò qualche cosa in ordine a questo libro da me presentatovi, la maggior gloria di cui dovrà essere quella, di portare in fronte il vostro Nome. Ebbe esso il suo cominciamento anni sono in occasione, che dovendo io accompagnare un Personaggio di qualità in un lungo, ma comodo ed agiato viaggio, per isfuggire il tedio, da me preveduto e degli alloggiamenti, e delle frequenti dimore ne' suoi Feudi, recai

me-

meco alcuni libri, e fra questi il celebre MENAGIO delle Origini della Lingua Italiana: al cui Trattato delle Fraſi e Modi di dire, cominciai allora, così per capriccio, a fare alcune giunte, e annotazioni. Eſſendomi poi invaghito, come ſoventi fiate ſuole avvenire, di quelle bagattelle, penſai che tirando innanzi, averei trovato con che paſſare l'ore nojoſe d'inverno, nelle molte notti, che i miei continui viaggi mi obbligano a ſtar lontano dal mio tavolino, ſenza pregiudizio però di quegli ſtudj, ne' quali ſto ordinariamente occupato. Avendo così riſoluto, ebbi in uſo indi a poi, in partendo da una Città, farmi impreſtar dagli Amici qualche libro ſtimato neceſſario al mio lavoro. Sicchè a poco a poco e ſenza avvedermene mi è uſcita dalla penna tale, quale ella è, queſta Operetta, più toſto mio paſſatempo ſtudioſo, che ſeria mia applicazione; da cui pur pure, ſe non m'inganno, dovrebbono gli amatori della noſtra lingua ricavare qualche diletto. Nè io le ho dato il titolo di MODI DI DIRE TOSCANI con penſiero di pregiudicare al rimanente dell'Italia, ove ſo che da molti ſi ſcrive con uguale gentilezza che fra' Toſcani. Ma ho creduto dovermi ſervire di queſto titolo, ſolamente perchè sì fatte maniere di favellare non altrove più frequentemente ſi uſano, che nella Toſcana; e perchè non da altri Libri ci ſono ſtate conſervate che da' Toſcani. Ricevete dunque con gradimento uguale al-

la

la Vostra bontà questo picciolo frutto più tosto de' miei ozj, che de' miei studj; e conservatemi la Vostra autorevole protezione.

Venezia, di Casa S. Eccellenza il Sig. Principe Pio Ambasciadore Cesareo 25. Giugno 1740.

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servidore
Sebastiano Pauli.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

N. 268.

AVendo veduto, per la Fede di Reviſione ed Approvazione del P. *Frà Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitore di Venezia* nel Libro intitolato : *Modi di dire Toſcani ſpiegati , ed illuſtrati* , non eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica ; e parimente , per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14. Maggio 1740.

(*Zan Pietro Paſqualigo Rif.*

(

(*Lorenzo Tiepolo Cav. Proc. Rif.*

Regiſtrato in Lib. a C. 50.

Agoſtino Bianchi Seg.

I.

„ *Nfilare gli aghi al bujo*„ Ago, che i noſtri antichi diſſero *Guchia*. Bernardo Belinzone Fiorentino, Rime ſtampate in Milano il 1493. *& meglio in guchia infila che ſartori*. Il Taſſoni nelle Annotazioni al Petrarca l'uſa nel ſignificato di parlare di una coſa, di cui non ſe n'abbia cognizione. Nel qual propoſito diciamo ancora:

„ *Parlare colla teſta nel ſacco*„ Altri più comunemente ſe ne ſervono per dinotare una coſa impoſſibile, e difficile aſſai: come è queſta di far paſſare allo ſcuro un filo per la cruna di un ago. In tal ſentimento diceſi parimente:

„ *Far la ʒuppa nel Paniere*„ che è un vaſo di fili di vetrice; dal Latino *Panarium*. Redi nel ditirambo pag. 44. v. 3.

Chi ſi arriſica di bere
Ad un picciolo bicchiere
Fa la ʒuppa nel Paniere.

I Greci chiamarono queſto vaſo φορμὶς, e preſſo Ateneo trovaſi φορμὶς καρύων, e φορμὶς σύκων, che Cicerone per Flacco chiamò *Fiſcinam ficorum*. Da queſta voce greca, vuole il Caſaubono nelle note a Caratteri di Teofraſto pag. 124., che Plauto ricavaſſe il nome di *Phormion*, ſuo celebre Paraſito. Ma preſſo lo ſteſſo Teofraſto pare, che queſto vaſo venga accennato colla voce γύργαθον, e preſſo Iſidoro con quello di *excipulum*. I Latini, come ſi è avvertito de' Toſcani, componevano queſti tali vaſi, con varie verghette fleſſibili, teſſute a guiſa di rete, e li deſtinavano a conſervare il pane: onde li chiamarono *reticula*, e Varrone *Panaria*. Svetonio in Domiziano Capit. 4. *panariis diſtributis*.

„ *Affibbiare i bottoni ſenʒa occhiello*„

„ *Anfanare a ſecco*„ che è l'*ignem cædere* de' Latini

„ *Fare il letto al Cane*„ Il Petrarca nelle Lettere lib. 8. Epiſtol. 9. *Agreſte proverbium: Lectum cani ſternere: magnus labor. Dicti ratio ſi quæritur, quia ſcilicet accubiturus huc, atque huc in gyrum vertitur: ut neſcias ubi pulvinar collocet.*

„ *Guardare un branco di oche*„ *Branco*, moltitudine di animali. Da *Branca*: *Mano*. Vedi il Menagio nelle origini della lingua Italiana, quaſi ſi diceſſe una quantità di oche. E veramente oſſervo, che branche chiamanſi preſſo i Latini quelle parti de' peſci, che a guiſa di piccioli manticetti ſtanno preſſo alla loro teſta, invece di orecchie; non per altro, ſe lo crediamo a S. Ambrogio Hexam. 5. 4., ſe non perchè con quelle apprendono, indi rigettano l'acqua, e in sì fatta maniera ſervono alla reſpirazione. Ed in tal caſo queſta voce *branco*, dovrebbe derivarſi dal Greco βρoχω *ſorbeo*, *deglutio*. Il Berni nell'Orlando:

Come ſe un branco di pecore andaſſe.

„ *Inſegnare leggere all'Orſo*„

„ *Legare il ſabbione colle ſtoppe*„ forſe *colle ſtoppie*: che ſono que' rimaſugli di paglia, che veggonſi ne' campi, ſegate, che ſono le biade.

„ *Cereare cinque ruote nel Carro*„

„ *Andare per acqua col vaglio*„ Plauto nel Pſeud. *Imbrem in cribrum gerit*. La Favola delle Danaidi averà forſe data l'origine a queſto detto.

„ *Menare l'orſo a Modena*.„ Ecco ciò, che il Menagio raccolſe ſu queſto modo di dire. „ Udiamo il Taſſo„ ni ne' ſuoi penſieri diverſi, Lib. 9. Capitolo 19. Nella Gar„ fignana valle del Ducato di Modena, la più popolata, „ e nobile di quante ne ſiano tra le coſte dell'Apennino, „ ſono cinque Terre fra l'altre Vetello, Rocca, Villa, e „ Campo grande; tutte cinque compreſe ſotto queſto nome „ di Soraggio, e abitate per lo più da Paſtori, che ricchi „ di armenti, e di greggi menano una vita, la quale fa-

„ vo-

„ voleggiavano gli Poeti aver già menato gli Arcadi anti-
„ camente. Questi abitando già dalla parte più alta prese-
„ ro in enfiteusi, o, come dicono essi, a livello, da' Prin-
„ cipi della Casa da Este alcune boscaglie del monte con
„ obbligo di dare ogni anno alla Camera Ducale in luogo
„ di ricognizione, e di canone un Orso vivo, di che era-
„ no allora pieni que' boschi, e di condurglielo fino a Mo-
„ dena, per consegnarlo ivi in mano del Sopraстante delle
„ saline, che poi per acqua il mandava a Ferrara. Ora essendo
„ durata questa ricognizione molti anni con fastidio grande
„ de Soraggini, cominciò fra loro il Proverbio di *menar l'*
„ *Orso a Modena*. Imperocchè non sempre se ne potevano
„ avere de' giovanetti. E 'l condurre ogni anno un' animale
„ silvestre e feroce per ispazio di cinquanta miglia, la più par-
„ te di rupi, e di balze, riusciva molto più difficile impre-
„ sa, di quello, che eglino da principio s'erano immaginati.
„ E quando alcuno di que' poveri Uomini, o per necessità, o
„ per avidità di guadagno pigliava sopra di se quell'impresa,
„ lo motteggiavano dicendo : *Egli ha tolto a menar l'Orso a*
„ *Modena*. Finalmente non ritrovando più quel Comune chi
„ volesse pigliare sopra di se quella briga, oltre la difficoltà,
„ che si avea di pigliare ogni anno una di quelle bestie, sup-
„ plicarono il Principe, che volesse permutar loro in danaro,
„ quel canone; e così non ha molto, che in dodici scudi di
„ argento fu permutato : quali tuttavia pagano i Soraggi-
„ ni per questo alla Camera Ducale di Modena. E di tutto
„ ciò oltre la supplica nominata, che si conserva, riferisco-
„ no i Soraggini medesimi avere scritture, e memorie auten-
„ tiche degne di fede„. Così il Tassoni : a cui il Menagio aggiugne un'altra opinione di Alessandro Segni, che così di-
„ ce in una lettera, che già gli scrisse„ *Menare* fra gli altri
„ significati vale *dimenare*, *agitare*, *amovere con violenza e*
„ *prestezza che che sia* : Crescenzio 14. 9. *Non si deono me-*
„ *nare i detti Setoni, se non sono passati due giorni*: Di qui me-
„ nar le mani, dicesi di chi prestamente operi in qualche fac-
„ cenda; e menar le mani assolutamente, s'intende del com-
„ battere, perchè in esso bisogna con impeto, e celerità a-

„ doperarle. *Orſo* è nome di animal noto. Ed oltre a queſto, „ *Orſo* chiamaſi un' iſtrumento di pietra, che menato, e rimenato ſopra i pavimenti gli puliſce, e netta, e adoperaſi „ particolarmente per tenere pulite le ſtufe. Di Modena così ne parla il Taſſoni:

Modena è una Città di Lombardia,
Ove ſi ſmerda ogni Fedel Criſtiano,
Che s' abbatte a paſſar per quella via.

„ Ed è la Città di Modena, o come gli Antichi diceano Modona, in tal concetto in Italia per la ſua ſporchezza, che „ delle due dominate dalla Sereniſſima Caſa da Eſte ſi dice „ comunemente *Reggio gentile*, *Modena un porcile*. Con queſte premeſſe mi fò a credere, che menar l'orſo a Modena, proverbio che diceſi dal metterſi a far coſe d'impoſſibile riuſcita, e affaticarſi però in vano, derivi da „ queſto: che il tentare collo ſtrumento detto *orſo* di ripulir *Modena*, ſarebbe coſa ridicola, ed impoſſibile, per la „ troppa abbondanza del ſucidume, a conſeguirla„. Il Menagio è col Taſſoni. Ma l'opinione del Segni non laſcia d' eſſere ingegnoſa, e veriſimile.

„ *Prendere a vuotar' Arno col cucchiarino* „

„ *Cavalcare la Capra giù per la china*.„ Cavalcare dal *caballicare*, che ſi trova nelle leggi Longobarde, e nella Salica Tit. 22. da *caballus* cavallo vile, Lucil. Lib. 2. *ſuccuſſatores tetri, tardique caballi*. Viene uſato dal Boccaccio giorn. 20. 21. *per qual coſa donne mie care mi pare, che Ser Bernabò, diſputando con Ambrogino, cavalcaſſe la capra verſo il chino*.

„ *Prendere a mattonare il mare*.„ Viene riferito nella Lettera dell' *Arſiccio*, Accademico Intronato, ſotto il qual nome ſi maſcherava il Sig. Antonio Vignali, che fu uno de' celebri Fondatori di quella antichiſſima, ed inſigne Accademia. La qual lettera viene riportata tra le *Piacevoli* nella Raccolta del Zucchi p. 3. pag. 477.

„ *Imbottare la nebbia*.„ Riportato dalla Cruſca V. *Nebbia*.

„ *Im-*

„ *Imbarcare ſenza biſcotto.*„ E'quel de' Greci : Ἀνευ ξύλου βαδίζειν : *Entrare ſenza baſtone*. Biſcotto, in Lat. *Panis Nauticus* : Noi altramente *Mazzamurro* : Michelangelo Buonarroti il Giovine nella Fiera, Giorn. 2., Atto 2., Scena 10. ha queſti di ſimili.

„ *Lava Carboni.*„ L' Intronato nella Comed. degli Ingannati Atto 3. Scen. 3. pag. 85.

„ *Far fuoco nell' orcio*„

„ *Andare a Caccia pe 'l Cerco.*„ *Cerco circum Piazza* : o pianura rotonda dal κίρκος *cauda quæ eſt in ambitum flexibilis* dice il Martini. Ma non potrebbe anche intenderſi, per andare a caccia d'un uccello velociſſimo del genere degl' avoltoj, detto *circus* preſſo Diogene Laerzio Lib. 9.: ove in vece di *aquilæ acutiſſime vident*, dee leggerſi : *Circi velociſſimi ſunt?*

„ *Piſciare nel vaglio*„

„ *Pigliare il porco per la coda*„

„ *Liſciare la coda alla volpe*„

„ *Gittare le fave al muro*„

„ *Peſtare l' acqua nel Mortajo.*„ *Mortajo* dal *mortarium* de' Latini, detto prima *Moretarium*, per non badare alla fredda etimologia del vecchio vocabolario : *quod ibi ſemina in pulverem redacta, & mortua condiantur*: o a quella del Turnebo Lib. 16. cap. 17., che deduce queſta voce da un tal cibo chiamato *Moretum* : del che vedi lo Scaligero ſopra il Poema di queſto nome : e 'l Martini nel Leſſico.

„ *Beccarſi i geti.*„ Ariſteneto Epiſtol. 20. Lib. 2. *cum affaris ignem cædis, rete inflas, ſpongia clavum trudis*. Il geto è un correggiuolo di cuojo, che legaſi al piè degli uccelli, perchè non fuggan ſi : e cui eſſi, col continuo percuoterlo col roſtro, tentano di rompere. Da *jactus*, dice il Menagio; perche l'uccello quaſi gittaſi, quando ſi laſcia un tal correggiuolo. Per conferma di queſta opinione, mi piace di aggiugnere, che quella ſorta di contribuzione, che il Latino-barbaro chiamava *conjectus*, & *conjecta*, di cui ſe ne trovano tanti eſempli

ne'

no' Capitolari di Carlo Magno, e nella Legge Salica Titol. 45. §. 1. dal *facere*, o dal *conjicere*, che è lo ſteſſo, che *gittare*, queſta contribuzione, dico, chiamavaſi *Geta*. Ve ne ſono molti luoghi preſſo Michele Molino nel ſuo Repertorio, *Fororum Aragonenſium* : ove alla pag. 75. particolarmente ſi legge : *quando debent facere* getam *pro cœna domini Regis, vel domini infantis, vel pro ſubſidiis eorundem.*

„ *Dare l' incenſo a' grilli.* „ Latin. *Mortuum perungis.*

I I.

„ *Tornare a Bomba* „. Tornare al propoſito noſtro. La Bomba è un giuoco di Fanciulli, nel quale eſſi tornano ſpeſſo al luogo onde partirono : ed ha ſuo nome dallo ſtrepito e dal romore, che eſſi fanno giocando, detto in greco Βομβος *bombus* : da cui poi il noſtro *rimbombare*. Preſſo i Latini, ed i Greci ſignifica queſta voce quel ſuono, che ad imitazione della lettera B mandano fuori le api : Feſto *Bombitatio, ſonus apium. Bombax* & *Babè* in Plauto nel Pſeud. 3. interiezioni ammirative, ſecondo il Lambino. Malmantile Poema di Perlone Zipoli, cioè Lorenzo Lippi Cant. 8. Stanza 15.

Horſu perche io non caſchi nella pena
De cinque ſoldi, ecco io ritorno a bomba.

Varchi nell' Ercolano : *e chi avea cominciato alcun ragionamento, e poi entrato in un' altro, non ſi ricordava più di tornare a bomba, e finire il primo, pagava già un groſſo, il qual groſſo non valeva per avventura più di cinque ſoldi, che ſi pagano oggidì*. Dalla qual pena ebbe origine l'altro dettato in queſto ſteſſo propoſito :

„ *Tu caderai nella pena de' cinque ſoldi.* „ L' Arioſto nella prima Satira :

Ma perche i cinque ſoldi da pagarte,
Tu che leggi non ho, ritornar voglio
La mia favola donde ella ſi parte.

Ma, tornare a Bomba, diceſi ancora in ſignificato di mutare co-

costume, che i latini dissero *redire ad bonam frugem*. Simile a cui è l'altro:

„ *Pigliare il sale:* „ ravvedersi. Nè qui voglio lasciare di notare che il verbo *Tornare* è una voce antichissima della nostra lingua. L'Autore delle Miscellanee fra gli Scrittori delle cose d'Italia Tom. 1. pag. 114. conta, che guerreggiando i Romani contro Cajano Re degli Unni, uno all'improviso gridò nella sua materna lingua *Torna Torna Frater*, che appresso Teof. Simoc. rendesi τορνα τορνα retorna. Nelle Leggi Longobarde ancora 1. Tit. 21. Lib. 6. *Tornare se de via*. Non v'è dubbio che dal τορνεύω de' Greci *torqueo*, *verto*. E *tornare* per rivolgere il suo corso, onde si venne, si trova spesso nelle Leggi Longobardiche.

„ *Toccar bomba* „. Fermarsi poco, e partire. Onde di chi così faccia, suol dire il volgo Fiorentino: *Ha fatto a tocca bomba*. Malmantile Cantare 2. Stanza 32.

Entrò per rinfrescarsi, e toccar bomba.

Nell'Orlandino Pitocco, o sia Teofilo Folengo, conosciuto sotto il nome di Merlino Coccai, Capit. 3. Stanza 4. si legge nel primo significato:

„ *Tornare a testo* „
Torniamo dunque a testo, che la torta
Mi sente più di stizzo, che di lardo.

III.

„ *Parlar per Gramatica.* „ Parlare con regola, e studio. Vi sono alcune Nazioni, che hanno la lingua *volgare*, cioè quella, che da loro si parla comunemente; e ne hanno un'altra *literale*, la quale si conserva ne' libri, e si usa scrivendo dalle Persone dotte: e perchè si studia con regola, chi la parla dicesi parlar per Gramatica. Tali sono gli Arabi, i Siri, ed i Greci; i quali ultimi hanno l'antica, che si chiama da loro *Hellinica*, e la moderna Greco-volgare, detta da essi *Romanica*: cioè Greca de' tempi bassi: ne' quali trasferitosi l'Imperio da Roma a Costantinopoli, i Greci cominciaronsi a chiamare ῥωμαῖοι; onde al-

la

la Tracia venne il nome di *Romania*. Dalla corruzione della Latina, ſiccome vennero altri volgari, come lo Spagnuolo, che perciò chiamava il ſuo volgare *Romance*, ed il Franceſe, che usò lo ſteſſo, come dice Benvenuto da Imola nel Com. di Dante Purgatorio, *Gallici omnia vulgaria appellant Romancia*, così ne venne ancora l'Italiano, che ne' ſecoli baſſi fu dalle Nazioni barbare chiamato Latino. Paolo Diacono delle geſta de' Longobardi Lib. 5. capit. 29. parlando di alcuni luoghi preſſo Benevento, e de' Longobardi, che li abitavano, dice: *qui uſque hodie in iis locis habitantes, quamquam & latinè loquantur, linguæ tamen propriæ uſum non amiſerunt*. Del che vedi Camillo Pellegrino, e Ottone Friſigienſe nella Storia di Federigo Secondo, che loda i Longobardi: *ab elegantia latini ſermonis*. E per queſto, come penſa l'eruditiſſimo Salvini nelle note alla Perfetta Poeſia del celebre Muratori, i primi racconti, che non nella latina, ma nella volgar lingua ſi ſcriſſero, furono detti *Romanzi*. Ed a lui, come ei confeſſa, venne da ridere una volta, che in un Catechiſmo Spagnolo, dopo aver letto l' *Ave Maria* in Latino, veniva il titolo: *Ave maria en Romance*, poichè *Romanzo*, che a noi ſuona compoſizione favoloſa, ad eſſi ſuona compoſizione in volgare: *Gramatica* poi nel vocabolario della Cruſca, vale ancora *Latino*: onde appreſſo i noſtri Comici Toſcani *parlar per Gramatica* è l'iſteſſo, che parlare Latino. Il Berni Rime part. 1.

Son Medico in volgar, non in gramatica
Che l'ho male ſtudiata in gioventudine.

Uſandoſi ancora come dice il Varchi nell'Ercolano:

„ *Parlare in ſul quanquam*„ gravemente, e con eloquenza.

„ *Favellare per lettera*„ ſtudiatamente. E perchè queſto ordinariamente è difficile; preſſo gli Accademici della Cruſca,

„ *Non è coſa in gramatica*„ vale: non è coſa che abbia in ſe gran difficoltà. I Franceſi ſolevano dire *parler Latin devant les Clercs*, che è il noſtro.

„ *In-*

„ *Insegnare leggere a' Dottori*: „e quel de' Latini *sus Minervam* : poichè presso quella Nazione *grand clerc*, era lo stesso, che uomo savio; *mauclerc* uomo ignorante. Onde Pietro Duca di Brettagna, che per le sue sommissioni ignorantemente fatte al Re Luigi, recò tanti pregiudizj a suoi Successori, fu chiamato da' sudditi *Mauclerc*. *Clergie* volle dire presso di loro *saviezza*, *o dottrina*. Ugone di Berry, Monaco di S. Germano, in una lunga Satira, che egli intitolò *Bible Guyot*, burlandosi degli Avvocati de' suoi tempi:

Et bien sachez, que grande Clergie
Est in telles gens morte & perie

E la gran Cronaca, dedicata a Carlo VIII. Cap. 1. 2., ragionando di Brezio : *L'art de dialectique, Arithmetique, Geometrie & Musique, qui il traslatà, monstrent bien la grande Clergie*.

IV.

„ *MEnare il Can per l'aja*.„ Il Varchi nell' Ercolano pag. 94.„ Di uno, che favella favella, e favellando favellando con lunghi circuiti di parole, aggira se, ed „ altri, senza venire a capo di conclusione veruna, si dice: „ e' *mena il can per l'aja*, e talvolta:

„ *E' dondola la Mattea*„

„ *E' non sa tutta la storia intiera*„ perchè non gli „ fu insegnato la fine. E a questi cotali si suol dire : egli è „ bene spedirla, finirla, liverarla, venirne a capo, toccare „ una parola del fine. „ Da questo dettato menare il Can per l'aja; parve agli Accademici della Crusca, che ne derivasse *dilajare*, voce antica per *allungare*, *prolungare*, e *differire*. Ma il Tassoni non vi si accomoda ; e vuol, che venga dal Francese *dilayer*, *differire*. *Dondolare* è un mandare in quà, e in là una cosa sospesa, che perciò si dice delle Balie, le quali per far prendere sonno ai Fanciulli, dondolano la culla. *E dondola la Mattea* in questo sentimento di non rifinir mai di parlare, forse vien detto, perchè le Balie cullando, e

ninnando cantano certe canzoni, che ripetendo le cose stesse, mai non finiscono. Onde può essere, che il Varchi lo congiugnesse coll'altro: *e' non sa tutta la storia*, perchè il secondo servisse di spiegazione al primo. In significato neutro, *Dondolare* è l'istesso, che perdere il tempo, senza far nulla. Lorenzo de Medici, citato dalla Crusca: *senza troppo dondolare*, cioè senza consumar tempo. Credono alcuni, che questa voce possa venire dal suono delle campane, che si dimenano quà, e là, facendo Δω Δω, onde ne nacque *dodona*: come si legge in un frammento di Stefano *de urbibus*; e può vedersi, ciocchè su questo passo dice il Berkelio nel Comento a Stefano, ed Ezechiele Spanemio nelle Osservazioni all' Inno *in Delum*, e Giacomo Gronovio nel Tomo VII. delle antichità Greche, ed ivi Giacomo Triglaudio. E prima di tutti questi dee vedersi l' Articolo *di Dodone* di Stefano, nel frammento più su rammentato, nella Biblioteca Coisliniana; ove lo pubblicò il Monfocone assai accuratamente, e spurgato da graviſſimi errori, onde era sparso. Noi dell' etimologia di questa voce parleremo altrove. Anche il *Tintinnabulo*, vuole Aldo il Giovine, che venga dal suono delle picciole campane. Dal che ricava l' etimologia del *Tinello*: luogo, ove i Cortigiani convengono a pranzo a suono di campanello, quasi *Tintinello*. Riguardo al primo può avvalorarsi la sua opinione, con un passo di Plinio, lib. 36. Capit. 13. *Pyramides ita fastigiatæ, ut in summo orbis unus, & petasus unus omnibus sit impositus; ex quo pendeant excepta catenis Tintinnabula, quæ vento agitata longe sonitum referrent, ut dodonæ olim factum.* Questa voce *Tintinno*, propria solo degli strumenti striduli, fu appropriata dall' Ariosto nel Furioso, Canto 7. Stan. 19. alli strumenti musicali. Ciocchè non piacque ad Udeno Nisieli, „ o sia Benedetto Fioretti, Vol. 5. Prog. 32. „ L' Ariosto, dice „ egli, metaforizò il verbo *tintinnare* sopra strumenti musi„ cali, e soavi, là dove quel verbo è appropriato di sua „ natura solamente a suoni acuti, e striduli, e pieni di mo„ lodia, e tale il manifesta l' istessa onomatopea, e poi l'uso „ degli Scrittori. Solo fra gli Scrittori Dante arrovesciò a

„ si-

„ ſignificato di armonie dolci, e gioconde, ſe non il ver-
„ bo, almeno il ſuſtantivo, dicendo nel 14. del Paradiſo:

E come giga, ed arpa in tempra teſa
Di molte corde fan dolce tintinno.

E veramente Papia dice *Tinnire, ſonare acutè*: e ne' Sacri Libri 1. Reg. 3. 11. alla voce *tinnitus* corriſponde l'Ebreo *ſtrepere*. Ma di chi ragionando dondola così, come hò fatto io, in coſe fuori di propoſito, diceſi ancora:

„ *E' entrato in una girandola.*„ Gli Intronati nella Comed. degli Ingan. Scen. 1. atto primo.

„ *E' entrato in un gineprajo* „

„ *E' entrato noll' un, vie uno.*„ Perchè sì colui, che s'imbarazza in un gineprajo, come quello, che ſi mette a contar numeri, non viene così preſto a capo della ſua faccenda.

„ *Fa come la Vecchia da Verona:*„ ſe le dava un quattrino perchè cantaſſe, e due perchè la finiſſe una volta. Marziale, lib. 9. Epig. 70.

. . . . . vis garrule quantum
Accipis, ut clames, accipere, ut taceas?

Zenobio ne' ſuoi Proverbj Capit. 58. Centuria 2. *Arabus tibicen: ſolitus drachma canere; quatuor vero deſinere.*

„ *E' entrato nelle treſche.*„ Treſca, ſpecie di ballo antico, deſcritto da Benvenuto da Imola, ſopra quel paſſo di Dante, *ſenza ripoſo mai era la treſca*, con queſte parole: *Treſca eſt quædam danza, & ſpecies tripudii, quod fit Neapoli. Stant enim plures ſibi invicem oppoſiti, & anus elevabat manum ad unam partem, & ſubito illi intenti faciunt idem. Deinde movebit manum ad aliam partem, & ita facient cæteri; & aliquando ambas manus ſimul; aliquando vertetur ad unam partem, aliquando ad aliam, & ad omnes motus cæteri habent reſpondere proportionaliter. Unde eſt mirabile videre tantam multitudinem manuum, & omnium membrorum.*

„ *E' un' intemerata:*„ cioè una lungheria; da un'antica, lunga, divota Orazione, che cominciava *O intemerata*,

dice il Salvini, nelle Note alla Fiera pag. 6. v. 28. e lo ricavò forse dal Boccaccio Giorn. 7. Novell. 1. *che dissi dianzi il Te Lucis, e la 'ntemera.*

„ *E una Tiritera:*„ detto dal tirare troppo in lungo il discorso.

„ *Egli è come il Pesce Pastinaca.*„ Il Vocabolario „ della Crusca.„ Pastinaca, chiamiamo anche un pesce si„ mile alla Razza : ed enne una sorte, che non ha capo, „ che sporti in fuora; e dal portarsi a vendere, mozzatagli „ prima la coda, perchè la puntura di essa è velenosa, è na„ to il proverbio : *essere come il pesce pastinaca*, e dicesi d' „ una cosa, che non ha principio, nè fine„ Ovvero, che è poco differente.

„ *Non se ne trova nè via, nè verso.*„ Il Varchi nell' Ercolano.„ Non si potrebbono queste cose, che ave„ te dette, e dite ridurre sotto alcun capo, a fine che non „ fossero il pesce pastinaca?„ A questi si può aggiugnere un' altro modo di dire, che leggesi nella prima lettera della Raccolta dell' Atanagi, cioè:

„ *Questa è l'Opera di S. Liperata:*„ *Opera* per Fabbrica di Chiesa, come si usa dire in Toscana, ritenendo la significazione, che ha questa voce nelle leggi de' Longobardi : e *Liperata* per *Reparata*. Berni nelle Lettere Facete dell' Atanagi Volum. 1. pag. 5. *questa ha da essere l'Opera di S. Liperata, che non se ne verrà mai a capo*. Nel qual senso, si dice ancora:

„ *E' una cetera, che non se ne sa il capo:*„ cioè quel *& cætera*, con cui si può seguitare a dire, quel che un' altro s'immagina.

„ *La Favola dell' uccellino.*„ Ecco come lo spiega il Varchi nel suo Ercolano.„ *Conte*. Ma ora che io mi ricor„ do, che volete voi significare, quando dite, *questa sarebbe* „ *la canzone dell' uccellino?* Qual' è questa Canzone, o chi „ la compose, e quando? *Varchi*. L' Autore è incerto : e „ anche il quando non si sa. Ma non si può errare a credere, „ che la componesse il Popolo, quando cominciò, o ebbe

„ ac-

„ accreſcimento la lingua noſtra, cavandola, o dalla natura „ o da alcuna altra lingua. Perchè Ser Brunetto ne fa menzione „ nel Pataffio. Il Pataffio di Ser Brunetto fu detto così, per eſ- ſere compoſto di antichi vocaboli, che non è da tutti il leg- gerli, e l'intenderli, come quelli degli Epitaffj, e delle I- ſcrizioni antiche. Onde nella Vita di Cola di Rienzo, ſcritta in lingua romaneſca antica, ſi legge, tra le altre virtù ſue: *ebe egli ſapeva liere gli antichi Pataffi*. Ora Ser Brunetto, come dicea, la ricorda „ nel Pataffio, chiamandola Favola, e „ non Canzone, che in queſto caſo è il medeſimo. Onde quan- „ do ſi vuole affermare qualche coſa per vera, ſi dice: *que- „ ſta non è Favola, nè Canzone*. Il verſo di Ser Brunetto dice

La favola ſarà dell'uccellino.

„ Ma comunque ſi ſia, ella è cotale. Quando alcuno in al- „ cuna queſtione dubita ſempre, e ſempre, o da beffe, o da „ vero, ripiglia le medeſime coſe, e della medeſima coſa do- „ manda, tanto, che non ſe ne può venire, nè a capo, nè a conchiu- „ ſione; queſto ſi domanda in Firenze *La canzone*, o volete „ *la Favola dell'uccellino*. *Conte*. Datemene un'eſempio. *Var- „ chi*. Ponghiamo caſo, che io vi diceſſi: la roſa è il più „ bel fiore, che ſia; e voi mi domandaſte: perchè è la ro- „ ſa il più bel fiore, che ſia? Ed io vi riſpondeſſi: perchè „ ella hà il più bel colore di tutti gli altri. E così ſe voi „ ſeguiſtaſte &c.„ Il Salvini nel verſo del Pataffio, recato qui ſopra, dice, che queſto detto ſignifica *ſe mai? Che sì!* E pare che preſſo di lui ſia il *quos ego!* di Virgilio. E ap- punto nelle Note alla Fiera pag. 499. dice che il mio dottiſ- ſimo Beverini traduſſe quella maniera di dire del Poeta *Che sì! Che sì!* Ma queſta volta lo tradì la ſua per altro maravigliosa memoria. Dal ripetere poi tante volte quel *Perchè*, ſempre che s'interroga in quel modo deſcritto dal Varchi, ne nacque in alcuni luoghi della Toſcana un'altro motto:

„ *E' pare il libro del Perchè*„

V.

„ ENtrare *Ricolta*.„ Era l'istesso presso gli Antichi Sanesi, che entrar Pagatore. S. Caterina Lettera 306. *Tu sei entrato Ricolta, e Pagatore*. Nell'antico Leggendario de' Santi, Testo a penna di Autore Anonimo Sanese, nella Libreria del Principe Chigi: Vita di San Niccolò di Bari *Fue uno Giudeo, che prestoe ad uno Cristiano una buona quantità di moneta, disse el Giudeo: io non voglio altra Ricolta, nè promissione, se non che tu giuri sull' Altare di San Nicolao, che tu mi debbi pagare contanti danari, &c.* Non v'è dubio, che dal verbo *ricogliere*, preso in significato di ricuperare, e riscattare: come appresso il Boccaccio, giornata settima novel. 32. *Io ricoglierò dall' usurajo la mia gonnella*. Giovanni Villani 7. 136. *Avea prestato a usura una Cristiana sopra una roba, e quella volendo ricogliere, per averla indosso il giorno di Pasqua*. Nel qual senso trovasi ancora usato nelle leggi Longobarde, Lib. 2. Tit. 15. §. 3. *Recolligere Filiam*: e nell'istesso libro Tit. 12. §. 2. *Recolligere pignus*. Così credo, che debba intendersi l'altro Dettato.

„ *Il meglio ricolga il peggio*„ che usasi a denotare due cose, ugualmente cattive. Il Doni, ne' Pistolotti, pag. 74. tergo: *Simone, e Bernardo, a' quali si può dire il meglio ricolga il peggio*. I Latini dissero: *docti in eodem ludo*. Simile a questo:

„ *Malanno abbia il meglio: disse colui, che vendeva i Lupi*.„ Della qual frase fa menzione Benvenuto da Imola, nel suo Comento sovra Dante Infern. Cap. 33. 28. *Ideo bene dicit ille, qui portabat parvulos Lupos ad vendendum, rogatus ab emptore, ut daret sibi unum bonum: respondit: omnes sunt Lupi*. Un simile dettato aveano i Latini *Sardi venales*, che ebbe sua origine da un gran numero di Schiavi, che Tiberio Gracco condusse seco dalla sua spedizione contro l'isole di Corsica, e di Sardegna: quali per essere indocili, rozzi, ed intrattabili, non si trovava chi li comprasse.

VI.

VI.

„ *Questo a me non si attaglia* „
„ *A me non calza* „
„ *A me non quadra* „
„ *Non mi va* „
„ *Non mi entra* „
„ *Non va alla volta mia* „
„ *Non mi va a pelo* „
„ *Mi va a contrapelo* „
„ *Non mi ha garbo* „

E tutti vagliono : non mi piace, non mi sta bene, non è secondo il mio genio : I Greci : ἓν ἀνδανει θυμῶ *animo non placet*. *Attagliare* è l'istesso, che uniformarsi, ed unirsi : preso dalla *taglia*, che sono due legnetti, i quali si combaciano insieme, e vi si fanno poi alcuni segni, per ajutare la memoria di coloro, che non sanno scrivere. Dal Latino *talea ;* che vale *furculus præcisus ab utraque parte, ut in terram inseratur*. Che il Menagio fa derivare dal Greco θαλλος : cioè il ramo verde, che reciso, si pianta in terra per germogliare. Il Martini nel suo Etimologico : & *quia quod quis accipiebat pro stipendio in talea, cui altera responderet numerato, crenis factis, incidebatur, fit* ut taille *sit tributum stipendium &* taillable *stipendiarius*. E da questo stipendio da pagarsi dal Pubblico, venne forse, che *pena di taglia* si chiama quella, con cui il Principe condanna i Malfattori a poter'essere uccisi con utile, e guadagno dell' uccisore. Il Minucci nelle Note, che fece al Malmantile sotto nome di Puccio Lamoni, ravvisa qui la somiglianza della tessera degli Antichi : onde taglia, dicesi ancora per accordo, e per lega. Ricordano Malaspini Storie Fiorentine Cap. 85. *Lucca, e Pistoja, e Volterra feciono taglia co' Fiorentini*, cioè si collegarono. Da questa voce abbiamo altri dettati in proposito diverso.

„ E'

„ *E' dell' iſteſſa taglia*:„ cioè dell' iſteſſa natura, e coſtumi, e alle volte per dire dell' iſteſſa qualità, e ſtatura, o garbo della Perſona. Franceſco Berni nell'Orlando:

Gigante non fu mai di miglior taglia.

„ *E' dell' iſteſſa tacca*„ che vale l'iſteſſo che taglia. Nelle leggi Longobarde s'incontra frequenti fiate *Teclatura*, voce, che preſſo que' Popoli ſignificava un taglio, una croce, o altro ſegno, fatto in un Albero per denotare i confini delle poſſeſſioni. Coſtume uſato ancora dagl'Antichi, come ſi può vedere negli Scrittori *de re agraria*, pubblicati dal Goeſio. Dalla voce *Teclatura* ne derivò forſe queſta di *Tacca*. Simili ſono:

„ *E' dell' iſteſſa razza*:„ cioè dell' iſteſſa ſchiatta, dell' iſteſſa radice.

„ *Dell' iſteſſo pelo*„

„ *Dell' iſteſſa buccia*„

„ *Dell' iſteſſo panno*„

„ *Dell' iſteſſa lana*.„ Che i Latini diſſero *ex eadem cannabe*. Terenzio: *unum cognoris, omneis noris*. Luigi Pulci nel Morgante.

Che tutti ſiam d'un panno, e d'una buccia.

Di qui ne venne ancora:

„ *E' di mezza taglia*:„ Che vuol dire è un'Uomo di mezzana dottrina, di mezzana condizione, ſtatura, o ſimili. I Greci grazioſamente τῶν σοφῶν βῆτα *Sapientum Beta*. Ma per tornare a Noi; il modo di dire *andare a pelo, a contrapelo*, è preſo da' panni, ſovra de' quali, ſe ſi ſtriſcia la mano a traverſo, e ſi ſtrofinano contro il pelo, ſi ſente picciola reſiſtenza. Malmantile Cantare 7. Stanz. 34.

E sì gli piace, e tanto gli va a pelo

Nelle lettere piacevoli, raccolte dall' Atanagi, ſi vede uſato:

„ *Fu ad un pelo*„ in ſentimento di: vi mancò poco: *Fu ad un pelo di tornarſi a caſa da diſperato*. Nelle lettere di S. Caterina 18. ſi legge:

„ *An-*

„ *Andare alla voglia*:„ a ſeconda del volere, ſpiega il Sig. Girolamo Gigli nel ſuo Dizionario Cateriniano: e altrove ſi vede uſato dall'iſteſſa Santa:

„ *Andare alla volontà*„ ed i Signori Saneſi dicono ancor oggi:

„ *Andare di gana*„: e

„ *Fare di gana*:„ voce Spagnuola, che ſignifica volentieri. Anton-Franceſco Bertini, o chi ſiaſi l'Autore della grazioſiſſima Difeſa, ſcritta contro del Lucardeſi, pag. 43. *ci ſiete venuto troppo di gana*.

„ *Noi giocamo a Lummagrè*:„ o pure a *Nonmmagrè*, come meno corrottamente de' Fiorentini, dicono i Lucchesi; e s'intende di due Perſone, che converſando inſieme non ſi gradiſcono. E' preſo da un giuoco, ſolito farſi in Toſcana: nel quale per iſcambiarſi col compagno la carta, che non piace, vien detto da: *Ella non mi va a grè*: cioè *non mi è grata*, o *non mi è a grado*, come ſcrive Giovan Villani, Lib. 8. capit. 115. Il Redi nelle Annotazioni al Ditirambo pag. 79. dice, che viene dal Provenzale *grat*, pronunciato da Franceſi *grè*: ed ha ragione per vendere. Dice ancora, che preſſo i ſuoi Aretini queſto giuoco chiamaſi *Piacitella*, cioè *Ti piace Ella?* la carta, che ti dò? ſe non ti piace cambiala.

VII.

„ NON *è più il Tempo, che Berta filava*.„ Diceſi, o di chi da un felice ſtato divenne miſerabile, o per dinotare, che ſono paſſate le congiunture favorevoli del tempo. Malmantile Cant. 2. Stanz. 6.

E che penſi, che qua ci ſia la cava?
Non è più il tempo, che Berta filava.

Appreſſo i Tragici Greci era frequentatiſſimo ἦμεν τρῶες *fuimus Troes*. Ariſtofane nel Pluto: *Fuere quondam ſtrenui Mileſii*. Vedi il Poliziano Miſcell. Capit. 88. Del reſto il dettato ebbe origine dall' avvenimento di Berta dal gran

piè, Figliuola di Filippo Re di Ungheria, che promeſſa in iſpoſa a Pipino Re di Francia, e tradita da' Maganzeſi, che tentarono farla morire, ſi acconciò per ſerva con Lamberto Cacciatore dell'iſteſſo Pipino: nella di cui caſa ritrovandoſi ſovente il Re ſtanco dalla Caccia, e vedendo Berta attenta agli eſercizj femminili, ſe ne invaghì, e venuto in cognizione di chi ſi foſſe, ſe la tolſe in Moglie. L'Aſtolfi nella ſua Officina Storica pag. 390. ne aſſegna un' altra origine „ Una Contadina di Montagnana per nome „ Berta, avendo alquanto filo ſottiliſſimo, lo portò al mer„ cato a Padova per venderlo; ma non trovandone il giu„ ſto prezzo, entrò in penſiero di donarlo a Berta, moglie „ di Errico IV. Imperadore, la quale era allora in quella „ Città, e così eſſa fece. L'Imperadrice, mirando il bell' „ animo di quella povera Donna, per corriſpondere con „ altrettanta gratitudine, ordinò, che in Montagnana foſſe „ aſſegnato a detta Donna per ſe, e per li ſuoi diſcenden„ ti tanto terreno, quanto tirava quel filo ſottiliſſimo, e „ così fu eſeguito: che però la Contadina di povera di„ venne ricca, e da eſſa n'è poi diſceſa la famiglia, che „ in Padova ſi chiama da Montagnana, nobile, e chiara. „ Ora per tale eſempio le vicine Donne, ſi faticarono per „ filare ſottilmente anch'elle, affine di farſi ricche, onde „ in breve fu recato di gran filo a donarle. L'Imperadri„ ce però riſpoſe, che lodava bene l'affetto loro, ma che „ Berta avea occupata la benedizione. Onde entrò agevol„ mente la coſa in proverbio: e però quando ſi vuol mo„ ſtrare la diſparità della condizione de' tempi, ſi dice: „ *Non è più il tempo che Berta filava*„ Diceſi ancora:

„ *Ogni dì non è Feſta*.„ Eſiodo: *non ſemper erit feſtus*. Anton Franceſco Doni nella Zucca Cicalam. 19., ſerveſi a queſto propoſito di un'altro detto. *Gran vergogna ſi fece un ricco Signore, quando una volta gli raccommandai un virtuoſo, a dirmi che non voleva Perſone di lettere attorno: e con un proverbio mi fece ridere: il qual dice.*

„ *Non è più tempo di dar fieno a Oche*.„ Ma queſto det-

detto usasi ancora in significato di : *non v' è più tempo da perdere*.

VIII.

„ *Egli pure si affibbia la giornea*.„ Dicesi d' un Uomo, che vuol fare, ciocchè altri fanno, ed entra a dire il suo parere fra Uomini più dotti di lui. Nel qual' ultimo senso e' pare, che se ne servisse Luigi Groto nell' Atto 1. Sc. 1., dell' Emilia: Ma *Costui s' ha affibbiata una lunghissima Giornea*: *bisogna che io gli vada a romper l'uova in bocca*. Lalli Eneide Travestita Lib. 1. Stanz. 102.

Come Diana allor, che uscire a caccia
Lungo l'Eurota, o pure in Cinto suole,
Fra tutte l'altre la giornea s'allaccia,
E vuol parer fra le sue Ninfe un sole.

Pietro Nelli Sanese, sotto nome di Andrea da Bergamo, nelle Satire alla Carlona: Satira prima

Ma voi direte questo scempio veste
La giornea.

Pensa il Menagio, che la giornea sia la vesta militare, *vestis præliaris*. Detta così invece di veste da giornata, come la spiega anche la Crusca. Ma il Minucci nelle Note al Malmantile dice, che era una vesta di sopra o Zimarra, che portavasi dagli Uomini di conto nelle case, e adduce un passo, ricavato da' libri pubblici della Città di Firenze, ove ragionasi della Prammatica delle Donne : *non potevano portare alcuna giornea, o Mantello, o altro vestito sparato*. E forse poi questa voce si è cangiata in quella di *Zimarra*, da *azzimarsi*, che vuol dire adornarsi, come usano oggi ancora i Pistojesi. Onde un di costoro, che polito, e galante andava, fu presso il Boccaccio Nov. 25. 3. chiamato il *Zima*. Il Passavanti nello Specchio di Penitenza : *va donzella vezzosa, che studj in ben parere azzimandoti, e adornandoti*. Il Burchiello, fra i Poeti di Monsignor Allacci disse *azimarrato* per *azimato*:

. . . . . *Femina miciale*

Quand'è azzimarrata per figura
Un Diavol proprio in umana natura.

E l'Autore della Mandragola nella Clizia, altra ſua Comedia Atto 2. Scena 5. diſſe *razzimato*. In conferma poi della mia opinione il Doni ne' Piſtolotti, chiamò una bella Fanciulla: *giornea da dì di feſta*. Il Berni nelle rime citato dalla Cruſca.

Il Sollion s'è meſſo la giornea.

Diciamo ancora:

„ *Vuol mettervi il ſuo cece:*„ forſe da quelle fave, con cui ſi rendeva il voto ne' pubblici congreſſi. In un Diario antico manuſcritto di alcune riſoluzioni preſe dal Senato di Lucca, e conſervato nella Libraria del Sig. Franceſco Buonviſi, Cavaliere di gentili qualità adorno, ſi legge: *Ma il decreto non paſſoe, perche tutte le fave furno nere, e ſolo fue bianca una.*

„ *Egli pure vuol ſedere a ſcranna:*„ da *ſcamnum*, ove ſedevano i Magiſtrati, ed i Giudici. Dante nel Purgatorio Cap. 19.

Or chi ſei tu, che vuoi ſedere a ſcranna
Per giudicar da lungi venti miglia.

Buratto nell'Apologia contro Caſtelvetro: *non abbiate tanto cervello, che baſti, ſebbene volete ſedere a ſcranna per giudicare gli altri.*

„ *Vuol fare il Saccente.*„ I Greci σοφιστης *che gli pare di ſapere*. Boccaccio 4. 92. *un de' ſuoi il più ſaccente mandò l'Abate*. Gli antichi diceano:

„ *Salmiſtrare*„ cioè fare il ſaputo, ed il ſalato. Buonarroti Fiera Giorn. 1. Atto 2. Scen. 2.

Salmiſtrar negli eſercizj altrui.

Il Boccaccio Lab. n. 175. diſſe di una Donna ſavia e ſaccente, *alla quale una gran ſalmiſta pare eſſere*. E allora ha l'iſteſſa origine, con un'altra maniera, uſata in alcuni luoghi d'Italia:

„ *E' più ſavio del Salterio*„

„ *Vuol fare il Ser meſta:* „ dal meſtare, e introdur-

ſi

ſi ne'fatti d'altri. Buonnarroti nell'Introd. alla ſeconda Giornata della Fiera, Scena 3. *queſto voſtro Ser meſta*. Diciamo ancora:

„ *Fare il Cecco ſuda*. „ Vedi Gellio lib. 11. Cap. 16.

„ *Fare il Tullio*. „ Buonnaroti Fiera Atto 5. Giorn. 4. Scen. 2.

Vuol far del Tullio ognuno, ognun preſume
Preſume a mano a man parlar di ſtato.

Si può aggiugner qui, ciocchè ſcrive il Varchi nell'Ercolano pag. 87.

„ *Dar di becco in ogni coſa* „ *è voler fare il Saccente e 'l Satrapo, e ragionando di ogni coſa*

„ *Farne il Quintiliano, o l'Ariſtarco*„ Il Buonnarroti nel luogo citato diſſe:

„ *Metter il becco a molle.*„
Inſino il Cantinier, ch' abita in fondo,
Non pur l'aitante, non pure il portiere,
Mettere il becco in molle
Ogni gazzera ardiſce, ogni cuculio.

„ *Sputare tondo*„ Il Franzeſi nel Cap. ſopra il paſſeggiare,

Veggonſi certi paſſeggiar ſul ſodo,
E ſputar tondo e aggrottar le ciglia.

IX.

„ *LA ſchieggia ritrae dal ceppo*„ E quel, che i Latini dicevano: *Malè corvi, malum ovum:* e l'altro de' Sacri libri 1. Reg. 24. 14. : *ab improbis egredietur improbitas*, e l'aveano appreſſo da' Greci. L'origine del qual detto ritrovaſi appreſſo Suida. Ed io voglio riportarlo qui colle parole di un celebre Letterato, mio parzialiſſimo Amico, ed è il Sign. Jacopo Facciolati Publico Lettore di Logica in Padova: Egli dunque ragionando del *Pſeudomeno* ſpecie di argomentazione alla pag. 24. della ſua Terza *Acroaſi* ſcrive così„ Alciatus etiam ἀντίστροφον ad *Pſeudomenon* revocat.

„ Om-

„ Omnium autem antiquiſſimum eſt illud ; quo uſum fe-
„ runt Evathlum adoleſcentem adverſus Protagoram ma-
„ giſtrum ſuum, Sophiſtarum facile Principem. Cum enim
„ Evathlus decem millia cum eo pactus eſſet, dimidium hu-
„ jus pecuniæ ſtatim dedit; reliquum vero ſe daturum pro-
„ miſit, quo primum die cauſſam oraſſet, ac viciſſet. Sed
„ cum cauſſas nunquam reciperet; idque facere videretur ,
„ ne reliquam mercedem Magiſtro ſolveret, eum Protago-
„ ras in judicium rapuit. Cumque ante Judices ſtetiſſet le-
„ gem conteſtaturus, diſce, inquit, ſtultiſſime adoleſcens ,
„ quo cum tibi res ſit : Sive enim hodie contra Te pro-
„ nunciatum erit, ſive pro Te, dabis quod peto. Nam ſi
„ contra Te, merces mihi ex ſententia debebitur , quia e-
„ go vicero. Sin autem pro Te, debebitur ex pacto, quia
„ tu viceris. Itaque aut in damnationem, aut in conditio-
„ nem, incides .. Ad hæc Evathlus : Placet mihi , in-
„ quit, victoriæ omen capere ex hoc ipſo argumento, in
„ quo te vincam : diſce igitur tu quoque , Magiſter o-
„ ptime , quocum tibi res ſit .. Sive hodie contra me
„ pronunciatum erit , ſive pro me, non dabo quod petis .
„ Nam ſi pro me nihil tibi ex ſententia debebitur , quia e-
„ go vicero : ſin autem contra me , nihil tibi debebitur ex
„ pacto, quia non vicero. *Tum Judices*, inquit Gellius lib.
„ 5. Epiſt. 10., *dubioſum hoc, & inexplicabile eſſe , quod u-*
„ *trinque dicebatur, rati; ne ſententia ſua, utramcumque in*
„ *partem dicta eſſet , ipſa ſe reſcinderet , rem injudicatam*
„ *reliquerunt* . Suidas idem refert de Etrace & Tiſia ejus
„ diſcipulo ; aitque nihil aliud Judices pronunciaſſe ,
„ niſi κακῆ κόρακος, κακὸν ᾠὸν ideſt *mali corvi, malum ovum* :
„ quod poſtea in proverbium abiit .„ Noi pure diciamo : *Chi*
di gallina naſce convien che razzoli. Vedi la Cruſca . In I-
ſaia 16. 44. *Sicut Mater, ita & Filia ejus*. Dove per Ma-
dre intende il paeſe de Cananei , e per Figliuoli i Cananei
ſteſſi : giacchè la terra, come dice Siracide c. 40. 2. , è
Μητὴρα παντων *Mater omnium*. Al propoſito del qual dettato
poſſono riferirſi qui i verſi di Giovenale Satir. 6.

Scilicet expectas, ut tradat Mater honeſtos

At-

Atque alios mores, quam quos habet? Utile porro
Filiolam turpi vetulæ producere turpem.

X.

„ E' *Un vende bubbole* „ E' un Ciarlone, un parolajo da *bubbola* ſpezie di fungo. Credo, che corriſponda al *Sycophanta* de' Greci, e a quel *verborum Sycophanta* del Nazianzeno: nella ſignificazione almeno, che ſi è preſo dapoi. Perchè anticamente *Sycophanta* era vocabolo denotante un aſſai onorato eſercizio. Pilomneſto nel libro de *Sminthiis Rodiis* appreſſo Ateneo lib. 3. pag. 74. 75. *Quod illis temporibus è ficuum mercatura, vini, olei, tributa colligerentur, ac portoria; & multarentur, qui ea non ſolviſſent, e quibus in adminiſtratione Reipublicæ ſumptus fierent; itaque qui ea exigerent, ac revelarent, ut videtur, appellatos fuiſſe Sycophantas: ad idque munus electos fuiſſe cives ſpectatiſſimos, atque optimæ fidei.* I Latini chiamavano coſtoro *delatores*: i quali denunciando le merci, che doveano applicarſi al Fiſco, ne guadagnavano la quarta parte; che però Plauto in Perſ. Atto 1. Scen. 2. li chiama *Quadruplatores*: da cui ancora abbiamo un teſtimonio dell'onoratezza del loro uffizio.

Nam publicæ rei cauſſa, quicumque id facit,
Magis quam ſui quæſti, animus induci poteſt
Eum eſſe civem, & fidelem & bonum.

I Greci chiamavano queſta azione φασις. Polluce. *Phaſis enim erat revelare, qui in mercaturis leges non obſervabant.* Feſto deduce il nome di *Sycophanta* da una legge, con cui dice, che erano condannati a perdere la teſta coloro, che in Atene rubavano fichi. Così anche il Martini nel Leſſico. V. Eraſmo nelle Chiliadi.

XI.

„ E' *Intabbaccato.* „ Significa eſſere innamorato, che l' Intronato negli Ingannati diſſe:

„ *S'*

„ *S' è inbarbugliato.* „

Buonarruoti nella Tancia Atto 2. Scen. 5.

Io non mi ſono appena intabaccato

Sopra queſta voce, fece la ſeguente oſſervazione Carlo Dati, riferita dal Menagio nelle Origini della Lingua Italiana. „ *Intabbaccarſi* vale impegnarſi in un affetto, innamorarſi, „ affezionarſi, imbertonirſi, entrare nell'amore a gola, e co„ munemente ſi crede, che derivi dalla voce *Tabacco*, per„ che chi comincia a pigliar tabacco, non ſi può rimanere di „ ſeguitare a pigliarlo. L'origine è molto naturale, e grazio„ ſa, ma a mio credere non è vera: eſſendo certiſſimo, e „ concordano in ciò tutti i Bottanici, che l'erba *Tabacco* „ detta già *della Regina* e *Nicoziana*, e appreſſo di noi *Tor„ na buona*, da un *Tornabuoni*, che la portò in Toſcana, „ foſſe condotta di Portogallo in Francia da Giovanni Ni„ cot l'anno 1558. Dopo il qual tempo è pur veriſimile, „ che aſſai ſteſſe a venire in uſo; in maniera che ſi po„ teſſe formarne il verbo *intabaccare*, il quale è uſato dal „ Pulci avanti al 1550. nel Morgante Canto 19. St. 146.

„ *A poco a poco ſi fu intabaccato*
„ *A queſto giuoco, e le riſa creſceva*

„ E altrove citato nel Vocabolario a *imbardare*

„ *A poco a poco queſta filaſtroccola*
„ *Queſti Giganti intabaccava.*

„ Uſollo anche l'Aretino nella Comedia intitolata *La Fante*. „ *Toſto ch' altri mi parla, è bell' è intabaccato*: E Monſig. „ della Caſa in una lettera a penna, della quale ho vedu„ to l'originale, ſcritta nel 1545. *Io ſono Eremita a Mura„ no, dove io mi ſono intabaccato beſtialmente, e l'amor lavo„ ra.* Reſta dunque aſſolutamente eſcluſa l'origine da Tabac„ co. Conſidero, ſenza mai affermare, ſe *intabaccare* po„ teſſe voler dire imbriacarſi, eſſer cotto d'una tal coſa, o „ perſona, derivando da *Bacco*, e dall'uſo ſoverchio del vino; „ ſe da, *intabeſcere*, che mi piacerebbe aſſai più, dicendoſi di „ certi mali penetranti fino all'oſſo, che eſſi fanno ſtruggere „ altrui. E metaforicamente ancora degli affetti veementi

„ dell'

„ dell'animo. Nè voglio lasciare, che io sentii una volta „ dire a Persona d'età, che questa voce *intabaccare* era cor„ rotta da *intrabaccare*, cioè entrare nelle Trabacche delle „ Meretrici; le quali anticamente stavano quasi attendate „ vicino alla porta a S. Gallo; perchè chi s'intrigava con „ esse si dicesse *intrabaccato*, e di ciò mi rimetto all'Au„ tore. Soggiugno bene che *imbaraccare* val quasi il me„ desimo che *intabaccare*. Con questa occasione non tace„ rò che *Baracca* venga da *Baracucca*, voce antica de' „ Celti, significante pelle di capra, come nota il dottissimo „ Bochart nella seconda parte della Geografia sacra a 750. „ E che veramente le *Baracche* militari si facessero di pel„ li di capra. Vedi Lips. Tom. 3. lib. 5. *de re militari roma„ na* a 137. Valtr. de re milit. lib. 3., c. 10., a 275. Patriz. „ Paralell. milit. p. 2., lib. 31., a 395., ed altri. Stante „ questo sono stato più volte in dubbio, che *Trabacca* sia „ corrotto da *Barucca*. Ma il trovarsi tanti esempli così anti„ chi, mi fa credere che no; e più tosto derivasse da *Tra„ bes*, come ancora *Trabiccola*. E giacchè sono entrato in „ conietture incertissime, ne dirò anche un'altra più dubbia „ di tutte; cioè se *Trabacca* potesse aver suo principio da „ *Tabracca* Regione dell' Affrica ombrosa per le selve; come „ osserva il medesimo Bochart a c. 519., e però così detta, „ stante che le Trabacche della state per lo più sono di rami „ e di frasche, onde si chiamano anche *Infrascati*„. Fin qui il Dati. A cui soggiugne il Menagio, che in quanto a se crede, che *intabaccare* venga da *intabarricare*, formato così da *Tabarro*, specie di mantello, che cuopre il capo. Ma cosa ha da far ciò coll'*innamorarsi*? Forse perchè chi entra in questa passione va, come suol dirsi, col capo nel sacco? A me pare che l'indovini il Sig. Salvini, il quale nelle Note alla Fiera del Buonarroti pag. 411. col. prima dice, che *intabaccato* viene da *entro bucato* roso da' vermi. E porta qui i versi del Petrarca part. 2. Son. 264.

Mentre, che il Cor dagli amorosi vermi
Fu consumato in fiamma amorosa arse

Può confermare la ſua opinione l'iſteſſo Buonnarroti, che nella Tancia Atto 3. Scen. 1. uiò:

„ *Avere il baco*„ per eſſere innamorato.
Ma ecco qui la Coſa cicalando
Oh i' credo ch' anch' ella abbia 'l ſo baco

Nè molto lontano da queſta eſpreſſione andò il Bandello, celebre Novelliſta, da alcuni falſamente creduto Luccheſe e perchè queſta famiglia fu nobile in Lucca; e perchè ivi furono ſtampate le ſue Novelle, quando egli ſteſſo in più d'un luogo confeſſa d'eſſer nativo di Caſtelnuovo di Lombardia, e di Famiglia aſſai antica in quel paeſe, e fu Frate Domenicano, e Veſcovo. Egli dunque Tom. 1. Novell. 51. *di eſſa Iſabella era, M. Roberto come ſi dice guaſto; e lo credeva volentieri.* E 'l Doni ne' Piſtolotti lib. 1. pag. 21. *e menandomi talvolta per caſa delle belle Femine, acciocchè io mi guaſtaſſi di loro.* La voce *guaſto* ſignifica poi *corrotto, inverminito &c.*

XII.

„ *Bevelo d' Agoſto*„ perchè è freddo e gelato. E dicesi aſſai vagamente di qualche motto, o di qualche facezia inſipida, o ſconcia, che noi ſogliamo chiamare freddura, ed i Greci ναυξηλιαν. A queſto propoſito può riferirſi un grazioſiſſimo paſſo di Ateneo lib. 13., ove tratta de' motti arguti delle Meretrici. Dice egli, che Gnatena, ſgualdrina aſſai celebre, una volta fece naſcoſtamente mettere della neve nel bicchiere di Difilo Poeta; ed egli bevendo il vino ghiacciato, e godendone molto, maravigliato diſſe: *Voi dovete avere, o Gnatena, una ciſterna aſſai fredda*: *Oh*, riſpoſe Ella, *io vi butto ſempre dentro i prologhi delle voſtre Comedie.*

XIII.

„ *Bisogna ricordarsi del Mantello di Castruccio* „ cioè bisogna rimettersi al voler di Dio, e lasciar fare a lui. Niccolò Macchiavello nella vita di Castruccio. „ E „ Castruccio fu fatto Senatore di Roma, e datogli molti altri onori dal Popolo Romano. Il quale uffizio Castruccio „ prese con grandissima pompa, e si mise una toga di broccato indosso con lettere dinanzi che dicevano: *Egli è quello che Dio vuole*; di dietro dicevano: *e sarà quello che Dio vorrà*. „ Monsignor della Casa nel suo Galateo „: Essendo Castruccio in Roma con Lodovico il Bavaro per leggiadria, e grandigia, si fece una roba di sciamito cremesi, e „ dianzi al petto un motto in lettere d'oro: *egli è come Dio vuole*, e nelle spalle di dietro simili lettere, che diceano: „ *e sarà come Dio vorrà*.„ Al Macchiavelli ed al Casa, citati dal Menagio, si può aggiugnere Monsignor Giovio nel Dialogo delle imprese militari pag. 13. della stampa del Giunti, che ripete l'istesse cose; e Giovanni Villani lib. 10., il quale parlando di Castruccio fatto Cavaliere dal Barvaro, scrive: *con grandissima sollicitudine il fece Cavaliere, cingendogli la spada colle sue mani, e dandoli la collana*. Ma qui è da avvertire, che non sapendosi da taluno i costumi di quei tempi, e confondendoli co' nostri, alterò, e guastò il testo del Villani: e invece di *collata*, credendo di far meglio, e facendo peggio, ripose *collana*. Ma ne' MMSS., riconosciuti da' Deputati sopra la correzione del Boccaccio, si legge *collata*, come attestano essi medesimi, nelle Annotazioni sopra il Decamerone alla pag. 116. E la *collata* è detta, come la *Guanciata*, e la *Gotata*, dal colpo, che il Bavaro dovette dare sul collo di Castruccio, mentre stavagli ginocchione innanzi col capo chinato: essendo ciò cirimonia usata nel darsi l'ordine di Cavalleria. In un MS., conservato già dal celebre Lorenzo Magalotti, dopo la descrizione di tutte le cose da farsi nell'ordinare Cavalieri, vi è *alapa pro memoria ejus, qui militem fecit*. In una lunga Scrittura, che

contiene la maniera antica, uſata nel Regno d' Inghilterra nel creare Cavalieri, la quale fu prima data in luce da Edoardo Biſſeo, nelle ſue Note ſopra il trattato di Nicolao Uptonio dello ſtudio militare, è poi ſtata riſtampata dal Du-Freſne nel ſuo Gloſſario Latino-Barbaro, leggeſi tra le altre coſe: *& puis l' Eſcuier leuera les braz en hault, les mains entretenans, & les gans entre les pous, & les doits: & le Roy mettra ſes bras entour le col de l' Eſcuier, & lieverà le main dextre & frapperà ſur le col, & dirà: ſoyes bon Chivalier, & puis le baiſerà.* Che poi Caſtruccio ſceglieſſe nel manto il color vermiglio, forſe avvenne per eſſere Duca di Lucca, ove faceanſi egregiamente panni di tal colore: che per queſto effetto chiamavaſi ancora, come oſſerva il Dati, *colore Lucchefino*; e nel teſtamento del Boccaccio ſi legge: *un paglio picciolo da altare di drappo vermiglio Lucchefe*. L' uſo poi di ricamare o teſſere delle lettere, e de' nomi ne' veſtimenti è antichiſſimo. Vopiſco in Carino: *Inſcriptum eſt adhuc in choraulæ pallio Tyrianthino, quo ille velut ſpolio nobilitatis exultat, Meſſalæ nomen, et uxoris.* E Plinio Lib. 35. Capit. 9. riportato dal Dati nelle vite de' Pittori antichi: *opes quoque tantas acquiſivit, ut in oſtentatione earum Olympiæ, aureis literis in palliorum teſſeris intextum nomen ſuum, oſtentaverit.* E Plutarco nella vita di Demetrio Re, conta, che quegli andava veſtito d' una burbanzoſa veſta, in cui era effigiato il Zodiaco: e che quella maniera d'abito pareva la rappreſentazione d' una ſcena. Auſonio ancora fa menzione di una Sabina, che ricamava con lettere le veſti, e l'indirizza un Epigramma. Del qual coſtume condotto fino a tempi baſſi dell' Imperio, vedi Balſamone nel Canon. 27. del Concilio 6. Trullano. E in una lettera di Graziano Auguſto ſi legge: *Palmatam tibi miſi, in qua Divus Conſtantinus Parens intextus eſt.* Contro un tal' uſo declama aſſai forte Aſterio, Veſcovo di Amaſea in una ſua Omelia *de divite & Lazaro*, riportata in parte dal Rubenio Elector. Capit. 1. Eccone uno ſquarcio degno di eſſer letto per l'erudizione che contiene. *Quandocumque igitur amicti prodeunt, quaſi depicti inter ſe, digitiſque common-*

monſtrantes in veſtibus picturas. Proſequuntur etiam ad multum ſpatii, neque temere recedunt : ſunt ibi Leones Pantherræ, Urſi, Tauri, Canes, Sylvæ, ſaxa, ac venatores, & omnia denique, circa quæ picturum verſatur induſtria, ad imitationem naturæ expreſſa. Neceſſe quippe erat, ut videretur, parietes non ſolum, atque domos ita adornari, verum etiam ipſas tunicas, & pallia eis ſubjecta. Qui vero, quæque ex divitibus illis religioſiores ſunt, ex hiſtoria Evangelica, textoribus argumenta ſuppeditant; ipſum dico Chriſtum, cum diſcipulis omnibus, & unumquodque miraculorum hoc ipſo, quo narratur modo. Videbis nuptias Galileæ, & hydrias, Paralyticum humeris lectum ferentem, cæcum qui luto curatur; mulierem, quæ ſanguineo profluvio laborat, fimbriam prehendentem; peccatricem ad pedes Jeſu accedentem; Lazarum è ſepulchro ad vitam revertentem, & hæc dum faciunt pie ſe facere, & veſtimenta Deo grata induere arbitrantur &c. Simile al dettato già riportato è l'altro.

„ *Come diſſe quel Cieco: ſarà quel che Dio vorrà.*„ Se brami l'origine di queſto detto, vedi nelle Centonovelle antiche la Novella ſeſſantacinque, che è di due ciechi, i quali contendevano, ſe in una guerra aveſſe dovuto vincere il Re di Francia, o 'l Conte di Fiandra.

XIV.

„ *HA preſo un granchio a ſecco.*„ Si è ingannato all' ingroſſo, ſi è ingannato a partito. Ariſtofane nel Pluto : *tota erravit via.* Macrobio ne' Saturnali lib. 3. *Toto cœlo erravit.*

r, *Ha preſo un granciporro.*„ Il Berni nel Capitolo del Fracaſtoro chiamò *granciporro* uno sbaglio, preſo da Vergilio:

Perchè mi han detto, che Virgilio ha preſo
Un granciporro in quel verſo d'Omero,
Il qual non ha, con riverenza, inteſo

Il Salvini nelle Note alla Fiera del Buonnaroti pag. 406. col.

col. 1. credo che *granciporro* venga dal *granchio paguro* e πάγουρος *dalla coda fitta*. O pure ſecondo l'etimologia di Ariſtotele, che lo chiamò coſì dal dimorare che fa *in* τοῖς πάγοις *tra gli ſcogli, e luoghi ſcoſceſi*.

„ *Ha fatto un marrone.* „ Berni nell'Orlando:

Piglia più granchj e fa maggior marroni

Marrone, è una ſpezie di caſtagna più groſſa. Pier Creſcenzio 6. 1. *Alcune* (caſtagne) *ſono che fanno i frutti molto groſſi, i quali i Milaneſi chiamano Marroni*. Il Taſſoni nella Secchia chiamò i Montanari *Mezzamarroni* cioè *Mangia marroni*. Dal Greco μάραον, dice il Menagio, che ſi trova in queſto ſignificato appunto preſſo Euſtazio ſopra l'Odiſſea d'Omero K. Ed il tale *ha fatto un marrone*, vuol dire; ha fatto un errore maſſiccio, e grande.

„ *Ha preſo un ſonaglio per un anguinaja* „ enfiagione che viene in quella parte del corpo, che chiamaſi coſì. Dante nell'Inferno Capit. 29.

Par ch'egli aveſſe avuto l'anguinaja,
Tronca dal lato, che l'Uomo ha forcuto.

Sonaglio vuol dire ancora tumore ed enfiagione. Latin. *Búbo* dal Greco βουβών. Vedi la Cruſca. Ma qui è metaforico due volte, e così ſe gli da il paſſaporto per entrare in queſta Raccolta.

„ *E' fuor del Mercato* „ che i Greci diceano ἐκτὸς χορῦ ἐρχῆται: *extra chorum ſaltat*.

„ *E' fuor de gangheri* „ e queſto pure uſaſi nel preſente ſignificato, benchè per altro voglia dire: *è pazzo affatto*. Pietro Nelli Satira 2.

Ma ritorniam ſu fatti noſtri
Che poco uſcir da gangheri mi giova:

„ *Sta per voltare il canto:* „ ſta per uſcire fuori di propoſito. E' del Doni ne' piſtolotti Lib. 1. pag. 27. tergo.

„ *Queſto diſcorſo eſce di carriera.* „ Latin. *extra orbitam*, cioè non v'entra, non v'ha da far nulla. Il Taſſoni nelle

nelle Annotazioni al Petrarca dice assai vagamente in questo proposito:

„ *Questo straccia l'orlo del discorso*„ Orlo dà *ora* per metaplasmo *orulum ; orlum, orlo*.

„ *E' cavato di calende*.„ Il Minucci dice esser ciò che i Latini usano *extra callem esse* : e che forse da *calle* si fece *calende* :

„ *Non dà nè imbus, nè imbas*:„ Il Buonnaroti nella Fiera pag. 6. v. 47.

Che d'imbus e d'imbas empiete i fogli.

Salvini ivi. *Tacciasi la maniera di que' Notari che riempiono i contratti di parole di simile desinenza, e le ripetono più volte, scrivendole con abbreviature*. E si usa in significato di : Tu non dai in nulla : Tu non dai nè in Cielo, nè in Terra.

XV.

„ *Sa se il vinco è salcio*.„ Sa discernere una cosa dall' altra, ed è astuto la parte sua. *Vinco* lo stesso che *vincastro*, che il Ferrari vorrebbe far venire da *vimen*; ma il Menagio non gli dà ragione, e vuole che venga da *viminastrum*, che a me pare lo stesso. Simili a questi sono li seguenti, alcuni de' quali vengono riportati dal Varchi nell' Ercolano pag. 78.

„ *Ha pisciato in più di una neve*.„ Maniera bassa, e volgare assai. Niccolò Macchiavelli nella Mandragola Atto 1. Scen. 3. *avendo voi pisciato in tanta neve*. Ser Brunetto nel Pataffio. Cap. 7.

Dè dimmi che hai pisciato in sette nevi,

I Latini : *ad phasim usque navigare* : ed è di Aristofane, citato da Strabone Geograph. Lib. 11.

„ *Ha il Diavolo nell' ampolla*„

„ *Se dove il Diavolo tien la coda*.„ Girolamo Gigli nella Scivolata, Poemetto MS.

Anco N. N.

Vo' che ammettiate al circolo,

Che

Che ſa ben dove il Diavolo
Tien la coda Poetica,
E la coda oratoria.

„ *Conoſce i Diavoli romiti.*„ E' uſato dal Belinzone fogl. IIII.

Lodovico a Piaſenza andar non vuole
Perchè conoſce i Diavoli romiti.

„ *E' da Monte Spertoli.*„ Scherzo ſul vocabolo *Spertoli* per la vicinanza, che ha con *eſperto*, *ſealtro &c.*

„ *E' bambino da Ravenna.*„ Ed uſaſi dagli Italiani, dice il Menagio, per ſignificare, che uno è capace di aggirare gli altri.

„ *E' Caſalananna.*„ Ser Brunetto nel Pataffio Capit. I. Terzet. 14.

Egli è caſalananna, e dice duto.

Salvini nelle Note MMSS., benignamente comunicatemi dal Signor Marcheſe Aleſſandro Gregorio Capponi : *Caſalananna, cioè non è bambino.* Forſe da : *ſa-la nanna*, cantilena delle Balie:

„ *Ha ſaltato la granata:*„ Significa lo ſteſſo : cioè non ha più paura della sferza. Fiera Giorn. 2. Atto 4. Scen. 3.

. . . . . *il facil ſalto*
Della granata de' Giovani è queſto

Il Doni ne' Piſtolotti pag. 66. pare, che uſi queſto dettato per ſignificare una gran pena, o una gran fatica ſofferta : *mancherà a dirvi, come io ho avuto i pedignoni, mal di fianco, febri fredde, che mi hanno fatto ſaltare la granata.* Ma il Minucci, nell'aſſegnare l'origine di queſto detto, conferma il primo ſignificato: credendo che abbia queſto avuta ſua naſcita da una certa cirimonia, uſata, come almeno crede il volgo, da' Birri, che ad uno arruolato fra loro, dopo un meſe, fanno ſaltare una granata; quaſi che con queſta azione eſca dal noviziato, e ſia dichiarato prattico del meſtiere. Malm. Cant. 6. Stanz. 62.

Stanno i Fanciulli un pò con oſſervanza

Men-

Mentre il Maeſtro, o il Padre li baſtona:
Se e' ſaltan la granata, addio creanza.

Simile a queſto:

„ *Ha laſciato il pappo e 'l dindi* „ maniera eſſa ancora baſſa, e volgare. Latin. *Nuces reliquit*. Dante nel Purgatorio:

Innanzi, che laſciaſſe il pappo, e 'l dindi

Pappo voce da Fanciulli, con cui eſſi chiamano il pane, o ſia la *pappa*, che è pane cotto con acqua. Dettamondo citato dalla Cruſca:

Tal che l'intenderanno, non che tue
Coloro ancor, che appena ſan dir pappa.

Ed in alcuna edizione di Dante ſi legge *Pappa*, invece di *Pappo*. *Dindi*, qui è lo ſteſſo, che Danari; chiamati così con voce puerile da quel ſuono, che fanno cadendo per terra, come oſſerva il Vellutello. Dante nell' Inferno 32. volle dire queſto ſteſſo con altre parole:

Che non è impreſa da pigliare a gabbo
Deſcriver fondo a tutto l' univerſo,
Nè da lingua, che chiami o Mamma, o Babbo.

„ *I Micini hanno aperti gli occhi* „ Varchi; *che ſi ſuol dire per moſtrare, che le trappole, e le gherminelle, e le mariolerie, e triſtizie ſono conoſciute, e che niuno ha paura de' loro travagli. Micio* chiamaſi da' Bambini il *Gatto*, per eſſere accompagnata queſta parola, con un ſuono di voce, a cui quell'animale facilmente riſponde.

„ *Ha lacciuoli a dovizia* „ e invece di eſſere colto nella ragna, e capace di uccellare gli altri. Dante nell' Inferno 22.

Ond' ei, che avea lacciuoli a gran divizia,
Riſpoſe: malizioſo ſon' io troppo.

„ *Conoſce la treggea dalla gragnuola* „ *Treggea* lo ſteſſo, che confetti. Latin. *Bellaria, Colutea* Perſ. 1. 3. *Siruthea, coluteaque appara*. Vedi la Cruſca V. *Confezione*. Vi è un paſſo grazioſiſſimo di Ariſtofane nel Pluto, ove Cremilo, e Curione contano molte coſe buone, le quali col lungo

uſo vengono a noja, e a nauſea. Il Salvini traducendolo, rende la voce greca τραγεῖν nella noſtra volgare *Treggea*. Ecco le ſue parole: *Poichè viene in faſtidio ogni altra coſa: Amore*. Car. *Pane*. Crem. *Muſica*. Car. *Traggea*. Crem. *Onor*. Car. *Stiacciate*. Crem. *Virtù*. Car. *Fichiſecchi*. Crem. *Ambizion*. Car. *Turta* Crem. *Capitanato*. Car. *Lenti &c.* Trovaſi nominata queſta voce nel Pataffio di Ser Brunetto, e in un Sonetto di Folgo, o ſia Folgore da S. Gemignano nella Raccolta dell'Allacci:

Treggea, confetta meſcere a raggajo.

Leggeſi ancora in una carta pecora, riportata dal Redi nelle Annotazioni al Ditirambo, ove ſi parla dell'ordine della Cavalleria, dato ad un tal Ildibrando Giratafca, a ſpeſe del Comune, e Popolo Aretino: *Inter prandendum projecta fuit ex feneſtris ad Populum, qui erat in ſtrata, magna quantitas* Trageæ, *multi panes muſtacei, multæ gallinæ, & pipiones*. E più ſopra: *His peractis portæ Eccleſiæ apertæ fuerunt, & omnes redierunt in domum Ridolphonis, in qua Domicelli de Palatio nobilem, & divitem refectionem præparaverant, ponendo ſuper unam tabulam magnam quantitatem* Treggeæ, *diverſa genera turturarum, & alia ſimilia cum optima Guarnaccia, & Tribbiani &c.* In un altro antico MS., che io vidi nell'antichiſſimo Monaſtero de' Baſiliani, preſſo alla Città di Roſſano in Calabria, chiamato già τῶν πατερῶν, e oggi corrottamente *del patire*, notandoſi certe coſe, che doveano ſervire di refezione a' Monaci, vi ſi accennavano fra l'altre *panem, tragen, nuces* la qual voce *tragen*, o *trogen* io credei, che poteſſe ſignificare *Traggea*, o qualche altra coſa ſimile dal greco τρώγειν *rodere*. Da cui pure ne venne il *Tragema* de Latini; colla qual voce ſi chiama tutto ciò, che ſi imbandiſce per le ſeconde menſe, chiamate da Noi *il deſerto*. Papia: *Tragemata bellaria, id eſt vilia munuſcula, ut cicer frixum, uva paſſa.*

„ *Conoſce il cece da' fagiuoli.* „ Latin. *Novit quid diſtent æra lupinis*

„ *Il melo dal peſco* „

„ *Il merlo dallo ſtorno* „

„ *Il*

„ *Il pepe dagli Scalogni* „ „ Specie di agrumi, simili alle cipolle, ma di corpo più piccioli. Lat. *Ascalonium*: dette così, al parere del Menagio, da *Ascalone* Città della Giudea, ove nascono con abbondanza. Vedi Plinio, Lib. 19. Capit. 9. Boccaccio Giorn. 8. Novel. 2.: *e talora un mazzo di cipolle malige, o di scalogni*.

„ *Sa quante paja fanno tre buoi* „
„ *Sa far della mano un pugno* „
„ *Sa menar l'oche a bevere quando piove* „
„ *Sa quanto vale il sale a Chioggia* „
„ *Sa da qual piè il Maniscalco inchiodi l'oca*. „

Vedi il Bertini, o sia il Gobbo di S. Casciano pag. 55.

„ *Sa a quanti dì è S. Biagio*. „ I Ragazzi de' Setajuoli a Firenze, hanno loro botteghe vicino a S. Biagio, la di cui festa in quella Chiesa si fa alli tre, perchè alli due, viene impedita da quella della Purificazione. Dal che ebbe origine il dire di un Ragazzo astuto, e accorto, e' sa a quanti dì è S. Biagio, e' sa quando gli tocca a far festa. Così vuole il Minucci. Il Monosini dice altramente: e vuole, che un tal detto, venga da quei giochi carnascialeschi, e da quel tirarsi di pietre, che fanno i Ragazzi in tempo di Carnevale: che comincia dopo la Festa di San Biagio: e che corrisponda al detto de' Greci μέτεςι καὶ ἐμοὶ τȣ πλεμȣ: *Mihi quoque belli pars est*. Nic. Macch. Clizia Atto 2. Scen. 3. *Deh non mi far dire: tu intendi, & io intendo, ed ognuno di noi sa a quanti dì è S. Biagio*.

„ *Egli è di coppella* „ è raffinato. Simile a questo:

„ *E passato per setaccio* „ strumento per purgare la farina, così detto perchè composto, e tessuto di setole di cavallo.

„ *E' una passera scappata dell'archetto* „ che è uno strumento da uccellare.

„ *E accivettato*. „ Vedi la Crusca. E si dice degli

uccelli : i quali avendo veduta altre volte la Civetta non si lasciano lusingare a volarle intorno.

„ *E' di nidio*„ Latin. *ab incunabilis vaferrimus* : ed è tolta la metafora dagli uccelli, che presi dal nidio, ed allevati, sono migliori per farne zimbelli, e condurre gli altri nella rete.

„ *Ha messo i bordoni.*„ Le prime messe, e germogli della lanugine degli uccelli. Fiera Giorn. 4., Atto 5., Scen. 4.

Si suol dire, chi litiga s' imbosca
In un sì fatto intrigo,
Che entrandovi non messo anche i bordoni,
Non esce, senza aver più, e più volte
Lasciatevi le penne.

L' Autore dal Malmant. Cant. 9., Stanz. 17., usò

„ *Pelare i bordoni*„ invece di portar via la barba.

„ *Non è da Gello*„ è del Fagioli in una sua Operetta Scenica Tom. 2., pag. 50.

„ *E' trottato*„

„ *E' navigato*„

„ *E' navicello.*„ Lo stesso che quel di sopra. Con questo però intendiamo ancora un uomo leggiero, e volubile. Ed il Boccaccio - Giorn. 4., Nov. 2., usò in questo medesimo significato *Bergolo*; specie esso ancora di picciola nave. Malm. Cant. 3., Stanz. 55., nel primo Senso:

Hor perch' egli è di nidio, e navicello
E forte, e sodo come un torrione

„ *E' formica da sorbo*„ che per bussare non esce, dice l'Intronato Autore degli Ingannati, Atto 2., pag. 61.

„ *E' bagnato, e cimato.*„ Tolta la metafora da' panni, che avanti si vendano si bagnano, e si cimano. V. La Crusca. V. Bagnato.

„ *Conosce il pelo nell' uovo.*„ Malm. Cant. 3., Stan. 60.

Ma quello che conosce il pel nel vovo.

Si

Si accorge ben, che ſon tutte invenzioni.

„ *Conoſce gli ſtorni dalle ſtarne* „

„ *I Bufoli dall'oche* „

„ *L'acquarel dal moſto cotto* „

„ *Il vino dall'aceto* „

„ *Conoſce i ſuoi buoi* „ Pietro Nelli Sat. 3.

Sono ignorante? Io pur conoſco i buoi.

„ *Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo* „ Vedi il Varchi nell'Ercolano.

„ *La vede da lontano* „ Che è forſe quel de' Latini: *ventura per dioptram proſpicit.*

„ *I Cordovani ſono rimaſti in Levante* „ Il Monoſini. *Cordovano proprie ſignificat pellem cordubenſem, ex qua calcei, & id genus ſimilia conficiuntur. Metaphorice autem ſumitur pro homine ſtolido, ac ſimplici. Hinc ſignificare volentes talem Hominem in talium numero adſcriptum tale dictum uſurpatur.* Il Menagio aggiugne: *que' di Cordova erano ſtimati di paſta groſſa.*

„ *E' dalla Cappellina.*„ Gli Accademici della Cruſca alla voce *Cappellina* „ diciamo Fante dalla Cappellina, che vale aſtuto, e bugiardo. Forſe da qualche foggia di Cappello, che sì fatta Gente coſtumaſſe portare. Il doni nè piſtolotti pag. 90. *Socrate fu come voi ſapete un Uomo di que' dalla Cappellina.* Di varie figure erano preſſo i Soldati le coperture della Teſta, e gli accompagnamenti degli Elmi. Alcune compariſcono picciole, e ſtrette, terminandoſi a forma acuta; e queſte propriamente chiamavanſi da' Franceſi *Lambrequin* o *Lambequin* dalla parola Latina *Lemniſcus*, che ſignifica una faſcia volante: onde Eſichio dice, che appreſſo i Siracuſani chiamavanſi λιμνισκους le faſcie ſtrette ed anguſte στενὰς ταινίας. Veggaſi anche Celſo c. 28. Lib. 7. Altre ſono più lunghe, e grandi, fatte in forma di Cappuccio, e queſte chiamano i Franceſi *Cappelline*, per la ſimilitudine della figura; e di qui ſenz'altro ſarà derivato il noſtro *Fante* dalla *Cappellina*, per dinotare un uomo pratico del Mondo, e riſoluto.

„ *Ha*

„ *Ha passato la zeta* „ cioè l'ultima lettera dell' Alfabeto. L'usa il Valditara in un Sonetto fra le Rime del Belinzone.

„ *E' passato da S. Giovanni.* „ Luogo dove si fa il Mercato. Il doni stesso pag. 257. *Ma guardatevi dalla terza, perchè ci sono molti bambini, e certi fantocci fra noi, che sono stati a S. Giovanni.*

„ *Quando il nostro Diavolo nacque, quel dì costui andava a banca.* „ L'usa l'Arsiccio, o vogliate dire Antonio Vignali nella sua Lettera fra le Piacevoli del Zucchi. E siccome Banca vuol dire ancora quel sedile, ove stanno i galeotti a remare, io penso che andava alla banca, voglia dire, era già da un pezzo in galera. Se pure non deriva da una maniera di dire, usata in Toscana per accennare, che un Fanciullo lasciato il Saltero, comincia a imparare a scrivere: *egli è di banca*: cioè hà lasciato i piccioli sedili, e siede a' Banchi, ove si scrive.

„ *Ha portato le nacchere* „ ha finito di esser Fanciullo. Che però ad un Bambino vezzoso si dice *Naccherino*. V. la Crusca.

„ *E' passato da' dipintori* „

„ *La gatta ha pelata la coda* „ è vecchia

„ *Non mi ci cogliete più disse Felicino* „

Costui per quel, che contano tornava di Casa il Norcino. Lat. *Fecit experientia cautum.*

„ *Tu non hai da mangiare il cavolo co' ciechi.* „ Tu l'hai da fare con chi non si lascia inzampognare. V. La Crusca. V. Cavolo.

„ *Non è un Netta Farine* „ V. La Crusca. Nè interamente schietto, nè sincero

„ *Non è farina da Cialde.* „ La metafora è tolta per essere la farina da far cialde pura, e bianca. Morgante:

Chi vi cercate dentro a falde a falde:
Nè l'un, nè l'altro è farina da cialde.

Cialda composizione di fior di farina: la pasta della quale

ſi fa quaſi liquida, e ſi ſtringe in forme di ferro, e cuoceſi ſopra il fuoco. Il latino-barbaro le chiama *Nebulas*, e *Nevole* pure chiamanſi in alcuni luoghi d' Italia. In un Rito ſolito farſi una volta in Vaticano detto *Cornamannia*, che ſi conſerva M. S. nella Bibliotheca Ceſarea in Vienna, donde io ne traſſi copia, *Archipresbiter dat pueris nebulas*. Se ne brami altri eſempli, V. il Gloſſario del Ducange.

„ *Si è accorto della ragia*. „ Tolta la ſimilitudine dagli uccelli, che accortiſi del viſchio ſe ne guardano *Ragia* è quel umore viſcoſo, che eſce dal Pino, da cui poi ſi lavora la pania. Lat. *Technas novit*.

„ *Furbo in Cremesì*. „ L' Intronato nella Comedia degli Ingannati At. 3. Scen. 2. *guardate ſe non pare un cremesì*. Ed il Buonnaroti nella Fiera Giorn. 1. At. 5. Scen. 9. diſſe ancora: *Ignorante in chermesì*. Queſto è un colore, che non ſi perde mai. Il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana riferiſce le parole dello Scaligero contro il Cardano al Capit. 11. Eſercit. 325. *Chermes vero vocant Arabes, unde Chermeſinum. Hiſpani Chermez a vermiculo Arabice dicto Carmez*. Vedete dunque come bene vi è riuſcito l' Enſchenio dicendo nel Onomaſtico del Tomo 3. *Cremeſinum vellutium: aliis Cramoiſinium: pannus ſericus Cremonæ confectus*. Del naſcimento di queſti vermicciuoli parlano Pietro Bellorio, nel primo libro delle Oſſervazioni, Capitolo 17. Andrea Ceſalpino nelle piante, Lib. 2. Cap. 2. ed altri citati dal Redi nelle Annotazioni al Bacco in Toſcana pag. 49. Quando queſto colore è troppo acceſo dà nel nero: che però Omero diſſe: μὲλαν αἱμα *ſangue nero*, cioè molto roſſo: e ἐλλαβε πορφυρεος θανατος *preſelo purpurea morte*. Ed il Salvini nelle Note alla Fiera pag. 451. dice, che quel che da Noi chiamaſi *vino nero*, negli antichi Inventarj Fiorentini diceaſi *vino vermiglio*. E chi sa, che di qui non ſi poſſa prender lume a ſpiegare un paſſo di Benvenuto da Imola, nel commento ſopra Dante, Inferno Cap. 8. verſ. 42. Dice egli: che un tale mandò un ſuo meſſo: *cum uno flaſco vitreo in manu, ut diceret Philippo Argenti, quod Blondellus mit-*

mittebat eum, & rogabat quod rubinaret sibi illud vas cum suo vino, quia volebat solatiari cum suis zacarinis : dimodochè il *rubinare* sia lo stesso che empiere il fiasco di vino nero? Veramente gli Antichi si servivano di questo colore ne' funerali: come avverte il Redi nel luogo qui sopra citato: e lo ricava da varj Testi Provenzali, e dalla Cronaca M. S. del Monaldi. Ne trovo io un'altro esemplo nella determinazione della Balìa di Siena, per farsi i funerali a Pandolfo Petrucci, Principe, o Tiranno di quella Citrà, ricavata dal Libro di quel Magistrato, D, num. 48., fogli 4., da Girolamo Gigli: da cui viene riportata nel suo Diario Sanese, Tom. 1., pag. 206. *Die dicto primo, Viri supradicti sex, deliberarunt, quod fiat pannum brocati auri pulchrum cum lista velluti cremesì alti, & bassi: & pannum sit brachiorum viginti sex, cum lista circum circa velluti cremesì.* E forse, che da' Gentili venne a Noi un tal uso. Presso Appiano Marcellino, Lib. 16., capit. 8., abbiamo, che un mal'Uomo dopo aver condotta alle sue lorde voglie una donna; *versabilem Fœminam periculosam in fraudem illexit; suasitque consarcinatis mendaciis lesæ majestatis arcessere Maritum insontem: & fingere, quod velamen purpureum ab Diocletiani sepulcro furatus, quibusdam conscìis, occultabat.* Ma presso di loro questo colore era segno di consacrazione, e di divinità acquistata.

„ *Furbo bollato*, „ maniera di dire, usata molto presso il volgo di Lucca: avendo in costume quella Repubblica di contrasegnare con una marca di fuoco nelle spalle i malfattori; che poi colti altra volta in fallo, soggiacciono a pene più gravi. I Latini diceano: *inurere notam*: e aveano uso di far ciò a' Servi fuggitivi. Petronio Arbitro: *Implevit Eumolpus facies utriusque ingentibus literis: & notum fugitivorum Epigramma per totam faciem liberali manu duxit.* Marziale 9. 75.

Quatuor inscripti portabant vile cadaver.

Plauto assai graziosamente li chiama *Letterati*. *Si hic litteratus me sinat, quod bonum, fortunatumque mihi siet.* Vedi Alessandro da Alessandro, Lib. 3., Cap. 20. Per la legge

Re-

Remnia de' Calunniatori, si marchiavano essi col *K* prima lettera, colla quale gli Antichi scriveano *Kalumnia*. I Sanesi hanno una maniera assai simile alla riferita qui sopra.

„ *Ha in volto il Bollo d' ogni Santi* „

Negli Strambotti de' Rozzi, riportati dal Gigli: *Ha il marco d'ogni Santi sul mostaccio*. Ciò è derivato dalla cifera, che le Monache d'ogni Santi di Siena hanno per insegna O. S. B. che significa *Ordinis Sancti Benedicti*. E perchè un certo faceto Interprete spiegolla una volta, *o che solenne briccone*, diede origine al Dettato.

„ *Schiuma di Ribaldo*, „ o *Stummia*, come diceano gli Antichi, che è quell' escremento che nel bollire una pentola piena di carne, e di acqua manda alla superficie. Nel Malmantile Cant. 7., Stanz. 91., si legge *Stummia di furfanti*.

„ *E' un malemme* „ cioè un mal' Uomo. Ser Brunetto nel Pataffio:

E le traveggole ha il più malemme.

Il Salvini cita qui Dante:

Che in la fronte dell' Uomo legge emme.

„ *Sa trarre la serpe dalla tana.* „ Tratto dalla difficoltà, che incontrerebbesi nel trarre la serpe fuori del suo nido. Vedi Tommaso Buono da Lucca, nella parte prima de' Proverbj. Francesco Cieco nel Cant. 17. del Mambriano usò dire ciò della volpe:

E so morder le volpi quando voglio,
E farle sbucar fuori delle tane.

XVI.

„ *Abbaja alla luna.* „ Non v' è chi l' ascolti; non se gli dà fede. I Greci, ed i Latini: *terræ, ac cœlo loqui*. Plauto nel Prologo del Mercatante:

Non ego item facio, ut alios in Comœdiis
Vidi facere amatores; qui aut nocti, aut die
Aut soli, aut Lunæ, miserias narrant suas.

Piero Vettori nelle varie Lezioni, Lib. 4., Capit. 7. dice,

che queſta maniera di dire corriſponde all'altro noſtro detto:

„ *Predica a' porri.* „ Varchi nell' Ercolano, chi favella a quelli i quali non l'intendono, o s'infingono di non intenderli, ſi dicono predicare a' porri. Malmantile, Cant. 10., Stanz. 46.

Poiche gran pezzo ha predicato;
E che fan conto tuttavia, che ei canti

„ *Parlare a' ſordi* „
„ *Gracchiare a' venti* „
„ *Predicare al deſerto* „
„ *Laſcialo cantare* „
„ *Laſcialo fiſchiare a' tordi:* „ ed è del Malmantile, Latin. *Vento, littori loqui, ſurdo canere.* L'Arſiccio Introna-to ha queſt'altro:

„ *Buſsa a' formiconi di ſorbo.* „ E qui ſi può aggiugnere, benchè in alquanto differente ſignificato:

„ *E' come il vocabolario di Papa Scimio:* „ cioè, intende ſempre al roveſcio di quello, che ſe gli dice. Di queſto Vocabolario ſcrive così il Sig. Bertini, o ſia il Gobbo di S. Caſciano contro il Lucardeſi pag. 23. *Ma che voi non abbiate in caſa fra voſtri Libri il Vocabolario di Papa Scimio: dove i nomi aveano il ſignificato a roveſcio, e il riſuſcitare paſſava per morire: e dove dicea gli Angeli, vi s'intendevano i Diavoli.*

„ *Non vi è terreno da vigne:* „ cioè queſto non è luogo da piantar vigne, da piantar carote, da imboccare, da ingannare. Malm. Cant. 1. Stanz. 24.

Perchè terra non v' era da por vigne.

XVII.

„ *Ebbe fraſche per foglie.* „ Gli fu renduta la pariglia. Plauto in Aſin. *par pari boſtimentum dedit.*

„ *Ebbe pan per focaccia* „ o come dice il Varchi nell' Er-

Ercolano, con un idiotiſmo de' Fiorentini *cofaccia*, che è un pane ſtiacciato, e meſſo a cuocere in forno, o ſotto le brace. I Greci lo chiamarono βάκχυλος : i Latini *panis ſubcinericius*. Boccaccio N. 38., 13. *voi mi avete renduto pane per focaccia*. Buonarruoti, Fiera, Giorn. 1., Atto 4., Scen. 6.

. . . . . *e così reſo*
Co' motti ha il Podeſtà pan per focaccia.

Il Buſquejo nella lettera prima della ſua ambaſciata di Turchia : *poſt hæc plurimis diebus fecimus iter, per amœnas & non infrugiferas Bulgarorum convalles : quo fere tempore uſi ſumus pane ſubcinericio* fugacias *vocant*. Così i Greci σχαριτις, da ἐσχαρα.

„ *Ebbe migliaccio per torta* : „ Migliaccio ſpecie di torta, compoſta di ſangue di animale, meſcolato con vova, e farina, e fritta in padella. Che è forſe il *Tyrotarichus* de' Latini, e de' Greci. Se pure queſto non vuol dire vivanda di formaggio ſalato. Luigi Pulci nel Morgante:

Che mangiando migliaccio l'un ſi coſſe.
„ *Ebbe tre pani per coppia* „

„ *Fu pagato della ſteſſa moneta* : „ Eſiodo αὐτῳ μέτρῳ : *eadem menſura*. Publio Siro:

Ab alio expectes, alteri quod feceris.

„ *Gli fu riſpoſto per le rime* „

„ *Ebbe datteri per fichi* ; „ da un verſo di Dante nell'Inferno, Cant. 35.

. . . . *Io ſon Frate Alberigo*
Io ſon quel dalle frutta del mal'orto
Che qui riprendo dattero per figo.

Il Landino ſopra queſto luogo. „ Coſtui fu de' Manfredi „ Signori di Faenza, e nella ſua età divenuto Cavaliere „ Gaudente fu detto *Frate Alberigo*, e fu tanto crudele, „ che eſſendo in diſcordia con i Conſorti, cupido di levar- „ li di terra, finſe di volerſi riconciliare con loro, e dopo „ la pace fatta gli convitò magnificamente, e nella fine „ del convito comandò che veniſſero le frutta : le quali „ erano ſegno dato a coloro, che aveſſero ad uccidergli.

„ Adunque di subito saltarono dentro, ed uccisero tutti „ quelli, che Alberigo voleva, che morissero. Onde ancora „ a' dì nostri proverbialmente, quando vogliamo mostrare che alcuno è stato percosso, diciamo con Dante 33. „ 18.

„ *Ha avuto le frutta di Frate Alberigo.* „ L' usò il Pulci nel Morgante:

Le frutte amare di Frate Alberigo.

Dell'ordine de' Gaudenti di cui era costui, parleremo altrove. I Datteri o Dattili, frutti della Palma, credè Isidoro nel Glossario, esser quelli, che chiamavansi *Nicolai*. Ma Esichio nelle vite de' Filosofi, pare più tosto, che inclini a credere, che questi *Nicolai* (così detti da Nicolao Damasceno Filosofo Peripatetico: familiare di Erode Tetrarca della Giudea, che ne mandava spesso in dono ad Augusto Cesare) fossero *torte*: *placentæ*. Così l'intese ancora Sereno Grammatico:

Grana peregrini piperis diffindito quinque
Nicolao molli quæ mane inserta capesses.

Il Casaubono in Ateneo Lib. 14. Cap. 8. dice che Palladio *in vita Abb. Apollo*, chiamava *Nicolai* i Pani grandi assai. Di due i quali fanno a rispondersi uno dicendo male dell' altro, usasi, secondo che scrive il Varchi:

„ *E' si rodono i basti*. „ Dicesi ancora

„ *Stringersi i basti addosso*. „ Basto dal Greco βαστάζειν che vale *bajulare*. Onde *imbastare*, *imbastato*. Ed i Napoletani hanno *Vastaso* per *Facchino*. In alcuni Autori:

„ *Stringersi i panni addosso* „ che riviene allo stesso:

„ *Fanno a riscuotersi*. „ Tratto per avventura da' Giocatori, i quali quando hanno perduta una somma di danaro, e poi la tornano a vincere, ciò chiamano riscuotersi. Boccaccio 5. Novel. 84: *Similmente quanti panni egli avea addosso li vinsero: onde egli desideroso di riscuotersi*. Che in altra maniera usiamo dire:

„ *Sarà panno di Casentino* „ il quale bagnato che sia al-

allunga, e asciugato rientra : e vuol dire mi vendicherò, e ti tornerò indietro l'offesa. Malm Cant. 1. St. 84.

Me se io non erro il tempo è già vicino
Che n' ha a venir la pietra de' disturbi,
Mentre doman per fare un buon bottino
Anderemo a dare addosso a questi furbi.
Così panno sarà di Casentino.

Il Biscioni nelle Note a questo passo aggiugne un altro detto, in significato di chi la fà l'aspetti.

„ *Ti saprà d'aglio.* „ Ti pentirai di aver fatta questa tal cosa : presa la metafora dal forte, e spiacente odore dell'aglio. L' Arsiccio Intronato nella sua Lettera presso del Zucchi :

„ *Io piangerò per Noci, essi per aglio* „ averanno un male peggiore del mio ; E l'altro, che pure è suo:

„ *Non è gito al letto, chi ha da avere la mala notte* „ non ancora ho cominciato a vendicarmi. Più basso : il seguente :

„ *Ve n' è per tutti, se l'Oste ne cuoce*

„ *Ha trovato il suono secondo la sua tarantola.* „ Annibal Caro in una lettera a nome di Monsignor Guidiccioni nella Raccolta del Zucchi pag. 10. usa questa maniera stessa. Ed il Bertini, o sia il Gobbo di S. Casciano, nella *Falsità scoperta* pag. 144., dice, che il suono è un rimedio opportuno per lo morso della Tarantola. Vedi un accurata dissertazione, che il P. Valletta Monaco Celestino scrisse, dopo lunghe osservazioni sopra questo animaluccio. Intitolasi *de Phalango Apulo*, ed è stampata in Napoli in 12.

„ *Una ne pensa il Ghiotto, e un' altra il Tavernajo* „ del quale vedi il Sacchetti Novel. 286. e questo dice essere usato ancora da' Napoletani ; mentre nel Son. 14. della Corda 3. del Colascione, o Tiorba a Taccone di Filippo Scruttendio da Scafato si legge:

Così da tanno io canoscette chiaro
Ch' è bero, ca no cunto fa lo Gliutto,
E n' auto ne fa pò lo Tavernaro.

„ *La*

„ *La Civetta mangia il Painone* „ L'usano i Pesciatini per significare, che spesse fiate, chi va per ingannare rimane ingannato. *Painone*, o *Painellone*, verga imbrattata di visco per prendere gli uccelli. In un senso poco dissomiglievole.

„ *Dondola, che io sconto*, „ cioè pate pure e stenta, che io frattanto ti faccio pagare il fio del male, che mi hai voluto fare, o che mi hai fatto. Questo detto derivò nel volgo da un Macellajo, a cui era stata rubata in più volte gran quantità di carne: ed essendo stato ritrovato il ladro, fu impiccato: ed il Macellajo, vedutolo appeso alle forche, disse: *Dondola, che io sconto*, il debito cioè, che hai meco per la carne rubatami.

XVIII.

„ *Difilato* „ senza frapporre indugio. Che dicesi ancora

„ *Dibotto* „ sollecitamente. Comino Lanfredi nella Raccolta dell'Allacci pag. 290.

Morte dogliosa, che non vien di botto

Dante nell'Inferno disse *di butto* dal gittare, e buttare con prestezza. Varchi Storia Fiorent. Lib. 9. *Raffaello non prima giunto a Firenze, che andandosene difilato, senza pur cavarsi gli stivali, a Palazzo*. Malm. Cant. 7. St. 5.

E difilato a cena se la batte.

Ser Brunetto nel Pataffio disse *deviato*. Seneca usò *uno spiritu*, Plinio *sine interpositione*. S. Girolamo in una delle sue lettere *una saliva*. Noi in altro modo

„ *In un'attimo* „ Græco e tutto. Piero Vettori nelle sue varie Lezioni 18. 16. *Cum significare volumus aliquid celeriter summaque festinatione factum esse, dicimus* in un attimo. *Videtur, & id ipsum a Græcis fluxisse: est enim hoc nisi fallor quod ipsi ajebant ἐν ἀτόμῳ*. E lo stesso dice il Vocabolario: e lo nota ancora il Monosini pag. 50. di cui pure sono i seguenti,

„ *In*

„ *In un batter d'occhio*, „ *in ictu oculi*.

„ *In un baleno*.„ Dante. Paradiso Cant. 25.

Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito, e spesso a guisa di baleno.

„ *Non avereste detto amen* „ Dante. Inferno Cant. 16.

Un'ammen non avria potuto dirsi,
Tosto così, com'ei furon spariti.

„ *Non avereſti scritto un i* „ Lo stesso Canto 24.

Nè, o, si tosto mai, nè, i, si scrisse,
Com'ei si accese, e arse, e cener tutto
Convenne che cascando diveniſſe.

„ *Non vi pose su nè sal, nè olio* „

Fece la cosa assai presto, e senza alcun riguardo. Malmantile Cant. 3., St. 28.

Egli, che avea in Casa il Coltellini
Gia fatta una lezione, e salla a mente,
Subito accetta, e siede in alto solio
Senza mettervi su nè sal, nè olio.

Il Minucci su questo passo „ Fu un tale, che tornato la „ sera a casa disse, al suo Servidore: Fammi un' insalata, „ e fa presto, perchè sono aspettato. Il Servidore presa l' „ insalata senza condirla, la portò in tavola al Padrone: „ il quale ciò visto lo sgridò. Ma il Servidore rispose: Si- „ gnore per far presto, non vi hò posto su, nè sal, nè oglio, e da questa dabbenaggine viene il presente detto:

„ *Presto che và giù la vinaccia* „ Vinaccia, grappoli, e buccie di uva, che nel tino stanno a galla: e quando danno giù, è segno, che il vino ha bollito, o potrebbe guastarsi: onde questa maniera di dire vale: presto, che se si tarda v'è pericolo. Malm. Cant. 1. St. 62.

. . . . . E tomecchè ne vada
Giù la vinaccia, e'l sangue a catinelle.

E questa ultima maniera è più in uso della prima: dicendosi sovente quando l'indugio prende vizio.

„ *Ne và il sangue a catinelle* „

XIX.

XIX.

„ *Più ſuperbo di Capaneo* „. Tolto da una favola di Dante nell' Inferno, Canto 14.; dove introduce un Uomo ſuperbo chiamato *Capaneo*; o come altri hanno *Campaneo*: quale dice eſſere ſtato uno de' ſette Re, che aſſediarono Tebe. Del che vedine Stazio nella Tebaide:

Chi è quel Grande, che non par che curi
L' incendio, e giace diſpettoſo e torvo,
Sì che la pioggia non par ch' il maturi.

E poco dopo:

Allora il Duca mio parlò di forza,
Tanto, ch' io non l' avea sì forte udito:
O Capaneo, in ciò che non s' ammorza,
La tua ſuperbia, ſe tu ſei punito,
Nullo martiro più, che la tua rabbia
Sarebbe al tuo furor dolor compito.

M. De-Peaux, graziosiſſimo Poeta Franceſe, par che nomini queſto Capaneo:

I' allois t' y faire voir l' Ateiſme etabli,
Et non moins, que l' honneur, le Ciel mis en oubli,
I' allois t' y montrer plus d' une Capanee
Pour ſouveraine loi mettant le deſtinee.

„ *Vuol del Signore a tutto paſto.*„ Vuole ad ogni parola de' titoli onorati. Il Mauro nel Capitolo della Torniella:

E ragionò di voi a tutto paſto.

La voce *Signore* è venuta in Italia dal *Senior* de' Latini, uſato in queſto ſenſo da' Longobardi. E nelle vecchie leggi trovaſi *Senioratus* per una dignità dovuta al più vecchio. Di ſimile ſorta di gente vedi il Menchenio de *Ciarlataneria eruditorum*: e nelle note tumultuarie dell' eruditiſſimo P. Manſi. Roſilio Lentilio ne' Miſcellanei Medico-prattici pag. 508. riferiſce una lettera di Teodoro Carli Medico Leomontano ad un Parroco pur Medico, nella quale lo tratta ſpeſſe volte coll' *urinoſa claritas veſtra*.

„ *Se*

„ *Se la calmeggia.*„ Sta in ſuſſiego, ſul grande. Ser Brunetto nel Pataffio Capit. 1.26.

Egli calmeggia, e ſta in gota contegna.

Salvini Note MMSS. *Calmeggia. Spagnuolo, ſoſegado, che vale poſato.* La metafora è preſa dalle navi, quando ſtanno in calma.

„ *Sta ſulle cime degli Alberi*„ Sta in altura: e intendeſi ancora di chi parla coſe difficiliſſime ad eſſere inteſe. Luciano nelle Storie vere Lib. 2. conta, che giunta la nave ad uno ſtretto di mare ingombrato da folta ſelva di cipreſſi, che ſtavano ivi ſenza radici a galla dell'acque, biſognò co' canapi tirarla ſu, ſicchè giunta poi in cima di quegli alberi, preſe vento in poppa, e ſeguitò il ſuo viaggio. E allora, ſoggiugne aſſai grazioſamente, ſi avverò il detto di Antimaco Poeta turgido, che chiamò il viaggio per mare πλόον ἑλώδεα *navigazione ſelvoſa.* E queſto titolo, ripiglia con non minore vaghezza il Salvini nelle Note alla Fiera, potrebbe ſervire per illuſtrare il celebre Libro: *L'Oceano Imboſcbito.*

„ *Vuole eſſere della prima buſſola.*„ Vuole eſſere diſtinto; o dalla Buſſola, ove ſi pongono i nomi de' Cittadini più ragguardevoli per la preminenza de' Magiſtrati: o da quel riparo, che ſi pianta davanti alla Camera de' Grandi. Monſig. Giovio in una ſua lettera fra quelle raccolte dall' Atanagi, parlando di un dono, fattogli dal Marcheſe del Vaſto: *ci laſciò un letto con paramento di tutta la Camera di taffettà cangiante a frange d' oro: acciocchè vi ſi poſſa ricevere qualcheduno della prima buſſola.*

„ *Ha nelle rene Palinuro.*„ Scherza ſulla voce *Palinuro*, quaſi abbia un palo ne' reni, che non lo laſci chinare a ſalutare gli altri. Queſto è un ribobolo, inventato da Girolamo Gigli, parlando di una Dama Romana; ed oggi è uſitatiſſimo.

„ *Pretende nel filo roſſo*„ è dell' Arſiccio: e ſignifica pretende di eſſere contraſegnato, e diſtinto fra gli altri.

„ *Va per la Maggiore*„ è della prima claſſe; tolto

da' Magiſtrati delle Arti in Firenze: delle quali altre ſi dicono *Maggiori*, altre *Minori*. Vedi il Minucci Note al Malm. Cant. 1. Stan. 16. pag. 13.

„ *Si ſpaccia il Millione*.„ Dà a credere d'eſſere ricchiſſimo, nobiliſſimo &c. Onde *Millantare*, e *Smillantatore*. Lat. *Thraſones*.

XX.

„ *Vende l'uccello ſulla fraſca*.„ Fa capitale di ciò, che ancora non ha. Euſtazio nell'Odiſſea, riferito dal Monoſini: *priuſquam aſſaris farinas* ſottintende: *inſpergis*, e l'altra: *priuſquam piſces caperis, muriam miſces*. *Muria* è quel, che Noi chiamiamo *Salamoja*: dal Greco ἅλμυς, ἅλμης: o pure dalla *Salamuria* de' ſecoli baſſi, come parmi più veriſimile.

„ *Vende l'entrate in erba*„ Fiera Giorn. 3., Atto 3., Scen. 9.

Se vendute tu mi hai la grazie in erba.

„ *Fa come la gallina del Montecuccoli*.„ Mangia l'uovo prima di farlo.

„ *Canta la vittoria avanti la rotta*„ uſato dal Salvini, nelle Note al Muratori, pag. 86.

„ *Vende la pelle prima di prender l'orſo*.„ Lat. *priuſquam jugulatus ſit excorias*. Malm. Cant. 7. Stan. 87.

Ma dove col cervel ſon'io traſcorſo,
Più bue di me non è ſotto le ſtelle:
Perchè innanzi ch'io abbia preſo l'orſo
Vuò, come ſi ſuol dir, vender la pelle.

Il Minucci dice, che queſto detto ha avuto ſua origine da un'antica novella di tre Giovani, che uſciti di Città per ammazzare un'orſo, ſi fermarono all'oſteria, e mangiarono promettendo di pagare l'Oſte con ciò, che averebbono ricavato dall'orſo ucciſo.

XXI.

XXI.

„. *Noi non ſiamo di Maggio.„* Suol dirſi comunemente in Toſcana a chiunque voglia farſi replicare una coſa già detta, o un motto laſciato cadere a propoſito, in converſazione, come ſe in quel meſe poi foſſe obbligazione di ridire le coſe. L'origine di sì fatta maniera di favellare pare, che venga aſſegnata dal Macchiavelli nel primo Capitolo del ſuo Aſino d'oro:

Quando ritorna la ſtagione aprica,
Allor che Primavera il giorno caccia,
Al ghiaccio, al freddo, alle nevi nimica
Dimoſtra il Cielo aſſai benigna faccia;
E ſuol Diana colle Ninfe ſue
Ricominciar pe' boſchi a gire a caccia.
E 'l giorno chiaro ſi dimoſtra piue
Maſſime, ſe tra l'uno, e l'altro corno
Il Sol fiammeggia del celeſte Bue.
Sentonſi gli Aſinelli andare attorno,
Romoreggiare inſieme alcuna volta
La ſera, quando a caſa fan ritorno.
Talche chiunque parla mal s'aſcolta:
Onde che per antica uſanza è ſuta
Dire una coſa la ſeconda volta.
Perche con voce tonante, ed arguta
Alcun di loro ſpeſſo o ragna, o ride
Se vede coſa, che gli piaccia o fiuta.

XXII.

„ *Noi ſiamo all'uſato zimbello.„* Noi ſiamo da capo, e a quel di prima. *Zimbello*: uccello legato ad una lieva di bacchetta per richiamo degli altri nella rete. Latin. *Avis illex*. Il Salvini crede, che da *cymbâ*, la quale ſi agita, e ondeggia. Onde nel Gloſſario Provenzale del-

la Libraria di S. Lorenzo in Firenze *Cembelar Zimbellare*. Dallo ſtrapazzo poi, che ſi fa di queſto uccello tirato, e ſtiracchiato con un capo di ſpago, acciò ſvolazzi, chiamaſi

„ *Noſtro zimbello* „ un'Uomo, di cui motteggiandolo, e deridendolo, ci prendiamo piacere. Il Malateſti, parlando in perſona di un Villano, burlato da una ſua Donna:

Dapoi, che ho ſervito per zimbello
E ſono andato trenta meſi ajoni,
Gridando per la rabbia e pe 'l rovello,
Come fa il gatto, quando ha i pedignoni,

Malm. Cant. 7.

. . . . E 'l vecchio manſueto,
Che ſi vedea fatto il lor zimbello.

Diceſi ancora:

„ *Voi volete il zimbello de fatti miei*. „ E nel primo ſignificato:

„ *Noi ſiamo al ſicut erat* „

„ *La Cornamuſa del Cortona*, „ che per non ſapere altro ripeteva ſempre le ſteſſe ſuonate: Vedi il Domenichi nelle ſue facezie, a carte 328. Queſto è forſe: *il coctam reponere crambem* de' Latini, ed il ſignificato di quel detto proverbiale:

E veterem in limo ranæ cecinere querelam.

XXIII.

„ *LE parole non s'infilzano*, „ come ſi fa de' contratti, e delle ricevute, ed è lo ſteſſo che dire: non ſe ne fa conto. L'uſa il Taſſoni nelle Annotazioni al Petrarca: ed è riportato dalla Cruſca. V. *Infilare*. Il Monoſini pag. 247., ne ha due altri:

„ *Le parole ſono paſto da Libri*„

„ *Le parole non empiono il corpo*.„ Appreſſo i Greci coloro, che ſulle piazze, e nelle botteghe vendevano le coſe

cose comprate altrove, chiamavansi καπηλοι dal far mille ciancie, come uso è degli Osti, e degli Albergatori. Vedi Platone de Repub. Lib. 2. Onde καπηλικῶς ἔχειν *verba alicui dare* : che Noi assai volgarmente diciamo:

„ *Dar pastocchie*. „ E simile a questa è l'altra maniera:

„ *Tu m' infinocchi* „ m' inganni colle tue ciarle.

„ *Tu mi dai panzane* „

„ *Tu m' inzampogni* „

Buonarruoti Fiera, Giorn. 1., At. 1., Scen. 2.

Nè che i Procuratori m' infinocchino.

Questa voce, secondo il Monosini, viene dal Greco φενακιζειν. Vedi la Crusca V. *Finocchio*, che riporta altri modi di dire, tratti di qui, come:

„ *Volle il suo fino a un Finocchio:* „ cioè fino ad un minimo che : per essere il finocchio la cosa di manco pregio, e l'ultima a venire in tavola; e l'altro:

„ *Vi sta come il Finocchio nella salsiccia:* „ per ripieno, e senza autorità. Ma torniamo alla prima maniera, simile a cui è l'altra, usata dal Doni nella Zucca:

„ *Le parole sono femmine, e non Maschi.* „ Eccoti l' origine di questo detto, o pure la cagione di usarlo in Toscana, ricavata dal Diario Sanese del Gigli, Part. 2. pag. 237. 26. Settembre „ Tornava la Santità sua (parla di Cle„ mente VII.) dall'abboccamento, tenuto a Marsilia col „ Re di Franza, dove si erano celebrate le nozze fra la „ Nipote sua, e 'l secondogenito reale : e nel ripassare a „ Roma pe 'l Dominio Sanese, fu dagli Oratori della Re„ pubblica pregato, che volesse passare per la Città. Ma „ egli scusandosene chiese solamente il comodo di desinare „ il giorno seguente al Castelluccio, fortalizio e possessione „ dello Spedale di Siena, in Valdorcia; per lo che fu spe„ dito il Commissario che facesse l'imposta commissione. „ La mattina poi pensando il Papa portarsi a riposare a „ mezzo giorno in quella Fortezza, non volle il Granciere, che vi era, aprire a nessun patto la porta : onde

„ con-

„ convenne a Clemente, con molto disagio suo, passare a „ Montepolciano. Gli Ambasciadori, Capo de' quali era „ Nicolò Sergardi, vi si portarono per chiarirsi di tal „ fatto, con proponimento di punire l'insolenza del Gran„ciere; ma questi neppure a loro volle aprire, per sospet„ to, come si disse, che non fosse occupata quella fortez„ za. E di fatto non facendo la Balìa alcuna dimostrazio„ ne per tale accidente, fece restare nelle menti degli „ Uomini diverse opinioni. Non restarono i sopraddetti Am„ basciadori, malissimo soddisfatti del seguito, di portare le „ più umili scuse al Pontefice, il quale s'infinse di ac„ cettarle: ma in ultimo disse loro nel licenziarsi, che „ fece, quel detto memorabile: *Le parole son femmine, e „ i fatti son maschi*„. Vedi il Malavolti Storie di Siena, Part. 3., Lib. 8., pag. 139. da cui il Gigli tolse il racconto:

„ *Le parole non fanno farina*„ o pure:

„ *Questo non fa farina*:„ cioè questo non preme nulla: ed è tolto da Aristofane nelle Nuvole οὐδὲν πρὸς τ' ἀλφιτα: *nihil ad farinas*. Il Monosini lo spiega così: *istud ad propositum nostrum nihil pertinet: & ad farinam, ideſt utilitatem capiendam, vel non capiendam. neque prodest, neque obest.*

XXIV.

„ E' *Un lavoro fatto a grottesco*„. cioè malfatto e grossolanamente: presa la metafora da una certa bizzarra sorta di pittura fatta a capriccio, come i sogni degli Infermi: O pure da un sasso chiamato *grottesco*, che è una specie di Albarese: il quale segato mostra dentro figure di grotte. Il Vasari nella Vita del morto da Feltro dice, che queste Pitture furono trovate per la maggior parte nelle rovine di Roma, e però così chiamaronsi. Lo stesso scrive il Filandro sopra Vitruvio, Lib. 7., capit. 5. *Picturæ genus Italis dictas grottescas, credo quod in terra obrutis veterum ædificiorum fornicibus, quas Grottas, quasi Cryptas appel-*

pellant, primum invenerint. Il Senatore Buonarroti nella ſpoſizione a' Medaglioni dell' Eminentiſſimo Carpegna, pag. 265. crede, che queſte sì fatte Pitture veniſſero a Noi dal coſtume de' Popoli Orientali, ſoliti di adornare in quella guiſa le loro veſti. Ond' è che Filoſtrato Icon. Lib. 2., in Temiſtocle, pag. 827., deſcrivendo quelle de' Perſiani, le chiama portentoſe figure di animali, quali i Barbari variamente dipingono, e lavorano: e Vitruvio parlando de' noſtri grotteſchi, acconciamente li chiama *Monſtra*. Dal vecchio Buonarruoti nella Fiera Giorn. 2., Atto 3., Scen. 13. certi volti mal rappezzati diconſi:

„ *Viſi a Saltero*„
Col fazzoletto ſul viſo a ſaltero:

cioè ſul viſo grinzoſo, ſimile a quello ſtrumento pieno di corde. Nell' Antologia de' Greci la faccia di un Pugile diceſi fatta: *a note di muſica*. Il Ruſpoli nobile, e faceto Poeta Fiorentino, in un teſto a penna, citato dal Salvini, deſcrive un viſo ſimile

Fatto a gratteſchi di vova affrittellate.

I Napoletani.

„ *Pare il Maſcarone della Sellaria*„ che è una delle celebri ſtrade di quella Città. Il Corteſe nel Micco Paſſero C. 6. 8.

Una ch' ave na faccia arraſſo ſia
De Maſcarune de la Sellaria.

XXV.

„ *HA fatto d' una lancia un zipolo*.„ La Cruſca: ridurre il molto a poco: e di materia atta a far gran coſe appena cavarne una picciola, o per poco ſapere, o per traſcuraggine. Latin. *ex amphora urceus*. Suoi ſimili ſono:

„ *Far d' una lancia un fuſo* „
„ *Far d' una botte barili* „

„ *Fa-*

„ *Fare di trentatre undici.*„ Latin. *ad trientem redigi.*

„ *Ha fatto veſcia.*„ Diceſi propriamente di un'arcibuſo, in cui eſſendo ſtata poſta poca polvere, invece di far rimbombo, fa uno ſcoppio così picciolo, che appena ſi ſente: e quel tale ſcoppio chiamaſi *veſcia*, dal latino barbaro *viſia*, e dal Greco φύσα dice il Salvini. Per metafora poi ſi applica a colui, che imprendendo una grande impreſa non vi rieſce. Se pure non ſi voleſſe dedurre da un fungo chiamato *veſcia*, quaſi fiato della terra. Al contrario di queſte ſuol dirſi:

„ *Fare d'una Moſca un Lionfante*„ ed è uſato da Luciano, che coſi finiſce il ſuo Trattato ſopra la Moſca.

„ *Fare di una bolla un canchero.*„ Bolla qui ſignifica quella picciola veſſichetta, che ſi fa ſulla pelle, o per ribollimento del ſangue, o per altra cagione. Lat. *puſtula*. Detta così per eſſer ſimile a quelle, che ſi veggono nell'acqua, quando *bolle*: donde queſta voce ebbe la ſua derivazione.

XXVI.

„ *Biſognarebbe eſſere il Perù:*„ Biſognarebbe avere una miniera d'oro. Diceſi ancora volgarmente:

„ *Biſognarebbe averne a joſa*„ cioè in quantità. Queſta voce *joſa* crede il Salvini nelle Note al Malmant. Cant. 3., Stanz. 60., che ſia corrotta dall'altra voce *Chioſa*, che ſi prende per picciola moneta: e cita il Perſiani, che diſſe:

Ma ſe in taſca non ho pure una chioſa
A mantenermi intanto: quæ pars eſt?

Onde, averne a joſa, vorrà dire averne sì grande abbondanza, che con una picciola moneta ſe ne potrebbe comprare una gran quantità. Il Domenichi in lode della zuppa:

E quinci vien, ch'ella ſi ſuol gradire
Da chi ha cervello, ed intelletto a joſa.

Il

Il Burchiello ancora, ſe non m'abbaglio

L'unto ſgaruglia con frittelle a joſa.

„ *In Chiocca*„ Redi Bacco in Toſcana pag. 15.

Venga pur da Vallombroſa
Neve a joſa;
Venga pur da ogni bicocca
Neve in Chiocca.

„ *A Caſiſſo* „

„ *A Biſcia*„

„ *A Bizeffe.*„ Modi baſſi. Il Bertini, o chi altro ſotto nome di Giuſeppe Branchi, contro il Lucardeſi pag. 16. *Volete eſſer voi, che faccia a bizeffe delle Lettere, e le ſcialacqui.* Ecco ciò, che della origine di queſta voce dice il Minucci: Quando il ſommo Magiſtrato Romano facea una grazia ſenza limitazione ſegnava i Memoriali con due *ff*, cioè *Fiat, Fiat.* Onde: *io ho avuto la grazia a bis eſſe*: io ho avuto la grazia piena ed intera. Nella Storia di Semifonte, ſcritta ſopra 300. anni, ſi legge: La Terra di Semifonte era piena di Torri piombate, e piombatoje, e Torricelle a bizeffe.

„ *A Iſonne* „. Queſta maniera di dire ſi trova uſata da buoni Autori in ſentimento di *Auffo*: cioè a ſpeſe altrui. Vedi Bacco in Toſcana pag. 46.

Ma i Satiri, che avean bevuto a Iſonne.

Gio: Battiſta Fagiuoli in una Comedia intitolata *L' Avaro punito.* Atto 1. Scen. ultima: *Biſogna reſtituire la roba degli altri, e non ſtrapazzare i poveri. E queſto è pur meglio, che andare a pappare a iſonne a queſto, e quel Monaſtero.* L'etimologia di queſta voce, ſi potrebbe vedere per iſcherzo nel Cicalamento di Maſtro Stoppino, fatto in un ſolenne ſtravizzo dell'Accademia della Cruſca. Ma queſto Autore conta una Novella, che io non voglio riferire. Credo bensì vera la derivazione datane dal Biſcioni al Malm. pag. 111.: cioè che molti Battilani in un certo tempo dell'anno ſi riduceſſero in un luogo fuori di Firenze, detto *Iſonne*: ove co' danari delle mancie raccolte, o per Natale, o per S. Giovanni facevano

un lauto desinare: onde *mangiare a Isonne*, era per costoro mangiare a crepa pancia, e senza spendere.

„. *A Fusone* „. Usato da Gio: Villani a similitudine del Francese *a foison*. Non da *affatim*, o dal Greco ἀφάτως *abundanter*, come vogliono alcuni, e come vuole la Crusca, ma dall' *ad*, e dal *fusionem*, come dice il Menagio, nelle origini Italiane. Il Tassoni la fa derivare da *fuse*, o *fusim*, e corregge il Villani dove dice: *Leggieri di armi: e con balestre, e dardi, e giavelotti a fusone*; e vuole che debba leggersi *a fusine*. Ma la lezione *a fusone* è migliore, e certamente da *fusio fusionis* de' Latini. Quanto a me credo, che questa maniera di dire sia stata Franzese, e addottata da' Giovanni Villani in un' età, in cui la Repubblica Fiorentina era affezionatissima agli Angioni, ed erasi data a loro, come a Protettori de' Guelfi in Italia. Onde altre molte se ne trovano nello stesso Autore, o già fatte usuali nel volgo, o ricevute da lui per accomodarsi al genio della Nazione Dominante: come abbiamo veduto accadere alla nostra lingua in quelle Provincie, che sono state dominate dalle Nazioni straniere. Tali sono *giavelotti covidioso*, *all' avvenante*, *dammaggio*, e simili. E quante non ne dobbiamo noi a Longobardi? Il nostro *Palafreno* dal loro Parafredo è derivato, dallo Scacchum, che volea dire *Latrocinio* quel nome di gioco, che i Latini chiamano *Latrunculorum*. Dal *gaudium*, *gaudio*, podere in molti luoghi d' Italia. Dal *Pollenus Polledro*. Dal *Tolonum* l'Alto leno, trave posta transversalmente sovra una perpendicolare per trarre l' acqua su da' pozzi. Dal *virgo intonsa*, la Tosa, presso de' Milanesi, e Bolognesi, e la *Vergine in capillis* presso i Napoletani. Dal *Barba*, e *Barbanus*, il Barba presso de' Genovesi, e Veneziani. Dal *bructare* l'imbruttare. Dal *Heribergare* l' albergare: e mille altre, che non mi sovvengono. Ma per ritornare al Villani: egli, tolte alcune voci, che forse allora, come dicemmo, erano in uso, è Scrittore nettissimo più assai di Matteo, e di Filippo Villani. Della voce *a fusone* se ne serve ancora Ser Brunetto nel Pataffio

Squasimodeo introcque, ed a fusone.

Ma

Ma egli visse alcun tempo in Francia, e scrisse ancora opere in quella favella.

„ *La borza di F. Fazio* „ che non finisce mai. Il Minucci dice: che F. Fazio, o sia F. Bonifacio, era un' Uomo facinoroso, il quale col pretesto di rifare per carità, e per amore di Dio ogni sorta di masserizie, che a fortuna si rompessero nelle case, entrava in quelle per far del male. E di qui può avere avuta sua origine l'altro detto, che usasi quando uno pretende, che altri gli dia il compenso di qualche cosa andata male:

„ *Non son' io F. Fazio, che rifacci i danni.* „

Il Volgo di Lucca assegna a questo dettato, e un' altra origine, un' altro fonte. E dal vedersi in un'angolo esteriore della Cattedrale la figura in istatua di un Uomo incappucciato con longa borsa in mano, dicono esser colui un tal Fazio, che presiedendo alla Fabbrica di quel magnifico Tempio pagava gli Operaj. Salustio ha un detto a nostro proposito: *censes me vices ærarii præstare?* Che corrisponde all' altro:

„ *Pensi tu, che io abbia la zecca?* „ Essendo la zecca il luogo ove si coniano i danari. Nella spiegazione della qual voce dice così il Ferrari: *Longe a cubili hujus vocis docti aberrarunt. Non enim a theca aut Caninius, sed a* Zygos *libra, examen, statera, trutina. Ziga, Zega, Zecca: quod non modo ibi nummi cuderentur, sed etiam ad pondus exigerentur & publice librarentur.* Ma il Menagio non vi s'accorda, e si accosta al Caninio, che nelle materie etimologiche fu veramente altro Uomo, che il Ferrari. Dicesi in questo stesso senso:

„ *Pensate voi, che io ne abbia la cava, la vena, la miniera.* „ E in Firenze:

„ *La cava di Fiesole* „ onde si traggono quantità di pietre. Lat. *Lapicidina*. Stazio nelle selve le chiamò *Metalla*, come osserva il Salvini. Malmantile 2. 6.

E che pensi che quà ci sia la cava?

XXVII.

„ *El fa baldoria* „ che dicesi ancora *Falò*. Fuoco grande, ma di materia, che arda presto. Dal Greco *phalos*, che vale splendore. Giovanni Villani Lib. 10. Capit. 24. *se ne fece falo e festa per certi usciti di Firenze*. *Baldoria* poi può derivare da *Baldore*, o *Baldanza*, che vuol dire allegrezza. Conferma questa derivazione un' altro modo di dire, usato nel Malmantile Cant. 2. Stan. 56.

„ *Far lieta* „ voce antica, che significa *Fiamma chiara*, e *senza fumo*: onde anche presso gli Spagnuoli *Alegron*, significa un fuoco di allegria. Se pure non è vero quel, che sospetta il Minucci: cioè che la voce *lietamente*, significando presso i Contadini *prestamente*, *fiamma lieta* voglia dire lo stesso, che *fiamma che passa presto*. Del resto anche il Menagio vuole, che la voce *Baldoria*, fosse prima usata in significato di allegrezza da i fuochi, che il Pubblico fa per alcuna felicità, e poi da detta allegrezza di fuochi si usasse per fiamma: onde anche la voce *Baldo*, vuol dire *lieto*. Dante nel Paradiso 15.

La voce sua sicura e balda e lieta.

Il volgarizatore di Livio, citato dalla Crusca: *I Sanniti ne furono baldi, e lieti*. Il Minucci vuole, che il senso di questo dettato, che è il consumare il suo in bagordi, e stravizzi, derivi dal fuoco de' sagrifizj, in cui, secondo il costume de' Gentili, abbrucciavasi tutto ciò, che rimaneva. Il Silvani nell' Uccellatojo, parlando di una cena: *so che questa sera si ha da fare Baldoria*. Gli Antichi usavano dire:

„ *Far Falò* „ per porsi in mostra, e sfarzare in abiti:

„ *Soffiare nel benduccio* „:

„ *Far bujo*. „ Far venir notte alle cose sue, nè più vederle, significando *bujo*, cosa oscura, e tenebrosa. Onde:

„ *Qui v' è bujo* „ vuol dire questo passo di Statore non si capisce bene. Dal Latino *burrus* per *fulvus*, come osserva il Caninio, e 'l Monosini. Onde *buro* per *bujo* dicono

an-

ancora oggi i Bolognesi; e lo dicevano ancora gli Antichi Toscani. Messer Francesco Barberini ne' documenti di Amore, citato dal Redi in una osservazione sopra le origini del Menag.

E per mar ben securo
Di notte quando è buro.

E Messer Rinaldo d'Aquino:

Provano eternal buro in mezzo al fuoco.

Da questo ne deriva:

„ *Far le cose al bujo*; „ farle senza considerazione e:

„ *Parlare al bujo*:„ parlare a caso, e senza essere bastevolmente istrutto di quel, che si parla. Torniamo alla prima maniera di dire:

„ *Fa del resto*„

„ *Fare un vada*„ tolti metaforicamente dall'uso de' Giocatori.

„ *Consumare l'asta, e 'l torchio*„ cioè l'entrata, e 'l capitale. Torchio, candela grande, o più candele poste insieme: da *Tortitium*, dice il Menagio; ma io crederei, che più tosto dal Francese, *Torche*. Ed il dettato allude a quelle aste lunghe, ove solevano portarsi le candele. Vedi il Pignorio de Servi, pag. 134.

„ *Far Fillide mia*„ Latin. *Proterviam facere*, che è un detto di Catone contro un certo Albidio: *Hecati sacrificavit*, che è di Macrobio. Questo è creduto un detto Jonadattico *Fillide* per *fine*. Tirare a finire il suo; ed è forse preso dalla storia, o favola di *Fillide*, Figlia di Licurgo Re de' Traci, la quale s'innamorò di Demofonte; ma egli ingratissimamente avendola lasciata, si appiccò per disperazione: dalla qual disperata azione quando diciamo: *Far Fillide*, intendiamo: Finire la vita: o finire la roba. Malm. Cant. 5. Stanz. 60.

Ha fatto in quattro dì Fillide mia:

„ *Farebbe a perdere colle tasche rotte*. „ Manderebbe male ciocchè ha, peggio che una tasca rotta.

„ *Se ne va in Mummia*.„ Leggesi nel Prologo de-

degli Ingannati, Comedia fra quelle degli Intronati. Se ne va in ſecco, in nulla.

„ *Se ne và in Baldacca*„ va a male, va al Boja, va nella mala via. Bertoldo in ottava rima, Cant. 1., Stanz. 9., v. 7.

In Baldacco mandò Monna Bellona.

Giovan. Andrea Barrotti nelle Note cita il Varchi nell'Ercolano, e dice che *Baldacca*, o *Baldracca* era un' Oſteria in Firenze, e ridutto di Femmine di Mondo.

„ *Tamburo di Genova:*„ che ſuol chiamarſi: *vende, e impegna*. Ed è uſato da Girolamo Gigli nella ſua Comedia del Ser Lapo.

„ *Fate dir loro le Meſſe di S. Gregorio:*„ che diconſi per i morti: e vuol dire: abbiateli per morti, per falliti, per diſperati. Il Berni in una ſua lettera nella Raccolta dell' Atanagi pag. 24. ragionando di alcuni, che poſtiſi in viaggio, dopo molto tempo non arrivavano: *Fate dir loro le Meſſe di S. Gregorio, e raccomandategli a Dio*. Paolo Giovio in altra lettera preſſo lo ſteſſo, pag. 46. *Quali a queſt' ora avendo ſoldati alcune bande di Cavalli, in ſervizio de' Franceſi, attenderanno a far dire le Meſſe di S. Gregorio.*

„ *Ne cava la muffa*„ cioè vede il fondo di caſa ſua. *Muffa*, ſpecie di fungo, che fa il ſeme, come l'altre piante, e da eſſo ſeme rinaſce: onde: *ne cava la muffa*; ne perde il ſeme. Il Menagio vuole, che queſta voce mutata una *C* in *F* venga da *Mucca*. Vedilo alla detta voce, e alla voce *Beffa*. E veramente, anche preſſo di Noi, *muffa* vale cattivo odore: e particolarmente del vino, del pane, carne, e ſimili. Il Perott. preſſo il Martini: *Mucor, Lanugo eſt, quæ diutino ſitu contrahitur in pane, carne, &c.* Dal *mucor* dunque, e dal *mucidus*, ſi ſarà fatto *muffa*: ed il noſtro dettato vorrà dire, conſumare ogni coſa, e non permettere, s'invecchi, e ſi marciſca:

„ *Darebbe fondo ad una nave di ſughero*„ Conſumerebbe tutto quel, che altri ha.

„ *E' Fra Gaudente.*„ E' un Uomo di bel tempo, e

dà

dà fondo a ciò, che poſſede. Il Landini ſopra quel paſſo di Dante: nell' Inferno 23.

Frati Godenti fummo, e Bologneſi:
Io Catalano, e coſtui Lederingo,

Dice così.„ Furono nel tempo di Urbano quarto Sommo „ Pontefice, alcuni Nobili Uomini, e di non mediocre ſta- „ to, e ricchezze, maſſime in Bologna, e in Modena: i qua- „ li per poter vivere in ozio, ed eſenti da' pubblici carichi, „ e gravezze, ſi congregarono inſieme, e di comun conſiglio „ mandarono al Sommo Pontefice, ed impetrarono di coſti- „ tuire una nuova Religione, nella quale poteſſero vivere in „ ozio nella contemplazione. Urbano iſtituì un Ordine, il „ cui titolo fu *Frati di S. Maria*. E l'abito era onorevole, „ ma molto diſſimile da quello de' Predicatori, e portavano „ uno ſcudo bianco colla Croce roſſa. Nè poteva eſſer niſſu- „ no di queſto Ordine, ſe non era Cavaliere. Ma non pote- „ vano portare ſproni d'oro, nè aver freni dorati. Stavano „ nelle loro proprie Caſe colle loro Mogli, e Figliuoli, e fa- „ cevano profeſſione di eſſer pronti a combattere contro de- „ gli Infedeli, o chi violaſſe la giuſtizia. E benchè foſſero „ nominati i *Frati di Madonna*, nondimeno per la loro ſplen- „ dida, e copioſa vita erano chiamati dal volgo *Frati Gau-* „ *denti*, e maſſime perchè erano immuni da ogni tributo, e „ gravezza„. Il Taſſoni ſopra la Cruſca: *L' ordine di queſti Frati Cavalieri ſi chiamò di Santa Maria, ma per lo attendere a darſi buon tempo, e a godere, furono poi detti Frati Gaudenti, e poco fu la loro durata.* Del rimanente la cagione d' iſtituire queſt' Ordine, fu per conciliare la pace in molte Città d' Italia. Ed ebbe ſuo cominciamento l'anno 1233. per opera del Padre Bartolomeo da Vicenza dell' ordine de' Padri Predicatori, e dopo Veſcovo della ſteſſa Città, e l'approvazione l'ebbero da Urbano l'anno 1262. Portavano una Croce roſſa, ornata di due ſtelle ne' due angoli ſuperiori, ſopra una tonaca bianca, ed un mantello di color di cenere. Fiorirono principalmente in Bologna. Il primo Maeſtro fu Loderingo Andalò, uomo di molta virtù. Vedi il Sigonio del Regno d' Italia Lib. 17. Cherubino Ghirardaccio nella Storia Bo-

lo-

logneſe; Scipione Ammirato nella Fiorentina anno 1266.; Marſilio Padovano nel difenſore della pace, parte ſeconda, Epiſt 8. Upt. lib. 1. dell'offizio militare; e prima di tutti Benvenuto da Imola nel ſuo Commento ſopra Dante. Queſto nome di Frati Gaudenti lo trovo dato ancora ad alcuni dell'Ordine de' Minori appreſſo Viguleo Hondio *in Metropoli Salisburgienſi* Tom. 2. pag. 348. *Fuere autem hæc Franciſcanorum Monaſteria olim arctiori regulæ, non adſtricta, Gaudentes vocant, qui etiam bona propria cenſus, & redditus habebant*. Ma io voglio riportar qui un'origine del noſtro dettato forſe più vera. Ella è ricavata dal M. S. del Tizio accurato Scrittore delle coſe di Siena al anno 1177. „ Igitur recenſenda a Nobis „ ſunt, quæ circa hæc tempora contigerunt. Surrexit ea „ tempeſtate in urbe Senenſi Juvenum nobilium ac popula- „ rium prædivitum manus, numero novem, & paulo poſt „ aucta totidem juvenibus, quorum acceſſione Palatium ab „ eis conditum in majorem latitudinem, amplitudinemque „ amplificari oportuit. Ferunt enim audiviſſe illos Concionatorem prædicantem finem Mundi non longe abeſſe. Quapropter ſemotum locum, & ſeceſſum in urbe elegerunt. „ Tum ex diſtractione bonorum, & collectione pecuniæ florenorum mille ducenta coegerunt, & poſuerunt in commune marſupio uno, cupientes vivere, & genio ſive delectu indulgere. Itaque poſt Humiliatorum Fratrum conventum, a ſiniſtris viæ, & ferè e regione clivoſi diverticuli, „ quo ad Ovilis portam deſcenſus eſt, ſuam poſuere ſedem, „ Palatiumque portarum trium, ſupra quas tres feneſtræ erant, & ſuper illas totidem feneſtrarum ordo geminus, ut „ tabulata, atque aulæ totidem ferebant: quod ſane Palatium dilatatum eſt totidem portis atque feneſtris, totidem „ Juvenum, ut diximus, applicatione. Numerus itaque Juvenum ad duo de vigeſimum aſcendit, ita ut omnes ſimul „ inquolibet feneſtrarum ordine tapetis conſtratis foras proſpicere valerent, quod ſane Palatium, & diurna luce, & „ noctu funalibus accenſis conſtruere fecerunt. Tanta illi Juvenes magnificentia permoti erant, & laude gloriæ: Veſtes quoque ſericas, atque pretioſas in commune paravе-

„ rant.

„ rant, ut eorum quisque permutare multiplices uno die
„ valeret. Equos preterea egregios phaleris & ephippiis
„ ornatos præter virorum numerum, & famulos multos
„ ad obsequium, & clientes, nec non & alios administros
„ deputatos. Equos præterea soleis non ferreis, sed argen-
„ teis muniri faciebant, stipatique famulis per urbem e-
„ quitabant; ita ut soleam ab equorum pedibus cadentem,
„ tametsi argentea esset, colligi a famulis prohibuissent;
„ tanta incesserat fastus, atque inanis gloriæ cupido, &
„ vanitatis appetitus; animos enim Juvenum non pruden-
„ tum, prodigalitas non duratura invaserat, ut cimmeriis
„ tenebris illorum se ipsos involverent, & tetra caligine
„ offuscarent, futurorum nescii. Cænas præterea, ac pran-
„ dia sumptuosissima, & superfluo, ac reprehensibili referta luxu, damnabilique jactura rerum, ac pecuniarum
„ frequenter celebrabant vocatis conviviis ultra numerum.
„ Ipsi vero singulis diebus opipare, ac splendidissime ad
„ explendam gulam, laute sterni mensas ac pretiosas dapes parare faciebant, lætam, atque hilarem vitam ducentes, & abigentes omnem curam, atque molestiam omnem arcentes: somis & cantibus omni voluptatum genere, obnixe vacantes, ita ut *Pubes Gaudentium*, vel materna lingua *Brigata spenderina* sive *Gauderina* nuncuparetur. Palatium vero illud *Consuma* apellatum est. Viridarium quoque amœnissimum ex utroque Palatii latere mœnibus clauserant lateritiis: quorum siquidem nomina *Gaudentium* Juventum Dantes Poeta vulgaris, tum
„ Commentatores sui, præcipue Christophorus Landinus expressit: quæ sunt hujusmodi, Albertus Stricca, Caccia
„ Secianensis, hoc est ex Castello quod Ascianum vocant,
„ sed Albertus, sive Alvarus Monetarius fuit, non autem
„ ex his Gaudentibus; Nicolaus præterea Salimbenius cum
„ cæteris quatuordecim, prædivites omnes. Nicolaum Salimbenium, Landinus inquit, tulisse omni studio, atque
„ ingenio novas, & studiosas dapes, & nova obsonii genera invenire quotidie studuisse, illumque juxta multorum
„ sententiam *Bramangeria* hoc est, alba commextionis ob-

„ ſonia adinveniſſe, & offellas Ubaldinas. Coquum præterea
„ illis fuiſſe, qui obſoniorum inventorum ab eis librum e-
„ diderat : inveniſſe Nicolaum, atque inſtituiſſe, ut in Fa-
„ ſianis, cæteriſque volatilibus aſſandis, cariofali, & cæ-
„ tera aromata conderentur : alios vero retuliſſe, hujuſmodi
„ obſonia ad cariofolorum prunas percoqui feciſſent. Cac-
„ ciam vero Secianenſem, vineta conſpicua, atque ingentia
„ in hujuſmodi guloſitatibus abſumpſiſſe. Scripſere quidam
„ gaudentes ſodales ad Senam pergere decreviſſe, ut ſumptibus
„ Cacciæ opipare pranſitarent, Cacciam vero nuncio referente,
„ illos ad Veſconas (*Villa tra Siena ed Aſciano*) perveniſſe, vi-
„ neta quamprimum Incolis Secianenſibus obtuliſſe, ac mi-
„ nus quam valerent venditaſſe, ut illos honoraret, quod in
„ horto ulmi arboris fecit; illos vero Cacciæ percepta li-
„ beralitate in ſuam excepiſſe clientelam, & ſecum perdu-
„ xiſſe. Iſti autem in viginti menſium curriculo ducenta illa
„ florenorum millia penitus abſumpſerunt, ut nihil pecu-
„ niæ, non equorum, non ſuppellectilium, ac veſtium pe-
„ nes penitus remaneret, coactique ſunt locum relinquere,
„ Civitate excedere, & e conſpectu Civium diſperire. Quoſ-
„ dam tamen in urbe Sena ignaviores remanſiſſe legimus, qui
„ ad portæ Salariæ adſtantes clivum, Civibus, ab Æde ſa-
„ cra, feſtis diebus in forum deſcendentibus, ſe quaſi jocoſe
„ commendabant, eleemoſynam petentes illis verbis : *Bene-*
„ *facite nobis, quoniam ſuperfuerunt dies*. Propterea Dantes,
„ Lurconum profuſione audita, illos Infernis conſtituit lo-
„ cis, cum guloſis puniendos : & ita in Inferni capite vige-
„ ſimo nono locutus eſt de illis cum Marone Poeta, reſpon-
„ dente illi Leproſo Capocchio, cujus carmina ad probatio-
„ nem narratorum inſeremus:

Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per l' Alchimia, che nel Mondo uſai,
Dannò Minos, a cui ſalir non lece.
Et io diſſi al Poeta, or fu giammai
Gente sì vana, come la Seneſe,
Certo non la Franceſca sì d' aſſai.
Onde l' altro Lebbroſo, che m' inteſe

Ri-

Riſpoſe al detto mio : tranne lo Stricca
Che ſeppe far le temperate ſpeſe.
E Niccolò, che la conſuma ricca
Del Garofano prima diſcoperſe
Nell'orto dove tal ſeme ſi appicca.
E tranne la Brigata ove diſperſe
Caccia d'Aſcian la vigna, e la gran fronda
E l'abbagliato ſuo ſenno proferſe.

L'Alchimiſta fu Alberto, o Alvaro Stricca : che il Tizio chiama' Monetario. Colui che ſcoperſe la conſuma del garofano, fu Nicolao Bonſignori da Siena, ſecondo Benvenuto da Imola : di cui diceſi ancora che faceſſe bollire i fiorini fra varj manicaretti, e ſapori : quali poi i Convitati, dopo avere alquanto ſucchiati, gittavano lungi da ſe. Per l'orto dove ſi appicca tal ſeme, ſi vuole, che il Poeta intenda la Città ameniſſima di Siena, ove gli eſempli della gentilezza, e della lautezza ſi attaccano, e germogliano. I Giovani poi, che componevano la Brigata erano dodeci, ſecondo lo ſteſſo Benvenuto : la ſomma che depoſitarono furono ottomila fiorini per ciaſcheduno : dopo de' quali ſi ridueſſero a tal miſeria, che alcuni ne morirono allo Spedale. Di queſta iſteſſa brigata, par che ſi faccia menzione nelle Rime Antiche raccolte dall'Allacci, ove ſi leggono i Sonetti di Folgore da S. Geminiano, intitolati *de' Meſi*, i quali ſono diretti alla Brigata ſpendereccia. Ed eſſer queſta quella di Siena l'accenna lo ſteſſo Folgore, nel Sonetto proemiale:

Alla Brigata Nobile, e corteſe.

ove nominando alcune Perſone di quella dice, che v'era

. . . . . *il fior della Città Saneſe.*

I quali Sonetti in una Raccolta d'Antiche Poeſie d'un Compilatore Anonimo, conſervata M. S. dal Signor Gio: Battiſta Buccolini, hanno queſto titolo in Minio : *qui ſi contiene li doni che Folgore da S. Geminiano fece per ciaſcun Meſe dell'anno alla brigata ſpendereccia*. Ma eſſendo fiorito il Folgore nel 1260. e la Brigata Saneſe, ſecondo l'opinione del Tizio, nel 1177. o 1180., non pare che

poſſano accoppiarſi i tempi, moſtrando il Folgore di parlare a Perſone note. Ma ſarà forſe più vera l'opinione del noſtro Vellutello, che la vuole nata nel 1280., e così ſarebbe coetanea del Folgore. E il Tizio forſe non ne ſeppe il tempo. E veramente egli ſteſſo ne fa dubitare, ſcrivendo nel principio della ſua lunga narrazione *quæ circa hæc tempora contigerunt*. Parla d'una *Brigata ſpendereccia* anche il Veſcovo Frezzi nel ſuo Quadriregio pag. 239. un M. S del quale, oltre a quei che numerò l'Abbate Canneti nella ſua eruditiſſima diſſertazione, ſopra l'Autore di queſto Poema, ſi conſerva in Lucca preſſo il Sig. Franceſco Buonviſi:

E molti altri compagni ſon quì meco,
Fra' quali è la Brigata ſpendereccia
Che fè del molto avere il grande ſpreco.

Illuſtra queſto luogo con erudite oſſervazioni Giuſtiniano Pagliarini, ed inclina a credere, che queſte brigate poteſſero rinnovarſi ſpeſſo, e taluna ne tornaſſe a riſorgere in Siena nel 1380., quando il Frezzi ſcrivea il ſuo Poema. Tanto più che eſſo per lo più non ebbe in uſo di nominare le Perſone introdotte da Dante nella ſua Comedia: e fa qui menzione di Mona Ciola pur Saneſe, altro capo di Spregoni; di cui, come di Perſona vivente, ſi trova ricordanza in un antico Sonetto di Franco Sacchetti, che viſſe nel 1380. Ma appreſſo gli Scrittori Saneſi, non ve n'è menzione: e fu bene quella de' *Gaudenti* una pazzia ſtraniſſima, e da non trovarne sì ſpeſſo eſempli.

XXVIII.

„ *V'Era il ben di Dio*„, diceſi d'un paſto ſontuoſo, e alla reale. Malmantile Cant. 1. Stanz. 6.

. . . . . Siccome ad un che ſempre ingolla
Del ben di Dio.

„ *V'era fino il latte di Gallina*„ Malmantile ivi Stanz. 64.

E non vi manca latte di Gallina.

Il Minucci riflette, che questo detto è antichissimo. E veramente viene riportato da Strabone lib. 14. : dove scrive, che delle campagne di Samo era andato in proverbio; che producessero fino il latte di gallina, per significare che erano fertilissime. Ed i Greci aveano ancora per adagio ὀρνίθων γαλα *Lac gallinaceum*. E l'usa Sinesio nella lettera quarta. Plinio il vecchio nell'Epistola all'Imperador Vespesiano, parlando di certi titoli appetitosi di libri, dice esser tali, che tu da questi *lactis gallinacei sperare possis hausium*. Veggasi ancora, a proposito di questo dettato, Ateneo nel libro nono. Trovasi ancora nominato un tal latte da Luciano nel Dialogo *de Mercede conductis* : e da Petronio, che volendo esaggerare la magnificenza di Trimalcione, disse : *omnia domi nascuntur, lana, piper, lac gallinaceum, si quesieris invenies*. Vedi sopra di ciò una bellissima osservazione del Biscioni al Malm. pag. 94., ove riporta un passo graziosissimo di Aristofane ne' conviti:

Essendo noi propizi doneremo
A voi, vostri Figli, a Figli ancora
De Figliuoli vostri, ricca sanitade,
E beneavventuranza, vita, pace,
Gioventù, riso, carole, conviti,
E latte di gallina.

Io trascriverò qui un'osservazione del Redi, riportata dal Menagio nelle Origini „ Latte di gallina è chiamata dagli „ Erbajuoli una spezie di cipolla, che fa il fiore bianco lattato, „ da Dioscoride detta ορνιθόγαλος, e da Plinio lib. 21. *ornithogale*; le quali voci non vagliono altro, che *latte di galli-* „ *na*; imperocchè la voce ὄρνις significa non solamente uccello, „ ma particolarmente gallina, come si può vedere appresso Aristotele, e appresso Alessandro Afrodiseo„ Ma in Toscana per latte di gallina intendesi una zuppa di torli d'ovo, cotti nel brodo, e quagliati a guisa di latte. L' Eminentissimo nella dignità, e nelle scienze Cardinale Quirini, nel suo Libro *Primordia Corcyræ*, pag. 108. osserva, che ne' versi del Nazianzeno, quando si vuole celebrar un convito ricolmo di lusso, e di delizie, si dice *Alcinoi Mensa*. Onde presso

Ora-

Orazio Lib. 1., Epiſt. gl' uomini dati alla voluttuoſità, e a' piaceri chiamanſi *Alcinoi*:

Nos numerus ſumus, & fruges conſumere nati.
Sponſi Penelopes, nebulones, Alcinoique
In cute curanda plus æquo operata juventus.

XXIX.

„ E' *La Zolfa degli Erminj*. „ Il Varchi nell'Ercolano. „ Erano gli Erminj un Convento di Frati, ſe„ condo che mi ſoleva raccontare mia Madre, i quali già „ ſtavano in Firenze. E perchè cantavano i Divini uffizj „ nella loro lingua, quando alcuna coſa non s'intendeva ſi „ uſava dire: *eſſa è la zolfa degli Erminj*„ Girolamo Gigli nel ſuo Diario Saneſe, 3. Maggio, Tom. 1. pag. 144. ſcrive, che in una Chieſa fuori Porta Camollia di Siena, intitolata a S. Croce, oggi detta del S. Sepolcro, vi ſtettero circa gli anni del Signore 1526. certi religioſi, detti *Frati di S. Croce degli Arminj*, che l'Autore credè eſſere Eremiti dell' ordine di S. Baſilio degli Armeni, che chiamavanſi Arminj; ſapendoſi che quell' iſtituto paſsò in Italia, e vi ebbe Moniſteri. E di Frati ſimili a queſti parla ſenza dubbio il Varchi. Nell'antica Raccolta di Sonetti giocoſi del Franco, e del Pulci:

Che l' hanno i portatori alle colonne
Per bocca più, che non hanno la mora,
Pajonmi degli Erminii un leiſonne.

Il Taſſoni nelle annotazioni al Petrarca usò:

„ *Queſto è un paſto da Trifone Citariſta* „ forſe da Trifone che fu Padre della Sfinge. E altrove

„ *Qui v'è bujo* „ cioè qui v'è oſcurità; e in un altro luogo:

„ *Nevio Padre degli Auguri non ne intenderebbe il colato*. „ Qui *colato* è preſo dall'Autore in ſignificato di eſſenza, e midollo della coſa, deſcritta dal Poeta. Similmente diceſi dalla plebe Fiorentina:

„ *Non*

„ *Non l'intenderebbe va quatù* „ N. M: nella Mandragora Atto 4. Scena 9. *Non lo conoſcerebbe va quatù*. Che io credo l'iſteſſo con quel detto di Antifane preſſo Ateneo : *Nec Apollo quidem intelligat*.

XXX.

„ L'*ha fatto Cavalier bagnato* „ Diceſi vagamente di chi è ſtato da un altro o beffato, o deriſo, o convinto. Ed è tratto dal Boccaccio Giorn. 8., Novel. 9. quando da Bruno, e da Buffalmacco fu detto al medico : *la Conteſſa intende di farvi Cavalier bagnato a ſue ſpeſe*. Queſta ſorta di Cavalleria, non è per avventura ben preſa da molti, credendoſi alcuni, che ciò ſia un nome finto, e rinvenuto per iſcherzo da que' piacevoliſſimi Dipintori. Ma la coſa non va così : eſſendochè l' ordine de' Cavalieri bagnati foſſe il più onorato, che uſaſſe allora. Quei valentuomini, che dal Gran Duca furono deputati alla correzione del Bocaccio l'anno 1573., nelle loro dottiſſime Annotazioni ſopra il Decamerone alla pag. 117., e 'l Redi nelle Note al ſuo Ditirambo pag. 149., dell'edizione di Firenze, ne recano molte erudite teſtimonianze, tratte da documenti antichi. Io una, o un altra ne ſceglierò, rimettendomi a quanto eſſi più lungamente ne ſcrivono. Nella vita di Cola di Rienzo in lingua romaneſca antica : *Allora fu celebrato un ſolenne ufizio per lo chiericato ; e puoi l'Oficio entrò nel vagno, e vagnaoſe nella Conca dello Imperadore Coſtantino, la quale ene de porfioſiſſimo paragone : ſtupore ene queſto a dicere : molto fece la jente favellare. Uno Cittadino de Roma M. Vico Scuotto Cavaliere li cienſe la ſpada : puoi ſe addormio en uno venerabile lietto, e jacque in quel luoco, che ſi dice le fonti di S. Janni*. Meſſer Luca da Panzano così ſcriſſe di ſe, quando fu fatto Cavaliere l'anno 1361. *Il Magnifico Meſſer Pandolfo Malateſta, in nome, e vicenda del comune, e Popolo di Firenze mi fece Cavaliere Armato in ſu la Porta de' Priori : e prima la notte dinanzi in San Loren-*

zo di Lamberto Soldanieri al Ponte a Grieve mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, e M. Giovanni di M. Bartolommeo de Mangiadori. Giovanni Monaco di Marmonſtier nel primo libro della Storia di Goffredo Duca di Normandia, volendo raccontare, che Goffredo Figliuolo di Fulcone Conte d'Angiò, fu fatto Cavaliere l'anno 1128. da Arrigo I. Re d'Inghilterra, così ne ſcrive. „ Gauffredus Ful„ conis Comitis Andegavorum, poſt Jeroſolymorum Regis, „ Filius adoleſcentiæ primævo flore vernans, quindecim an„ norum factus eſt. Henricus Rex primus Anglorum unicam „ ei Filiam lege connubii injungere affectabat. Regia volun„ tas Fulconi in petitionibus ſuis innoteſcit. Ipſe Regis pe„ titionem effectui ſe mancipaturum gratulanter promiſit. „ Datur utrinque Fides, & res ſacramentis firmata, omnem „ dubietatis ſcrupulum tollit. Ex præcepto inſuper Regis „ exactum eſt a Comite, ut Filium ſuum, nondum mili„ tem, ad ipſam imminentem Pentecoſten Rothomagum „ honorifice mitteret, ut ibidem cum coequevis arma ſu„ ſcepturus, regalibus gaudiis intereſſet. Nulla in his obti„ nendis fuit difficultas. Juxta enim petitio facilem me„ retur aſſenſum. Ex imperio itaque Patris Regis futurus, „ Filius cum quinque Baronibus, multo etiam ſtipatus mili„ te Rothomagum dirigitur. Rex Adoleſcentem multipli„ ci affatur colloquio, multa ei proponens, ut ex multa „ confabulatione reſpondentis prudentiam experiretur. To„ ta dies illa in gaudio, & exultatione expenditur. Illu„ ceſcente die altera, Balneorum uſus, uti tyrocinii ſuſcipien„ di conſuetudo expoſtulat, paratus eſt. Poſt corporis ab„ lutionem, aſcendens de Balneorum lavacro, byſſo retor„ ta ad carnem induitur, cyclade auro texta ſuperveſti„ tur, chlamide conchilii, & muricis ſanguine tincta tegi„ tur, caligis holoſericis calciatur, pedes ejus ſotularibus „ in ſuperficie leunculos aureos habentibus, muniuntur. &c.„ In un antica Scrittura già conſervata dal Sig. Conte Lorenzo Magalotti, e da me ricordata più ſopra; „ 1388. die „ 25. Aprilis 1388. præſentibus Ser Dominico, Ser Salvi, „ Fratre Giorgio. Domini fecerunt Sindicum ad militiam

Do-

„ Domini Joannis de Panciatichis, & Gualterii Filii Bandi-
„ ni, poſtea nominati Domini Bandini, & ad omnia, &
„ omnes actus, & cerimonias Dominum Gabrielem Aiimo
„ de Venetiis, Capitaneum Populi.

„ Die 25. Aprilis 1388. Indictione 2., præſentibus Aghi-
„ nolfo D. Gualterotti, Nicolajo Nicolai, Laurentio de Pal-
„ meriis, & Franciſco Nerii Fioravantis, in Eccleſia S. Jo-
„ annis.

„ 1. Caput, & barbam ſibi facit fieri, pulchrius quam
„ prius eſſet, & caput, & voluit pro completo haberi fa-
„ ctus per Dominum C. hoc modo, quod manu tetigit
„ barbam.

„ 2. Intret balneum in ſignum lotionis peccati, & cujusli-
„ bet vitii &c. puritatis prout eſt puer, qui exit de Baptiſ-
„ mate. Commiſit quod fieret per Dominum Philippum de
„ Magalottis, D. Michaelem de Medicis, & D. Thomaſium
„ de Sacchettis, & pro eis balnearetur, & ſic balneatus
„ fuit.

„ 3. Statim poſt Balneum intret lectum purum, & no-
„ vum, in ſignum magnæ quietis, quam quis debet acquire-
„ re virtute militiæ, & per militiam. Miſſus in lectum per
„ præd. Commiſſar.

„ 4. Aliquantulum in lecto ſtrato exeat, & veſtiatur de
„ drappo albo, & ſericeo in ſignum nitiditatis, quam debet
„ cuſtodire miles libere, & pure. De mandato Capitanei in-
„ dutus albo, & ſic illo ſero remanſit inter tertiam, & quar-
„ tam horam noctis.

„ 5. Induatur roba vermilia pro ſanguine, quem Miles
„ debet fundere pro ſervitio Domini Noſtri Jeſu Chriſti, &
„ pro Sancta Eccleſia. Die 26. dicti Menſis de mane in dicta
„ Eccleſia præſentibus ſupradictis, de mandato, & commiſ-
„ ſione Capitanei exutus eſt, & indutus vermilio per di-
„ ctos milites.

„ 6. Calcetur caligis brunis in ſignum terræ, quia omnes ſu-
„ mus de terra, & in terram redibimus. Factum eſt de ca-
„ ligis nigro de ſirico ſucceſſive per dictos tres Milites.

„ 7. Surgat incontinenti, & cingatur una cinctura alba in

„ ſignum virginitatis, & puritatis, quam Miles multum de-
„ bet inſpicere, & multum procurare, ne fœdet corpus ſuum:
„ Factum eſt, & cinxit eum Capitaneus.

„ 8. De calcare aureo, ſive aurato in ſignum prompti-
„ tudinis ſervitii militaris, & per militiam requiſiti, pro
„ ut volumus alios milites eſſe ad noſtram juſſionem. Di-
„ cta die 26. ſuper Arengheria factum, mandato ut ſupra
„ per D. Vannem de Caſtellanis, & Nicolaum Pagnozzi.

„ 9. Cingatur enſis in ſignum ſecuritatis contra Diabolum.
„ Et duo tallii ſignificant diretturam, & legalitatem, prout
„ eſt defendere pauperem contra divitem, & debilem contra
„ fortem. Factum per Dominum Donatum de Acciauolis.

„ Alba infula in capite in ſignum, prout debet facere ope-
„ ra pura, & bona, ita debet reddere animam bonam, &
„ puram Domino noſtro: omiſſum fuit, quia non erat in-
„ fula.

„ 11. Alapha, pro memoria ejus qui militem fecit.

„ Non debet miles aliquid villanum, vel turpe facere ob
„ timorem carceris vel mortis. Quatuor generalia faciat
„ Miles.

„ Primo non ſit in loco in quo falſum judicium detur. Se-
„ cundo non de proditione tractare, & inde diſcedere, niſi
„ alias poſſit reſiſtere. Tertia non ubi Dama, vel Damigel-
„ la exconſilietur, ſed conſulere recte. Quarto jejunare die
„ Veneris in memoriam Domini noſtri &c. niſi valetudine,
„ vel mandato Superioris &c. vel alia juxta cauſa.

„ Dicto die 26. Aprilis factus fuit Miles armatus Gualte-
„ rius, poſtea ob memoriam Patris dictus Dominus Bandinus,
„ & factus fuit per Capitaneum Sindicum &c. Calciatus cal-
„ caribus per Dominum Robertum Pieri Lippi, & Domi-
„ num Baldum de Catalanis, & cinctus enſe per Dominum
„ Pazzinum de Strozzis: omnia in præſentia DD. & plu-
„ rium aliorum Militum, & populi multitudo maxima
„ fuit.

„ D. Joannes promiſit, & juravit pro ſe, & pro D. Ban-
„ dino, & promiſit quando eſſet legitimæ ætatis infra annum
„ coram DD. ratificaret, & juraret. „ Ma perchè non s'

im-

immaginasse chicheſſia, che il Bagno foſſe più toſto una cerimonia nel dare l'ordine di Cavaliero, che una diſtinzione di ordine particolare, voglio aggiugner qui ciò, che ne dice Franceſco Sacchetti, che in una delle ſue Novelle conta alcuni ordini di Cavalieri a memoria dell'età ſua. „ In quattro modi ſon fatti Cavalieri, o ſoleanſi fare, che meglio dirò. Cavalier bagnati; Cavalier di corredo; Cavalier di ſcudo; & Cavalier d'arme. I Cavalier bagnati ſi fanno con grandiſſime cirimonie, & conviene che ſieno bagnati, & lavati d'ogni vitio. Cavalier di corredo, che colla veſte verdebruna, & con la dorata ghirlanda pigliano la Cavalleria. Cavalier di ſcudo ſono quegli, che ſono fatti Cavalieri, o da Popoli, o da Signori, e vanno a pigliare la cavalleria armati, e colla barbuta in teſta. I Cavalier d'arme ſono quegli che nel principio delle battaglie, o nelle battaglie, ſi fanno Cavalieri, e tutti ſono ubbligati vivendo a molte coſe, che ſarebbe lungo a dirle.„

XXXI.

„ *Vi ſta a locanda:* „ Diceſi d'una coſa, che è mal collocata, e non è al luogo ſuo. Simili a queſto:

„ *Vi paſſa per iſtraforo* „

„ *Vi ſta a diſagio* „ cioè a malagio, con incomodo. *Agio* appreſſo gli noſtri Antichi ſignificava *tempo*, ed *età*. E'l volgarizatore del Teſoro, che prima fu ſcritto in lingua Provenzale, laſciò ſempre queſta voce, ove dice: *primo*, o *ſecondo*, o *terzo agio del Mondo*, che noi diciamo *età*, o *ſecolo*. Ne' buoni Teſti di Giovanni Villani nel lib. 8. leggeſi: *rendè l'anima a Dio, in agio di più di* 80. *anni*: e nelle ſtampe ripoſero: *vecchio più di* 80. *anni*.

„ *Vi cammina colle ſtampelle* „ che ſono le gruccie, a cui ſi appoggiano gli ſtroppiati.

„ *Vi ſta a credenza.* „ Il Varchi nel Capitolo dell' uova ſode:

Chi ha ſquadrato ben la quint'eſſenza,
Dice ch'ella non ha color neſſuno;
E che quel giallo v'è poſto a credenza.

„ *Vi ſta a pigione* „ che è l'iſteſſo col primo. E 'l Monoſini, dice: che d'un uomo melenſo, e ſciocco, può intenderſi l'altro:

„ *Ei ſta nel Mondo a pigione:* „

„ *Vi ha da fare come le verze co' cappucci* „ Verza voce Lombarda, che ſignifica *Braſſica*. Vedi il Menagio nelle Origini della lingua Italiana.

„ *Ve l' hanno condotta gli argani* „ vi è venuta per forza: eſſendo l'argano uno ſtrumento da tirar sù peſi. Il Ferrari lo deduce da *Ergatum*, voce uſata da Vitruvio in ſentimento di machina da levare coſe grevi. Il Covarruvias da *Arco*: ma il Menagio non accomodandoſi a veruno di eſſi vuol, che venga da ἔργον *organo*.

„ *Vi è poſto a vanvera*. „ A caſo, come la viene. E' uſato dal Gobbo di S. Caſciano, nella difeſa del Signor Bertini, alla pag. 8. Vedi la Cruſca.

„ *Vi ſta come Pilato nel Credo* „

„ *E' borra* „

„ *E' ſovramercato* „

„ *E' riempitura di ſtucco* „ Se ne ſerve il Taſſoni per dinotare una coſa ſuperflua, e meſſavi per una di più. *Stucco* dal Tedeſco *Stuch*, che vale pezzetto, frammento &c. *Borra* cimatura, e toſatura di pelo, che per metafora vale appunto ripieno, ſuperfluità &c. Auſonio: *Burras, quiſquilias, ineptiaſque*. Il Caro in una lettera a Meſſer Bernardino Maffei, nella terza parte della Raccolta del Zucchi: *e berta, e nonnulla, e borra è quello che vi ſcrivo adeſſo*. Per coloro poi, che parlano poco, e talora parlando dicono coſe fuori di propoſito, vi è un'altro dettato grazioſiſſimo:

„ *Tu fai come il pecorino di Dicomano* „ e può applicarſi a chi, dopo un lungo ſilenzio, dice coſe, che gli rieſ-

rieſcono di danno, e di diſonore. Il Domenichi nelle ſue facezie, a carte 326., dice, che queſto detto è antico, e vulgatiſſimo in Firenze, e tratto da un pecorino, che un Contadino da Dicomano, per frodarlo alla gabella, avea poſto in un ſacco: e che non avendo mai fatto zitto, per tutta la via, cominciò appunto alla porta della Città a belare.

XXXII.

„ *Andare a rubare co' zoccoli*,
„ *Andare col cembalo in Colombara*:„ cioè pubblicare i fatti ſuoi. Perchè chi va a rubare co' zoccoli, che ſono pianelle colla pianta di legno, fa romore; e perchè nelle colombaje non ſi deve fare ſtrepito, dice la Cruſca. E ſe vi ſi fa, eſſendo eſſe poſte in alto, odelo tutto il vicinato. *Cembalo*, iſtrumento da ſuono fatto di un cerchio di legno, con pelle ſtiratavi ſopra; e in cui ſi attaccano de ſonagli, e de' pezzetti di rame bianco, perche accompagnino il ſuono. Egli è per altro antichiſſimo, e ſe ne poſſono vedere i diſegni preſſo gli Antiquarj: riportandone uno Lionardo Agoſtini parte prima num. 12.: ed un'altro ſe ne vede ne' baſſi rilievi, dati fuori dal Sig. Domenico Roſſi. Il Bartoli nella ſua Raccolta delle Lucerne, pag. 2. num. 23. ne reca un'altro: il quale ha il fondo dipinto, come uſa oggidì. Se ne fa menzione ancora nel coro delle Baccanti preſſo Euripide:

Queſto cerchio colla pelle ben tirata
Me l'hanno ritrovato i Coribanti.

L'Agoſtini vuole, che gli Antichi chiamaſſero queſtri *Strumenti* κρέμβαλα *crepitacoli*: de'quali fa menzione Ateneo, Lib. 14., capit. 9. Ma il Senatore Buonarruoti crede, che più toſto foſſero detti *Timpani*: i quali adoperavanſi nelle feſte di Bacco, e ſi ſuonavano colla punta delle mani. Onde Catullo Argon. V. 261. *Plangebant aliæ proceris timpana palmis.* Del cimbalo antico, ne parla dottamente lo Sponio, Diſſert. 8., delle Ricerche dell'Antichità. Ma per tornare al noſtro det-

dettato, ſimile a coſtoro, che portano il cembalo in Colombaja, dovea eſſere quell' Ariſtogitone, di cui dice l' Autore delle Orazioni contro di lui, attribuite già falſamente a Demoſtene : *ea fuiſſe oris duritiæ, ut quæ alii taciti & in tenebris admitterent, ea ipſe tantum non appenſis tintinnabulis patraret.* Diceſi ancora :

„ *Tu avereſti a torre la tromba* „

„ *Tu avereſti a chiamare il Baldracchia :* „ credo che coſtui foſſe un Banditore. Vi è un luogo di Achille Tazio dell' Amore di Leucip. Lib. 8., che fa al caſo noſtro : *Mulier iſta, non modo tuba, verum etiam, & præcone adhibito, obſcene ſe delectat.* E di chi confida un ſegreto a chi non è capace di tacerlo ſi dice :

„ *Tu l' hai ſepolto in una tromba* „

XXXIII.

„ *IL topo è rimaſto nell' orcio* „

„ *E' rimaſto al calappio :* „ o pure al *galappio*, come uſa il volgo Fiorentino, ad imitazione di N. M. nella Mandragora : e diconſi di chi è ſtato colto ſul mal fare : o pure di chi è caduto nel gaſtigo del ſuo fallo. Latin. *in naſſam incidit.* L' *orcio* è un vaſo da tener l' olio : dal Latin. *urceus*, e *urciolus* come trovaſi preſſo il Martini. Da queſto ha origine l' altro noſtro dettato :

„ *Far fuoco nell' orcio :* „ fare le coſe ſue così naſcoſtamente, che altri non ſe ne avvegga. Calappio trappola; o altro laccio inſidioſo, che il Menagio nelle Origini crede venire dal *calare giù*, perchè, *chi cade nella trappola*, dice egli, *è mandato giù*. Queſta è bella, ma non arriva a quella del Caninio : il quale lo deriva dal *gelub*, voce Araba. Io non vo' far tanto viaggio : e lo credo derivato da *cappio*, che vale *annodamento*. E appunto *cappio ſcorſojo* ſi chiama quella maniera di laccio, con cui ſi prendono le fiere. Il Fiorenzuola nell' Aſino d' oro : *e con un cappio ſcorſojo laſciata la pendoloni*. V. la Cruſca, la quale ſpiega la parola *Tagliuola*

la per quel laccio, o ſia paſtoja, con cui ſi intrigano le gambe degli animali. Ma in alcuni luoghi di Toſcana la Tagliuola, è propriamente uno ſtrumento orbiculare di ferro dentato ed aperto, e che nel prenderſi l'eſca preparatavi, ſi chiude, e ſerra il capo della Fiera. Le leggi Longobardiche, da cui ſarà venuta a Noi una tal voce: *ſi quis ſuper feram ab alio plagatam, vel in Taliola tentam*. Di qui l'altra maniera:

„ *Menare alla Tagliola* „ per ingannare, e tradire taluno. Nelle ſteſſe leggi: *ſi quis cervum domeſticum intricaverit*: qui è lo ſteſſo che prendere al *calappio*, e *incalappiare*: dal buon Latino *Trica*. In quelle leggi però alle volte *intricare*, vale l'iſteſſo che *ferire*. Uſano ancora la voce *Pedica*, che è l'iſteſſo che la *Paſtoja*. Onde in Toſcana:

„ *E' pare un' Oca impaſtojata* „ diceſi vagamente per ſignificare un uomo, il quale non può uſcire da qualche affare, che ha alle mani. E al contrario:

„ *E' uſcito dalle paſtoje* „ per uno, che finalmente ſi è diſimbarazzato da qualche difficoltà: ed il Salvini uſò *comporre ſenza paſtoje*: in vece di comporre ſenza regole, e a capriccio. Da Teocrito, uno che eraſi inviluppato ne' lacci d'un inquieta paſſione, viene aſſai gentilmente paragonato al μῦς επὶ πισσῃ *Topo impegolato*. *Paſtorium* trovaſi nelle leggi Bavariche: *Si quis in exercitu aliquid furaverit, paſtorium, capiſtrum, frænum*. Il Martini nell'Etimologico lo ſpiega per quel *corbem oris, in quem inditur fœnum, aut aliud ad paſcendum jumentum*. Ma non è vero. Queſta che in alcuni luoghi di Toſcana chiamaſi *muſiera* è diverſa dal *Paſtorium*. Onde meglio il Muratori nelle Note alla citata legge Longobardica: *Paſtoje, quibus equorum pedes conſtringuntur ne longius migrent*. E appunto i Franceſi chiamano *paſturon* il luogo del piè de' cavalli, ove ſi ſuol mettere la paſtoja. E 'l Salvini nella traduzione di Appiano nella Caccia diſſe, pag 136. *Le Podagre, o Paſtoje*. Nel Gloſſario d' Iſidoro ſi legge *Paſtorium*: e diceſi che ſignifica *Alviale templi, vel pafuriam*. Ma biſogna ſtare avvertiti, perchè ha da leggerſi *Paſtoforium*: *Atriale Templi, vel ſufarium*.

„ E

„ *E' rimaſto nella ragna.*„ Dante nel Paradiſo, canto 9.

Che già per lui carpir ſi fa la ragna.

Simile a quel dettato, che riportammo più ſopra dalla parola Paſtoja, è l'altro:

„ *Egli ha il capo in un ceſtone.*„ Malmantile, canto 10., 8.

Occhio non chiude, e tuttavia mulina
Tanto che il capo ell'ha dentro un ceſtone.

Il *Ceſtone* è un gran paniere, fatto di vincigli di caſtagno, teſſuti inſieme per ſomeggiare. Nel poſitivo diciamo più volentieri *Ceſta*, che *Ceſto*: e queſta voce l'appropriamo a quel mucchio di piante, che moltiplicanſi ſopra una ſola radice. Boccaccio Giorn. 4. Novel. 7., *un grandiſſimo, e bel ceſto di ſalvia*. Il qual luogo da chi non inteſe bene la noſtra lingua fu adulterato in alcune edizioni: e in vece di *Ceſto*, ſcriſſero *Ceſpo*. Ma noi abbiamo *Ceſto*, e *ceſtire*; che è quando una pianta ſi allarga; e quando ſi allunga diciamo *Tallire*, con un vocabolo preſo da' Greci.

XXXIV.

„ E' *Andato in Oga Magoga.*„ Il ſenſo più ovvio di queſto volgar detto, è dare il buon viaggio per un brutto, e cattivo Paeſe, volendo dire è andato a caſa maladetta. E vale l'iſteſſo, che quel de' latini, tolto per altro da' Greci: *ad inferos profectus eſt*: che diceſi graziosamente dal Giovio in una ſua lettera fra le facete dell'Atanagi, pag. 46.

„ *E' andato in Valdibuja*„ per dire in un luogo oſcuro, come è il ſepolcro. Ma ſiccome gli ſteſſi Greci per teſtimonio di Artemidoro, lib. 2, quando diceano, che uno eraſi partito per i paeſi infernali, intendevano ſpeſſe fiate, aver colui intrapreſo un lungo, e lontano viaggio; così noi, quando diciamo, *è andato in Oga Magoga*, vogliamo ſignificare, quel tale eſſer andato in terre remotiſſime. Latin.

ultra

ultra hyperboreos. E nelle ſacre lettere: *in diſperſionem gentium*. Malmant. Cant. 1. Stanz. 52.

E queſta è la cagion, che là tra Lanzi
Per ſoldato n'andò in Oga Magoga.

Sopra del qual luogo dice così il Minucci„ quando uno va „ lontano dalla noſtra Patria, dicono le noſtre Donne: e„ gli è andato in Oga Magoga; e intendono: egli è anda„ to a caſa maledetta. Nel qual ſenſo è preſo ancora dalla „ Sacra Scrittura. E. S. Giovanni nell' Apocaliſſe dice: *Og* „ *Magog*, & *congregabit eos in prælium*. Dicono ancora *Go*„ *ga Magoga*: e forſe intendono del Regno di Goaga, in „ Affrica. Il Vocaboliſta Bologneſe dice, che Og fu Gi„ gante di Aſtarotte Re de' Baraniti dalla creazione del „ Mondo 2492., contro al Popolo d' Iſdraelle ne' campi di „ Edrai, ove fu deſtrutto con tutto il ſuo eſercito, e cin„ quanta Città, e di qui venne il ſignificato andare in di„ ſperſione, in fumo, a caſa del Diavolo: eſſendo inter„ pretato Og Magog per il Diavolo. Sin qui il vocaboli„ ſta Bologneſe. Gli antichi ſecondo Plinio chiamano *Ma*„ *gog* la Città di *Edeſſa*, che Strabone dice, che è l'iſteſſa „ che *Jerapoli*, dove era il celebre Tempio della Dea Ate„ gartide, detta la Dea Siria, e dove gli Ebrei viſſero in „ cattività. Onde da queſto, dicendoſi *andare in Magog*, „ per gli Ebrei era l'iſteſſo, che andare in cattività. Gio„ vanni Villani Storie Fiorentine lib. 5. Capit. 29. dice: „ *Le genti che ſi chiamano Tartari uſcirono dalle montagne di* „ *Og Magog, chiamate in Latino Monti di Gelben*. Conchiu„ do dunque, che queſto dire: andò in Oga Magoga, ſignifi„ ca andare in Paeſi lontaniſſimi, e di pericolo„ Ma che *Og Magog* nelle ſacre lettere venga interpetrato per il Demonio, non mi ricordo io averlo letto; e nè meno, che il noſtro *Og* foſſe quel Gigante di Aſtarotte Re de' Baraniti, come vuole il vocaboliſta Bologneſe: benchè la Scrittura nomini Giganti, e Re di queſto nome. I più ſavj Interpetri conoſcono, ſotto l'allegoria di queſti nomi, i Perſecutori della Chieſa: e fra queſti, altri Antioco Epifane, Nemico della Religione Giudaica, altri Cambiſe Re de'

Perſiani, e più comunemente Anticriſto. Preſſo S. Giovanni *Gog* viene inteſo letteralmente per *Capo*, *Principe*, e *Condottiere* degl'Abitatori della terra di *Magog* : come parimenti nell'altro paſſo di Ezechiele Capit. 8. v. 2. *Pone faciem tuam contra Gog, in terra Magog*. Dicono poi, che *Og* foſſe Prometeo : del che per alcune ragioni, che riferiſce, moſtrò eſſerne perſuaſo il dottiſſimo Bocharto nella ſua Geografia ſacra, lib. 1. Capit. 2. Prima, perchè sì *Og*, come Prometeo, ſi dicono Figliuoli a Giafetto : e ſecondariamente, perchè queſto ſi finge attaccato al Monte Caucaſo, perchè o egli ſteſſo, o i Popoli da lui derivati vi fermarono loro ſedi : Terzo, perchè trovò nelle miniere di Colchi, e dell'Iberia i Metalli, e rinvenne l'arte di lavorarli, o pure appreſa avendola da Tubalchaino, la poſe in uſo. Ond'è che Eſchilo antichiſſimo Poeta, introduce Prometeo, che così favella:

Argenti, & auri, & ferri, & æris ante me
Metalla, quis ſe repperiſſe dixerit?

Quarto, perchè tutta la favola di Prometeo raſſembra tolta dalla parola *Magog*, che viene dall' Ebreo *hitmagog*, che parlando dell'anima, e del cuore ſignifica *lacerarſi*, *ſpezzarſi*, e quaſi *marcirſi*. Che però la Vulgata l'eſpreſſe colla voce *contabeſcere* in quel luogo del Salmo: *anima eorum in malis contabeſcit* 107. v. 26. E per ultimo, perchè la Città di *Jerapoli*, la quale ſecondo il teſtimonio di Plinio da Siri ſi chiamava *Magog*, fu edificata da Deucalione Figliuolo di Prometeo, il quale vi conſecrò ancora un Tempio alla Dea Scita, come racconta Luciano, *plerique igitur Deucalionem Scithæ Templum conſecraſſe dicunt*. E par veriſimile che la chiamaſſe *Magog*, in onore del Padre. Ma che che ſia di ciò, che *Magog* foſſe nella Scizia, lo dicono Giuſeppe, Girolamo, e Teodoreto : e ſi raccoglie dal luogo di Ezechiele riportato qui ſopra : *pone faciem contra Og in terra Magog, Principem capitis Meſech, & Tubal* : che così l'Interpetre Caldeo, Aquila, e S. Girolamo : ovvero *principem Roſ, Meſech, & Thubal* : come vogliono i Settanta. Imperocchè, o nell'uno, o nell'altro modo, che leggaſi,

ri-

ricavaſi, che il paeſe di *Magog* era nella Scizìa. Secondo la prima verſione il ſenſo delle parole ſarà : che Og, Signore della Terra di *Magog*, regnava colà, ove comincia la terra di Meſech, e di Thubal : giacchè nella lingua della Scrittura *caput* è l'iſteſſo che cominciamento, e principio. Il Brocardo nella Deſcrizione della Terra Santa : *ultra Jordanem ſunt varii montes : nempe Mons Seir, Mons Hermon, Mons Libani, & Mons Galaad, qui tamen omnes ſunt unus Mons continuus, niſi quod in diverſis locis diverſa ſortitur nomina*. Sicchè in quella guiſa, che il monte Galaad ſi chiamò capo, e principio del Libano, perchè il Libano ivi comincia; così la Terra di *Magog* ſi può chiamare capo, e principio della Terra di Meſech : perche ivi appunto ha ſuo cominciamento. E in tal fatta maniera il paeſe di *Magog*, ſarà quella parte della Scizia, che è intorno al Caucaſo, fra il mare Caſpio, e 'l ponte Euxino: e preſſo alla foce del fiume Araxe, dove confina colla terra di Meſech. Onde i Colchi, e gli Armeni, che l'abitarono, chiamarono quel monte, che l'è alle ſpalle, *Gog-Chaſan* cioè, come ſpiega queſta voce ſemicaldea il Bocharto *Gogi monimentum*, o come altri *Arx Gog*. La quale poi addolcita da'Greci fu mutata in quella di *καυκασον Caucaſon*. Se poi ci appigliamo all'altra verſione, ſeguitata da i Settanta, da Simmaco, e da Teodozione, e dal Veſcovo Proclo, ſappiamo che *Ros* è l'iſteſſo, che il fiume Araxe, il quale dalle montagne dell'Armenia interiore, e propriamente da *Calicala*, che i Turchi dicono *Carachala*, cioè *Caſtello Nero*, ſcorrendo dall'Occidente all'Oriente, sbocca nel mar Caſpio, rimpetto all'altro fiume d'Armenia, che dicono *Ciro*. Che poi gli Sciti fin colà ſtendeſſero il loro Imperio, lo moſtra chiaramente Strabone lib. 11. *Sacæ* che è l'iſteſſo che *Scithæ, optimam Armeniæ regionem occuparunt, quam a ſe Sacaſenam denominarunt, & uſque ad Cappadoces, eos maxime qui Pontici dicuntur, ad Mare Euxinum progreſſi ſunt*. Da queſti Popoli abitatori di Meſech, e del Ros, penſano molti, che ne derivaſſero quelli della *Ruſſia*, e della *Moſcovia*. Dal detto fin qui pare, che rimanga meno forte

l'opinione di quei, che vogliono eſſere ſtata la Terra di *Magog* nella Perſia; e forſe andarono più vicini al vero gli altri, che appreſſo Ambrogio *de Fide ad Gratianum* lib. 2. Capit. 4. crederono, che da sì fatta Gente veniſſero i Goti oppreſſori una volta della noſtra Italia. Certo è che queſti Popoli bellicoſi, uſcirono primieramente dalla Scanzia, o Scandinavia, Iſola dell'Oceano, a fronte della Viſtula, la quale divide la Germania dalla Scizia, ove eſſi portarono le prime loro armi, e fecero i loro acquiſti. Ma io ſoverchiamente mi ſono dilungato: e forſe fuori di propoſito. Ma queſto è il privilegio di chi ſcrivendo non ſi attacca ad una materia ſola. Torniamo a Bomba. Già è noto di quante favolette, e di quante novelle ſia ſtata origine appreſſo del volgo la profezia di Anticriſto. E dicendo San Giovanni, dove viene creduto parlar di lui, che combatterà coll'eſercito di *Og Magog*, ſi ſono perſuaſe le Perſone idiote, che queſto Paeſe foſſe la Caſa del Diavolo, e che chiunque vi andava lo faceva per non tornar più; queſto dettato ſi uſa ancora per denotare uno, il quale ſiaſi diſtratto col penſiero, ciocchè altrimenti ſogliamo dire:

„ *Ei fa lunarj* „

„ *E' andato nel fondo della Luna.* „ Ma nel ſuo primiero ſignificato ha queſti compagni:

„ *E' andato in Calicut* „

„ *E' andato in Chiarenna.* „ Malmant. Cant. 5. Stan. 52.

Hor dice al Meſſaggiero, che riſponda,
Hor lo richiama, mentr'egli è in chiarenna.

„ *E' andato in Orinci* „ queſto viene riportato ancora dalla Cruſca V. *Regione*: ed ecco ciò, che ne dice il Menagio nelle ſue Origini della lingua Italiana „ Fece qui „ il Sig. Dati l'oſſervazione ſeguente. Agnolo Monoſini ſpiega „ in Latino *andarà in Orinci, in oras longinquas*. Il Davanzati volgarizando le parole di Tacito Annali, lib. 2. *ideo in* „ *extremas Terras relegatum*, diſſe: *ecco perchè lo ſtrabalzorono*

„ *in*

„ *in Orinci*, e nella postilla 13. *in oras longinquas*. Di tutte „ queste, questa popolar voce è composta, e appunto esprime „ me il latino testo, che dice *in extremas terras*. Non „ condanno questa derivazione, ma nè meno sò approvarla, „ parendomi troppo stravolta. Direi piuttosto, che avesse „ origine da *Orinci* Città della Spagna, della quale Livio „ nel libro 28. num. 3. *ad oppugnandam opulentissimam* „ *in iis locis urbem*, Oringhin *Barbari appellant, mittit*. La „ qual Città, essendo da noi lontanissima, e vicina alle Gadi; credo che andare in Orinci sia detto come „ *Andare in Emmaus* „ in *Oga Magoga*, e simili. Favorisce „ questa opinione il pronunziarsi questo Poverbio anche: „ *andare in Oringa*, come se ne servì il Giambullari, nelle Origini della lingua Fiorentina a c. 127. *In questo caso*, dice egli, *non ci bisogna, come si dice, andare in Oringa, per quel che noi abbiamo in casa.*

„ *E' andato a Buda* „ questo modo di dire, dice il Minucci, è nato dalla guerra di Buda, che fece il Turco contro Lodovico Re d'Ungheria l'anno 1626., ove morirono quasi tutti i Cristiani, e l'istesso Re. In questo significato di partire per l'ultima volta dicesi parimenti:

„ *E' andato a Scio* „ che vuol dire ancora, è andato in rovina, per le sconfitte ivi accadute.

„ *E' andato a Patrasso* „ scherzo sulla Città di Achaja, celebre per il martirio di S. Andrea; come si dicesse in Latino *ivit Patras*; usato dalla Scrittura per coloro che muojono, è andato *ad Patres suos*. Il volgo Fiorentino dice con vezzo:

„ *E' andato a Babbori-veggoli* „ *quasi da andare a rivedere il Babbo già morto*, spiegano gli Accademici della Crusca. Ser Brunetto nel Pataffio usa „ *andare a Dio riveggo* „ capitolo primo Terzetto 6.

A Dio riveggo, va dirupinando.

Salvini nelle Note MM. SS. *Noi similmente andare a Babboriveggoli*. Gli Uomini del Contado Fiorentino, dicono ancora:

„ *E'*

„ *E' andato a Volterra* „

„ *E' andato a Maravalle* . „ E queſto l'uſa ancora il Buonarruoti nella Tancia Comedia, in cui imitò il dialetto di coloro. Atto I., Scen. I.

Ecco io muojo, e vonne a Maravalle

voce ſtorpiata da quella antifona, che canta la S. Chieſa ne' Funerali: *Dies magna, & amara valde.*

„ *Andare a Cardacci* „ usò il Gigli nel Serlapo. Nel Malm. Cant. 3. St. 24.

„ *Andare a ingraſſare i Petronciani* „ che ſono pomi ſimili alla Mandragora, che in alcuni luoghi d' Italia chiamanſi *Marignani*. A Napoli *Molignane*; e vuol dire farſi ſeppellire, e ingraſſare l'orto.

XXXV.

„ E' *Sta freſco* . „ Modo di dire riportato ancora dalla Cruſca, e ſignificante, che uno in vano aſpetta e deſidera qualche coſa, che mai non otterrà. Matteo Franco in un Sonetto a Lorenzo de' Medici nella Raccolta de' Sonetti giocoſi del Franco, e del Pulci:

Franco condotto a contrafar trombetti
E liquido Poeta. Tu ſtai freſco.

Il Belinzone in un altro Sonetto a Lorenzo de' Medici:

E più che infreſcatojo oggi ſto freſco.

Monſign. Giovio in una Lettera nella Raccolta dell' Atanagi: *quà baremo tanta paura della fame, che ſe il minuto del miglio non ci ajuta, noi ſtaremo freſchi, come il reſto d' Italia*. Senza l'ajuto di queſto Fiorentiniſmo non ſi può ſpiegare quel paſſo di Dant. Infern. 32., laſciato da alcuni Comentatori; ove parlando di M. Buoſo da Cremona della Famiglia Duera, che corrotto da' Franceſi con groſſa ſomma, laſciò paſſare il loro eſercito a' danni di Manfredi di Puglia, dice:

Ei piange quà l'argento de' Franceſchi,
Io vidi, potrai dir, quel da Duera,

La

Là dove i peccatori ſtanno freſchi.

Franceſchi per Franceſi è uſato nelle Leggi Longobarde, e ne' Capitolari di Carlo Magno.

XXXVI.

„ F*Atti con Dio* „ cioè rimanti con Dio, vattene con Dio. Maniera di licenziare tal' uno. Ve n'è eſempio nel Decamerone Giorn. 7. Novel. 1. *Fantaſima, Fantaſima, fatti con Dio* ec. Lionardo Salviati in una Comedia, citata dal Boccolini nelle Annotazioni al Quadriregio pag. 256., ove biaſima il Beni nell' Anticruſca, pag. 20., che crede queſta voce diſuſata, e non buona: *Brigata mia fatti con Dio.* Il Bembo pure lo riporta fra' noſtri modi di dire, e Franceſco Sacchetti ſe ne ſerve più d' una volta. I Deputati alla Correzione del Boccaccio: pag. 98., dicono, che in alcuni Teſti ſtampati ſi legge *vatti con Dio*, e non rifiutano queſta maniera ancora; ma vogliono che debba ritenerſi la prima. Oſſervano di più, che il verbo *fare*, vale appreſſo di Noi, che l'*Agere* preſſo de' Latini; e ſecondo che è poſto, ſignifica *venire, andare, accoſtarſi, ſcoſtarſi*, o ſimil coſa; poichè i verbi non importano altro che azione, ed operazione, la quale è propria, ed è tutta di queſto. Che però con eſſo ſi riſponde a tutti, come valendo egli in genere, quel che gli altri in iſpecie: così: *Fatti coſtà*; *Falliti incontro*; *Farſi alla fineſtra*. *Fattaſi alquanto per lo mare*; che è del Boccaccio; *Fecimi al primo*, del Petrarca, e cento altri.

XXXVII.

„ E' *Rimaſto ſulle ſecche* „ è ſtato abbandonato. N.M. nella Madragora, Atto 1. Scen. 1. *e poi mi laſciate ſulle ſecche*: e diceſi di taluno, che ſia rimaſto ſolo in un impegno, dopo che gli altri tutti ſi ſono ritirati. Malm. Cant. 10. Stanz. 24.

Così

Così tu che intimasti la disfida
Mi lasci a prima vista in su le secche.

Dicesi parimenti:

„ *Porre in secco* „ taluno di qualche cosa, cioè toglierla via, e lasciarlo in asciutto, volgarizamento dell' Idillo primo di Teocrito dell' Abbate Anton Maria Salvini:

Carica d' uve brune evvi una vigna
Un Villanello infra le siepi assiso
Guarda, e d' intorno a lui due volpicelle,
Che l' una e in sù, e giù per le viottole
Striscia, e sù per le fosse fra i filari
Di viti, l' uva da mangiar guastando:
L' altra alla sacca del Garzon la mira
Ha posta, e tende lì tutti gli aguati:
E dice, che no 'l vuol lasciar, se prima
Dell' asciolvere suo no 'l ponga in secco.

„ *E' rimasto in Nasso* „ L' istesso Malmant. Cant. 1., Stan. 69.

A Celidora poi lasciata in Nasso,
Cioè da' suoi Vassalli rinegata.

Alcuni, a' quali piace dire in *Nasso*, e non in *Asso*, vogliono, che questa maniera derivi a Noi dalla favola di Teseo, e di Arianna, abbandonata da colui nell' Isola di Nasso. Ma il Dati, riferito dal Menagio, dopo avere scritto che l'*Asso* è l'infimo numero de' dadi, soggiugne „ un altro proverbio si crede da molti, che prenda origine della medesima voce *Asso*, che è questo: *Lasciare in Asso*: che così lo „ pronunziarono il Firenzuola nella licenza de' Lucidi: *che* „ *lasciarono la povera Signora in Asso, senza rendergli niente*; „ e 'l Cecchi St. 4. Scen. 13. Esaltaz. di Croce: *il riparo è* „ *che mi vada con Dio, e lassi il Vecchio, e loro, e tutti quanti in malora*. Ruberto Titi nelle Annotazioni, stima, che „ lasciare in Asso, vaglia l'istesso che lasciar solo, giacchè „ uno, e solo significa. E Monsign. Dini nostro Accademico, „ approva questa Interpetrazione, nelle sue postille al vocabolario. Altri portano diversamente cotal proverbio, cioè

„ *la-*

„ *lasciare in Nasso*. E'l Davanzati, nel primo libro degli
„ Annali di Tacito: *La Nora che gridava, aspettinsi le let-*
„ *tere di Tiberio, lasciata in nasso fece della necessità virtù*, e
„ nelle postille: *lasciare in Nasso, è nostro proverbio preso dal-*
„ *la favola di Arianna*. Questa dichiarazione non è vera-
„ mente del Davanzati, come altri si credono, ma dell'E-
„ ritreo nell' Indice Virgiliano alla voce *Naxon*. Anzi egli
„ non la porta per sua: *Et quoniam in hac Insula destitutam*
„ *a Theseo Ariadnam fabulæ canunt; sunt qui disputant inde*
„ *vulgo dici cœptum*, e' m'ha lasciato in Nasso, *quasi in Na-*
„ *xo, pro eo quod est me deseruit, & fidem fregit. Quæ res an*
„ *ita sit, an potius ab Asse deducta in Stoico indicavimus*. La
„ qual opera non fu da lui pubblicata, e per diligenza usa-
„ ta, non trovasi manuscritta. Aderisce a questa opinione
„ anche il Tassoni, nelle considerazioni sopra il Petrarca a
„ 487., e veramente ella mi par verissima, ed ingegnosa.
„ Fin qui il Dati. „ In quanto a me, ripiglia il Mena-
„ gio, credo assolutamente che Nasso nel sopraccennato sen-
„ timento sia dal Latino *Nassum*, che vale istromento da
„ pigliar pesce. Festo: *nassa est piscatorii vasis genus, quo cum*
„ *intravit piscis exire non potest*. Plauto: *numquam hercule ex*
„ *ista nassa, hodie escam petam*. Isidoro nelle Origini lib. 9.
„ cap. 5. *nassa ex viminibus tamquam rete contextum ad ca-*
„ *piendos pisces*. Silio Italico:

„ *Haud secus ad vitreas solers piscator ad undas*
„ *Ore levem patulo, texens de vimine naxam.*

„ Da questa voce *Nassa* diciamo altresì Noi altri Francesi
„ nell'istesso sentimento: *il m'ha laisse dans le las*: ovvero
„ come si dice in Piccardia: *dans le lac*, cioè: e' mi ha la-
„ sciato nel laccio„ Questa interpetrazione del Menagio non
mi finisce di piacere, perchè io non trovo mai appresso i
nostri Autori *lasciare in Nasso* per ingannare; e nè meno l'
ho mai udito usurpare in sì fatto significato dal volgo, che
è il depositario di questi detti; come dovrebbe essere av-
venuto se venisse da *Nassa*; che con tante citazioni ci fa
sapere, che vuol dire rete. Ma si usa, e si è usato sem-

pre per dire *mi ha abbandonato*, mi ha lasciato solo, che dicono ancora:

„ *Mi ha lasciato nelle peste*„ che coll' e stretta vale nel pericolo. Malmantile Cant. 7. Stanz. 74.

Che lì non vuol lasciarli nelle peste.

E benchè questo sia un istesso, che tradire, ed ingannare, non è però quell'inganno, che si tesse giuntando, ed uccellando altrui, per significato di cui si dice: pigliare uno al laccio, alla rete, alla tagliola; ma è più tosto un mancare alla fede, alle convenzioni, e alle leggi dell' amicizia. Onde sono di opinione, che il nostro dettato abbia origine o dalla favola di Arianna, o dal giuoco de' dadi. Tanto più che le Novelle, ed i giuochi assai più frequentemente, che la significazione delle parole, sono i fonti, e le origini di simili ragionari: Creda però ognuno ciocchè gli piace, Io non distrigo matasse, e dò a chi le vuole tredeci onze per libra. Dalla voce *Asso* ha avuto luogo fra noi un'altra maniera:

„ *O Asso, o sei.*„ Pietro Nelli, o sia Andrea da Bergamo, nelle Satire alla Carlona, Satira 2.

Però un ritratto pien de fatti miei
Vi mando in questa carta, che vi dica
Tutto il mio natural dall'Asso al sei.

E 'l Davanzati traducendo le parole di Tacito Lib. 1. *nihil in vulgo modicum*: *il popolaccio o asso o sei*. Può illustrarsi questa maniera di dire con un luogo di Eustazio nell' Odissea Lib. A. *Antiqui utebantur tribus tesseris, & non ut recentiores duobus: unde paræmia illa de mediocritate nihil servantibus, aut ter sex, aut treis tesseras a maximo, & minimo numero.* E con i seguenti versi di Epicarmo Comico citati dallo Strobeo:

Uxorem ducere perinde est, atque tres seniones, aut treis tesseras
Fortuito jecisse. Nam si nactus fueris compositam
Moribus, & cætera non molestam nuptiis, beatus eris;
At si frequenter domo exeuntem, & loquacem, & sumptuosam

Non

Non uxorem habebis, ſed inſtructum per vitam infortunium.

A ciò ſi può aggiugnere un altro detto de' Greci, che fa al caſo noſtro χιος χῶος κῶν *Chius ad Coum* : eſſendo preſſo gli Antichi *Chio* l' Aſſo, e *Coo* il ſei. Vedi Eraſmo. Diceſi ancora in queſto propoſito:

„ *Ceſare o Nicolò.*„ Maniera del Contado Fiorentino, che ſtorpia quel detto: *aut Cæſar, aut nihil.* Simile è queſta:

„ *O cappa, o mantello.*„ Amendue uſate nella Tancia, Atto 2. Scen. 4.

Io vo' cavar da lei, cappa, o mantello
Ceſare o Nicolò, io vo' vedello .

Altre ne abbiamo tratte dalli dadi:

„ *Egli ha tirato diciotto con tre dadi* „ ſignificando, che taluno ha ottenuto quella maggior fortuna, che poteva ſperare, come ſe diceſſeſi : non gli poteva andar meglio. Piero Vettori, *Variar. Lection.* Lib. 25., Capit. 14. *quod a Græcis antiquitus dicebatur, proverbiique vim in eo ſermone habebat* τρὶς ἑξ βαλειο *ter ſex jacere: dici autem ſolitum de illis, qui ſummum, inopinatumque bonum conſequerentur ; id etiam a Nobis vulgo fertur : Trarre diciotto.*

„ *E più triſto di tre aſſi*„ eſſendo queſto il peggior tiro, che poſſa farſi, e chiamavaſi da' Latini *Canes*. Prop. L. 4. Eleg. 9. v. 46.

Semper damnoſi ſubſiluere canes .

E ciò perchè il gioco de' dadi cominciò dal gettarſi alla ſorte un oſſo di cane, che poſto nella giuntura della gamba è ſomigliante al dado. E l'altro ſimile:

„ *Egli è il caſſo degli ſciagurati*„ cioè egli è il più ſciagurato uomo del mondo. Perchè eſſendo il caſſo numero ſpari, denota eccellenza, o nella virtù, come appreſſo il Caſa nel Capitolo della Stizza:

Che ſete ſola il caſſo, e l' eccellenza
Di quante donne ſon preſſo, o lontane;

o nel vizio, come appreſſo Luigi Pulci nel ſuo Morgante:

Io non fui appena uſcito fuor dell' uovo
Ch' io era il caſſo degli ſciagurati.

Onde il Menagio nelle Origini vuole, che *Caſſo* provenga da *Capo*: perchè il numero tre, che dicono impare, è, come ſcrivono Plutarco ed Ariſtotele, il principio degli altri e quaſi il capo numero, e da cui poi il nome di *Caſſo* paſsò anche agli altri numeri ſpari. Intorno al nome di *dado*, è da vederſi Adriano Turnebo nelle orazioni di Cicerone: *non præteribo*, dice fra l'altre coſe, *noſtras Teſſeras vulgo datos appellari, ex eo quia, qui in ſcrupis calculum promoverat, dare, dicebatur.*

XXXVIII.

„ *Tagliarſi le legna ſul capo:* „ farſi del male da per sè ſteſſo, e tirarſi la rovina addoſſo. *Aſciam cruribus illidere*, dicono i Latini: ed il Laſca: *avendo fatto ſcalpore, mi ſarei tagliato le legna addoſſo.* Queſti ſono ſuoi compagni:

„ *Aguzzarſi il palo ſul ginocchio* „
„ *Aggravarſi ſulla corda* „
„ *Tirare a ſuoi colombi* „
„ *Tirar ſaſſi alla ſua colombaja* „
„ *Paga il Boja che lo fruſti* „
„ *Si ſchiaccia le Noci in capo* „
„ *Si buſſa le panche dietro* „
„ *Fa come il tordo, ſi fa la pania da ſe ſteſſo.* „

Pania viſchio, da *panis* dice il Menagio: come ſe dir ſi voleſſe *gluten farinaceum*, ovvero conforme la penſa il Ferrari da *panus*, onde: *pana del latte.*

„ *E' andato al Bagno per le doglie* „ e in queſto ſignificato l'uſa il Taſſoni nelle Annotazioni al Petrarca.

„ *Riſciaqua il fiaſco colle pietre:* „ fa coſa che gli torne-

nerà in danno. Queſta grazioſiſſima maniera di dire è ſtata ancora uſata da S. Catterina da Siena.

„ *Si è poſto ne' ceppi.* „ Eſichio *Canis ad vinculum : adagium eſt in eum, qui ſeipſum ad pœnam alicui dedit.*

XXXIX.

„ *Egli è al lumicino:* „ egli è all' ultimo della ſua vita, o de' ſuoi averi : ma più comunemente in queſto ſecondo ſignificato, tolto dall' uſo degli Spedali di laſciare i moribondi già privi di ſentimenti con un lumicino. E dall' iſteſſo capo, e per ſignificare l' iſteſſa coſa ſi hanno:

„ *E' alla candela* „
„ *E' a panatella* „
„ *E' a ſtillato* „
„ *E' a polle peſto* „

Malmantile Canto 7.

Che ſebben foſſer' anche al lumicino
E' non ſi ſovverrebbon d' un quattrino.

Pietro Nelli nella Satira 3.

Morte condott' anch' ella a pollo peſto.

Giovio in una lettera, nella Raccolta dell' Atanagi : *Noi in queſto mezzo ſiamo a panatella; e preſto ſaremo a ſtillato, ſe Sultano Solimano non ci ajuta.*

„ *Fila ſottile.* „ Buonarruoti Fiera Gior. 18., Atto 5., Scen. 18.

Che la ſua caſa filò per un pezzo.

La metafora è preſa dalla botte, da cui, quando è preſso il fine, il vino eſce poco, e ſottile. O pure è detto dal filare le lane : come Dante nel Purgatorio 6.

Atena, e Lacedemona, che fenno
L'antiche leggi, e furon sì civili,
Fecero al viver bene un picciol cenno.
Verſo di te, che fai tanto ſottili,
Provvedimenti, che a mezzo Novembre
Non giungne quel, che tu d' Ottobre fili.

„ E

„ *fino al ſine. Si potrebbe anche dire, che foſſe traslazione*
„ *tolta da' porri, che hanno il capo bianco, e la coda verde;*
„ *che l' uomo non vuol mangiare, quantunque le Donne ſecondo*
„ *Maeſtro Alberto da Bologna facciano il contrario. Si potreb-*
„ *be anche dire, che foſſe traslazione da quei, che ſono cac-*
„ *ciati di caſa ſua. Onde il Petrarca:*
„ *Chi non ha albergo, poſiſi ſul verde.*
„ *e proverbio preſo da Dante:*
„ *Per lor maledizion sì non ſi perde*
„ *Che non poſſa tornar l' eterno Amore,*
„ *Mentre che la ſperanza è fuor del verde.*
„ *cioè non ancora pervenuta alla diſperazione. Pare che ciò ſia*
„ *preſo dal proverbio Latino herbam porrigere. Plinio lib. 22.*
„ *cap. 4. namque ſummum apud antiquos victoriæ erat, herbam*
„ *porrigere victos. Hoc eſt terra, & altrice ipſa humo, & hu-*
„ *matione etiam cedere.* Poco prima in quel medeſimo luo-
„ go: *Graminea numquam niſi in deſperatione ſuprema contigit*
„ *nulli; dabatur hæc viridi è gramine decerpto, inde ubi obſeſ-*
„ *ſos ſervaſſet aliquis &c.* Il Mazzoni ſopra Dante lib. 1.
„ capit. 35. *Nè men bello ſarebbe ancora l' eſempio di Dante:*
„ mentre che la ſperanza ha fior del verde; *ſe foſſe vera*
„ *la ſpoſizione del Bembo: cioè, che la parola* fiore *non ſi-*
„ *gnificaſſe quello che volgarmente ſignifica, eſſendo preſa per*
„ *nome; ma quello che ſignifica, eſſendo preſa per avverbio,*
„ *nel qual modo ella tiene il ſignificato di* punto. *Ma io ſti-*
„ *mo che il verſo di Dante foſſe da lui ſcritto:* mentre che
„ la ſperanza è fuor del verde: *prendendo la traslazione*
„ *dalle candele, che nell' ultima parte ſi ſolevano tingere di*
„ *verde, e quando erano conſumate fino al verde, ceſſava il*
„ *lume.* E però *ſi chiama* ſperanza fuor del verde, *che*
„ *ancora non è condotta all' ultima diſperazione. Usò pari-*
„ *mente il Petrarca queſta metafora: ed è veriſimile, che*
„ *egli prendeſſe la traslazione dal luogo di Dante: acciocchè*
„ *ella foſſe confermata non dal volgo, ma dall' autorità di*
„ *così degno Scrittore.* Io ſono col Mazzoni „ conchiude il
Menagio. E manco male che non è col Caſtelvetro: il quale
imbarazzatoſi ne' porri, ne' prati, nella gramigna vorrebbe

pur

pur dire qualche cosa di suo; ambizione che spesse fiate anche i grand'ingegni tradisce. A torto poi dubita il Mazzoni, se sia vera la sposizione del Bembo sopra l'allegato luogo di Dante, che mai fu scritto da quel gran Padre della lingua *faor del verde*, ma *fior di verde*, come hanno tutti i testi antichi, al riferire che ne fanno i Deputati sopra il Decamerone pag. 6. Ella non può esser più vera, e *fiore* per *punto*, l'usò altrove l'istesso Dante Inferno, capit. ultimo:

Pensa oramai Lettor, se hai fior d'ingegno.

Il Volgarizatore di Ovidio: *Nihil pudet hanc*: *non si vergogna fiore*. Fra Guizione d'Arezzo:

Come pote Uom, che non ha vita fiore.

Guido Cavalcanti:

. . . . . Ch'io del suo valore
Possa comprender nella mente un fiore.

M. Cino da Pistoja:

Si che un fiore di me pietate avesse.

Del rimanente, che la nostra maniera di dire, fosse tolta dalle candele de' Banditori, lo mostra ancora il Minucci, sopra quel passo del Malmantile Cant. 12., Stan. 2.

Onde Baldon que' Popoli disperde,
Tal che a Soldati Malmantile è al verde.

„ Usando, dice egli, nel Magistrato delle sale di Firenze, „ subastare le Tasse dell'osterie, e darle al più offerente, e „ nel tempo, che brucia una picciola candela di cera, tinta „ da piede di color verde, ognuno può offerire; e consuma- „ ta quella, non può veruno offerire sopra quella osteria; ma „ s'intende restata a colui, che ha offerto il maggior prez- „ zo. E di quì abbiamo il dettato:

„ *Chi ha da dir dica, la candela è al verde.* „

„ E questo *essere al verde*, è passato in dettato per tutte le „ cose: come *essere al verde de' denari*, vuol dire essere alla „ fine de' denari. „

„ *Noi siam fritti disse la Tinca a' Tincolini.* „ Malm. 782. La cosa è disperata, non v'è remedio. Buonarruoti Fiera, Giorn. 1., Atto 2., Scen. 2.

Infermier mio, tu vorreſti altrui fritto.

Lat. *res ad triarios deducta eſt.*

„ *Noi ſiam l'oca.*„ La Cruſca ſpiega: noi ſiamo la favola di tutti; e poi dice, che Terenzio in ſimile propoſito usò: *de me actum eſt.* Ma non mi pare, che l'un ſenſo ſi accordi coll'altro. Il Berni nella prima lettera della Raccolta dell'Atanagi, parlando del tempo della peſte, ſcriſſe: *vi ſo dire che ci giova l'eſſer matti ſpacciati tutti: ſe fuſſimo punto malinconici, ſaremmo l'oca*, cioè ſarebbe finita per noi. E quì mi par detto nel ſenſo di Terenzio. Del reſto anche i Milaneſi dicono

„ *Ha fatto l'oca*„ per ſignificare: è ſtato burlato. Dal Latino *Facio*: e dal verbo Greco αλογος che vuol dire, ſtolto, ſpiega il Varrone Milaneſe.

„ *Addio fave.*„ Tratto dal detto di un Contadino, che avendo perduto in una ſcommeſſa un campo di fave, andava ripetendo fra ſe *addio fave*. Vedi fra le Novelle del Cornazzano la decima, che fu poi modeſtamente maſcherata dal Minucci al Malm. Cant. 3., Stanz. 23., pag. 236. Queſte ſono ſe altre mai licenzioſe, e ſucide. L'Autore, che fu Piacentino, le ſcriſſe in verſo volgare ſciolto; ma poi li ſtampatori le ſtamparono, come ſe foſſero ſcritte in proſa, ciocchè alcuno falſamente crede eſſere avvenuto a quelle del Boccaccio; e oggi ſono rendute rariſſime. Dopoi le traduſſe in verſi elegiaci latini, e abbellendole, laſciolle nulladimeno nella primiera loro oſcenità; e con un Prologo, che vi poſe avanti, ſcritto pure in verſi elegiaci, le dedicò a Cico Simonetta: leggendoſi in teſta del Prologo: *Ad magnificum, & Potentem dominum Cichum Simonettam Ducalem Conſiliarum digniſſimum, Antonii Cornazanii de Proverbiorum origine liber incipit.* Così tradotte non è a mia notizia, che ſiano ſtate mai ſtampate. In quel Prologo egli ſi chiama il primo Poeta de' Piacentini:

Hactenus ut nullos enixa Placentia vates,
Me colite, Aonidum ſum ſibi primus honos.

Ed

Ed accenna d'avere prima ſcritto queſta tale operetta in volgare:

Illaque, materno quia ſunt ſermone, puellæ,
Me ſæpe in foribus prætereunte, legunt.

Per far vedere qual foſſe la ſua colta maniera di ſcrivere latino, nell'età in cui viſſe, riporterò quì uno ſquarcio di ſua Novella tanto grande, quanto permetterà la modeſtia:

Fœmina Senenſi dudum viduata Marito,
Poſſedit primas illius urbis opes.
Huic ſolam, ſubita vir raptus morte, reliquit
Natam, nec ſobolis ſpes erat alterius.
Hanc ideo ſterilis, tam Mater amavit, ut ipſa
Oravit ſuperos pro moriente mori.
Parvula dum teneris ludens adolevit in annis,
Dempſit ſimplicibus tædia mille jocis.
Hac ſine non vitam, non quæ ſibi grata putabat
Aſtra, vel æternum perdere poſſe Jovem.
Maternos Amor hic, fama eſt, exceſſit amores
Et creſcente magis corpore, major erat.
Virgo maritales poſtquam pervenit ad annos,
Hac nihil in toto pulchrius orbe fuit.
Illi ceſſiſſet, phrygia quæ rapta triremi,
Quæque fuit pomis victa puella tribus.
Nec habuit totum, nil non laudabile corpus,
Clara duo radii lumina ſolis erunt.
Ipſe color malis, faciem qui virginis ornat,
Ut roſa purpureis candida mixta roſis.
Omnia creſcenti, quæ ſint placitura puellæ
Illius Genitrix vota ſequta dedit.
Innumeras emit veſtes, variique coloris
Eoi & gemmas, ditiaque dona maris.
Ejus erant habitus, graciles ad brachia lanæ,
Quæ venit è rubro ſanguinolenta mari.
Effuſos Zephyris, patrio de more capillos
Geſtabat, circum prætereunte coma.
Baltheus in ſpiris revolutus grandibus ardens

In caſtigato pectore ſemper erat.
Omne fuit ſtudium Matris compſiſſe puellam,
Et formæ ſumptus diſtribuiſſe pares.
Adde quod æquales in Palladis artibus ævi,
Si certamen erat, hanc ſuperaſſe ferunt.
Ducere acus, multo filo variante, colores,
Una ſuper reliquas ingenioſa fuit.
Voceque Sirenas potuit mulcere canentes,
Docta movere pedem, tangere docta chelym.
Dotibus innumeris vir tantum defuit unus,
Quem Natæ Genitrix, non minus ipſa cupit.
Ergo poſt Cæli, poſt & tot munera ſortis
Qui deerat curæ, cœpit habere virum.
. . . . . .
. . . . . .
Ecce dies, qua ſol nitidum caput abdidit undis,
Meſtus factoris pro pietate ſui.
Cum ſit mos Tuſcis, Matres educere Natas,
Ut Mariæ flenti ſub Cruce condoleant.
Exiit hæc miti cum præcedente Puella,
Nigraque pro Chriſti funere veſtis erat.
Pronis luminibus congreſſæ Templa ſubintrant,
Auditum Præſul, quæ lacrymoſa canit.
In foribus ſacrum vas libat prævia Virgo,
Et facit in Domini nomine ſigna Crucis.
Mox fronti ſanctum, Matre expectante, liquorem
Cum ſummo faciles indice jecit aquas.
Conſedere ſimul, poſt hæc neque Turba vagantum
Se tenuit: licet hæc omnia luctus erant.
. . . . . .
. . . . . .
Ardentis cære ſummatim extinguitur ordo,
Ordo cui eſt ſemper cera ſecunda minor.
Stant mutæ turres, & funibus æra ligatis
Cum luctu cornu triſte ſub os ululat
Vimina vacua ſtrepunt, crepitatque volabile lignum,
Dum celer aſſueta Clericus arte rotat, &c.

„ *Sta*

„ *Sta di caſa alle rovinate*. „ In Firenze è una contrada di là da Arno, detta, *via de Bardi*, la quale contrada in una ſua porzione preſe il nome di *Rovinate*, perchè al principio del Poggio, che ſi domanda, *la coſta di S. Giorgio*, eſſendo ſtate per tre volte fabbricate più caſe, ſempre per difetto del terreno rovinarono: onde il Gran Duca con ſuo Decreto, proibì il fabbricarvi più. V. Biſcioni al Malm. Cant. 3., Stanz. 12., pag. 220.

„ *Fa la Feſta di S. Gemignano*. „ S. Gemignano è una groſſa Terra del Dominio Fiorentino nella Dioceſi di Volterra, e la principale Feſta, che vi ſi faccia è quella di *S. Fine*.

X L.

„ *Soddisfare del ſuo cuojo*. „ Il Menagio „ Ebbe forſe „ origine da quel Re, che fece ſcorticare un Giudice „ ingiuſto, e coprire della ſua pelle la ſedia, ove aveano „ a giudicare i ſucceſſori, dice il Guazzo ne' ſuoi Dialo- „ ghi piacevoli. Ma io crederei, che foſſe derivato dal „ motto antico: *qui non habet in ære, ſolvat in corpore* „ Voglio ancor io dir la mia, Lib. 12. Tabular. Capit. 18. de Nexis: *Tertiis Nundinis capitis pœnas luito, aut trans Tyberim peregre ito. At ſi plures erunt rei tertiis nundinis partes ſecanto, ſi plures minuſve ſecuerunt, ſine fraude eſto*, della qual legge Tertulliano *adverſus Gentes* favella così: *ſed & judicatos a Creditoribus in partes ſecari leges erant: conſenſu tamen plubico crudelitas poſtea eraſa eſt, & in pudoris notam capitis pœna converſa, & bonorum adhibita præſcriptio, nec ſuffundere maluit Hominis ſanguinem, quam effundere*. Ne parla ancora Aulo Gellio nel venteſimo delle Notti Attiche, Capit. 1. Forſe da queſta legge, che fu poi rivocata con un altra Conſolare l'anno U. C. 630., eſſendo Conſoli L. Papirio Mugellano, e C. Patelio, potè eſſere originata una tal'altra maniera di dire, che poi foſſe convertita nella noſtra, *ſoddifare del ſuo cuojo*. Eccone una riprova nel ſeguente dettato.

„ *Far*

„ *Far mettere la mano alla Stanga*„ uſato da' Signori Saneſi. S. Caterina lettera 209. : *altrimenti vi ſi potrebbe far mettere la mano alla ſtanga, e pagherеſte innanzi che voi ne la levaſte*. E ſignifica obbligare uno a fare una coſa ſollecitamente, e per forza : eſſendo ſtato coſtume, che il debitore di alcuna ſomma foſſe tenuto a porre la mano ſopra una ſtanga, ſenza poterla rimuovere prima di aver pagato, e prolungandoſi da lui il dovuto pagamento fuor del termine prefiſſo, quella mano dovea recidersi. Il Padre Federigo Burlamacchi Geſuita di nobile, e ragguardevole Famiglia Luccheſe, Uomo di antichiſſimi coſtumi, e che con diſpiacere di tutti i buoni mancò gli anni paſſati nel Collegio Tolomei di Siena, colmo di anni, e di fatiche ſofferte ne' ſuoi lunghi ſtudj, nelle Annotazioni a queſta Lettera della Santa, riferiſce un paſſo della Cronaca a penna di Angiolo di Tura di Graſſo. Leggeſi in quella come il Senatore Franceſco da Padova, (l'uffizio di Senatore corriſpondeva in Siena a quello di Conſervatore, e Capitano di guerra) fece venire a Siena un tale Antonio di Pietro Ghinnazoni da Montalcino, reo di non ſo qual delitto: *e come l'ebbe a Siena gli fè porre la mano in ſu la ſtanga, e diſſe: innanzi che ſieno ſonate le vintiquattr'ore, abbia pagato diciotto centinaja di fiorini*. Vuol poi l'iſteſſo Padre, che queſto coſtume abbia avuto origine da un'antichiſſima legge di quella Città, rinnovata nel 1446., a 22. di Febbrajo, come appariſce dal libro delle proviſioni fatte nel Monte del Sale fol. 193., per cui chiunque era condannato nella ſomma di mille lire, ſe in termine di un Meſe non aveſſe pagato, foſſegli dopo tre giorni tagliato un piede, o altro membro: ciocchè dovea eſeguirſi ſopra una ſtanga deſtinata a tal' uſo. Trovaſene un'altro eſemplo preſſo Gregorio Loli, Scrittore Saneſe d' un ſecolo appreſſo alla legge, citata dal P. Burlamacchi nel volgarizamento dell'Orazione di Battiſta Berti all'Imperadore : *e voi farete mettere la mano alla ſtanga, a tutti li Nimici del Comune Saneſe, nella voſtra eccelſa potentia ricovrato di novello*.

XLI.

XLI.

„ A *Mmanna che io leggo*„ cioè dì pure, e fa cose contro di me, che io raccolgo, e tengo a mente. Il Salvini nelle Annotazioni al Pataffio di Ser Brunetto.„ „ *Manna*, *Covone*, Latin. *Manipulus*. Il Beato Fra Si- „ mone, o per meglio dire Frate Egidio, nel Prologo „ del suo volgarizamento dell' Espozizioni sopra i Vangeli „ del detto Fra Simone: *e se io non posso portare molte* „ *manne del campo all'aja &c. Da Manna ammannare*: rac- „ corre le manne: onde il Proverbio: *ammanna che io* „ *lego: è ammainare*, quasi ammannare le vele. *Ammannare* „ figuratamente, accingersi, apparecchiarsi: e si dice più „ comunemente *ammannirsi*, *sciamannato*, Latin. *discintus*. „ Il Satirico:

„ *Non pudet ad morem discinti vivere Nattæ.*

„ disordinato ne' suoi portamenti.„ L'usa anche Dante Pur. 23. 104.

Ma se le svergognate fosser certe
Di quel che il Ciel veloce loro ammanna.

XLII.

„ D*Are la lattuga in guardia a Papere*„
„ *Accostare la Capra a' Cavoli*„
„ *Dare la farina in guardia a' porci*„
„ *Le pecore in guardia a' Lupi*.„ Terenzio: *Lupo commisit ovem*; che noi diciamo ancora:
„ *Ha posto il Lupo per pecoraro*„
„ *Un torso fra parecchie oche*„
„ *Un cacio fra due grattugie*„

XLIII.

XLIII.

„ *Guagliare la luna co' granchj*„ cioè raſſomigliare una coſa ad un altra da quella differentiſſima. Suida : *quid Lecytho cum Strophio*. Molte altre maniere hanno i Greci, e da eſſi i Latini : *Aquilam Noctuæ*; *Tibiam Tubæ*; *Cicadæ Apem*; *Culicem Elephanti*; *Cancros Lepori*; *Minervæ Felem comparas*. San Paolino Nolano ſcrivendo ad Auſonio:

Si confers fulicas cygnis, & ædona parræ;
Caſtaneis corylos æques, viburna cupreſſis.

Il Menagio ſovra del noſtro dettato. „ A Luna ſcema „ ſono meno pieni i granchi, che in altro tempo. Luci„ lio : *Luna alit oſtrea, implet echinos, muribus fibras &* „ *pecu addit*. Il che eſſendo ſtato detto a qualcheduno ri„ ſpoſe : *che ha da fare la luna co' granchj*. E ſe queſto „ è vero che a Luna ſcema ſiano meno pieni i granchi, „ ne ſarà la cagione, che a luna piena eſcono di buon'ora „ dalle tane loro, ed al lume di eſſa corrono da per tut„ to a far loro prede, e paſcerſi per tutta la notte, che „ non fanno allora, che la Luna per eſſere ſcema non ri„ luce lungo tempo ſul noſtro orizonte„ Diceſi ancora :

„ *Che hanno da fare le lancie colle mannaje*. „ Gli Aretini hanno un proverbio tritiſſimo:

„ *Separare le lancie dalle mannaje*.„ Il quale cominciò dalla diviſione de' *verdi*, e de' *ſecchi*: allorchè eſſendo andati quei di Pietramala, armati di ſcuri, a ſaccheggiare il paeſe di Monterchio, nel ritornare che fecero, gridò il Capitano: *ſi partano le lancie dalle mannaje* : cioè i guaſtadori dalli ſoldati, valendo lo ſteſſo *mannaja*, che *ſcure*. Seguita la qual funeſta diviſione, ſi azzufforono fieramente fra loro, e molti ne morirono dalla parte de' Guelfi. Ser Gorello nel Capitolo terzo della Cronaca a penna di Arezzo in terza rima, che fu già poſſeduta dal Redi:

Non era il Popol mio però in baſſezza,

Quan-

Quando d' invidia crebbe nuova ſetta
Da cui diſceſe la civile aſprezza.
Tra verdi e ſecchi ſi facea vendetta,
E Guelfi, e Ghibellin non ſi contava,
Eſſendo dentro Podeſtà Ciappetta.
E qual con Uguccion ſe gareggiava,
A cui ſpiacevan l'opere volpaje,
E l'modo della guerra, che menava
Dal dare il guaſto, ed arder gran per l'aje,
Tornando l'oſte mio a S. Fumagio,
Partite fur le lancie da mannaje:
E i Guelfi, che credean tornarſi ad agio,
Foro allor morti: e funne gran cordoglio,
Che poi ha fatto a Ghibellin diſagio.

Il Sig. Abbate Salvini nelle Note alla Perfetta Poeſia del Muratori ſcrive, che i Fiorentini hanno ancora in uſo di dire:

„ *Paragonare il campanile del Duomo colla Settimana Santa* „

XLIV.

„ *Laſciarſi vender veſſiche per lanterne:* „ laſciarſi inzampognare, giuntare, infinocchiare. Queſta maniera di dire è molto antica: e ſe ne ritrova fatta menzione appreſſo Stefano Veſcovo di Tornè, che viſſe nel ſecolo duodecimo: *Transfigurat ſe nonnumquam Satanas in Angelum lucis*, & veſſica pro lanterna *ſimplicioribus vendit*. Diceſi ancora:

„ *Lucciole per lanterne* „ Berni nell' Orlando:
E per lanterne lucciole gli moſtra.

„ *Far veder la luna nel pozzo* „

„ *Menar l'agreſto* „ V. la Cruſca. Preſſo altri:

„ *Fare agreſto* „ è lo ſteſſo che avanzare con avanzo illecito, come farebbe, chi compſando qualche coſa a conto di tal' uno diceſſe avere ſpeſo di più per approfittarſi di quell'avanzo. Viene da' Contadini che pigliano l'

uva non matura per rubare al Padrone. Queſto termine ha lo ſteſſo ſignificato anche in Napoli, come ſi ricava dallo Cunto de li Cunti giorn. 1., Cunto 8. dove dice : *Moſtrannole le friſole, co' li quale maritattero tutte l' autre figlie, reſtannole puro agreſto pe' gliottere co guſto li travaglie de la vita*. Nel qual ſentimento di far guadagno ſogliamo dire col Bembo Volum. 2. pag. 111.

„ *Far gonnella* „ e ſe per iſciagura gli viene qual- „ che quattrino guadagnato non crediate, che egli ſe ne „ faccia gonnella, perciocchè tutti ſe gli manda giù per la „ gola. „

„ *Dar panzane, e bubbole* „

„ *Far calandrino.* „ Gli Accademici della Cruſca alla voce *Calandrino*. Far Calandrino qualcheduno, ſignifica dargli a credere qualche coſa per ingannarlo. Tolto dalla Perſona di Calandrino, introdotto dal Boccaccio nelle ſue Novelle. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano. Il Menagio dice, che queſta ſpoſizione è certiſſima, e glielo credo. Uſaſi ancora:

„ *Voi mi vorreſte far paſſare per il Graſſo Legnajolo* „ voi mi vorreſte per un ſemplice, e per uno ſcimunito. Vedi fra le Novelle antiche la terza della ſeconda parte : ove leggerai, che a queſto Babbione fu dato ad intendere, che non era più lui, ma era divenuto un'altro.

„ *Dar la Madre d'Orlando* „: dar la burla, e prenderſi ſpaſſo di taluno. Il Monoſini : *vulgo dicunt Orlandi Matrem appellatam fuiſſe*, Bertam, *ſive* Bajam: *unde origo talis adagii*.: dar la Madre d'Orlando : *quæ locutio valet irridere, atque illudere: dicitur etiam* Sojare : *quæ Venetorum eſt*. Ma

„ *Dar la Soja* „ ſi dice ancora in Toſcana. Il Vecchio Padre della Tancia Atto 3., Scena 4.

Non vedi tu, ch' egli la ſoja ti dà

Soja in Franceſe vuol dire ſeta morbida, e liſcia; e queſto detto ſignifica ancora adulare, e liſciare, far carezze, e ſimili.

„ *L'ha*

„ *L'ha mandato di là da Pozzuoli*„ perche di là da Pozzuolo v'era l'antica Città di Baja.

„ *Far Celia*„ voce uſitatiſſima in Firenze per denotare burla, o ſcherzo: che viene da una Comediante, la quale era di genio ſcherzevole, e faceva la parte della Serva, che addimandavaſi *Celia*. Il Perſiani:

Il ſuo canto è più dolce d'un avelia,
Ma ſcuſami ſe teco io faccio Celia.

Malm. Cant. 7., Stan. 11.

Così per Celia cominciando a bere.

„ *Andare a vedere affogare la gatta*„

„ *Andare a vedere ripeſcare la gatta.*„ La Cruſca: V. Gatta: ſi dice di coloro, che agevolmente ſi dà loro a credere ogni ſciocchezza, e vanità, e laſcianſi ingannare. Dalla favola d'un Mugnajo, che mandò un ſempliciotto a vedere affogare una gatta, per rubargli intanto la farina.

„ *Rimaſe in pian di capecchio*„. Reſtò burlato, e deluſo: è dell'Arſiccio Intronato. E' noto quel detto degl' Atenieſi: *Beotum in craſſo jurares aere natum.*

„ *E' panca da tenebre*„. Diceſi in Firenze quando taluno è sbeffato, e deriſo da tutti. Forſe da quelle banche, ove battono i Fanciulli nel finirſi gli uffizj della Settimana Santa, detti, uffizj delle tenebre.

XLV.

„ *Plangere a ſonagli di ſparviero*„ cioè con lagrime, come que' ſonagli, che attaccanſi a' piè degli ſparvieri. Malm Cant. 7., Stan. 53.

E lagrime diluvia ſovra 'l viſo
Groſſe come ſonagli da ſparvieri.

Virgilio nel 3 della Georgica:

. . . . . *& grandes ibunt per vimina guttæ.*

E appunto *ſonagli* chiamanſi ancora quelle gallozzole, che fa l'acqua quando piove: donde mi credo, che abbia avuto origine queſto modo di dire. La Cruſca: *diciamo ancora ſo-*

naglio a quella bolla, che fa l'acqua quando piove, o quando ella bolle. Il Taſſoni nelle lodate Annotazioni del Petrarca dice con grazia: *Lagrime, che eſcono alla ſfilata, come i bottoni di Criſtallo.*

XLVI.

„ *Domenedio non paga in Sabbato.„* Lo riferiſce Luigi Pulci nel Morgante:

Ma non ſenza cagion ſi dice un motto,
Che l'ſabbato non paga ſempre Criſto,
E non vi ſia poi un quattrin di rotto.

E ſignifica, che il gaſtigo può tal volta differirſi, ma non per queſto ſvaniſce. Ed è tolto dal coſtume di pagare gli Operaj la ſera del Sabbato. Simile a quello di Dante, Paradiſo 22.

La ſpada di quaſsù non taglia in fretta.

Ma aſſai più bella è la maniera uſata da' Greci, e riferita da Plutarco, e da Seſto Empirico: *La mola degli Iddii macina lentamente, ma trita bene*. Orazio non diſſomiglievolmente diſſe:

Raro antecedentem ſceleſtum
Deſeruit pœna pede claudo.

E Plinio lib. 2. ma con ſentimenti di Gentile: *Verum in his Deos agere curam rerum Humanarum credi ex uſu vitæ eſt: pœnaſque maleficiis aliquando ſeras, occupato Deo in tanta mole, nunquam tamen irritas eſſe*. I Romani diceano: *Dii laneos pedes habent*. Del qual detto, e della ſua origine, ne ſcrive aſſai Macrobio ne' Saturnali lib. 1., cap. 6. La voce *Domenedio* è antichiſſima in Italia. Il Menagio la deduce da *Domine Deus*, e mi pare, che non vi ſia dubio. Alcuni altri vogliono da *Domnædius*, cioè *Dominus ædium*, che Noi diciamo *Maſtro di caſa*, della qual voce ſi ſerve S. Paolino nel Poema 11. del Natale:

..... *quam quod mihi tectis*
Ipſe mihi, quibus eſt idem Dominædius egit

E nella Piſtola 9. a Severo, e nella 12. allo ſteſſo: e nella

28. a Vitricio: *iisque ex locis* dice il Voſſio negli errori della favella, *colligit doctiſſimus Bollandus, decipi Ambroſium Leonem Lib. 2. de Nola Capit. 11. ubi cenſet Templum Paulini dicatum Dominædio; perque eum Deum ipſum intelligi.* I Franceſi antichi dicevano *Damediex* per Iddio. Ma nel primo ſignificato l' uſano i Cittadini di Prato: ſe è vero, ciocchè ne ſcrive Girolamo Gigli in que' ſuoi facetiſſimi Ragguagli, o Avviſi di Frottole, che vanno M. M. SS. per le mani di molti, e ſono la più cara coſa del Mondo. Dice dunque nell' Avviſo X. dato in Firenze il 20. Gennajo, come eſſendoſi riſoluto in più luoghi dello ſtato Fiorentino di fare pubbliche devozioni, per ottenere acqua, in occaſione di gran ſiccità: *Solamente la Città, e Popolo di Prato, per quanto ſia ſtato ſollecitato a concorrere cogli altri in ſimile orazione, ha riſpoſto: non eſſere ſolita fare altre pregbiere, che le ſue antichiſſime Litanie col celebre intercalare: laſciamo fare a Dominedio.*

XLVII.

„ *Vi corre con dieci gambe* „ cioè vi va a propoſito; è coſa facile a ſuccedere.

„ *Vi va di rondone* „

„ *Vi va di pennello* „

„ *Vi va a vanga.* „ I Contadini dicono, che il terreno va a vanga, quando il loro lavoro rieſce facile. Malm. Cant. 7. St. 91.

E poichè fatti ha certi ſuoi Amici,
Che gli rieſcon bene, e vanno a vanga.

Ma quì è preſo in ſentimento di andare a genio, ed a ſeconda. Latin. *ex animi ſententia res fluunt.* Nelle lettere di S. Caterina da Siena leggeſi in ſignificato poco diverſo:

„ *Andare a vela* „ cioè con vento favorevole, come ſpiega il Vocabolario.

XLVIII.

XLVIII.

„ E'*Salito in bica*„ è ſalito in collera. E *Bica* dal Latino barbaro *apica*, dice il Minucci, a cui s'accorda il Menagio, vuol dire quel monte di grano, e paglia a mazza, da' contadini così accomodato, affinchè ſi ſtagioni per poterlo meglio cavare dalla ſpiga. In una pergamena da me letta nell' Archivio del Monaſtero della Santiſſima Trinità della Cava del 1250. *Si in areola foſſati apicaverint, nec batuerint ad frumentationem*. E Dante uſo *abbicare* per accumulare, e ſtringerſi inſieme. Infer. C. 9.

Come le rane innanzi alla nimica
Biſcia, per l'acque ſi dileguan tutte,
Perche alla terra ciaſcuna ſi abbica.

Diceſi ancora:

„ *Farſi venir la muffa*. „ Malm. Cant. 11. St. 42.

Ed ei, che nel ſentir quei farfalloni,
Venir più toſto ſenteſi la muffa.

Ed è l'iſteſſo che

„ *Venir la ſenapa* „
„ *Venir la moſtarda al naſo*„.
„ *Venire il moſcherino* „ cioè quella ſpecie di picciola moſca, che talvolta entrando nel naſo degli Animali, e vellicando ivi quelle ſenſitive membranette, li fa iſtizzire. Lalli nell'eneide traveſtita C. 2. 65.

Mira Corebo un tale ſtrazio, e tanto
Colla moſtarda al naſo, e nol comporta.

Grazioſamente Teocrito nel primo Idillio, chiamando il Dio Pane iracondo, dice:

Bile ancora gli ſiede in le narici.

Eſſendo nel naſo la reſidenza della bile: onde oſſervano alcuni, che gli Ebrei chiamarono l'ira *Aph*, cioè *Naſo*, che però ne' Proverbj ſacri 30., 33., *qui premit naſum educit ſanguinem*: cioè la rabbia, e la ſtizza di taluno. *Naſus enim*, dice un moderno enarratore, *eſt membrum iræ*. Varchi nell' Ercolano:

„ *Egli*

„ *Egli ha cucuma in corpo* „: cioè ſtizza, onde ſi dice d'uno, che ha preſo il broncio, o gli è montata. L'uſano i Napolitani.

„ *Egli ha le fiſime* „: ha i flati: da φυσιμα flato, orgoglio.

„ *Levarſi in barca* „ Malm. C. 7. St. 97.

Non vi levate in barca così preſto

„ *Sa d'aceto che pare un'inſalata* „. E aſſai bene diceſi d'un uomo, che preſto prende fuoco, e dà ne' rotti. Nel qual ſignificato a me pare, che l'uſaſſe Franceſco Berni nella ſua prima lettera nella Raccolta dell' Atanagi. *Sa d'aceto che pare un'inſalata, e poi vuole ammorbare e queſto, e quello.*

„ *Sa d'arſiccio* „ usò Luigi Pulci in un ſuo Sonetto giocoſo a Matteo Franco:

Solo a dir di Franco già mi ſa di arſiccio.

Si può dire ancora d'uno, che ſia ſalato, e piccante ne'motti. Fiera Giorn. 4. Atto 2. Scen. 1.

Deh metti ancora un'altro pò d'aceto
Su queſta tua ſaporita inſalata.

Cioè, accreſce ancora nuova mordacità a'tuoi detti; la voce *ſaporito* valendo l'iſteſſo, che *ſalato*, e *mordace* preſſo il volgo Toſcano. Plinio nell' Epiſtola in lode di Marziale: *erat homo ingenioſus, acutus, acer, & qui plurimum in ſcribendo & ſalis haberet, & fellis.*

„ *Prende le moſche per aria* „
„ *Dà ne' lumi.* „ Malmantile Cant. 11. 17.

Col battaglio di nuovo agile, e preſto
Tira il Gigante, e dà nella lumiera,
La qual cadendo, fece del ſuo reſto,
Perchè ſi ſpenſe, e ruppe ciò che v'era
Hor s'egli è in beſtia dicavelo queſto
Mentre, ch'ei dà ne' lumi in tal maniera

„ *Dar nelle Stoviglie.* „ Buon. nella Fiera Atto 2. Scen. 2. Giorn. 3.

Han

Han cominciato a dar nelle Stoviglie.

Stoviglie: masserizie di Casa dal Latin. *utensilia* V. la Crusca:

„ *Ha dato nel Gigante*„ cioè comincia a bravare, e minacciare. Giganti, Uomini così detti o dalla forza, e robustezza del corpo, o dalla loro empietà. Mosè ne'sacri Libri li chiama *Nephilim*, o denotando la smisurata loro grandezza, con cui sovrastano al rimanente degl' Uomini; o la loro empietà con cui erano discostati dalla vera Religione: giacchè quella tal voce può prendersi in amendue i significati; derivando essa a *cadendo*; e può intendersi, che costoro colla forza abbattessero gli altri, o che essi decadessero dalla vera fede. Goropio Becano vuole, che questa voce *Gigante* sia Cimbrica, e che significhi *mano larga*, *e spaziosa*. Ugone Sanfordo Lib. 1. della disceſa di Cristo alle parti infernali, dice, che i Giganti de' quali parlano i Poeti, siano i Cananei debellati da Giosuè.

„ *Fare il viso dell'armi*:„ ed è quando uno entrato in collera mira burbanzosamente un altro. Simile a quel detto di Luciano: *acribus oculis intueri*. E ser Brunetto nel Pataffio dice:

„ *Guardare a straccia sacco*.„ I Greci *Tauricum intueri*. Che è l'istesso che strabuzzare: voce usata da Monsignor Frezzi nel Quadriregio pag. 162.

Stringeano i denti, e strabuzzavan gli occhi.

E da Luigi Pulci nel Morgante Cant. 25. pag. 325.

Ma Farfarel due occhi rossi, e gialli
Strabuzzò

„ *Fare il viso arcigno* „ cioè acerbo, o pure *aspro*, e lazzo, come dice la Crusca: tolta la metafora dal sapore delle frutta non mature, che è spiacevole al gusto. Il Politi, *Far viso arcigno, quasi arricciato: acerbo; si dice di colui che mira un altro in torto*. Che *arcigno* venga da *arricciato* quasi *arricigno* lo dicono ancora i Compilatori del Vocabolario: sebbene il Menagio lo vuole derivato da *rixa*, *rixare*, *rixinare*, *rixinus*. Onde il Francese *rechigner*. Ma il Ferrari

sco-

ſcopre il Mondo nuovo, e vuole che venga da *arcus*. Ma in che maniera? Eccola. *Quod vultus veluti in arcum contrahatur*. E pure lo ſegue, e lo ſpalleggia il Salvini, che nelle Note al verſo del Pataffio capitolo 5.

E la triſtizia fitta è troppa arcigna.

Dice *arcigna aſpra*, che fa fare il viſo ad arco. Se però arcigno vuol dire *acerbo*, qual peccato ſarebbe a dire, che viene da *acer acre*, e dal Latino barbaro acridus, onde venne in Toſcana la voce *vino agrino* per vino aſpro? La quale, ſe ſi rivedeſſe la ſua genealogia, forſe è l'iſteſſa che *arcigno*, e fu ſolamente cambiata a balia. I Saneſi dicono:

„ *Far la gricchia*„ cioè far la guardatura torta, ed agricciare le ciglia. Lat. *frontem obducere*: dal verbo *grinzare*, che viene dal ringo de' Latini. Il Berni nelle Lettere facete dell'Atanagi Lib. 1. pag. 8. usò:

„ *Fare il viſo di matrigna*„

„ *Inciprignire*„ ed è di Ser Brunetto nel Pataffio.

Chi s'è inciprignito, e ſtramazzato.

quaſi incaprignire dice il Salvini: *caperata fronte*. Oh la vien da lontano! *Inciprignire*, quaſi *incipiglire*: da *cipiglio*, che vale guardatura torta: onde in alcuni luoghi di Toſcana:

„ *Alzare il cipiglio*„ per adirarſi.

„ *Pigliare il broncio*„ La Cruſca: a noi è un certo ſegno di cruccio, che appariſce nel volto. E qual ſia queſto ſegno lo dice Nonio Marcello: *Bronci ſunt producto ore, & dentibus prominentibus*. Plinio Lib. 11. cap. 37. *Labra a quibus Bronci Labeones dicti*. Se pure Plinio non ſcriſſe *Brocchi*, come Plauto Mil. Glor., ove il Taubmanno: *Colerus legit Brocchum, itaque Ciceronem & Valer. Max. ait ſcripſiſſe*. In un frammento di Plauto:

Tum ne uxor mihi dicat infignitos pueros pariat poſtea
Aut varum, aut valgum, aut compernem, aut petum
aut broncbum Filium.

Fare il broncio dunque è l'iſteſſo, che *arruffare il viſo*, ſporgere le labra, e come ſuol dirſi in queſto ſteſſo ſignificato:

„ *Fare il grugno*„

„ *Fare il grifo* „ Il Latini nel Pataffio Capit. 1. , Terzet. 24.

Iſbucciate e non far dello ſtizzoſo
Egli mi porta broncio, e non ha zazzai
Digrigna un micciolino ſmanzieroſo.

Ivi il ſuo erudito Comentatore. *Egli mi porta broncio: è ingrugnato: fa l' adirato. Dal Latin. Bronchi, coloro che hanno le labra che ſportano in fuori.* Varchi nell'Ercolano.

„ *E' marina*„ cioè coſtui sbuffa, e ſoffia, come ſuol fare il mare preſſo il lido, quando è in agitazione.

„ *E' aſſillato.*„ E' infuriato, ſmania. Ser Brunetto nel Pataffio

Perche è un triſto al fuoco, ed ha l' aſſilo.

Salvini nella traduzione di Oppiano Cac. Lib. 3. pag. 102.

Svergognato furor ſfacciato aſſillo.

E altrove ſpeſſo: voce che viene da quel picciolo animale, chiamato dagli Italiani *Aſſillo*, il quale.

Aſper acerba ſonans, quæ tota exterrita ſylvis
Diffugiunt armenta.

pungendo gli animali ſotto la coda, o nelle narici li mette in grandiſſima ſmania. Doni ne' Piccoletti pag. 96. tergo:

Io corro ſpeſſo per tutta la Villa
Quando ben la trantola mi tocca,
E bravo come il Toro quando aſſilla,
Facendo molta ſpuma per la bocca.

I Greci lo chiamarono *Eſtro*, onde appo loro οἰστρᾶν *infuriarſi.* Virgilio nel 3. della Georgica

--- *quoi nomen Aſilo*
Romanum eſt, oeſtron Graji vertere vocantes.

Ma è tanto inſipido queſto ultimo verſo, che alcuni nol credono ſuo. Sopra il qual paſſo Filargirio. *Nigidius de animalibus. Aſilus eſt muſca varia, tabanus, bubus, maxime nocens. Hic apud Græcos prius* miops *vocabatur, poſtea magnitudine incommodi* oeſtrum *appellavere.* Ed e' ha ragione, perchè la voce Μυωψ, ſi trova in queſto ſenſo appreſſo Platone

in

in *Apolog.* forse da Μυωτὸς *stimulo*: che però significa ancora la frusta del Cavallo, e lo sperone. Di questo animaletto, da cui poi chiamossi *Estro* il furore Poetico, ne tessè una curiosa Storia il celebre Antonio Vallisnieri Professore in Padova. Scrisse queste cose sopra un assai cattiva Osteria nella Città di Paola in Calabria, aspettando che il Mare si abbonacci. E avendo interrogato un Pastore, come chiamino essi un tal furioso animale, mi dice che *scaramuccio*. Forse da quel trottare che fanno quà e là gli armenti, quando ne son tocchi: essendo la *scaramuccia* nel nostro volgare quel che è *velitatio* nel Latino. I Genovesi ad un Fanciullo vivo, e spiritoso dicono:

„ *Egli ha l' assillo*„

„ *Ha il fieno nel corno*„ cioè è contrasegnato, come uomo facile all' iracondia. Vedi Orazio lib. 1. Satir. 4., e Plutarco in M. Crasso.

XLVIII.

„ *Via: fuor bruchi*„ cioè: orsù partitevi di quì: essendo *via* posto ivi proverbialmente nel senso, che i Latini dicono *eja*: della qual voce V. le Annotazioni sopra il Decamerone del Boccaccio pag. 82. *Fuor bruchi*: dal verbo *brucare*, dice il Menagio, che significa portar via col pugno stretto, e strisciando la mano le foglie degli Alberi: dal Latino *Lucare*: voce omessa da alcuni Lessici. Appresso Catone *de re rustica* Capit. 139., e appresso Columella lib. 2., cap. 2. trovasi *conlucare* in questa stessa significazione. O pure come io penso dal *bruco* insetto, che rode, e principalmente la verdura. Il Burchiello:

Che Diavolo hanno in corpo questi bruchi,
Che sempre mangian foglia, e cacan seta.

Potrebbesi anche dire che dal Latino barbaro *blutare*, che significa *spogliare*. Nelle leggi Longobardiche lib. 1. Tit. 18. §. 1. *Si casam cujusque blutaverint, aut res eorum tulerint*..

Ove le Gloſſe *blutare*, *expoliare*. Ma il Muratori penſa, che ivi *blutaverint*, debba leggerſi conforme al Codice Bojerano *brutaverint* : da cui derivò il noſtro *bruttare*, *ſporcare*. E veramente pare, che così porti l' intelligenza di quella legge, in cui il *blutaverint* pare una coſa differente dal *res eorum tulerint*. Sia come eſſer ſi vuole. Si ſervì di queſta maniera l' Autore del Malmantile Cant. 1. Stan. 12.

Lo ſollecita, e dice; via: fuor bruchi.

e Luigi Pulci nella Beca.

Che mai vedeſti più nuova facenda,
Ognun brucò, che l' era la Tregenda.

Giacchè ne viene il taglio diciamo qualche coſa di queſta ultima voce. La *Tregenda* è veramente una brigata di Uomini ſfaccendati, che vanno di notte con lumi acceſi ſtravestiti, con maſchere, e larve. Ma preſſo il volgo Toſcano ſignifica quella quantità di lumicini, che tal volta di ſtate veggonſi preſſo i Cimiterj, o dove ſono legni fracidi, e marciti, i quali di notte lucono, e riſplendono; mercè che in quel loro corrompimento ſi ſprigionano, e ſi ſvincolano le parti più ſottili, ed aeree. I' Filoſofi li chiamano *Fuochi fatui* : il noſtro volgo *la Tregenda*, *l' Andata*, *la Menata*. Il quale come inclinato naturalmente alle ſuperſtizioni, s'immagina follemente, che tali fuochi ſiano acceſi e portati da Demonj, e dalle Streghe : onde veggendoli ſi fuggono, e ſi pongono in orazione. Paſſavanti Specchio di Penitenza : *e quel che dice che vede morti, e che va con loro, e che va di notte in Tregenda colle ſtreghe.* Non ho veduto fin quì chi cerchi l'origine, e l' Etimologia di queſta voce. Io penſava, che chiamandoſi quei fuochi tremoli, ed inquieti, *l' Andata*, *la Tregenda*, poteſſe eſſere venuta queſta voce dalla Latina barbara *Traſenda*, che vale via, e paſſaggio, da cui pure ne nacque il noſtro verbo *traſandare*. Nel Cronaco Beneventano di S. *Sofia: concedimus in nominato Monaſterio S. Sophiæ ipſam Traſendam, quæ vadit retro ipſam Eccleſiam.* Anaſtaſio in Stefano 4. pag. 94. *Cumque projicientes in terra juxta traſendam*

Cam-

Campi lateranenſis, ejus effoderunt oculos. Dopo avere ſcritto queſte coſe, mi ſono imbattuto nelle tante volte nominate note del Salvini ſopra il Pataffio di Ser Brunetto: ove a quel verſo:

Benchè ſtanotte ſenti la Tragenda.

dice, *Tregenda quantità di diavoli quaſi trecenta*. Appigliati tu a chi vuoi. Non v'è poi dubio, come avvertimmo, che queſta tal viſta chiamaſi oggi ancora in più luoghi d' Italia la *Menata*. Queſta voce io la crederei derivata dalle antiche feſtività, nelle quali tutte le figure, che v'intervenivano chiamavanſi *Manes*. Dal che ne avvenne poi, che le Donne, le quali concorrevano alle feſte di Bacco furono chiamate *Menadi;* cioè quelle che *aſſiſtono alla Feſta*: e le loro geſticulazioni, e diverſe attitudini, e geſti preſero il nome di *Mania;* è perche nelle Feſte accennate portavano fiaccole di pino acceſe, e ſcorrevano quà, e là per i boſchi, onde furono dette ancora *Thiadi*, cioè *vagabonde*, indi forſe ne avvenne, che quei lumi traſcorrenti per i luoghi deſerti furono dette *Menate*, quaſi *Menadi*. Se pure non piaceſſe a taluno derivarne l'Etimologia da *Manes*: anime de'Defonti: ciò che ſarebbe più accoſto a quello che ora il volgo ne penſa.

„ *Guarda la gamba*.„ Maniera uſitatiſſima nella Toſcana, per dire ſalvati, fuggiti, abbiati gli occhi, e ſimili. In Firenze erano alcuni Miniſtri, li quali sì toſto, che il debitore era ſtato condannato dal Giudice a pagare il ſuo debito, l'andavano a toccare, e toccandolo ſulle ſpalle l' avviſavano, che ſe dentro tanto tempo non aveſſe ſoddisfatto ſarebbe andato carcerato. E queſto *diceaſi fare il tocco*: e que'tali Miniſtri chiamavanſi *Toccatori*. E perchè queſti per eſſere conoſciuti portavano una calza di colore diverſo dall'altra, come portano in Lucca que'che chiamano *Mazzieri*, i ragazzi veggendoli gridavano: guarda la gamba: cioè oſſervi chi viene, colui, che ſta in pericolo, che gli ſia fatto il tocco. Lalli, Eneide lib. 1. Stan. 67.

Venere diſſe allora: onor celeſte,
Guarda la gamba uſurpar io non voglio.

Nel

Nel Codice Teodoſiano lib. 4. Tit. 10. ſi parla di coſtoro: *Officiales per quos ſtatuta complentur, ac neceſſaria: uti quidem jubemus penulis, verum inferiorem veſtem, admodum cingulis obſerare; ita tamen ut diſcoloribus pallis pectora contegentes, conditionis ſuæ neceſſitatem ex hujuſmodi agnitione teſtentur.* Monſ. Paſchier, Recerches de la France Livr 4. capit 30. penſa, che queſto uſo riguardo alli Sargenti, da' quali intimavaſi a qualcheduno il giorno del ſuo giudizio, foſſe pratticato, fino da che fu fatta la Farza de Patelin: e lo ricava da queſti verſi del Paſtore Agneli:

Mais qui il ne vous vueille deſplaire
Ne ſçay quel veſtu de ſuoye,
Mon bon ſeigneur tout deſroye,
Qui tenoit un foüet ſans corde
M'a dit &c.

L.

„ *QUI ſta il punto diſſe Lipotopo.„* Fra Roberto Caracciolo Leccese dell' ordine de' Minori Sermon. 46. della quareſima: *ſecundo teſtamentum eſt irrationabiliter factum, ratione rei teſtatæ, quum quis teſtamentum facit de re quam non habet; ſicut de Lipethopo. Ipſe enim cum in extremo vitæ veniſſet, teſtamentum condidit, in quo multa millia ducatorum in pios uſus dimittebat. Cum vero circumſtantes interrogaſſent, quis eſſet executor tantæ pecuniæ diſtribuendæ, reſpondit teſtatorie*: Hic eſt punctus; *unde tractum eſt vocabulum illud, ſeu vulgare proverbium: qui ſta il punto diſſe Lipetopo.* E diceſi a chi in qualche pericoloſa circoſtanza propuone un eſpediente: ma poi non ſa ſciogliere qualche grande, o inſuperabile difficoltà, che s' incontra nel volerlo pratticare. Il Menagio chiama quel Roberto Caracciolo *Veſcovo di Nazzi*, ma non è vero. Egli non fu che Veſcovo di Aquino, eletto a quella Chieſa da Siſto quarto, e poi nel 1484., fu trasferito a quella di Lecce ſua Patria; ma avanti che da Roma gliene veniſſero ſpedite le Bolle, ſe ne morì. Le ſue Prediche intitolate *Qua-*

dra-

drageſimale de Pecatis, furono ſtampate la prima volta, *Venetiis per Joannem de Forlivio, & Gregorium Fratres. Anno Domini* 1490. *die* 11. *Menſis Martii*.

LI.

„ *CHI s'ha s'abbia*„
„ *La pace d'Orvieto*.„ Il Menagio„ L'anno 1392.
„ il Sig. Giovanni Tomacelli Fratello di Bonifacio Nono,
„ venuto a Orvieto, conchiuſe una pace generale fra mol-
„ ti Potentati, e Principi, che erano in guerra inſieme,
„ con patto, che chi aveſſe teneſſe, e fu conchiuſa con
„ queſto detto: *Chi s'ha s'abbia*.„ Onde è venuto in proverbio: *La pace d'Orvieto*, per ſignificare, che nulla ſi vuol ripetere da altri, o che ognuno cede alle ſue ragioni. Vedi Cipriano Mannetti libro ſecondo. E pare, che queſta pace foſſe ſimile alla legge pubblicata da Trasibulo, dopo aver vinti i trenta Tiranni di Atene: comandandoſi in quella: *ne quis anteactarum rerum accuſaretur, ſeu mulctaretur*, che chiamoſſi poi: *legge dell' oblivione*, e preſſo gli Autori Greci viene ricordata col nome di *Amneſtia*. Vedi il Keuchenio nelle Note a Cornelio Nepote pag. 116. num. 4.

LII.

„ *APporrebbe alle Pandette*.„ In ogni coſa trova, che ridire. Plauto, e Terenzio: *nodum in ſcirpo quærit*, da un antico verſo di Ennio, citato da Feſto, e da Iſidoro. V. *Scirpus*.

Queirunt in ſcirpo, ſolitei quod dicere, nodum.

„ *Apporrebbe al ſale*„
„ *Attacca il cencio a tutti*„
„ *Daria menda a' Ducati traboccanti*„
„ *Cerca il pelo nell'uovo*.„

„ *Il*

„ *Il nodo nel giunco* „

„ *I fichi in vetta* „

„ *Cinque piedi al Montone* „

„ *Adombra ne' ragnateli* „ che è *l' umbris terretur* de' Latini.

„ *Ci cerca lappole.* „ Cerca rifle, e conteſe, vorrebbe attaccarla con tutti. Lappola, erba che ſi appieca alle veſtimenta. Onde ſi dice ancora:

„ *E' pare una lappola di piano* „

„ *Non t' impacciare con lappole* „

„ *Cerca le brighe col fuſcellino.* „ E' di Ser Brunetto nel Pataffio. Ecco ciò che dice il Minucci, nelle Note al Malmantile. „ Queſto detto viene da quei Ragazzi dell' „ infima plebe, i quali, dopo che è venuta a Firenze una „ gran pioggia, che abbia fatto correre l'acqua per la Città, „ vanno cercando per le ſtrade, vicino alle gran fogne, „ che portano in Arno, ſe trovano fra le commettiture „ delle laſtre delle ſtrade ſpilli, chiodi, o altre coſe ſimili, portate, e laſciate quivi dall'acqua corrente; e per „ far ciò ſi ſervono d'uno ſtecco, o fuſcelletto di ſcopa, „ o di altro, col quale vanno rifrugando i feſſi di dette „ commettiture.

LIII.

„ *Più sù ſta Mona Luna.* „ Suole dirſi, quando uno conoſce in qualche fatto un miſtero, ed una cagione più naſcoſta di quella, che compariſce a prima viſta. Il Monoſini applica quì il detto di Plutarco de *inutili verecund.*: *Non propter pedis cum Lyra diſſidium*. Il Varchi nell' Ercolano ſpiega così queſto dettato. „ Quando al- „ cuno per iſcuſarſi o per gittare la polvere negl'occhj al- „ trui, che i Latini diceano *tenebras offundere*, dice di aver detto, o fatto, di voler dire, o fare coſa alcuna per

„ al-

„ alcuna cagione, ed ha l'animo diverso dalle parole, si u-
„ sa per mostrargli che altri conosce il tratto, e che:

„ *La Ragia è scornata*„ dirgli: *più sù sta Mona Lu-*
„ *na*: da un giuoco che i Fanciulli, o le Fanciulle faceano già
„ in Firenze. E se ha detto, o fatto quella tal cosa gli ris-
„ pondiamo:

„ *Tu me l'hai chiantata, o calata, o appiccata.* „

Il giuoco, di cui il Varchi fa quì menzione, viene riportato, e descritto dal Minucci: e dice, che i Fanciulli, dopo di aver tirato a sorte, chi di loro abbia da domandar consiglio a Mona Luna, veniva questo serrato in una Camera, acciò non sapesse chi de' compagni veniva eletto in Mona Luna. Dopo la quale elezione chiamavasi il Fanciullo nascosto, il quale dovea dimandare consiglio a Mona Luna: e se si abbatteva a trovare il ragazzo eletto a questo uffizio, vinceva; altrimenti gli veniva risposto: più sù sta Mona Luna: ed egli per avere sbagliato pagava la pena. E questo è ciò, che intendeva l'Autore del Malmantile Cant. 2. Stanz 45.

E 'l suocero, che meglio era del pane
Un Uom discreto, ed una coppa d'oro.
Faceva colli sposi a scaldamane:
Talora a Mona Luna, a Guancial d'oro.

Mona, invece di *Madonna*, titolo, che da' vecchj Toscani fu dato alle Sante: siccome quel di Messere a' Santi. Il Libro della Istituzione della Compagnia de' Pittori in Firenze, riportato dal Bandinucci Secolo 2., pag. 48.: *al nome di Dio Onnipotente, e della Beata Vergine, e di Messere Santo Giovanni Battista, e di Madonna Reparata, e del glorioso Messer S. Luca*. In Murano, Città presso a Venezia, nel Chiostro de' Padri Domenicani, leggesi sopra più lapidi sepolcrali, la compagnia *di Messer Vincenzo* per *S. Vincenzo Ferreri*. Ancora i Cavalieri di Malta della Lingua d'Italia, facendo i loro voti, promettono: *a Dio, e a Messer Gio: Battista*. Questa voce è rimasta in Toscana presso gli Uomini del Contado, i quali dicono *Messer Avo*, e *Madonn' Ava*: che poi i Genovesi, secondo il genio del loro dialetto, accorciano in

Miziavo, e *Miziava*. Presso i nostri Antichi adoperavasi il *Messere* invece di Padrone. Il Bern. nell' Innam. Lib. 1., Cant. 7., Stanz. 53.

Astolfo, ch' era fatto là Messere,
E del governo avea preso il bastone.

Boccaccio Giorn. 7., Novel. 6.: *Madonna ecco Messer, che torna*. Cecchi, Incant., Stan. 3., Scen. 4.

. . . . . già solevasi
Dar di Messer solamente a Calonaci,
Oggi ogni sugo melato vuol titoli.

Da *Madonna* si è fatto *Monna*, e da *Messere*, *Sere* : titolo, che in Toscana conviene a' Notaj, e che i Francesi hanno cangiato in *Sire*. Benvenuto da Imola Com. sopra Dante: *Cum non possint bene proferre Cavaliere dicunt*, Chevalier & *cum nesciant dicere Signore dicunt*, Sire.

LIV.

„ *CE ne avvedremo al far de' conti*„
„ *Ce ne avvederemo alla biacca*.„ *Biacca*, unguento per le ferite, che è un bianco cavato dal piombo : dal Latino *Bleicha*, dice il Menagio.

„ *Allo scuotere de' sacchi*„

„ *Allo staccare delle tende*.„ Tolto dall' uso delle Fiere : terminate le quali, si staccano le tende delle botteghe, e si fanno i conti. Pataffio:

Al levar delle tende parve affitta.

Salvini Not. *alla fine, allo scorcio di Fiera. Fiera dalle Ferie* de' Tribunali, che il Comico chiamò con vezzo *giorni Alcionj* : *Halcedonia sunt circa Forum*.

„ *L' esperienza chiarisce*.„ Dante Paradis. 2.

Da questa istanzia può delibrarte
Esperienza, se giammai la provi,
Ch' esser suol fonte a rivi di nostr' arte.

„ *La prova del Testo è la Torta*.„ *Torta*: *ab tortit*, &

& concisis herbis, ex quibus fere fit : leggesi presso il Monosini.

„ *Chi ha buona lancia la provi al muro* „

„ *Dammelo morto.* „ Il detto degli Antichi presso Diomede Grammatico : *cocta numerabimus exta* : Il Petrarca:

La vita il fine, il dì loda la sera.

L V.

„ *E' Altro male, che di biacca* „ essendo questo un' unguento, come già si è detto, abile solamente a moderare il dolore di una semplice contusione ; questo dettato con i seguenti, significa, esservi del male grave, e de' disordini da non rimediarli sì presto.

„ *Di altra tasta ha bisogno la piaga* „

„ *Vi vuol' altro, che stoppa, e chiara d' uovo:* „ con cui si fa alle ferite quel primo medicamento, chiamato *chiarata*.

L V I.

„ *Allarga le ali più del nido* „

„ *Si stende più del suo lenzuolo.* „ Fa più di ciò che comporta il suo stato. Ne' sacri Proverbj : *qui altam facit Domum suam, quærit ruinam.* Contrarj a questi sono i seguenti :

„ *Misurarsi col suo passetto* : „ che è una specie di mezza canna. Orazio :

Metiri se quemque suo modulo, ac pede verum est : e più vagamente :

„ *Fare il passo secondo la gamba.* „ I sacri Libri hanno proverbio simile, 2. Reg. 20. 18. *qui interrogant, interrogent in Abela* : e significa, che non deesi intraprendere cosa, o impresa veruna, senza prima pensarvi sopra, e senza pesare le proprie forze. E vogliono alcuni Espositori, che così fosse

consigliato Gioabbe, a non assediare Abela Città grande, e celebre. Alcuni altri leggono *interrogando*, *interrogent in Abel*: e riferiscono ciò a quello, che è scritto nel Deuteronomio 20. 10. *si quando accesseris ad expugnandam Civitatem, offeres ei primum pacem*. E vogliono, che in vigore di questa legge, Gioabbe fosse tenuto ad offerire la pace agli Abelani prima di assediarli.

LVII.

„ *Andare alle giubbette*: „ Andare alle forche. Dalla parola Franzese *Gibet*, dice la Crusca. E l' usa Dante nell' Inferno Cant. 13.

Io fe' giubbetto a me delle mie case.

Il Menagio aggiugne che *Gibet*, viene da *Gabalum*, che presso Nonio Marcello cap. 2. 373. significa *forca*: *Gabalum Crucem dici Veteres volunt*. Varrone: *Nos barbari, quod innocentes in Gabalum suffigimus homines*. Lipsio nelle Note al lib. 1. *de Cruce*. Scrive essere questa voce antica, e forastiera; e sul testimonio di Martino del Rio, e di Francesco Rafelengio scrive, che possa provenire dalla parola Ebrea *Gab*, che significa alto, ed eccelso. Onde pensa il Martini, che *Gabalum*, fosse prima uno stipite, e un legno ritto per sostenere i fasci e i manipoli delle spiche, e che poi passasse a significare un Patibolo, siccome la voce *Furca*, dinotava presso i Romani quello strumento, a cui erano legati a braccia aperte, e distese coloro, che doveano condannarsi al fuoco. Prudenzo:

Et jam retortis brachiis, furca eminus
Romanus actus ingerebatur foco.

Io però penso, che la voce *giubbette*, sia passata in Italia dalla Germania, ove *gabel*, vuol dire una specie di forca, e *gibel*, una cosa alta, e sollevata. Plauto nell' Aul. *Literam longam facere*: del che vedi Celio Rodigino Antiq. Lection. lib. 10., cap. 8. I Toscani dicono:

„ *Andare a Lungona* „

„ *An-*

„ *Andare a Fuligno*„ ſcherzo ſulla voce *fune* e *legno*.

„ *Trarre de' calci al rovajo:*„ che è il vento tramontano. Doni ne' Piſtolotti pag. 95.

Fo tutta notte zufolo a Rovajo,
Come Strologo foſſi, o Indovino.

Il Ferrari: *Rovajo a Borea derivari indubitatum eſſe ferunt. Mihi autem hæret dubitatio: nec aliquid rectius excogitare poſſum, niſi ad Hæbreos confugere liceat, quibus Rua ventus eſt.* Vedi che almanacca coſtui. La voce *Rovajo* viene dal *ventus Borearius*. Per la ſolita mutazione del *B* in *V* conſonante: ed il ſuo viaggio è queſto: *Borearius, Roveàrius, Rovarius, Rovajo*. I Franzeſi per dinotare quel moto de' piedi, che fanno gl'Impiccati, che Noi diciamo dare de' calci al Rovajo, dicono: *Veſcovo di campagna, dà la benedizione co' piedi*.

„ *Tu ſei come l'uva ſancolombana:* „ Perchè queſta ſi appende a' palchi delle caſe per mangiarla l'inverno. E il dire ad uno: *tu ſei come l'uva ſancolombana*, è lo ſteſſo, che dirgli: tu ſei buono per eſſere impiccato. Plauto nel Penulo At. 1., Scen. 3. con poca diſſomiglianza:

. . . . . auſculta modo, & ſuſpende te.
Siquidem tu es mecum futurus pro uvapaſſa penſilis.

Nè è da tacerſi, dice il Menagio, il detto di Cinea, riferito da Plinio Lib. 14., cap. 1. *Ulmos quidem ubique vites exuperant; miratumque altitudinem earum Ariciæ, ferunt Legatum Regis Pyrri Cineam, facete luſiſſe in auſteriorem guſtum vini: merito Matrem ejus pendere in tam alta Cruce.*

„ *Ti potrai fare aprire una bottega di tre legni.*„ Buonarruoti Fiera Att. 2., Giorn. 2., Scen. 8.

Non vo', non vo' partir, finchè allo incontro
Aperta una bottega di tre legni,
Io non veggo a colui.

„ *Ti aſpetto al paretajo del Nemi.*„ *Paretajo* luogo da prendere uccelli, detto così dalle reti, che chiamanſi *Parete*; e t' aſpetto al paretajo del Nemi, vuol dire: ti

aſpet-

aſpetto alle forche : perchè queſte in Firenze ſono ſituate in un campo, che era già della Famiglia de' Nemi. Luigi Pulci usò:

„ *Far la feſta ad uno.*„

„ *Dare ad uno l'ultimo aſciolvere.*„ Aſciolvere, lo ſteſſo che far colazione. Da *adſolvere*, dicono gli Etimologiſti, per : *ſolvere jejunium*. Il Taſſoni nelle Annotazioni ſopra il Petrarca, e propriamente ſopra quel verſo : *Send' io tornato a ſolvere il digiuno*, citando un' altro verſo di Ovidio: *quoniam jejunia virgo ſolverat*, dice : *Ma ſenza la voce*, digiuno, *l'uſano i Contadini Lombardi, ſignificando il primo mangiare della mattina*. Dante nel Paradiſo. 15.

E ſeguitò : grato, e lontan digiuno
Soluto hai Figlio.

Onde io penſo, che da quell'ultima cena, che ſi dà a' miſeri condannati, ſia derivata queſta maniera di dire. Nel Malmantile Cant. 2., Stan. 65., pag. 197.

„ *Fare un campo in ballo azzuro:*„ ove per campo azzurro, intende l'aria. Altrove Cant. 6., Stanz. 23., pag. 435.

„ *Ti dia la Maddalena,*„ Ti dia, cioè, ti venga, ti colga, t'accada il ſuono di quella Campana, che è nella Torre del Bargello, e chiamaſi *La Maddalena* : e non ſuona, ſe non quando qualcheduno va alle Forche.

„ *Ripoſare ſopra d'un letto a tre colonne:*„ accennando così le forche, compoſte per lo più di tre legni : o due ritti e uno a traverſo, o pure in triangolo, come uſa in Inghilterra, e le chiamano *Tiborno*: E' preſa la metafora da quei legni tondi, e dritti, che ſoſtengono il ſopraccielo del letto. Onde queſta ſorta di patibolo chiamaſi ancora:

„ *Il letto di Balocchino.*„

LVIII.

„ *Vi andò come la ſerpe all' incanto:* „ cioè malvolentieri. Lat. *volens, nolenti animo*, uſato ancora da Omero : ἑκὼν ἀεκοντί γε θυμῷ. Simile a queſto:

„ *Volentieri colle lagrime agli occhj.* „ Il Lalli nell' Eneide traveſtita Cant. 2., Stanz. 32.

Come la biſcia all' odioſo incanto.

Malm. Cant. 3., Stanz. 46., pag. 257.

Cola n' andrò, ma come ſi ſuol dire
Come la ſerpe, quando và all' incanto.

Il Menagio riferiſce egli ancora queſto dettato colla ſeguente ſpiegazione. „ Credevano gli Antichi, che l' Aſpide „ ſordo, crepava per via d' incanto : Virgilio nella Buccolica:

„ *Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.*

„ Ovidio nelle Trasformazioni:

„ *Vipereas rumpo, & verbis, & carmine fauces* :

„ Lucilio appreſſo Nonio:

„ *Jam diſrumpetur medius, jam ut morſu colubrus*
„ *Diſrumpit cantu venas cum extenderit omnes.*

„ Plinio lib. 28. : *Non pauci etiam ſerpentes ipſos recantari* „ *credunt, & hunc unum illis eſſe intellectum, contrahique Marſorum cantu.* Credevano altresì, che per non udire l' incanto metteſſe un' orecchia in terra, e l' altra la ſi turaſſe colla coda. Il Boccaccio nel Lab. *così alle parole l' orecchie chiudendo, come l' Aſpide ſordo al ſuono dell' Incantatore.* Il che il Caſtelvetro ſopra il Sonetto del Petrarca, che comincia: *Non dall' Iſpano &c.* dice eſſere opinione del volgo, e non averla mai trovata in neſſun buono Autore. Si trova però nel Salmo 57. : *ſicut aſpidis ſurdæ, & obturantis aures ſuas, quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis ſapienter.* E in S. Girolamo, S. Agoſtino, ed altri ſopra il detto Salmo. Quindi è, che l' aſpide viene chiamato ſordo da' Poeti. Il Petrarca nel „ ſopraddetto Sonetto:

„ *Che*

„ *Che ſol trovo pietà ſorda com' aſpe.*
„ E 'l Guarini nel Paſtor fido:
„ *Amarilli del candido Liguſtro*
„ *Più candida, e più bella;*
„ *Ma dell' aſpide ſordo*
„ *E più ſorda, e più fiera, e più fugace.*

„ S' inganna l' Autore delle Annotazioni ſopra il Paſtor Fi-
„ do, il quale per dirlo incidentemente è lo ſteſſo Guarini:
„ dicendo che l'aſpide è ſtato, avvegnachè impropriamente
„ chiamato ſordo, perchè eſſendo quanto alcun' altro Ser-
„ pente velenoſiſſimo, iſtupidiſce ed aſſorda col ſuo peſtife-
„ ro morſo. Quanto meglio il Bocarto nella ſeconda parte
„ degl' animali della Sacra Scrittura cap. 6., del libro 3.:
„ dove dice, che vien dato l'attributo di ſordo all'aſpide,
„ perchè è così inſenſibile al canto, come ſe veramente
„ foſſe ſordo, o aveſſe l'orecchie turate.„ Quanto ſia ve-
lenoſo queſto animale, può vederſi appreſſo Galeno nel Commento della Triaca, ove ſcrive, che gl' Alleſſandrini erano ſoliti di uccidere i colpevoli col accoſtare al loro petto alcuni aſpidi. Il Caro in una lettera a Silveſtro dal Prato fra le Piacevoli del Zucchi pag. 24. usò:

„ *Andare a male in corpo:*„ di mala voglia: *Pa-
ſavi per un Zucchero, che io abbia ſcritto queſti quattro verſacci a male in corpo.*

LIX.

„ *Aizza i cani all' erta.*„ Conforta ſenza muoverſi ad un' opra travaglioſa, o pure accende altri alle, riſſe, e alle conteſe. *Aizza* dalla voce antica *Iza*, che vuol dire *Ira*. Diceſi ancora *aiſſare i cani*, dal ſuono, che fa la voce: dicendoſi *sù sù*: Dante Inferno Cant. 27.

Dicendo iſſa ten' va, più non t' aizza.

Il Menagio però dice, che viene dal Latino *adtitiare*, unire i carboni, e le legna, perchè abbrucino. Latin. *Claſſi-*

cum

cum canit. Plauto nella Ciſtell. *Frigidam aquam ſuffundit*. Il Monoſini aggiunge qui un' altra maniera:

„ *Egli ha buono a giulè*:„ e però ſtimola, e invita gli altri alle riſſe. Tolta la metafora da un giuoco di queſto nome.

L X.

„ *LO diſſe a lettere di Scatola*:„ Latin. *uncialibus literis*. che tali appunto ſono quelle, che ſi ſcrivono nelle ſcatole degli Speziali, e de' Droghieri . Simili ſono queſti altri:

„ *A lettere d' archi trionfali*„

„ *A lettere di Appigionaſi*:„ alludendo a quei Cartelli colle lettere: *eſt locanda*, che appiccanſi alle caſe rimaſte vuote.

„ *Parlò panpane*„

„ *Senza barbazzale*„

„ *Fuori de' denti*„

„ *Alla ſpianacciata*„

„ *Spiattellatamente*„

„ *A lettere di Marzapane*.„ Della qual maniera di dire fa menzione il celebre Fabrizio nella ſua Bibliografia cap. 19., pag. 587.: *Marcipanes a Marco Apicio dicti, ut notat Bonifacius Lib. 9., capit. 5., Hiſtoriæ Ludicræ. Literis Marzapanis reſpondere: ideſt claris ac perſpicuis verbis tanquam Literis uncialibus, quales ad bellaria fiunt, cum Zaccharo & polenta*. Ermolao Barbaro ſcrivendo al Cardinale Piccolomini, che avealo regalato di Marzapani: *Quod vero ad munus ipſum attinet, ſcito Zaccbareas tuas placentas, non modo ſalutares, & voluptuarias nobis fuiſſe; verum etiam eruditioris cujuſdam interpretationis occaſionem dediſſe: nam & Martios paſtillos, & Martiatum panem, unguentum, in Medicina legimus: aut, ſi boc parum placet, a Maza, & Panes Marzapanes vocatos exiſtimamus*. Della *Maza* ne fa menzione Zenofonte nel lib. 1., dell' Iſtituzione di Ciro, pag.

9., e 10. dell'edizione del Levvenklajo : *quam dulce ſit eſurienti maza, & pane veſci*. E da queſta voce più che dal *Marco Apicio* del Bonifazio ſarà derivata la noſtra *Marzapane*, come avverte il Barbaro. E Suida vuole, che queſta voce *Maza* ſignifichi un cibo di latte, e di farina. Eſichio eſpuone μαζα *farina meſcolata con acqua, e olio*. E Ateneo lib. 14., ſcrive, che la *Maza* era un cibo volgare, e che quando preparavaſi con maggiore delicatezza chiamavaſi ματτυη. Vedi il Cauſabono in Ateneo lib. 14. 13.

„ *Non tenne gatta in ſacco*. „ Grec. γυμνῃ τῃ κεφαλῃ λεγειν; *nudo capite loqui*. Il Doni ne' Piſtolotti amoroſi lib. 1., pag. 20., usò dire :

„ *Chiamò la gatta gatta*. „ Il noſtro volgo Lucchese del Contado:

„ *Non portò copertelle*. „ Nello ſteſſo ſignificato ſi uſa ancora:

„ *Confeſsò la ronfa giuſta*: „ ed è del Silvani nell' Uccellatojo. Att. 2. Scen. 2.

„ *Pigliare il ſacco pe 'l pellicino*. „ La Cruſca alla voce *Pellicina*. „ Pellicino diciamo a quella eſtremità de' „ canti delle balle, e de' ſacchi da poterſi agevolmente pi- „ gliare. Onde il proverbio: pigliare il ſacco pe 'l pellicci- „ no, che è vuotarlo affatto : ed è il dire altrui ſenza „ riſpetto, e ritegno tutto quanto l'Uomo sà. „ Il Var- „ chi nell' Ercolano „ Pellicini ſono quei quattro, quaſi orecchj di Aſino, che ſi cuciono nelle ſommità delle balle, affinchè elle ſi poſſano meglio pigliare, e maneggiare; il che ſi fa ſpeſſe volte ancora nel fondo de' ſacchi: e perciò ſi dice non ſolo votare, e ſcuotere il ſacco, ma ancora i pellicini del ſacco, ne' quali entrano ſpeſſe volte, e ſi racchiuggono delle granelle del grano, e d'altro, di che il ſacco ſia pieno : e

„ *Aprire, e ſciorre il ſacco* „ ſignifica cominciare a dir male : e

„ *Eſſere al fondo del ſacco* „ eſſere al fine.

„ *Eſ-*

„ *Essere alle peggiori del sacco*:„ essere nel colmo del contendere. Si dicono ancora di chi spende tutto il suo avere. I Greci barbari *dicti Saccus*. Isidor. lib. 20. 9. *Saccus a sago dictus, quod ex consuto efficitur quasi sagus*. Usasi parimenti:

„ *Canto d' Ajolfo*„

„ *Dare la volta al Barlotto*.„ Vaso di vino portatile.

„ *Dare le carte scoperte*„

„ *Dare nel chiaro*„

LXI.

„ *LA pace di Ser Umido*„ che non frutta nulla: ed è usato dal Gigli: e credo che alludi a quelle Tavolette, che si danno a baciare nelle Chiese, in tempo del darsi la pace nelle Messe: nella qual congiuntura si raccolgono le offerte de' Popoli. Nella Scivolata MS.

Item dell' arca cavane
La pace di Ser Umido,
Di cui dice il Proverbio,
Che ha de' baci assaissimi,
Ma fa poca pecunia.

„ *Il guadagno va dietro alla Cassetta*.„ Tolto dalle Cassette, che stanno ne' banchi delle botteghe degli Artisti, dove essi ripongono il danaro; ma quando costoro vendono le loro robe con iscapito, o pure invece di riporre il danaro lo consumano, si dice: che il guadagno va dietro alla cassetta, cioè va fuori di quella, e si disperde. Così spiega questa maniera di dire il Biscioni nelle Note al Malm. Cant. 7., Stan. 78., pag. 571. Ed aggiugne uno squarcio di una certa Cantilena, che dice:

S'e' piace a C..... e all' agnolo,
Ch' io torni a casa mia,
Vo' fare il pizzicagnolo
Nel mezzo della via:

Vo' vender mortadella,
Salsiccia, e salsicciotto:
Ne mangerò una fetta
Il guadagno andrà dreto alla Cassetta.

E questi due riportati dal Monosini:

„ *Avanzi di Berta.*„ Dava a mangiare le ciregie per avanzare i noccioli.

„ *Avanzi di Berta Ciregia.*„ Disfaceva i muri per vendere i calcinacci.

LXII.

„ *Gittò il manico dietro alla scopa*„
„ *Tirò il sacco dietro alle rape*„
„ *La padella dietro all'unto*„
„ *La camicia dietro al giuppone*„
„ *La cavezza dietro all'Asino.*„

A un danno grave ne aggiunse un'altro maggiore: e per ricuperare il poco perdè il molto. Latin. *varam cum vibia projecit*. In significato poco dissomigliante suol dirsi:

„ *Andò per la decima, e vi lasciò il sacco*„
„ *Per l'uovo, e vi lasciò la gallina*„
„ *Per lo salario, e vi lasciò la livrea*„
„ *Per la farina e vi lasciò lo staccio*„
„ *Per la lana, e se n'andò toso*„
„ *Fece come i Pifferi di Montagna:*„ andarono per pifferare, e furono pifferati.
„ *Perde il trotto per l'ambiadura*„

E tutti vagliano: andò per guadagnare, e perdè tutto; per ingannare, e rimase ingannato.

LXIII.

„ *Ajutaſi a calci, e morſi.*„ Latin. *Manibus pedibuſque nititur*. Grec. ἀπλῶν ἀμφοτέραις : *ambabus manibus haurire* : cioè fare il poſſibile, fare tutti gli ſforzi.

„ *Fare il Diavolo in un Canneto.*„ Perchè ſi ſuppuone, che paſſando il Diavolo per un poſtime di canne colle corna, e colla coda porrebbe ogni coſa ſoſſopra.

„ *Metterviſi di caſa, e di bottega*„

„ *A baſta lena.*„ Quanto baſta la lena. Franceſco Sacchetti : *Chi non ſa partire da loro, e ſta con eſſi a baſta lena, rade volte ne capita bene.*

„ *Metterviſi coll' arco dell' oſſo*„ impiegarvi il mezzo più forte : ſiccome per uccidere l'orſo ſi dà di mano all' arco più robuſto. Si dice ancora *coll' arco dell' oſſo*. Il Bertini, ſotto nome del Branchi contro il Lucardeſi pag. 64. *Ma ſe voi vi ſiete meſſo coll' arco dell' oſſo, e avete fatta una Scrittura oppoſta per moſtrarci che non è vero*. Buonarruoti nella Tancia Att. 4., Scen. 6.

E volentieri mi mettere' io
Per amor tuo coll' arco della ſchiena
Perchè tu deſſi in coſa da ſuoi denti

Benedetto Varchi nel Capitolo del Finocchio, al Bronzino celebre Pittore:

Io ci metterò ben l' arco dell' oſſo.

Della qual maniera di dire può vederſi ancora il Vocabolario V. *Arco.*

„ *Dare il ſuo Maggiore*„

„ *Dar le trombe.*„ Il Varchi nell'Ercolano dice, che „ queſti due modi ſono tolti dal giuoco de' Germini, ove„ ro Tarocchi, o Minchiate, nel quale ſono i trionfi, ſe„ gnati col numero : e perchè le Trombe ſono il maggio„ re de trionfi del paſſo : *dar le trombe*, vuol dire fare „ gl' ultimi ſforzi.

„ *Vi*

„ *Vi ſi addeſtra come il cane all' uva* „

„ *Come il gatto al lardo* „

„ *Alzavaſi i manichetti.* „ Tutti ſignificano faceva il poſſibile per riuſcirvi.

„ *Corſero come Terzuoli.* „ Corſero velocemente, come i Terzuoli corrono alla preda. Malm. Cant. 9. Stan. 14.

Ma corſero ancor lor come Terzuoli.

Di queſto Uccello ſpecie di Falcone, dice così il Tuano de *re accipitraria* lib. 1. *atque adeo cum tres fœtu enitatur eodem prædones generoſa Parens, Mas ultimus imo deſpectus lecto jacet, appellatur inde Tertius.*

LXIV.

„ *A Peggior tela ſtracciai le fila* „

„ *Altri monti ſon calati abbaſſo* „

„ *Ad altre cime ho colto noci* „

„ *Di altre volpi ho imparata la tana* „

„ *Ad altre rondini ho guaſto il nido* „

„ *Altri ho menato in capperuccia* „

„ *Ti conoſco meglio di tua Madre.* „ Tutti uſati da buoni Autori, e i due ultimi dall' Arſiccio Intronato, per ſignificare, che ci fia coſa facile l' umiliare l' altrui orgoglio, e ſcoprire l' altrui inſidie. E' celebre a queſto propoſito il detto de' Lacedemoni per reprimere la ferocia del Re Filippo: *Dionyſius Corinthi*. E a quel Franzeſe, che vantavaſi di andare con un corſo continuo di vittorie alla Meſſa in Milano, a colazione a Roma, e a pranzo a Napoli, fu chi ſoggiunſe: e *al Veſpero in Sicilia*. E' nota la ſtrage fatta in Sicilia il 1282., ſotto Gianni di Procida al primo tocco del Veſpro, del che vedi Giovanni Villani lib. 7., cap. 60.: e Giacchetto Malaſpini nella Contin. della Storia di Ricordano Malaſpini. I Fiorentini per moſtrare che non hanno paura delle grida o delle minaccie di taluno, ſogliono dire:

„ So-

„ *Sono paſſato ancor'io da San Giovanni.* „ Luogo di Fiera, e di Mercato, ove non manca chi faccia romore. Ariſtofane nelle Veſpe : *complurium triborum ego ſtrepitum audivi. Tria* preſſo i Greci ſono certe foglie di fico, che poſte ad ardere ſul fuoco, fanno dello ſtrepito, e dello ſcoppio. Ma appreſſo il Turnebo, chiamaſi *Thrion* una vivanda, involta nelle foglie di fico, uſata dagli Atenieſi, e lodata per coſa ſquiſita. Uſaſi ancora dal volgo di Toſcana :

„ *Ad altre barbe l'ho accoccata.* „ E vale : io ho burlato altri Uomini più eſperti di te. E più propriamente l'ho udito uſare in ſignificato di battere, o di ferire taluno:

„ *Ora gliel' accocco:* „ cioè ora lo prendo di mira : eſſendo la *cocca*, quella tacca della freccia, ſu cui ſi puone la corda. Benvenuto da Imola ſopra quel luogo di Dante Infern. cap. 12. v. 76.

. . . . . e con la cocca
Fece la barba indietro alle maſcelle.

così dice : *ideſt ſiſtiva cum tacha: coca enim appellatur Florentiæ, finis ſagittæ.*

LXV.

„ *Fare il ſalto di Baldaccio.* „ Piero Vettori nelle ſue varie Lezioni lib. 19., cap. 10. dopo avere conſiderato, che la morte di Aſtianatte precipitato, e buttato giù dalle mura della Città, viene chiamata da Euripide nelle Troadi πήδημα *ſalto* ; coſi ſoggiugne : *Nos quoque patrio ſermone rem ſimilem ſignificantes, eodem pacto verbum transferimus. Venit enim in conſuetudinem vox hæc apud nos, dicantque vulgo, cum idipſum exponere volunt, intelligo inquam exturbatum eſſe quempiam ex alto loco, ut intereat* : il Salto di Baldaccio : *quod ex biſtoria ſumptum eſt. Fuit enim olim Centurio, quod etiam rerum noſtrarum Scriptores memoriæ mandarunt, qui cum ſuſpectus eſſet illis, qui tunc Civitate potiebantur*

tur, exturbatus, indicta cauſa, fuit e feneſtris publici Palatii, atque interfectus. Baldaccius autem ipſi nomen erat. A queſto luogo del Vettori, riportato ancora dal Monoſini, ne aggiugne due altri il Menagio: uno di Jacopo Nardi nel libro 13. della ſua Storia, e l'altro di Naldo Naldi nella vita di Giovannotto Manetti, libro ſcritto a penna, e poſſeduto già dal Sig. Andrea Cavalcanti, Gentiluomo Fiorentino. Ma amendue dicono lo ſteſſo, che dice il Vettori: ed il Nardi ſolamente aggiugne che colui chiamavaſi *Baldaccio degli Anghieri*, Condottiere di gente d'armi, e ſtipendiato da Eugenio Papa: e che il fatto avvenne: *Cum in foro ſub Piſcinæ tecta deambularet.* Diciamo ancora:

„ *Far la via delle Rondini:*„ che per la più eſcono dalle fineſtre delle caſe, ove fanno il nido.

LXVI.

„ *Ridere all'abbandonata*„
„ *A ſcroſcio*„
„ *A riſa ſcarracolate*„
„ *Farſi una ſgangherata di maſcelle:*„ che è il *ridere effuſiſſime* de' Latini: e quella ſorta di riſo, che Iſocrate biaſimò, dando per precetto al ſuo Demonico di sfuggirlo. L'Aretino: *ah, ah, ah, alla ſgangherata.* Redi nel Bacco pag. 27.

Sbarbica i denti, e le maſcelle ſgangbera.

LXVII.

„ *Coſtì mi cadde l'ago.*„ Il Varchi nell'Ercolano:
„ *Dare in quello di taluno:*„ ovvero
„ *Dare dove gli duole*„ e ſignificano, quello che Dante diſſe:

Sì mi diè dimandando per la cruna
Del mio diſio.....

cioè

cioè mi dimandò appunto di quelle cose, che io desiderava dire, e messe in campo una materia di mio piacere. Dicesi in sentimento quasi simile:

„ *E' gratta il corpo alla Cicala*„ per istigare a parlare taluno di sua natura ciarliere, e maledico. Luciano nel suo Pseudologista: *Cicadam ala comprehendit*. Ne' Sonetti del Franco e del Pulci:

Io ho tanto grattato le cicale
Ch' io ho sentito pur qualche candolfo.

„ *Stuzzica il formicajo*„ per uno che cerca udire cosa di suo svantaggio: e colle interrogazioni, e col contradire sforza altri a dirla. Il Varchi nell'Ercolano nota questi:

„ *Sveglia il can, che dorme*„

„ *Ha dato nel Bargello*„

„ *Invita a' calci una mula Spagnuola.*„ Il Monosini riporta altri modi di dire Latini simile a questi; di Cratino presso Suida: *Octipedem excitat*; di Luciano de Apophr. *Movet Camarinam*; di Aristofane in Lysistrata: *Anagyram commovet*.

„ *Cerca Maria per Ravenna.*„ Secondo che l' intendono alcuni: cerca il mare a Ravenna, cioè cerca il suo male. Alcuni altri applicano questo dettato a chi cerca una cosa che non troverà mai, come chi cercasse in Ravenna il mare, ora che si è ritirato discosto da quella Città. Altri, per chi cerca una cosa, di cui vi è abbondanza: come chi cercato avesse il mare a Ravenna quando quella Città a guisa di Venezia, vi era in mezzo. Altri l'intendono nel secondo significato, ma proferiscono la voce *Maria*, come nome di Donna: e dicono, che questo dettato sia originato da un basso rilievo, incastrato in non so qual muro della Città: ove si scorge un' Uomo a cavallo, con una Donna dietro a piedi: e aggiungono, che costui era un tale, il quale cercava per la Città di Ravenna la sua Moglie, detta Maria, e non la trovava, perchè l'avea sempre alle spalle.

LXVIII.

„ *HA in capo la barbuta del Conte Orlando* „. Dicesi di taluno, che ha la testa forte, ed è di capo duro: o pure di tal'altro, cui non fanno peso le fusa torte, che gli fa la Moglie. *Barbuta*, credo che prima sia stata detta in significato di que' Cappucci, che portavansi in capo, fatti ordinariamente di panno grosso, e setoloso, e quasi barbuto: de' quali V. il Varchi Stor. Fiorent. lib. 9., pag. 265. L'uso di questi, che fu antico in Italia, tale lo fu ancora nella Francia. Nella storia di Carlo VII. scritta da Maestro Alano, leggesi, che essendosi impossessato il 1449. della Città di Rouen, comandò che ognuno portasse la Croce nel suo Cappuccio. E Monstrelet Tom. 1., Cap. 78., conta che i Fiammenghi, essendo arrivati in Francia col Duca Giovanni di Borgogna, e volendosi poi ritirare ne' loro Paesi, il Duca inviò il Conte di Nevers suo Fratello a pregarli di trattenersi ancora un poco, e che detto Conte: *Le Chapperon hors la teste devant eux, les pria a mains iointes tres-humblement, qui ils vouluſſent demurer avec luy juſques a quatre jours*: e altrove al Capitolo 199., racconta parimenti, che la Regina Isabella, essendo stata confinata nella Città di Tours, sotto la custodia di Gio: Torel, di Gio: Piccard, e di Lorenzo del Poggio, ella avea preso estremamente in odio il Torel: *parce qui il parloit à elle irreverentemment, ſans mettre la mains a ſon Chapperon*. Che poi la Barbuta dal significato di Cappuccio passasse a quello di elmo, ricavasi da Giovanni Eschenio, citato dal Du-Change: *erant omnes armati cum barbutis in capite, & altimo Rex, cum multa gente ſupra parvum Roncinum armatus, ſicut alii cum barbuta*.

I Francesi antichi li chiamavano *Hielme*, come può vedersi presso Goffredo de Ville-Hardovin, Storia della conquista di Costantinopoli, pag. 82., nel Tomo 20. della Bisantina. E questi Elmi alle volte erano adornati con pietre preziose, come asserisce Fauchet nel Trattato della Milizia Francese.

Fa

Fa menzione di loro Guglielmo di Guigneville presso il Du-Cange nelle Note a Ville-Hardovin:

Du Haume, & de la Gorgiere,
Pour garder la teste entiere,
Primitrement tu armeras,
Quant tu baubert vestiù aras.

Forse però, che questo Elmo era differente da quello, che essi chiamavano *Chapel de fer:* poichè questo era una specie d'elmo esso ancora, ma più largo, fatto a guisa di cappello, e più leggiero, di cui si servivano fuori del combattimento per respirare, e riaversi da quel gran peso, che l'elmo recava seco. Ond'è che veniva riputato fra le armadure leggiere. Sanuto Lib. 2. parte 4., Capit. 8. *Quilibet vir exercitus supradicti habeat galerum ferreum; aut alia quæque arma levia, capiti habilia teneat.* Vedi Froissart 2. Vol. Cap. 122. & 134. ed il Glossario di Vuatsio V. *Cappellus*. E perchè quei Cavalieri, che portavano detti Elmi erano ancora armati di Lancia, cominciarono fra noi Italiani a chiamarsi *Squadre di lancia* quelle, che prima dicevansi Barbute. Matteo Villani Lib. 2., pag. 8. „ Poicchè gli Inglesi si videno ricondut-„ ti, come Uomini vaghi di preda, e voglioſi di Zuffa, a „ di due di Febbrajo in numero di mille lancie, i quali si „ facevano tre per lancia di gente a Cavallo. Ed eglino fu-„ rono i primi, che recarono in Italia le Genti da Cavallo „ sotto nome di Lancie, che prima si conducevano sotto „ nome di Barbute o Bandiere „. Scipione Ammirato nel Libr. 12. delle Storie Fiorentine parlando de' medesimi Inglesi „ e perchè questi Soldati furono i primi, i quali „ recarono in Italia il conducere i Soldati in nome di Lan-„ cie, e tre per lancia, dove prima si conducevano sotto „ nome di Barbute „. L'Ariosto nel Furioso:

Si pose in capo una Barbuta nuova.

Del resto, che il Mantello col cappuccio unito, detto *Bardocucullus*, sia una vesta de' Francesi, lo dice Marziale Lib. 1. Epig. 53.

Urbica Lingonicus Tyriantina bardocucullus.

Perrotto interpretando questo passo: *Bardocucullus vestis genus*

nus annexum habens amiculum, quo caput tegitur, quod a forma dicitur cucullus. Quod si genus hoc vestis cucullo careat, non bardocucullus, sed bardiacus dicitur. Martialis:

Lassi bardiacus quod evocati.

Habet autem nomen a bardis Galliæ gente: quod hac eo genere vestis præcipue uteretur.

LXIX.

„ *Nol siamo fra l'uscio, e l'Arca* „
„ *Fra l'uscio, e 'l muro* „
„ *Fra le brace, e la padella* „
„ *Fra gli Alari, e 'l pignattino* „
„ *Fra l'incudine, e 'l martello.* „ Bellinzone Fogl. VI.

Sarestì infra l'incudine e 'l martello

„ *Fra le Forche, e S. Canida* „ altri *S. Candida*. Apulejo nell'Asino d'oro lib. 2. : *inter saxum, & sacrum*: cioè in mezzo a due pericoli ugualmente gravi.

„ *Fra Scilla e Cariddi* „

S. Candida è una Chiesa di Firenze, già vicina al luogo, ove facevasi giustizia. I Veneziani in questo stesso proposito dicono:

„ *Fra Marco e Todolo* „ cioè fra due colonne nella gran Piazza, in mezzo alle quali si fa giustizia. In una di esse è sopra S. Marco, e sull'altra la statua di S. Teodoro Martire.

LXX.

„ *La merla ha passato il Pò* „

Alessandro Tassoni ne' suoi diversi Pensieri al libro 9. spiegando questo dettato scrive così „: Questo è proverbio „ usato dal Petrarca nelle sue rime che disse:

„ *E valicato egli ha la Merla il Pò*

„ Io

„ Io non ho letto Autore, che il dichiari : ma direi che eſ-
„ ſendo il Merlo uccello, che non muta mai clima, nè fa
„ gran volo, come quello, che ſi va d'albero in albero ri-
„ parando, e che agevolmente ſi conoſce frà le frondi, per
„ eſſere di piuma nera, perciò la ſua caccia non ſia malagevo-
„ le molto, ſe non ſe il Cacciatore, non valendoſi del tem-
„ po, ſi laſci condurre al paſſo di qualche rio, o di qualche
„ fiume; di là dal quale volandoſene il Merlo, egli perda
„ l'occaſione di più arrivarlo. E perchè vi ſono de' fiumi, e
„ de rii, che pur anche il Cacciatore potrebbe paſſarli, e
„ ſeguirlo; quando ſi dice, che egli ha paſſato il Pò, che è
„ il maggior fiume d'Italia, e' ſi vuol dire che la ſperanza,
„ e l'occaſione è ſpedita affatto. E tanto più pare, che que-
„ ſto proverbio cada a propoſito, quanto che ſulle rive del
„ Pò, per la quantità dell'uva, e delle frutta, e degli Al-
„ beri evvi così nuova copia di tali uccelli.„ Fin qui il Taſ-
ſoni. Gli Accademici della Cruſca, ſoggiugne il Menagio, nel loro Vocabolario alla voce *Merlo* lo ſpongono con queſte parole „ *e già di là dal rio paſſato è il Merlo*. Quì è il „ Proverbio, che altramente ſi dice : *la Merla ha paſſato* „ *il Pò*: diceſi per lo più di Donna che per l'età le ſia man-
„ cato il fiore di ſua bellezza. *Fuere quondam ſtrenui Mile-*
„ *ſii*. Dicono nello ſteſſo ſenſo gli Olandeſi : *Het ſien ganten* „ *over't Water* : cioè,

„ *Le oche hanno paſſata l'acqua* „

LXXI.

„ *FA il groſſieri* „

„ *Moſtra di non aver le capre*.„ Finge, come ſe non foſſero fatti ſuoi. Latin. *Lepus dormiens*. E queſte due maniere di dire, ſono uſate dall'Arioſto nella ſua Comedia del Negromante.

„ *Fò conto che paſſi l'Imperadore*.„ E queſto è del Malmantile : ove dice il Minucci, che quando l'Imperadore Paleologo era in Firenze, per l'occaſione del Concilio Fio-

Fiorentino, i primi giorni tirava a ſe gli occhi di tutti: e la curioſità di vederlo, faceva affacciare le Donne alle fineſtre. Ma poi mancata queſta, e ſtanchi i Cittadini della ſua ſolita comparſa, e del ſuo treno, ſe udivano qualche rumore per la ſtrada, dicevano, ſenza muoverſi da loro lavori: *Faccio conto che paſſi l' Imperadore*: onde poi ebbe origine un tal modo di dire, per ſignificare coſa, di cui nulla ci preme, o di cui non facciamo caſo.

„ *Far la gatta morta*„ dal coſtume de' gatti, che fingendo dormire, *occulto ſpeculatu* dice Plinio lib. 10., cap. 73., *in muſculos exiliunt*. Ma forſe, che di queſto dettato potrebbeſene trovare un' altra origine nelle leggi di Carlo Magno. Nella 127. ſi trova *Wacta* per guardia, ſentinella: onde ancor oggi i Modaneſi dicono *far la guaita*, come ancora i Veneziani, in vece di far la guardia. Onde può eſſere, che di quì pure ſia derivato il *far la gatta*, in vece di *far la Wacta*, e ſtare alla veletta, ed in agguato: e appunto il Signor Muratori vuole che dalla voce Wacta ſia derivato fra Noi *aguato*, e *guatare*.

„ *Fa la gatta di Maſino*.„ La quale fingeva di dormire, e d'eſſer morta, e non era. E forſe che Maſino fu un tal' Uomo, il quale avea addeſtrata una gatta a fingerſi morta: come veggiamo ogni dì farſi da' Saltimbanchi, che aſſuefanno Cani, ed altri animali a far de' ginocchi. Il Lalli nell' Eneide traveſtita Cant. 2., Stanza 12., parlando del Cavallo Trojano:

E ſtanno i Greci aſcoſi in queſto legno,
E vi attendono a far la gatta morta.

Malm. Cant. 7. Stan. 69.

Guardate quì la gatta di Maſino.

Il Minucci crede, che queſta noſtra maniera di dire, e l' altra de Latini *Lepus dormiens* ſianſi ricavate dalla proprietà che hanno queſti due Animali di dormire ad occhi aperti. Che però ſervono a noi per eſprimere un' Uomo veggbiante, ed accorto, che moſtri di non eſſerlo. Della quale opinione parmi ancora il Monoſini; *in eum*, dice egli,

gli, *qui in aliquo negocio aſtutè dormire ſimulat Florentinus Populus*: *ei fa la gatta di Maſino*.

„ *Fa ſpalluccie* „ Da quel riſtringerſi nelle ſpalle, che fa taluno, quando moſtra di non capire, ciocchè ſe gli dice. Buonarruoti Fiera, Giorn. 1., Atto 2., Scen. 3.,

Domanda quel, richiedine quell' altro
Ove ſia l'Infermier, ſpalluccie ognuno.

Matteo Franco in un Sonetto a Meſſer Giuliano de' Medici:

Franco ne vien facendo di ſpalluccie
Guazzando ſol per non reſtare in ſecco.

„ *Fa l' Indiano* „ Il nuovo, il Foraſtiere. Fiera Atto 3. Giornata 4. Scena 9.

Come ballo? Che baſſo? Io non intendo.
Vedete come ei fa ben l'Indiano.

„ *Fa il goffo alla Feſta* „ Goffo dal Greco καφὸς lo tira il Monoſini, e dal *Gufus* de' Latini il Menagio. Claudio Salmaſio ſopra la Storia Auguſta Cart. 391. *ubi* gufam *appellat: quæ optimo Gloſſario* cufam: *pallium nempe, & veſtimentum ſpiſſum, & villoſum. Inde nos* gufum, & gofum *appellamus quidquid ſoloci filo, & pingui minerva factum eſt*. Il Ferrari: *Hinc bubo* gufo *dicitur quod denſis circa roſtrum plumis inborreſcat*, & gallina goffa *Inſubres, cujus caput denſitate plumarum ſtipetur*. Quella ſorta di veſtimenta, di cui fa menzione il Salmaſio, chiamavaſi nel Latino barbaro de'baſſi ſecoli *Bigerra*, che Salmaſio ſteſſo *ad Capitolinum*, credè che doveſſe leggerſi *Bicerra*: eſſendo le veſti *bicerres*, e *bicirres* quelle che ſono peloſe dall'una, e dall'altra parte. Sulpizio Severo nella Vita di S. Martino: *Arctatus demum Clericus neceſſitate compulſus, jamque felle commoto, ex proximis tabernis bigerrigam, veſtem brevem, atque biſpidam, quinque comparatam argenteis rapit, atque ante Martini pedes tractus exponit*. S. Paulino nella vita dello ſteſſo Santo, la deſcrive così:

Tum veſtem octava ſolidi vix parte coemptam,
Nodoſis textam ſetoſo vellere pilis.

L'

L'origine poi di queſta voce barbara alcuni la deducono dal Tedeſco *berich*, e *behairch*, che vagliono iſpido, e ſetoloſo. Ma altri più veriſimilmente da que' Popoli *Bigerri*, o *Bigeroni*, abitatori de' Pirenei, de' quali non una volta fanno menzione Ceſare, e Plinio, e che ebbero in uſo di veſtire alcuni Cappotti brevi, e corti, teſſuti di lana groſſa, e peloſa per ripararſi dal freddo. Di eſſi Paulino Carm. 12. ed Auſonio:

Dignaque pellitis habitas deſerta Bigerris.

E forſe queſti erano que' panni, che a foggia di ſaghi, o clamidi veſtivano aſſai anticamente i Popoli del Settentrione; e che chiamavanli *guaſape*, o *amfimalle*, quando aveſſero avuto il pelo da ambe le parti. Nelle ſtatue antiche de' prigionieri, e ne' trofei ſe ne vede la foggia. Ed il Ferrari *de re veſtiaria* p. 2., lib. 1., Capit. 6. &c. ne riporta alcune così veſtite. Di una qual clamide vuole il Senatore Buonarroti, che ſia cinto Commodo Auguſto in un Medaglione, che fu del Cardinal Carpegna, allorchè inſieme col Padre trionfò di molti Popoli del Settentrione, compreſi generalmente ſotto il nome di Germani. Ma da vero, ch' io queſta volta ſono uſcito fuori del ſeminato. E pure non ſarà l'ultima. Per adeſſo torniamo a bomba.

„ *Fa lo gnorri* „ Credo che dal Latino corrotto *ignorans*, o *ignorat*. Buon per me ſe l'indovino. Lamento di Cecco da Varlungo, grazioſiſſimo Idillo di Fieſolano Branducci, ſotto il qual nome va maſcherato un valente Letterato Fiorentino, Franceſco Baldovini:

Altro ſandra, ci vuol che far lo gnorri.

„ *Fa il Ser Fedocco* „

„ *Fa del Baecello* „ queſto è di Ser Brunetto nel Pataffio.

„ *Chi lo pigliaſſe per lepre avrebbe tre quarti di volpe* „ o di *golpe*, come dice l'Idiotiſmo Fiorentino, e come uſa il Sig. Bertini ſotto il nome del Gobbo da San Caſciano contro il Sig. Manfredi pag. 34.

„ *Fa il dormi al fuoco* „ A queſto detto però N. M.

nel

nel ſuo Aſino d'oro da un'altro ſignificato, quaſi voglia alludere a quei mariti poco onorati, che fingono di non vedere le triſtizie delle loro mogli:

Chi ſi diletta di far buona ciera,
E dorma quando ei voglia intorno al fuoco,
Si ſta fra' B..... nella quinta ſchiera.

Lo ſeguita il Buonarruoti nella Fiera, Giornata 1. Atto 5., Scen. 6.

Voi mogli di mariti dormì al fuoco.

Ma in ſentimento di pigro, lento, sbadagliante Lat. *oſcitans, bardus*, dal Greco βαρδὸς ſi trova uſato nelle ottave di Geta, e Birria, ſtimate del Boccaccio, ma che in vero ſono ſtate compoſte da G. B., cioè Gigho Brunelleſchi:

Laſcerem lui, e parleremo un poco
Di Birria, vago di covare il foco.

„ *Ballordon Ballordoni* „

„ *Gatton Gattone* „ cioè con furberia fingendo ſimplicità. L'Aret. nel 3. della Tal. *vi verrò dietro gatton gattone*, e altrove: *pigliate le carte Ballordon Ballordoni, tirava a ſe i denari de' convitati.*

LXXII.

„ E' *Un falanina* „
„ *Dorme co' guanti* „
„ *E' fatto di fiato* „
„ *Si accorda al caldo come le Pecore* „
„ *La paura gli guarda la vigna.* „ Queſti due ultimi ſono uſati dall'Arſiccio Intronato: e tutti vogliono dire un Uomo delicato, e che non vuole diſagiarſi. Latin. *ſacrum facit ſine fumo.* Ne' ſacri libri preſſo Iſaia: *Gutta eſt ſitula alba*: alla qual goccia ſoleano gli Ebrei raſſomigliare gli Uomini da nulla: diceano ancora *ſtateræ momentum*, ove un vecchio Interprete in vece di *momentum* legge σιτάριον grano.

LXXIII.

„ *Dà le noci moſcate a' Cinghiali*„
„ *La traggea a' Porci*„

„ *Il Vino alle ranocchie*:„ dà coſe buone a chi non le conoſce, o che non le merita: Lat. *Ranis vinum infundit*. Trovaſi appreſſo Ateneo. Ne' Sacri Libri *projicit margaritas ante porcos* : il qual paſſo fu poi, in altro poco diverſo ſenſo, ſpiegato da S. Ambrogio : *Fidei ſecreta dicuntur hic margaritæ, propter eorum pretioſitatem* ; *Peccatores dicuntur Porci, propter eorum immunditiam*. Al qual propoſito Prudenzo nell' Inno 10.

Dixiſſe pacua ſit ſatis de myſticis
Noſtræ ſalutis, deque proceſſu ſpei:
Jam jam ſilebo. Margaritas ſpargere
Chriſti vetamur inter immundos ſues;
Lutulenta ſanctum ne terant animalia.

LXXIV.

„ *ARA col bue, e coll' aſino.*„ Fa quanto può, e quanto ſa. L'Eccleſiaſtico 6. 19. *arat, ac ſerit.*

„ *E' da boſco, e da riviera.*„ Si accomoda ad ogni tempo, e ad ogni congiuntura.

„ *E' da barda, e da ſella.*„ Barda, che altri dicono *Bardella*, è una ſpecie di ſella vile, e plebea uſata da' Contadini, e Fattori di Campagna. Nella ſua prima ſignificazione valeva, dice la Cruſca, *per armadura di cuojo cotto, o di ferro, colla quale ſi armava la groppa, il collo, ed il petto a' Cavalli, che però diceanſi Bardati*. Ma il Menagio crede, che *Barda* ſia ſtato derivato da *Bardus*, detto aggettivamente per *bardicus*, e preſo, com' è veriſimile per *bardocucullus*, *bardiacus*, o *bardaicus*, come il Salmaſio nelle Note a Capitolino vuole, che debba dirſi: derivando

que-

queſte voci da *Bardei* Popoli dell' Illiria. Marziale nel primo:

Sic interpoſitus vili contaminat unctо .

che così ha da leggerſi:

Gallia ſantonico veſtit ſe Bardocucullo.

eſſendo lo ſteſſo *Bardocucullus*, che un Mantello cucullato, o cappucciato, della ſpecie di quelli, de quali s' è parlato quì ſopra al numero 68. Matteo Martinio nel ſuo Etimologico: *Bardocucullus eſt pallium viatorium, annexum habens cucullum, quali uti etiam hodie viatores videmus in itinere:* dell' etimologia della qual voce vedi il Menagio. Io riferirò quì un luogo del Giovio, nella vita dello Sforza il grande, al Capo 10., ove parla di Alberico Balbiano, che viſſe nel 1400. *Hic eſt ille Albericus, qui equitem cataphratum ea ſpecie, quam videmus, formavit, & inſtituit: adinvento hoc concluſæ, & duplicis galeæ genere, quo nunc maxime utimur, & Gothico nomine* helmettum *vocitamus. Impoſuit & indumenta equis, quæ Bardæ vocantur, recocto è corio ut Clibanarios Equites a Perſis ad Gothos, priuſquam ad Italos, rejectis loricis adductos, imitaretur.*

LXXV.

„ *Il ſoccorſo di Meſſina* „
„ *Il ſoccorſo di Piſa* „ dicono i Luccheſi;

„ *Di Paluello* „ diſſe il Taſſoni, Secchia Rapita Cant. 8. ottav. 28.

„ *Arrecár acqua quando la caſa è arſa* „
„ *Portar la Medicina quando l' ammalato è morto* „ ſimile a quello degli Ingannati Comed. Atto 3., Scen. 1., pag. 80.

„ *Quando ſon morto fatemi un brodetto agli occhj* „
„ *A tal' otta veniſſe la gragnuola* „
„ *Tardi tornò Orlando.* „ E' dell' Arſiccio, e tutti ſpiegano, un ajuto venuto tardi, e in tempo che non giova più.

LXXVI.

„ *A Me non monta un frullo.*„ Vuol dire a me non cale, non importa, non frutta nulla, ed è usato dal Boccaccio Giorn. 20. Nov. 21. *Frullo* Latin. *bilum*. Il Menagio dice, che viene da *Frusillum*.

„ *A me non frutta cica.*„ Da *cicum*, che è quel velo, il quale trovasi nelle Melagrane per divisione de'granelli. Malm. Cant. 1. Stan. 3.

Alcun forse dirà, che io non son cica.

Altri ne ha il Varchi, e sono:

„ *Non ne darei un cico*„

„ *Un moco*„

„ *Un pistacchio*„

„ *Un bagattino*„

„ *Una frulla*„

„ *Un bughero*„

„ *Un unghia baldana:*„ che se ne davano 36. per un pelo d'asino.

„ *Lo scarterei come lo sbirro a goffo*„ dicono i Genovesi: cioè come il Fante, che in quel giuoco non conta più che uno.

„ *Non ne farei un tombolo sull'erba.*„ Tombolo è un giuoco de Fanciulli, i quali ponendo il capo in terra, e alzando i piedi, si rivolgono sulle braccia, e lasciansi cadere dall'altra parte. *Capitondolo* differo gli Antichi da τῶμα *cascata*. Dicesi ancora:

„ *Farsi Quercia:*„ cioè col capo in terra, e i piedi all'aria: e forse è quello, che dice Polluce, ove tratta de' generi delle saltazioni *circumlatione uti brachiorum*. Il Frezzi nel Quadriregio usò:

„ *A Tomo*„ col capo all'ingiù, da *tomare*, cadere. In alcuni luoghi di Toscana si dice *Tombare giù*, e *Tombolare*

lare per cadere da alto. Ma *Tomo* disse l' Autore dell'Orlandino Pitocco:

In mezzo della faccia l'ha percossa,
E un Tomo fagli far col capo in giuso.

Ferrari pag. 302. *Tomare cadere: non a titubare, sed a tumba, veluti in tumbam cadere: fermè enim est in caput volvi*

LXXVII.

„ FAR *le scalee di Sant' Ambrogio*„ Dir male d' ognuno, che partesi dalla conversazione. Il Monosini: *Quando aliquis e familiarium commercio discedit, joco memorans, ne sibi discedenti obtrectent, ridendo dicere solet: Non fate le scalee di S. Ambrogio.* Benedetto Varchi nel Dialogo delle lingue spiega l' origine di questo graziosissimo detto. „ Far le scalee di Sant' Ambrogio, significa dir male d' uno „ in questo modo, e per questa cagione. Ragunavansi non „ sono mille anni passati, la sera di state per pigliar fresco, „ una compagnia di Giovani, non a' marmi in sulle scale di „ S. Maria del Fiore, ma su quelle della Chiesa di S. Am„ brogio, non lungi alla Porta alla Croce; e quivi passan„ do il tempo e 'l caldo facevano i loro cicalecci. Ma quan„ do alcuno di loro si partiva, cominciavano a leggere sul „ suo libro, e rinvenire, se mai avea detto, o fatto cosa „ alcuna biasimevole, e in somma a fare una ricerca sulla „ sua vita. Onde ciascuno, perchè non avessero a caratarlo, „ volea essere l' ultimo a partirsi. E di quì nacque, che „ quando alcuno si parte da alcuna compagnia, e non vor„ rebbe restare loro in bocca, e tra denti, usa dire: Non „ fate le scalee di S. Ambrogio.„ S. Caterina da Siena usò dire:

„ *Tagliar le legna in capo ad altri*„ Lettera 202. num. 5. ed il Gigli riferendo questo dettato nel Dizionario Cateriniano, soggiugne „ Lodovico Ariosto si servì di que„ sta similitudine per ispiegare il dare addosso ad altri:

„ *Ognun corre a far legna*

„ *Sul-*

„ *Sull' albero, che il vento a terra getta*

„ La Santa forſe preſe queſto *tagliare* della lingua dalle ſi-
„ militudini, che ne' ſalmi ſi leggono; ſalm. 63. *Exacuerunt*
„ *tamquam gladius linguas ſuas*. Il Padre F. Gambattiſta
„ Cotta nella vita di Sant' Agoſtino, nel Capitolo, dove
„ parla della Carità di lui: *Petiliano gli tagliava le legna*
„ *addoſſo inceſſantemente*. Il Berni diſſe:

„ *Tagliare le calze* „

„ *Che quel, che me di voi le calze taglia*
„ *Quegli è miglior ſoldato, e piu valente.*

„ Non ha gran tempo, che in Siena nell' arco detto de'
„ Roſſi, avea un Ridotto di Gentiluomini, che ivi ſi rac-
„ coglievano a leggere le gazzette, e nomavanſi i *Forbicioni*:
„ perchè ſtando coloro a ſedere di quà e di là su muricci-
„ voli, a tutti quelli, che quivi in mezzo paſſavano, face-
„ vano il taglio addoſſo a modo di forbice ma più di forbice
„ a tonſura di boſſolo, che di perſa „ Abbiamo a queſto
propoſito un altro dettato della Santa, riportato dallo ſteſſo Gigli:

„ *Levare le carni* „ Il Salmiſta al ſalmo 5. parago-
„ gonò la lingua ad un raſojo. *Sicut novacula acuta feciſti*
„ *dolum:* e le Blanch ſu queſto paſſo: *quia veluti blandiens*
„ *& aſſentans incidat. Detractionis id proprium, & calumniæ*
„ *ut aduletur antequam feriat* „ Il Vocabolario della Cruſca
pone:

„ *Levare il pezzo* „ In più luoghi di Toſcana
„ *Portar via il pezzo* „

LXXVIII.

„ *Queſto fiaſco ſi ha da bere* „ cioè da queſto paſſo non ſi può fuggire. *Fiaſco* vaſo da tenere il vino, non dal Greco αλαση come vuole Iſidoro, e Papia; ma dal Tedeſco *Flaſch*, come bene l'oſſervò il Voſſio nel Libro degli errori della favella. Il Latino barbaro diceva *flaſcus*, e *flaſcones*. Paolo Diacono de vitis Patrum Emerit: al Capo 21

Va-

Vaſcula vinaria, quæ uſitato nomine guillones, ſeu flaſcones appellant. Flodoardo Lib. 1. *Hiſtor. Rem. Capit.* 13. *Vas quod vulgo flaſconem vocant, vini a ſe benedicti plenum dedit*.

LXXIX.

„ *LA volpe non vuol ciregie*. „ Si dice ironicamente di uno, il quale moſtri diſprezzare quel, che più ama, e deſidera. S. Girolamo in una ſua lettera ad Euſtochio, così grazioſamente ragiona di queſto frutto: *accepimus caniſtram ceraſis refertam, talibus, & tam virginali verecundia rubentibus; ut ea nunc a Lucullo delata exiſtimarem: ſiquidem hoc genus pomi, Ponto, & Armenia ſubjugatis, de Ceraſunto primus Romam pertulit. Unde & de Patria arbor nomen accepit*. In ſignificato da queſto poco diſſomigliante ſuol dirſi:

„ *Come diſſe la Volpe all' uva: laſciala ſtare, che è acerba*„ non potendo arrivare a ghermirſela: e vale rinunziare a quel, che non ſi può avere. Mamertino nel Panegerico: *Homines noluiſſe videri volunt, quod aſſequi nequiverunt*. Malmantile Cant. 8. Stanza 49.

Fece come la volpe a quella vite,
Che avea ſi bell' uva, e tanto ad alto,
Che dopo mille prove, anzi infinite,
Arrivar non potendovi col ſalto,
Gli è me', diſſe, che io cerchi altra paſtura
Che queſta da ogni mò non è matura.

LXXX.

„ E' *Come la bandiera del Piovano Arlotto*„ fatta tutta di pezze rubate: Vedi le facezie di coſtui; il di cui vero nome era Arlotto Mainardi.

„ *Par la cornacchia d' Eſopo*„ Non ha addoſſo nulla di ſuo: uſitatiſſimo in Toſcana. Dante in una Canzone non ſtampata fra le coſe ſue, ma riportata dal Redi nell' Annotazione 104. al ſuo Ditirambo:

Quan-

Quando il consiglio degli Augei si tenne,
Di nicista convenne,
Che ciascun comparisse a tal novella:
E la Cornacchia maliziosa, e fella
Pensò mutar gonnella.
E da molti altri augei accettò penne,
Et adornossi, e nel consiglio venne:
Ma poco si sostenne,
Perchè pareva sopra gli altri bella.
Alcun domandò l'altro: chi è quella;
Sicchè finalmente
Fu conosciuta, ed vdì che ne avvenne:
Che tutti gli altri Augei le fur d'intorno,
Sicchè senza soggiorno
La pelar sì, ch'ella rimase ignuda;
E l'un dicea: or vedi bella Druda:
E così la lasciaro in grande scorno.
Similmente adivien tutto giorno,
D'Uomo chessi fa adorno
Di fama, e di virtù ch'altri discbiuda,
Che spesse volte suda
Dell'altrui caldo, talche poi agghiaccia,
Dunque beato chi per se procaccia.

Trovasi scritto in Abacuh 2. 6. *Veh accumulanti non sua*: Maniera di dire usata a que' dì, contro Nabucco Rè degli Assiri, arricchitosi colle spoglie dell'Oriente. Vi va di rondone una sentenza di Sofocle, così tradotta da Errico Stefano:

Non undequaque lucra gaude quærere;
Plerosque siquidem turpibus de quæstibus
Auferre damnum, non salutem videris.

E' noto quel senario greco:

Κέρδος πονηρὸν ξημίαν δεὶ φέρει
Malum lucrum semper dispendium affert.

LXXXI.

„ *Arrabbia come un Picchio ſovra un Mandorlo.* „ Si adira per non poter ottenere ciocchè vuole. *Il Picchio è un uccello così detto dal picchiare, che e' fa col becco negli Alberi per farne uſcire le formiche*, dice il Vocabolario: notando la ſua etimologia più ſemplice, e conſeguentemente più vera; e che viene confermata dal nome greco di detto uccello, che è δρυοκολάπτης. *Picchiatore di quercie.* Altri però crederono, che egli percotendo così la corteccia degli Alberi, cercaſſe luogo per occuparlo. Nicolò Cauſino *de Symbolica Ægyptiorum ſapientia* da Sant' Epifanio pag. 78. *Picus avis eſt varii coloris — nemoris fruteta ingreditur, roſtroque petit, aurem iis admovens: quod ſi ſiderata inaniſque Arbor fuerit, illam excidit, atque exciſam occupat: verum ſi ſolidam deprehenderit intactam relinquens avolat, atque aliam invadit.* Nulladimeno al Menagio parve veriſimile, che un tal ſuo nome derivaſſe, non già da *picchiare*, ma dal Latino *Picus*: uccello già dagli Antichi adoperato per gli Augurj. Servio Eneid. 7. verſ. 189. ragionando di Pico, Figliuolo di Saturno, trasformato da Circe nell' uccello di queſto nome: *hoc autem ideo fingitur, quia Augur fuit, & domi habuit Picum per quem futura noſcebat: quod Pontificales indicant libri.* Forſe poi dalla natura, e proprietà di queſto uccello il Latino barbaro chiamò *Picus*, o *Pica* un legno acuto per trapanare, e forare la terra. Brito Lib. 2. Philippid. pag. 115.

Sub eiſque ſecare Minarius inſtat
Ceſtibus, & picis imi fundamina muri.

Arnaldo Arciveſcovo Narbonenſe della vittoria contro i Mauritani, riportata dagli Spagnuoli il 1212. *Poſtmodum caput Caſtri ejuſdem inceſſanter ſagittis, & lapidibus per totum diem, & noctem impugnarunt; muros nihilominus cum piconibus fodientes.* E noi pure oggi gli domandiamo Picconi.

LXXXII.

„ *Ha appiccato l'armi a un chiodo* „
„ *Ha lasciato di fare il Gradasso* „
„ *Il Bajardino* „
„ *Il Rodomonte* „
„ *Il Giorgio.* „

Ha lasciato il mestiero dell'armi: nè fa più lo

„ *Spaccacantoni* „
„ *Lo Squarcione* „
„ *Il Capitan bravo* „
„ *Lo Smargiasso* „

o da *Marte* quasi *Martasso*, come vuole il Salvini: o da *mareggiare*, quasi ondeggiare, onde *smareggiare*, e *smargiassare*, come vuole il Biscioni nelle note al Malmantile pag. 24. o dal voler mangiare e sopraffare gli altri, come credo io. La prima maniera di dire è tratta dall'uso de' Gladiatori, che lasciando il mestiere dedicavano l'armi al tempio d'Ercole. Orazio lib. 3. Ode 26.

Et militavi non sine gloria:
Nunc arma, defunctumque bello
Barbiton hic paries habebit.

Le altre tre, che seguono sono derivate dal nome di due Guerrieri, e da quello d'un Cavallo, celebri nelle favole, e nel Poema dell'Ariosto. Se però non è vero quello che pensa il Minucci: cioè che il far *Bajardino*, abbia avuto origine, non dal Cavallo di Rinaldo, ma da un tal Pietro Terraglio, soprannomato *Bajardo*, che fu un soldato di valore, e di forze inusitate, il quale morì sotto Milano, militando al servizio del Re Francesco Primo di Francia. Vedi il Varchi nelle Storie Fiorentine. Malm. Cantar. 10. Stanza 9.

Dimostra Cuore intrepido, e sicuro,
E spaccia il Bajardino, e 'l Rodomonte.

L'ul-

L'ultima è del Buonarruoti Fiera, Giorn. 2., Atto 1., Scen. 3.

Che Noi faremo il Giorgio a posta nostra.

Negli Ingann. Com. degli Intron. Att. 1., Scen. 1., si legge:

„ *Fa il bravo a Modena* „

„ *Fa l' Ammazzasette.* „ E questo è tolto da una vecchia Novella, in cui contasi, che un certo Nanni, fu chiamato l' Ammazzasette, per avere ucciso sette mosche; che inviato dalle Fate al campo de' Pisani fu preso a soldo; e che ragionandosi un giorno di chi dovesse eleggersi per Condottiere di quella gente d'armi, ne furono proposti molti; e questi non piacendo a' Francesi gridavano nella loro lingua *Nanì*, *Nanì*; la qual voce supponendo gl' Italiani, che volesse dire *Nanni*, fu costui acclamato capo delle Truppe. Vedi Minucci al Malm. Tom. 1. pag. 42.

LXXXIII.

„ *Assai parole, e poche lancie rotte.* „ E' del Pulci nel Morgante: e si dice di chi mostra, e promette voler fare gran cose, e nulla mantiene, e nulla risolve. Simile a questa è un altra frase del volgo Toscano:

„ *Assai romore, e poca lana, diceva colui che tosava il Porco.* „ E gli altri:

„ *Gran Chiesa, e poca festa* „

„ *Molte penne, e poca carne* „

„ *Pare il tamburo di Monte Riccioli* „, che suona sempre, e non fa mai soldati. Altra graziosa maniera di dire viene riferita dal Drusio ne' suoi Proverbj Ebrei: *Stater in lagena sonat Kis Kis*: intendendo quel tintinno strepitoso, che fa una picciola moneta, sbattuta in un vaso di terra. Gl' Intron. nelli Ingann. Atto 1., Scen. 3. I Milanesi dicono *Fa de Logg.* Fa di molte parole: dalla voce greca λόγος, che vuol dire *Ragionamento*; come spiega il loro Varrone. Altri dicono:

„ *Molta mana e poco fila* „

LXXXIV.

„ HA *il cuore d'un grillo* „ Latin. *Animus in pedes decidit.*

„ *Ha paura dell'ombra ſua* „

„ *Ha paura de' bruſcoli* „

„ *Affogherebbe in un bicchiero d'acqua* „

„ *Le biche gli pajono montagne.* „

Il Taſſoni ſopra un Sonetto del Petrarca: *è de' migliori queſto ſonetto; ma non è già incomparabile, come lo tengono certi cervelli di Formica, a cui le biche pajono montagne.* Malmantile Cantar. 10., Stan. 30.

Che lui non ſol, ma ſpaventò que' pochi;
Ond' egli, che più cuor non ha d'un grillo.

E altrove Cant. 11. Stan. 29.

„ *Ha il cuore di Scricciolo* „
Han facce di Lione, e cuor di Scricciolo.

Lo Scricciolo, eſſendo il più picciolo uccello, ha per conſeguenza il cuore piccioliſſimo. Latin. *parvi, & anguſti animi.* Greco: μικρόψυχος: preſſo de' quali trovaſi al contrario θυμὸ λεον: *Cuore di Lione.* Il Varchi nell' Ercolano ne ha molti inſieme, ed eccoli tutti:

„ *Tu ſarai la metà di nonnulla* „

„ *Sareſti tardo alla Fiera di Lanciano* „ Fiera, *Mercato.* Latin. *Nundinæ*: o dal *Forum* o dalle *Ferie* de' Latini.

„ *Ti morreſte di fame in un forno di Schiacciatine.* „

Credo che queſte ſieno quelle medeſime, che i Fiorentini chiamano *Cacchiatelle*, che ſono alcuni piccioli pani ſchiacciati, e uniti inſieme con una ſottile attaccatura. Ed il Biſcioni vuole, che queſto nome derivi da *Accacchiare*, corrotto da *Acquattare*, che vuol dire *ſtar quatto, ſtar baſſo*: onde *pane cacchiato* pane ſtiacciato. Egli riporta alcuni verſi di una Canzone M. S. del Salvetti nel ſoldato poltrone:

Ma

Ma mi conſola il ſentir, ch' alla armata
Si ſcorda ognuno l' amata
Può eſſere, che io dimentichi le belle,
Ma non già voi, sì voi, voi Cacchiatelle.

L' uſa ancora il Lippi nel ſuo Malmantile Cant. 3., Stan. 44. pag. 253.

Le cacchiatelle mangia col cucchiajo.

„ *Non accozzereſti tre pallottole in un catino* „
„ *Non vedreſti un Bufalo nella neve* „
„ *Avereſti il Mellone* „
„ *Inciampereſti nelle cialde* „ ſpecie di paſta, condotta ſottile, e cotta fra due laſtre di ferro, come l' oſtie.
„ *Fareſti come i buſi di Hoferi* „
„ *Rimarreſti in Arcetri* „
„ *Affogareſti alla Porticciuola* „
„ *Non ti toccherebbe a dir galizia.* „ Il Bronzino in lode della Galera:

E ſe non ne facean tanto romore
Non ſaria lor toccato a dir galizia.

E quando uno è ſopraffatto da un' altro colle parole, ſuol dire: *Laſciatemi almeno dir galizia.* Il Biſcioni dice non aver trovata l' origine di queſto detto; nè io ſaprei indovinarla.

„ *Non intingereſti un dito, ſe tutto Arno correſſe broda* „
„ *Non ſai mezze le meſſe.* „ Queſta è uſata ancora dall' Autore della Clizia Atto 1., Scen. 1. ed altrove. Scen. 3., Atto 2. usò queſt' altra

„ *E' morrè di fame nell' Altopaſcio*, „ Di queſto luogo vedi al num. XCIII. L' Arſiccio Intronato ha queſt' altra:

„ *Va, datti in un monte di Lolla* „ Potrebbe eſſere che in queſto luogo la voce *Lolla* foſſe corrotta da *Loglio* erba che naſce fra i grani; il ſeme della quale mangiando lo, dicono che fa sbalordire. Certo è aver Noi un' altra maniera:

„ *Io non dormo nel Loglio* „ cioè: *io non ſono un balordo.*

LXXXV.

„ GLI avanza il ſenno come la creſta all'oche „
„ Ha venduto i peſci „

„ *Non ha ſale in Zucca* „ che è uſato dal Boccaccio. Zucca Grec. σικύα *Cucurbita*. Bocacc. Giorn. Siccome colei, che poco ſale avea in Zucca. Euſtazio ſopra il 3. dell'Odiſſea 10. *Salſitudo non ineſt illi*:

„ *Mona Zucca al vento*,
„ *Non ne ha fior* „ cioe non ha nulla di giudizio Ser Brunetto Pataffio Cap. 1. Terſ. 12.

Io non ho fior, nè punto, nè calia

Salvini nelle Note a queſto luogo „ Fiore preſſo gli Antichi „ ſignifica punto colla negazione avanti: onde *tu non hai „ fior di giudizio*, è lo ſteſſo che dire: non hai punto di giu„ dizio„ come ſi è oſſervato altrove. *Calia* chiamanſi quei ri„ maſugli d'oro, e di argento, che nel lavorarlo cadono; „ quaſi *calo* dell'oro e dell'argento.

„ *Non ſa dove ſi abbia il capo a tre dita* „ E ſi dicono di un uomo ſemplice, e di poca levatura. Negli adagi de' Greci μήτε νῆν μήτε γράμματα *neque natare, neque literas novit*: uſato da Platone nel terzo delle leggi, e da Ariſtide nella Apologia de' quattro Oratori, ſimili a queſti ſono:

„ *Non ſai un Acca* „
„ *Non ſa l'Abbiabbe* „
„ *Non ſa l'Abbacè* „

Boccaccio riferito dal Vocabolario: *Egli crederebbe, che ſapeſſe L'A, B, C.* Dante nel Convito: *e di queſti cotali ſono molti idioti che non ſanno L'A, B, C.* Il volgo Luccheſe:

„ *Non ſa dove s'abbia le capre* „
„ *Non ſa ſe è vivo* „
„ *Non ſa dir pappa, e tata* „ Prime voci proferite da' Fanciulli: le quali rieſcono loro facili, pe'l concorſo della vocale A, che proferiſceſi col ſolo aprire della bocca, e però ſi

rò sì frequente ad aſcoltarſi in quella de' Bambini: i nervi de' quali eſſendo umidi, e rilaſſati, e per la loro fiacchezza depreſſi, non poſſono così facilmente eſſere aperti dagli ſpiriti fiacchi, eſſi ancora, ed inviſchiati con ſoverchia umidità; Ond'è poi, che detti Bambini non poſſono che tardi accomodare la lingua a certe conſonanti aſpre, e che vi vuole della forza a proferirle. Ma ſi addeſtrano bensì all' uſo delle vocali, che ſi eſprimono più dolcemente, come dicemmo dell' A, e come può dirſi dell' I, e dell' U, la prima delle quali sì eſprime col ſolo aprire la bocca, la ſeconda col ſolo ſporgere alquanto la lingua in fuori, e la terza col congiugnere inſieme i due labri, e rendere il ſuperiore alquanto rotondo. *Tata*, voce derivata, come penſa il Monoſini, dalla greca τὶττα *nutrice*, o dal τιτος *onorabile*, come vuole il Martini. Si trova ancora nelle Iſcrizioni antiche in ſignificazione di Padre, o di Balio.

M. ELPIDIUS PAMPHILUS
PLATONI TATÆ SUO &c.

LXXXVI.

„ *Attacca il Majo ad ogni uſcio*: „ cioè, ſe la fa con tutti, e vuole amicizia con tutti. Ma in Toſcana ſi dice molto leggiadramente di coloro, che facilmente s'invaghiſcono d'ogni Femmina. Tolta la metafora da quelle fraſche, e rami verdi, che alle calende di Maggio, ſi ſogliono da' Giovani del contado appiccare all'uſcio delle loro innamorate, cantando ſoventemente delle Canzoni, le quali dagli Antichi chiamavanſi *Majuma*. Vedi il Laurenzi Polymath. Lib. 4., pag. 344., colum. 1. E queſto uſo è antico anche nella Francia per teſtimonio di Marziale d'Alvergna ne' ſuoi Arreſti di amore, arreſto quinto, eſſendo fiorito queſto Scrittore nel 1400. Sovra il qual luogo Benedetto Curzio comentandolo dice così: *Prima die Maji menſi Juvenes pluribus ludis, ac jocis ſeſe exercere conſueverunt, arborem ſepe numero deportantes, ac in loco publico,*

aut

aut etiam ante alicujus egregii viri januas, vel frequentius Amicæ plantantes, veſtitam nonnunquam promiſcuis adamantibus, vel etiam interſignis, atque emblematibus. Il quale uſo, che ho veduto oggi ancora praticarſi in Vienna, ed in Genova, viene notato da Luciano nel libro de *Rethorum Doctore*: e poſſono leggerſi le oſſervazioni del Cauſino nel ſuo libro *de Symbolica Ægyptiorum ſapientia* pagin. 152. M. Pulche nella ſua dottiſſima opera *Hiſtoire du Ciel &c.* ultimamente ſtampata in Parigi Tom. 1., pag. 329. aſſegna a queſto coſtume un'antichiſſima origine. Dice egli, che preſſo gli Egiziani ſi tenevano i giudizj, e ſi aprivano i tribunali nel meſe di Febbrajo, che era il più bello di tutti gli altri: imperocchè allora l'Egitto riveſtivaſi di erbe, e di fiori, e avvicinavaſi il tempo della meſſe: che però il ſimbolo per dinotare la vicinanza di queſta apertura di tribunali era (ſecondo il loro coſtume di annunciare le coſe ſpettanti alla vita umana con qualche ſimbolo) la figura di Saturno, armato di falce: di cui poi, perdutaſi la vera ſignificazione de' ſimboli, ſe ne fece un Nume, onorato con ſangue umano, per la giuſtizia, e creduto fonte dell'età dell'oro per la bella ſtagione, in cui appariva. Vuol poi l'Autore, che queſto coſtume di giudicare nella più bella ſtagione dell'anno, paſſaſſe in Europa; e che indi avveniſſe, che i vecchj Europei tenevano i loro giudizj nel meſe di Maggio. Nel principio del quale ſi ſogliono, ſegue egli, ornare le porte, e le caſe de' Magiſtrati, de' Principi, e de' Superiori de' Popoli, con rami fronzuti, e con alberi piantati in terra per dinotare l'autorità, che in quel meſe competeva loro, e per riconoſcere il diritto della loro ſuperiorità; e aggiugne „ *cette ſale, ſe nomme encore le May,* „ *& les termes de Magiſtrat, & de Majeſtè ſemblent empruntès* „ *du nom de Mois, ou ſe tenojent en Europe ces aſſemblèes reſ-* „ *pectables.* „ Per ciò che ſpetta a Noi, il Doni nè Piſtolotti pag. 95. diſſe:

Per piantarti in la porta ritto un majo,
Non già di ſalcio, ma di Abete, o Pino.

I Greci uſarono dire, come leggeſi preſſo Clemente lib. 7. degli

degli Stromi : *πάντα λίθον λίπαρὸν προσεκύνει* : *omnem lapidem nitidum adorat*.

LXXXVII.

„ EGli è di garbo„

„ *E' tutto di S. Martino*„„ Angelo Monosini : *Sunt Florentiæ duo loci, quorum alter ob sacram ædem divo Martino dicatam appellatur*: San Martino ; *alter ob Familiæ cognomen dicitur* : del Garbo ; *inde nomen sumpsit*, Panno di San Martino, e Panno del Garbo, *quoniam hi Panni ibidem fiunt*. *Unde nostris proverbiale enigma*: egli è tutto di S. Martino ; *quod in Hominem insipidum, invenustumque jacere vulgus solet*. *Hunc enim simpliciter dicimus*, non avere niente di garbo : *in quo sensu*, garbo, *significat venustatem, & elegantiam*. In oggi pure i Fiorentini dicono:

„ *Non ha nè garbo, nè grazia*.„ E di un Uomo stolido:

„ *Non ha nè garbo, nè San Martino*.„ Il Ferrari poi dice, che questa voce *garbo*, viene da *garba*, che è un fascetto di spiche : *Spicæ*, sono sue parole, *bene collectæ, & dispositæ, suoque vinculo constrictæ, translatæ ad homines ornatos, & compositos*. Il Guieto la traeva dal γαῦρον posto per γαυρότης nel significato di: *gravitas cum majestate conjuncta*. Il credere a costoro non costa nulla.

LXXXVIII.

„ NON *entra nel Calendario*„ Dicesi di un Uomo, di cui non si faccia caso: ed è usato dal Tassoni nelle Annotazioni al Petrarca. In questo luogo *Calendario*, significa *Catalogo*, *Ruolo*, o *Descrizione* di nomi per ordine. Il Boccaccio nella Novel. 9, della Giorn. 8 vsò per ischerzo *Culattario*, invece di Calendario: così parlando della Contessa di Civillari: *la quale era la piu bella cosa, che fosse nel Culattario della umana generazione*. Ma questa voce in

ſimile ſentimento era ſtata uſata prima da Ser Brunetto Latini, come oſſerva il Biſcioni nelle Note al Malm. Tomo 2. pag. 652. leggendoſi nel Pataffio Cap. 9.

Nel Culattaro letto parrà ch' abbia.

Ma il Calendario era ancora quel libro, in cui ſi notavano i debitori del danaro dato ad uſura, e così va inteſa queſta voce, preſſo Seneca Lib. 1. de Benef., cap. 2: *Nemo beneficia in Kalendario ſcribit*. Chiamavaſi poi così, perchè nelle calende di ogni meſe pagavanſi le uſure. Marziale:

Superba denſis arca palleat numis,
Centum explicentur paginæ Kalendarum.

Ovidio Lib. 2. de rem. Am.

Qui Puteal, Janumque timent, celereſque Calendas.

Vedi il Budeo ad *L. Talis, § ſocer, ff. de jure dotium*: L' Alciato Lib. 2. parerg., Cap: 23; il Briſſonio *Lib. 3. de Verbor. ſignific.* & Lib. 6. de Form. Altri dicono:

„ *Non tocca a lui a comandare le Feſte*„

„ *Può fare come il Podeſtà di Sinigaglia*„ Di coſtui contano, che *comanda, e fa da ſe*. Ecco l'origine di queſto detto, riportata dal Minucci nelle Note al Malm. pag. 734. „ Il Duca di Calavria Sigiſmondo, avea aſſediato Sinigaglia, nella qual Terra era Governatore, ſoſtituito da „ Giovani de Caſtro, Petruccio Piccolomini. Coſtui tentò „ di abbandonare la Terra, dicendo eſſer meglio uccello di „ campagna, che di gabbia: ed a lui aderiva il Podeſtà. „ Ma i Cittadini ſentendo queſto, diſſero di volerli gettare „ dalle fineſtre, ſe più parlavano di abbandonare la Città: „ e vennero tanto in odio, e in diſprezzo de' Cittadini, che „ quando comandavano non erano ubbiditi: e di quì venne „ il Proverbio: *Fare come il Podeſtà* di Sinigaglia: cioè *comandare, e far da ſe*. *V.* La ſtoria del Cavalcanti M. S. „

LXXXIX.

„ *VA co' calzari di piombo*„ opera con rifleſſione, e con cautela. *Calzari, ſcarpe*. Boccaccio: *non poteva pur pagare i Calzari*.

„ *Va*

„ *Va co' zoccoli ſull' aſciutto* „ Zoccoli, zoppelli, o coſpi di legno: da *zocco*, o *ciocco*, che è legno ſecco, dice l' Alunno Fab. del Mondo pag. 210. Latin. *Calopodium*.

„ *Va colle mani innanzi* „, per andare più ſicuro.

„ *Volge largo a' canti* „ Il Pulci nel Morgante:

Riſpoſe Ricciardetto: adagio un poco
Volge pur largo Farfarello a' canti.

Vedi la Cruſca V. Largo.

„ *Vuole il muro per corſaletto*, Specie di armatura, che guardava il petto.

„ *Sta a Bello ſguardo* „. Scherzo ſovra una Terra di queſto nome.

„ *Non paſſeggia l' ammatonato* „ Cioè un pavimento coperto di mattoni cotti.

„ *Sta ſul noce* „ Varchi nell' Ercolano „ Stare ſul „ noce è proprio di coloro, che temendo di non eſſer preſi „ per debiti, o per altra paura ſtanno a Bello ſguardo, e „ non ardiſcono paſſeggiare l'ammattonato, cioè capitare in „ in piazza; che gli Antichi diceano: *abſtinere publico* „

„ *Ha attaccato l' Aſino a buona caviglia* „ Cioè ſi è appoggiato bene, ſi è poſto al ſicuro. Ma il Boccaccio ſe ne ſerve per dire, che un tale dorme profondamente. Tolto dal coſtume de' Villani, che colti dal ſonno in campagna, legano i loro giumenti a qualche troncone di Albero e dormono alla ſpenſierata. Vedilo alla Giornat. 4. Novel. 9. o 10. *Il cominciò a volere rilevare, e tirarlo per la barba, ma tutto era nulla. Egli avea a buona caviglia legato l' aſino.* Franco Sacchetti Novel. 225. *come Agnolo vede, che Golfo è per legare l' aſino.*

„ *Va a rilente* „ invece di *lento*: ſiccome *violente* per *violento* diceſi da alcuni. Da *lente*, dice il Minucci, che ſi fece *rilente*; in quella guiſa, che dalla voce *daccapo* ſi formò *diricapo*, uſato dall' antico Volgarizzatore di Vergilio. Ed il Salvini in queſto ſteſſo luogo del Malmantile:

E dove ſarebb' ita un pò a rilente.

aggiunge, che così preſſo i Latini: *Recurvus* & *Reſimus*, è lo ſteſſo, che il ſemplice *curvus*, & *ſimus*. Onde in Cornelio Celſo, ove tratta di tagliar la pietra *Quareſima pars*, come leggeſi nel buon M. S. Mediceo, è ſtato malamente mutato in: *qua ima pars ſtrictior*.

„ *Ha aſſicurata la barca* „ Malm. nel luogo citato. Si è poſto in ſicuro, non hà più di che temere.

„ *Abbilo per piombo a' piedi* „ E uſaſi quando nel dare a taluno un'Avvertimento, ſi conſiglia a tenerlo per regola nelle ſue operazioni. Dante Purg., Can. 12.

E queſto ti ſia ſempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento come Vom laſſo,
Ed al sì, ed al nò, che tu non vedi.

„ *Può ſtare in giolito* „ Vale lo ſteſſo, che ſtare in ripoſo: ed è termine marinareſco, e diceſi o delle galere che ſtanno in porto, o de' Vaſcelli che ſono in calma, Gli Spagnuoli ſcrivono *Jolito*.

„ *Può dormire fra due guanciali* „ *In utramque aurem dormire*. Dicevano i Latini. *Guanciale* da *guancia*, e in alcuni luoghi *Origliere*, da *orecchio*.

„ *Tira ſaſſi dall' uſcio di Chieſa* „ Fa l'inſolente da luogo ſicuro. Si applica ancora a coloro, che ſotto preteſto di zelo mormorano, o fanno male al Proſſimo.

X C.

„ *Si ha da ridurre come un Boccale di Furfante* „ Col viſo rotto, e colla corda al collo. Tratto dall' uſo, che hanno i Birbanti, ed i Vagabondi di attaccarſi a' fianchi un Boccale per lo più rotto nell'orlo ſuperiore.

„ *Egli hà da eſſere povero in canna* „ E' di Ser Brunetto: *cioè mendico*, dice il Salvini, *e ridotto ad andare colla canna accattando, o per uſare la fraſe del Boccaccio, tapinando per lo Mondo*. O pure: ha da eſſere povero, e nudo, e ſpogliato, e vuoto d'ogni ſoſtanza, come una canna.

nà. Varchi nelle Storie Fiorentine: *molti avendo perduto in un punto solo tutto quello, che con grandissima fatica, e risparmio aveano raggranellato, e raggruzzolato in molti anni, divennero poveri in canna.* Franco Sacchetti nella Novel. 151. parlando degli Astrologi: *hanno tanto gli occhi al Cielo, che perdono la terra, essendo sempre poveri in canna.*

„ *Adesso può far del Cavaliere errante.* „ Ora che ha perduto tutto il suo, può andar cercando elemosine. Il Tassoni se ne serve a spiegare cosa poco onesta.

„ *Farà di nero* „ cioè mangierà male, e scarsamente. I Fiorentini chiamano giorni neri, i giorni magri: ed il mangiare di magro lo dicono: *Far di nero.* Ser Brunetto *per fare alli dì neri squarciatura.*

„ *Farà la cena di Salvino.* „ Malmantile Cant. 4., St. 23.

Va a dir che quà si trovi pane o vino,
O altro, da insegnar ballare al mento:
Se non si fa la cena di Salvino,
Quanto a mangiare, e' non c'è assegnamento.

Il Minucci dice, che la cena di costui era, bere un gotto d'acqua, o pure scaricarsi della bevuta, e andare a letto.

„ *Il suo pranzo sarà più magro dell' antipasto* „ anderà di male in peggio: ogni giorno sarà più povero.

„ *Farà più vigilie, che non ne ha il Calendario.* „ Francesco Cieco da Ferrara nel suo Mambriano, C. 42.

Nel qual tempo avea il Prete digiunate
Vigilie, che non fur mai comandate.

Il Berni della Mula di un Medico:

..... E vigilie digiuna
Che 'l Calendario memoria non fanne.

„ *Tornare alle stiacciatine* „

„ *Tornare al pentolino.* „ Dicesi d'uno, che da una vita agiata e comoda si riduce alle miserie, e alla parsimonia di prima.

„ *Mutare Registro* „ cioè mutare maniera di vivere,

re,

re, o di fare tal' altra cosa. Regiſtro è lo ſteſſo che ordine, indi il *Regeſtum*, ed il Latino-barbaro *Regiſter*, per un' indice, in cui ſi notano le coſe con ordine. Che però il volume delle Lettere di S. Gregorio Papa chiamaſi *Regiſter*, per eſſere quivi quelle lettere diſpoſte coll' ordine delle Indizioni Romane. Il noſtro dettato però è preſo da i *Regiſtri degli Organi*, che ſono gli *Ordini delle canne*, o meglio da quella ſerie di manichi di legno, che è preſſo alla taſtatura; la quale pure chiamaſi *Regiſtro*, e ſoventi volte ſi muta, per dare fiato diverſo alle canne.

„ *Mangerà de' ſogni* „ cioè non mangerà nulla. Martino Franzeſi nel capitolo della Povertà:

Che ſfacciata talor non ſi vergogni,
E che ſpeſſo permetta, e faccia male,
Si ſcuſa, che non può viver di ſogni.

La maniera di dire però è tolta dal Malmantile Cant. 4., Stan. 7.

Però va in pace tu co' tuoi biſogni,
Perchè per me tu mangerai de' ſogni.

XCI.

„ *Aſpetta il porco alla quercia* „
„ *L' Anguille alla calata* „ aſpetta l'occaſione. Latin. *Leo in luſtro.*

„ *Veduto il bello* „ cioè il tempo a propoſito. Buonarruoti Fiera, Giorn. 1., Atto 4., Scen. 8.

Quando ho veduto il bello.

„ *Sa trovare le congiunture* „
Franceſco Guieto ſopra quel luogo di Terenzio negli Adelfi: *illud vide ut in ipſo articulo &c.* così ſpiega queſta fraſe: *In ipſo articulo ſupple temporis. Nam temporis momentum, & hocce momentum. Cicero:* ut enim ſuis conditionibus in ipſo articulo temporis adſtringeret. *Plinius dixit: ab articulis membrorum ideſt juncturis: quì commode ad varios vitæ uſus flectuntur, metaphora ſumpta eſt. Inde & Plautus* commoditatis

arti-

articulos *dixit Mtn. Att.* 1., *Scen.* 1. Non potuisti magis per tempus advenire, quam advenis; *Pe.* Ita ego soleo: Commoditatis omnes articulos scio. *Commoditatis articulos, ideſt tempora, temporis puncta, momenta rebus agendis idonea. Articulus temporis ideſt* occaſio. *Italis, & Hiſpanis ſimili modo* congiuntura *dicitur, ab animalium ſcilicet articulis, quos Structores in Magnorum cœtis, cum ea diſſecant, mira dexteritate reperire ſciunt; unde Italis vulgari proverbio tritum eſt:* trovare le congiunture: *ideſt nodos, & difficultates rerum ſolvere, iiſque ſolutis, quid agendum ſit rectè concludere.* Diceſi ancora:

„ *Aſpettare la calaja.* „ E nelle Cento Novelle Antiche ſi legge Novel. 65.

„ *Aſpetta ora che ti dice buono* „

„ *Aſpettare la bruciata* „ che è la caſtagna arroſto. Pulci nel Morgante

Ho da far le bruciate la Padella.

Ed è tolto dall' uſo de' Contadini di montagna: i quali aſpettano di entrare nelle Caſe a ſollazzarſi, allora appunto, che ivi ſi cuocono le caſtagne.

„ *Sa pigliare il Diavolo colla rete* „ Bellinzoni Rime:

Fa el ceco, e 'l ſordo, el muto, el puro el Soro,
Poi ſa pigliare il Diavol colla rete.

„ *Aſpetta la palla al balzo.* „ *Balla dice il Toſcano, proprio quello che palla dice tutto il rimanente d'Italia, e con forſe miglior ſuono, e meno corrotta voce, dal Latino Pila:* così il Ruſcelli nel ſuo Vocabolario. Io però lo poſſo aſſicurare, che in molti luoghi di Toſcana ſi dice *Palla*: ove *Balla* ſuona un' altra coſa, e *Pallone*, e non *Ballone*. E la Cruſca a quella voce lo può chiarire. Del reſto il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana, correggendo il Ruſcelli, ſcrive, che nè *palla*, nè *balla* viene dal Latino *pila*; ma dal greco παλλα. E ſoggiugne, che queſta voce trovaſi preſſo Eſichio: *Palla ſphera ex variis filis contexta*: *Palla*, invece di globo trovaſi preſſo Goffredo Viterbieſe,

che

che così chiama quel *Pome*, che per segno di autorità veggiamo in mano alle Immagini degli Antichi Imperadori.

Aureus ille globus pomum, vel palla vocatur.

Io poi non ho dubio, che tanto la *pila* de' Latini, quanto la nostra *palla* venga dal Greco πάλλω, *vibro, moveo*. Da questa voce i Toscani ne ricavano alcuni altri dettati:

„ *La palla balza sul suo tetto* „ cioè colui ha seco la fortuna, e la buona ventura.

„ *Avete la palla in mano* „ Essere Padrone di fare a suo modo, o pure avere qualche cosa in sua podestà. Latin. *pila tua est*

„ *Fare alla palla di taluno* „ bistrattarlo, strapazzarlo, e servirsene come di trastullo. Latin. *aliquem quasi pilam habere*. Dal verbo *palleggiare*, che vale dare alla palla per piacere e per trattenimento, non per giuocare seriamente. Malm. Cant. 10., Stan. 40.

Co' giuocatori a palleggiar conduca.

Il qual verbo prendesi metaforicamente per mandare quà, e là, e per dimenare e buttare. Onde il Pulci nel Morgante disse di un Cavallo:

Serra la coda, ed annitrisce, e raspa,
Sempre la gamba palleggiava, e inaspa.

Ma per tornare al nostro primo dettato: per uno che, al contrario è lasciasse passare le congiunture a se favorevoli, direbbesi:

„ *Aspetta sempre, che le pera si guastino.* „ E per un'altro, che per ottenere un suo fine prendesse un mezzo improprio, e contrario, potrebbe usarsi quello dell' Arsiccio:

„ *Va a Roma per Mugello* „ essendo la strada di Mugello direttamente opposta, a chi da Firenze andasse verso Roma. O pure l'altro:

„ *Prende il capo pe'l vivagno.* „ *Vivagno* l'estremità della Tela: onde *panno svivagnato*, e come altrimenti direbbesi, senza corda, e senza orlo. Nella Fiera, viene usa-

uſato per ſignificare uno, che fa una coſa in vece di un' altra:

E ſpeſſo ſcambi il capo pe 'l vivagno.

XCII.

„ *Batte due chiodi ad una calda* „
„ *Di una Figlia ne fa due Genері* „
„ *Scalda due ferri ad un fuoco* „
„ *Piglia due piccioni ad una fava.* „ Fa due coſe in una; o facendo una coſa ſola ottiene due fini. Latin. *ex eadem fidelia duos parietes dealbat.* Monoſini: *eſt autem fidelia, ut habemus ex Nonio, Samium vas ad uſus plurimos.* Battere, dal Latino barbaro *Batuere*, voce uſata da i Longobardi. Nelle loro leggi: *Ille eſt Senorpaiz, qui alios verres in grege battet, & vincet.* Il Giovio in una ſua lettera nella Raccolta dell' Atanagi:

„ *Fare una ſtrada, e due viaggi* „

XCIII.

„ *Peſcare pe 'l Proconſole* „
„ *Tendere le reti al vento* „ durare fatica inutilmente, o per non averne premio. I Greci vagamente Ωον κολλάειν *ovum ad glutinas*: poichè nulla giova la colla per riunire un' uovo rotto. Preſſo il Druſio συμπολλα οστρακον *conglutinat teſtam.* Buonarruoti Fiera, Giorn. 2., Atto 2., Scen. 10.

E quell' altro, che peſca pe 'l Proconſole,
Che ha la Stella in azzuro in mezzo al ſajo,
Quel che tende le reti
Al vento ec.

La ſtella azzurra è l'arme del Proconſole. La Cruſca dice, che un tal detto è ricavato dall' obbligazione, che aveano i Peſcatori di peſcare in un tal giorno dell' anno, e ſenza eſſere pagati, per colui che avea un tal Magiſtra-

to. Il Minucci ſopra un verſo del Malmantile. Cant. 2., Stan. 4.

Pel Proconſole dice aver peſcato.

Lo ſpiega così „ Il Proconſolo è in Firenze il Magiſtrato, „ che ſopraintende a' Dottori, e a' Notaj: ed è la ſua re- „ ſidenza ſotto le logge, dove ſono gli altri Uffizj nell' „ ultima abitazione verſo il fiume Arno: il qual fiume fra „ quello ſpazio, che è fra l'un Ponte e l'altro, è, o al- „ meno era già ſottopoſto alla giuriſdizione del medeſimo „ Magiſtrato del Proconſolo, come peſca ad eſſo riſerba- „ ta; nè vi ſi potea peſcare ſenza licenza dello ſteſſo Ma- „ giſtrato; nè vi era già altra pena a' contrafacienti, ſe „ non la perdita delle reti, e del peſce, che aveano preſo, „ ſendo acchiappati ſul fatto: e di quì è nato il preſente „ proverbio. „ Il quale ſecondo l'opinione del Minucci ſignificherebbe fare una coſa a ſuo riſchio. L'uno e l'altro può eſſer vero. Altrove:

„ *Tu fai la panata al Diavolo* „

I Greci hanno qualche coſa di ſimile πρὸς κάρικον γυμνάζα: *cum Coryco luctaris*. Vedi l'Alciato Præterm. lib. 1.

„ *Paga il Boja, che lo fruſti.* „ Il Monoſini fa corriſpondere a queſto un detto di Teognide: *ſibi ipſi vincula cudit*; Ne' ſacri Libri Iai. 44. 20. *Pars ejus cinis eſt.* L'Ebreo legge: *Paſcit cinerem*; e R. David ſpiega: *verſatur circa rem nihil profuturam*: ed altri Interpreti: *fruſtra laborant*. Alcuno per quella voce *cinerem* intende gl' Idoli. *Quia plerumque*, dice il Druſio, *Idola ex materia fiebant, quæ in ignem conjecta in cinerem reſolvitur*. E in queſto ſentimento vuol dire: che chi adora i Numi null' altro ricavane, che vanità, e pentimento.

XCIV.

„ *Campare a ſcrocco* „ ſulle ſpalle di altri. L'Aretino nel quinto della Cort. Il Menagio dice che *crocco* viene da *croccare*: voce finta dal ſuono, ed uſata da Noi per

per mangiare con istrepito. Io però crederei, che derivasse più tosto dalla voce *scrocchio*, che vuol dire guadagno usurajo, ed illecito. Ne' canti Carnascialeschi:

Soccorrete i sensali
Necessitati a far trabalzi e scrocchi.

Della qual voce scrisse già una vaga esposizione Andrea Cavalcanti nel suo Comento M. S., sopra i Sonetti del Ruspoli: la quale fu poi stampata dal Biscioni nelle Note al Malmantile. E perchè ella è sparsa di quelle stesse facezie, e vaghezze della nostra lingua, delle quali quì ragioniamo, e può far conoscere a' Lettori qual grazioso uso se ne possa fare da' savi e giudiziosi Uomini, voglio trascriverne quì uno squarcio, avvegnachè lungo.„ Ma per procedere con distinzione e digerire bene questa materia, io „ dubito, che e' mi converrà fare, come hanno costume di „ fare i legisti, che volendo far bene capacitare a loro scolari le specie dell' Affinità, e i gradi di essa, ne formano un „ albero. E' dunque lo *scrocchio* in genere una sorte di traffico, che passa o si contrae tra un semplice e un tristo, „ vendendo questi a credenza a quello qualche sorta di materia, per lo più mal condizionata e di cattiva qualità, la „ quale è ricevuta dal semplice affamato, e per i contanti „ la rivende a vilissimo prezzo, con iscapito, quando della „ metà, e quando di due terzi per cento, e forse tal volta „ di più; dimodochè un pollastrone, che pigli per esempio „ uno Scrocchio di roba, che si valuti cento ducati, resta „ debitore di quella somma, per pagarla a un tal tempo determinato, non gli venendo bene spesso del ritratto di essa „ venticinque o trenta ducati, per necessità de' quali egli si „ sottopone a debito tanto maggiore. Si addomandano gli „ Scrocchi in due diversi modi, secondo la diversa relazione, „ che essi hanno, cioè *Attivi e passivi*, in riguardo di chi „ gli piglia. Si divide lo Scrocchio in genere, cioè *Scrocchio*, „ *Barocchio*, *Retrangola*, e *Lacco fermo*; senza per ora dire „ di alcune altre, delle quali a suo tempo discorreremo qual„ cosa. Lo *Scrocchio semplice* è quando lo scrocchiante a„ gente dà a credenza al paziente roba di mala qualità a

„ rigororiſſimo prezzo, a ſegno che nel rivenderla egli toc-
„ chi la cenciata ſolenne, facendo del trentatre undici. Ma
„ perchè le mercanzie, che hanno in uſo di dare ſovente
„ gli ſcrocchianti attivi, ſono di così ladra qualità, e di
„ tanto dura digeſtione, che non ſi trova, chi vi voglia
„ entrare; coſtumano i medeſimi agenti, dopo d'averle da-
„ te a credenza, di ripigliarſele per pochiſſimo, e come
„ ſi dice, a mangiare a mezzo: e queſto, s'io non isba-
„ glio, vien detto *Barocchio*. E perchè e' ſegue talora, che
„ la medeſima roba è data la ſeconda volta all'iſteſſo, che
„ l'avea preſa la prima, ſempre con maggior ſua perdita;
„ queſto pare a me, che ſia detto *Retrangolo*: nomi vera-
„ mente diabolici, come ſono le coſe, ch'e' ſignificano. *Il*
„ *Lecco fermo* è una ſpecie di Scrocchio, introdotto forſe
„ più moderatamente, e di manco ſcapito pel povero pa-
„ ziente: e perciò forſe più praticato degl'altri: e conſiſte
„ nel contare ſopra venti, venticinque o trenta. Per eſem-
„ pio uno ha biſogno di trovar cento ducati: e per ciò
„ fare è da qualche mezzano condotto da una di queſte
„ perſone, che fanno profeſſione di far danari a intereſſe,
„ acciocchè egli accomodi detta ſomma ſopra i cambj: ed
„ egli promettendogli colle debite condizioni e ſicurtà, dice
„ al giovane: io non ſo ſe voi ſapete il mio modo di contare:
„ io conto ſopra trenta: e così accordatiſi, quegli, che preſta,
„ comincia a contare, non uno, due, tre, ec. Ma trentuno, tren-
„ tadue, trentatre, &c. E con queſt'aggio il datore ſi contenta di
„ laſciare il danaro in mano a chi lo tira per ſei meſi, o per un
„ anno gratis: e non gli eſſendo dentro il termine pattuito reſti-
„ tuito, lo ſottopone a' cambj e ricambj. Così faceva una buo-
„ na perſona, che da molti anni in qua è mancata, la quale
„ una volta, eſſendo di ciò da un amico ſuo, uomo dabbe-
„ ne, ripreſa, e dettogli che la coſcienza gli andava di ſot-
„ to; riſpoſe: Oh queſta è bella! Si può egli donare il ſuo?
„ Riſpoſe l'amico: che vi pare di donarlo, a contare ſopra
„ venticinque per cento? Ah, diſſe l'altro voi non lo vole-
„ te intendere: eſſi donano a me, che finalmente ognuno è
„ padrone del ſuo tanto di ſpenderlo, che di donarlo. Sog-

„ giun-

„ giunſe l'altro : ah sì, voi avete ragione: io non ci avevo
„ fatta rifleſſione : e biſogna che queſti giovanacci ſiano in-
„ namorati di voi, che ſiete veramente sì bello : e così lo
„ colpì a doppio ſul vivo, perchè era un vecchio lungo, ma-
„ gro, giallo, ſgarbato, e con certi dentacci tanto lunghi
„ a biſchero, che e' pareva veramente la triſta figura : e per-
„ ciò da qualcuno per iſcherzo era chiamato *il Morte* ; e
„ ſia detta per paſſaggio queſta iſtorietta. Segue alcuna vol-
„ ta, che le robe che ſi danno per corpo dello Scrocchio ,
„ ſono sì triſte che non ſi trova, chi vi abbadi : nel qual ca-
„ ſo gli ſcrocchianti attivi ſogliono aggiugnervi qualche quan-
„ tità di danaro, per facilitare l'eſito di eſſe : e queſto ſi
„ domanda *Dotare lo ſcrocchio* ; come per eſempio ſopra cen-
„ to ſcudi di ribalda mercanzia, ſi aggiugneranno vinticinque
„ o trenta ſcudi di contanti : e così ſi farà ſomma di ſcudi
„ 125., ovvero di ſcudi 130. Seguono molte volte in queſte
„ ſorte di contrattazioni delle coſe ridicole aſſai , come da
„ alcuni eſempi, che io intendo di raccontare, può facilmen-
„ te comprenderſi. A' noſtri tempi un Gentiluomo diede uno
„ ſcrocchio a un giovane, d'uno ſcaldaletto d'argento a prez-
„ zo altiſſimo. E perchè gli Scrocchj, che hanno per corpo
„ argenterie, per la facilità del disfarſene ſono degli altri
„ men triſti, trovò modo colui , che lo dava , a peggio-
„ rarlo, e ridurlo alla qualità degli altri . Fu meſſo lo
„ ſcaldaletto ſulla bilancia per peſarlo con un bel manico
„ di legno grave, tornito, e lungo più d'un braccio , che
„ peſava circa a tre libbre. E perchè chi lo pigliava non
„ era sì tondo, che non conoſceſſe quel diſavvantaggio ,
„ diſſe a chi peſava, che levaſſe quel manico . Nò , nò ,
„ diſſe il Gentiluomo : tira pure avanti, che lo ſcaldalet-
„ to non va ſenza manico, e ſenza deſſo non ſi può ado-
„ perare : e così convenne a quel povero giovane inſacca-
„ re anco il manico, quàntunque a male in corpo , e con
„ poca ſua ſatisfazione. Un altro riuſcì ancora peggior di
„ queſto ; perchè furon date a un certo tale per iſcrocchio
„ da quaranta mule quarantine, di quelle, che portano il
„ grano d' Arezzo , e delle Chiane a Firenze ; ma vecchie,

„ e

„ e guidaleſcate d'una tal fatta, che furono valutate die-
„ ci ducati l'una; ma il povero merlotto, che le preſe ,
„ non ne cavò nulla, benchè gli foſſero ficcate per ſcudi
„ 400. Perchè eſſendo quelle mule ſtate laſciate in un
„ albergo in Borgo San Lorenzo, affamate al poſſibile : e
„ non ſe ne trovando da far ritratto per verſo neſſuno ,
„ oltre eſſerſene mangiate l'Albergatore più di quattro per
„ lo ſtallaggio, fu giuoco forza al buon giovane di darle
„ per cento ſcudi di peſſima mercanzia: la quale, acciocchè
„ egli aveſſe a pigliare, fu dotata di venticinque ſcudi di
„ cotanti: e così andò in fumo ogni coſa. Può ancora regiſtrarſi
„ fra gli ſcrocchi il dare a prezzo rigoroſiſſimo alcuna coſa
„ per eſſerne pagato alla morte del Padre, o Madre, o alla pri-
„ ma eredità, o a tempo, o a moglie, morte , o religione
„ (tutti partiti, che s'abbracciano da i giovani, per entrare
„ in contanti) o robe da ſvantaggio notabile; ſenza riflettere
„ al danno grande a cui ſi ſottopongono. Tutti queſti mo-
„ di di negoziare, anzi per dir meglio di far baratteria, e
„ molti altri, che per brevità io tralaſcio, ſanno di truf-
„ fa, d'uſura, di contratti illeciti, vietati dalle Leggi uma-
„ ne, e divine; ma che però ſecondo la Teologia morale
„ del Piovano Arlotto, ſi poſſono anco ſalvare, eſſendo egli
„ d'opinione, che il peccato dell'uſura non conſiſte nel da-
„ re, ma nel rivolere il capitale, e gl'intereſſi : l'uno, e l'
„ altro de'quali oggidì bene ſpeſſo perdendoſi, viene a ſalvar-
„ ſi l'uſura, e liberarſi dagli ſcrupoli la coſcienza degli ſcroc-
„ chianti attivi. Ha queſto meſtiero i ſuoi ſenſali , e mez-
„ zani, uno de quali de'più famoſi , e ricchi, che io abbia
„ conoſciuto a'miei giorni, e che moriſſe agli anni paſſati ,
„ era un certo rigattiere, chiamato Pier G..... che eſſendo
„ il refugio di quanti avevan biſogno di trovar danari per
„ queſti verſi, dal Cavaliere Gio: Batiſta Bonſi, uomo face-
„ to, e piacevole, ed amico della ſcapigliatura, era per ſo-
„ prannome domandato *Il Depoſitario degli ſcapigliati*. Sen-
„ tj già da un gentiluomo Veneziano di caſa Contarini, che ſi
„ trattenne per qualche ſpazio di tempo in Firenze, che
„ in Venezia non mancano uomini di così fatta generazio-
„ ne.

„ ne. E' ben vero, che la prudenza di quel Senato, che „ in ogni cosa è mirabile, vi ha a questo conto introdotto „ un Magistrato, che decide, e diffinisce tutte le differen- „ ze, che concernono a questa materia. Questo Magistrato „ dee essere tutto composto di giovani, che non passino „ venticinque anni; donde ne segue, che essendo quegli, „ che devono sopra di ciò risolvere e sentenziare degli „ scrocchianti passivi, quando capitano loro alle mani gli „ agenti, gli tarpano e gli acconciano in modo, che han- „ no occasione per l'avvenire di pensare a' fatti loro, e „ bene spesso mutar mestiero. E tanto basti per ora d'aver „ detto sopra di questa scomunicata e pestilente professione, „ la quale, come disse Tacito degli Astrologi, *in urbe nostra* „ *vetabitur semper, & retinebitur.*„ Fin quì il Cavalcanti.

„ *Passare per Bardoto.*„ Bardotto è lo stesso che Bardella specie di sella contadinesca con pochissimo arcione, e quasi spianata: da cui viene chiamato Bardotto quella Bestia, condotta dal Capo mulattiere per suo uso: e dal non pagare esso per detta Bestia stallaggio alcuno, diciamo, che passa per Bardotto colui per esempio, che non paga in un desinare, o in una cena la parte che gli tocca. Ateneo: *asimbulum comedere*: cioè mangiare senza contribuire, essendo propriamente *simbolus* una contribuzione, fatta in comune. Di questa voce, usata ancora da Terenzio, vedi Aulo Gellio, Lib. 6., cap. 13. Il Monosini ha questa ancora:

„ *La Gallina di Biondo*„ che chiamavasi la Scrocchina.

„ *Mangiare a Bertolotto* „ forse da taluno, che avea codesto nome, ed il vizio di non pagare.

„ *Mangiare a macco.*„ Ma benchè questo modo di dire si trovi usato in questo significato, cioè a buon prezzo, e senza spesa, il suo proprio però, è mangiar molto: che altrimente dicesi:

„ *Mangiare a crepapancia:*„ o come disse il Pulci nel Morgante:

„ *Mangiare a macco.*„ Da Macco, che vuol dire abbon-

bondanza, buona derrata. Latin. *Mactus: magis auctus*. L' Aret. nel ſecondo Hiſt. diſſe.

„ *A sbacco*: „ *Le vivande ci ſono a sbacco*. Torniamo in via.

„ *Appoggiare l' alabarda*. „ Il Panciatici nella ſua belliſſima Cicalata in lode della Padella „ e quelle poche volte, „ che io ci vò, non vò mica con Facilone d' Aufo, ne con „ Maccario da Iſonne, che davano le mele, e l'altre frut- „ ta da mangiare a mezzo, ne ſo come i Lanzi quando „ fanno a loro agi, che appoggiano l'alabarda al muro: „ e con tutte queſte, ſoggiungne il Biſcioni, vuol dire, che egli pagava la parte ſua, o, come ſi dice, lo Scotto. Il Minucci in quel verſo del Malmantile Cant. 9., Stanz. 48., pag. 683.

E perchè l' alabarda anch' egli appoggi.

dice: che quì la voce alabarda, ſi piglia per *cappa*, o *mantello*, poichè gli Alabardieri la portano invece di quello ſulle ſpalle, e l'appoggiano a qualche parete quando ſono per andare a tavola: onde è lo ſteſſo *appoggiare l' alabarda* che *appoggiare il mantello*, o *la cappa*. La voce *Alabarda* pensò il Caninio, che derivaſſe dall' Arabo *Alabarda*, ma perciò che ne dice il Menagio, che la deriva dal tedeſco *hallebard*, s' ingannò. Il Giovio nel ſecondo delle ſue Storie deſcrivendo l' entrata di Carlo ottavo in Roma, accompagnato dalle milizie Elvezie, e Tedeſche: *arma eorum erant breves gladii, atque haſtæ fraxineæ denum pedum, anguſto præfixæ ferro. Quarta ferme eorum pars ingentibus ſecuribus, quarum e ſummo quadrata cuſpis eminebat, inſtructa. Has cæſim, punctimque feriendo ambabus manibus regebant*, Alabardæque *eorum lingua vocabantur*. Il Voſſio *de vitiis Serm. Lib.* 1. *Longobardi a longis bardis ſive barlis, hoc eſt bipennibus, quas geſtabant: unde remanſit* hellebart, *puta ex* Hel *clarus, & ſplendens, flammeus &c. &* Baerd *bipennis*. E queſta potrebbe ſembrare l' etimologia più giuſta del nome *Longobardo*, ſe Paolo Diacono Cap. 9. non diceſſe, che queſti Popoli furono chiamati così dalla lunghezza della barba,

ba, e non da quella delle armi : giacchè presso essi *lang* è lo stesso che lunga, e *bart* significa barba. Onde lasciato l'antico nome di *Uvinili* adottarono quello di Longobardi. Vedi di ciò Errico Puteano Histor. Insub. il quale si ride di Lando Bandino, che era dell'istessa opinione del Vossio. Il Cluverio nell'Antica Germania Lib. 1., cap. 4. dà un'altra origine alla voce Alabarda : *Verum multo pejus illi, quì angonem esse voluerunt idem telum, quod vulgo nunc appellatur* Hallebard; *quod vocabulum nihil aliud significat, quam securim palatinam, quæ Regum, nunc Principumque Satellites, & Corporum Custodes armantur*. Halle *quippe est atrium Palatii, veteri Germanorum vocabulo*, & Bard *securis*. Ma che l'Angone, di cui parla il Cluverio, fosse esso pure una scure, o una bipenne, lo crede ancora il Lipsio ne' Poliorcetici : e lo ricava dalla descrizione, che fa dell' Angone Agatia nel Lib. 1. Eustazio, l' Autore dell' Etimologico, e Suida; le di cui parole sono queste riferite dal Martini : *Angones hastæ peculiariter usitatæ apud Francos*. Vedi ancora Celio Rodigino Antiq. Lect., Lib. 18., cap. 3. Da quelle di Agatia poi si conosce, che l'Angone era una sorta di scure, inserita sovra di un legno corto, che servivale di manico, come quelle de' Guastadori : *brevia tela, quæ ipsi Angones vocant, cujus pars major ferro obducta est, ita ut ex ligno aliquid præter manubrium vix esset; in superiori ferro, tanquam hami utrinque sunt, & deorsum vergunt*. In Roma in una celebre Galleria di armi ho veduto alcune scuri, a cui conviene appunto la descrizione d'Agatia. L' Alabarda poi in un opuscolo M. S. *de cæde Petri Aloysii Farnesii* di Autore Anonimo, conservato nella Biblioteca Vindobonense Cod. 2295. la trovo nominata, Hellebardacha. Finalmente aggiungo, che intorno all' Etimologia di questa voce si può leggere una curiosa favoletta riportata da Paolo Diacono Lib. 1. Capit. 8. e da Sassone Gramatico Lib. 8.

I Lucchesi hanno un loro particolar modo di dire.

„ *Appoggiare il Gonfalone* „ Usa in quella Città far precedere alle Processioni solenni un grande Stendardo, in cui è dipinto il Volto Santo, che chiamano *Gonfalone*, portato so-

pra un aſta aſſai lunga da un' Uomo, il quale di tempo in tempo, biſognoſo di ripoſo, appoggia quella gran tela inſieme coll' aſta alla facciata di qualche caſa; i di cui Abitatori aveano già in uſo di recare a colui da mangiare, e da bevere. Dal qual coſtume ebbe origine queſta maniera di dire.

„ *Auffo, o Aufo.* „ Termine plebeo che vale ſenza ſpendere. Malmantile Cant. 7., St. 5.

Chi del compagno aufo i denti sbatte.

Il Minucci ne ricava l'origine dalle lettere di commiſſione, che da' Magiſtrati di Firenze ſcrivevanſi a' Magiſtrati Forenſi. Le quali, quando ſono richieſte da particolari, ſi pagano; ma quando ſono mandate per proprio intereſſe de' Magiſtrati, ſi fanno gratis: e ſulla ſopraſcritta ſi ſcrive *ex uffizio*: che abbreviandolo fanno *ex uffo*, che letto poi così, ha dato origine a queſta maniera di favellare. Altri dicono, che ſia derivata da un' iſcrizione poſta ſulla porta della Città, compoſta di ſole lettere iniziali: *A. V. F. F.*, che lette diceano *auff*; e interpretate diceano: *Alexander Quintus*, o ſecondo altri, *Alphonſus Quintus Francam Fecit*. Ed il paſſare per la porta *AUFF* era lo ſteſſo, che paſſare eſente da' dazj, e gabelle, e ſenza ſpeſa.

„ *Piglierebbe il dì di S. Giovanni.* „ Queſto pure è un dettato di molto ſpaccio: e diceſi di coloro, che prendono volentieri quel d' altri in dono, ed in regalo. Fu gentilmente eſpreſſo da Lorenzo Lippi nel ſuo Poema:

Riſpoſe Perione Fratel mio,
Se tu te lo credeſſi, tu ti inganni:
Tu vuoi che io doni per l' amor di Dio,
Non ſai che io piglierei per S. Giovanni?
Se tu hai biſogno, che poſſo far io?
Che ſon Fra Fazio che rifaccia i danni?
E che penſi, che quà ci ſia la cava?
Non è più il tempo che Berta filava.

Queſta maniera traſſe origine dalle Ferie di San Giovanni, nelle quali è vietato a' Birri catturare alcuno in Firenze per debito: e lo ſcherzo ſta tutto nell' equivoco del verbo *piglia-*

re.

re . Il Monoſini allega a queſto propoſito un luogo di Ariſtofane . τὼ χεῖρε ἐν αἰτωλοῖς . *Manus in Etolis* , ſottintendeſi *habet* : ſcherzando ſulla voce *Etoli* , che ſono certi Popoli di queſto nome , per la ſomiglianza che ella ha colla voce αἰτεῖν , che ſignifica chiedere . Noi ſimilmente diciamo :

„ *Va ſpeſſo a Carpi* . „ Terra , e Principato ſul Modaneſe , ſcherzando ſulla voce *Carpire* .

„ *Ha il granchio nelle mani* . „ Ser Brunetto nel Pataffio diſſe *Grancire* . Il Libro della lingua Zerga , ſtampato in Venezia nel 1555. , e poi in Firenze , ſpiega *grançire* per *rubare* . Onde avere il granchio nelle mani vale , ritenere volentieri quel d'altri . Così ancora queſti altri , riportati dal Minucci Note pag. 141.

„ *Ha le mani aggranchiate* „

„ *Ha i pedignoni nelle mani* . „ I quali vagliono ancora ad eſprimere un Uomo tenace , ed avaro : come queſti ancora .

„ *Farebbe a mangiare coll' intereſſe* „ uſato dal Lippi Canto 3. , St. 10.

„ *E' devoto della Folaca* . „ Uccello voraciſſimo Latin. *Larus hians* .

„ *Caverebbe ſangue dalla rapa* „ Che è quello di Plauto : *aquam è pumice* ; e l'altro di Ariſtofane : *ab Aſina lanam* : proverbio de' Greci , dichiarato da Suida coll'autorità di Ariſtarco , e del Chioſatore di Ariſtofane nelle rane . Il Silvani nell' Uccellatojo lo trasferì nella noſtra lingua .

„ *La lana dall' Aſino* „ Nelle ſacre carte : *Oleumque de ſaxo duriſſimo* .

XCV.

„ *Gli fece più come l'oglio alle ſcardove* „ ſorta di peſce viliſſimo e abbondantiſſimo di ſcaglie , che ſi ſuole mangiar fritto . Dante nell' Inferno Cant. 29.

E ſi traevan giù l'unghie la ſcabbia
Come coltel di Scardove le ſcaglie,
O altro peſce che più lunghe l'abbia.

„ *Gli fece prò come l'erba a'cani.* „ che dopo averla mangiata la vomitano. Malm. Cant. 6., St. 46.

E quel prò falle, che fa l'erba a' cani.

„ *Ha mangiato i baccelli ora ſpazza i guſci.* „ Ha avuto l'utile, ed il piacere, e ora ſoffre il danno, ed il diſguſto. E' modo uſato dall' Arſiccio, come il ſeguente:

„ *Ha mangiato il cacio nella trappola.* „ Nel prenderſi un piacere ſi ha fatto del male. Trappola Latin. *decipula*, fatta a foggia di caſſetta, dove entrando l'animale per ingordigia del cibo, che vi ſi apparecchia, vi reſta chiuſo. Chiamaſi ancora così una certa rete da prender peſce. Onde preſſo di Noi *Trappolare*, vale ingannare: e ſi dice:

„ *Trappole da quattrini* „ per intendere: Invenzione da fare ſpendere. Simile in qualche parte al primo è l'altro dettato:

„ *A digerirli ti voglio dicea la volpe al Lupo, che mangiava raſoj* „

XCVI.

„ *Ti aggiuſterò il mazzocchio.* „ Ti farò paſſare la pazzia. Malm. Cant. 4., St. 7., pag. 307.

Perch' ha il Mazzocchio pien di farfallini,
E' matto in ſomma ec.

Mazzocchio poi ſi prende per Capo: poichè è una parte del Mantello degli Antichi, che copriva la teſta. Varchi Storie Fiorent. Lib. 9. pag. 265. „ Il cappuccio ha tre parti: il „ *Mazzocchio*, il quale è un cerchio di borra, coperto di „ panno, che gira, e faſcia intorno intorno la teſta, e di „ ſopra, ſoppannato dentro di roveſcio, cuopre tutto il „ capo: la *Foggia* è quella, che pendendo in ſulla ſpalla, „ difende tutta la guancia ſiniſtra: il *Becchetto* è una ſtriſcia „ doppia del medeſimo panno, che va infino in terra, e ſi

„ ri-

„ ripiega in ſulla ſpalla deſtra, e bene ſpeſſo ſi avvolge al „ collo da coloro, che vogliono eſſere più deſtri„

„ *Ti caverò il ruzzo dal capo*. „ Ruzzo dal verbo *Ruzzare*, che ſignifica *Far baje*. Boccaccio preſſo l'Alunno num. 669. *Ameto con li ſuoi cani, ora l'uno, e ora l'altro chiamando comincia a ruzzare*: e lo fa corriſpondere al Latino *ſtare loco neſcire*. Il Laſca Novell. 8. deliberarono dargli con sì fatta caſtigatoja, che gli uſciſſe per ſempre l'umore ed il ruzzo di teſta. Malm. Cant. 2., Stan. 43., pag. 174.

E così a tutti con ſuo vanto, e fama
Cavò di teſta il ruzzo della Dama.

Il Salvini dice quì, che il verbo *Ruzzare* viene dal Latin. *Ruere*; e veramente il Martini ſcrive: *Ruere eſt toto corpore uti ad impellendum aliquem*. Come appunto fa chi treſcando e ruzzando ſpinge, ed urta ora queſto, ed ora quello.

„ *Il baſtone gli farà ſcuola* „ uſato dall'Arſiccio. Ed è appuntino quel verſo del Nazianzeno, riportato dal Druſio: *durum flagellum, eſt pedagogus ingenii*.

„ *T' abbaſſerò la creſta* „ che è quel de' Latini; *Galli deſinent canere caſtrati*. Siccome alzare la creſta, è quello de' Salmi *efferre cornu*, *extollere cornu*. Malmant. Cant. 11., St. 10., pag. 747.

Così ſcaciata abbaſſerà la creſta.

Scacciata, *burlata*: *forſe da una vivanda incaciata*, dice il Salvini, *che levato il di ſopra rimane ſenza guſto, e perde lo ſpirito*. Il Minucci ſpiega così il noſtro dettato. „ I Gal- „ li d'India, quando entrano in freneſia, gonfiano, e creſce „ loro la creſta, e paſſeggiano con una certa intronizatu- „ ra, che par ſuperbia: ed uſciti di quella freneſia, ſce- „ ma, ed abbaſſa loro la creſta: e di quì viene il preſen- „ te dettato, che ſignifica rendere umile, contrario di

„ *Rizzare la creſta*. „ I Luccheſi dicono:

„ *Ti caverò il pel capocchio* „ o ſcherzando ſulla voce, o pure da quel luogo di Dante nell' Inferno 30.

L'una giunſe a Capocchio, ed in ſul nodo

Del

Del collo l'aſſannò, sì che tirando
Grattar gli fece il ventre al fondo ſodo.

Diceſi da alcuni:

„ *Ti grattarò la rogna.*„ Il Berni nell'Innamorato:

Venghi chi vuol ch'io gli gratti la rogna.

Ed il Mauro nel cap. delle bugie l'adoprò in ſignificato di adulare

E non han l'arte di grattar la rogna.

XCVII.

„ *HA toccato ſcacco matto*„ è ſtato vinto, battuto, ha perduto intieramente la cauſa. Latin. *ad incitas adactus*. Malmant. Cant. 1., Stan. 26., pag. 38.

Deſtinò muover guerra a Bertinella,
Che a lei già dato avea lo Scacco matto.

Tolta la metafora dal giuoco di queſto nome aſſai noto. Varie ſono le opinioni circa l'etimologia di queſta voce *Scacco*. Alcuni la vogliono originata dalla parola Daneſe *Schach*; che ſignifica *obliquo* per i movimenti obliqui e traverſi degli ſteſſi ſcacchi. Altri la deducono dalla Tedeſca *Scab* che ſignifica *Preda* e *Latrocinio*. Onde ancora preſſo i Fiammenghi *Schaech* vale rapimento, e ſtupro. Il quale vocabolo s'incontra eziandio ne' Capitoli di Carlo Calvo che viſſe oltre 850. e più anni: ove ſi legge la ſeguente formula di giuramento: *Ego ill. adſalituram illud malum quod* Scah *vocant vel* Teſcejam *non faciam, nec ut alius faciat conſentiam, & ſi ſapuero qui hoc faciat non celabo: & quem ſcio qui nunc Latro &* Scacheator *eſt vobis Miſſis Dominicis non celabo, ut non manifeſtem: ſi me Deus adjuvet & iſtæ Reliquiæ*. Tommaſo Hide nel Libro *de Ludis orientalibus*, ove a lungo ed eruditamente ragiona di queſto giuoco, vuole che il ſuo nome ſia venuto da *Shah*, che preſſo gli orientali vale *Re*: la qual voce gli Europei poco aſſuefatti alla faticoſa pronunciazione gutturale dell' *H*, convertirono in *Scach*. Ma lo ſteſſo Autore avverte, che queſta

più

più tosto che la vera denominazione del giuoco è un vocabolo e una maniera di dire usata da' Giuocatori nell'atto che giuocano, come quelli che più d'ogni altro pezzo nominano, difendono, riparano, ed hanno l'occhio al Re. Il Signore Erbelot nella sua Biblioteca Orientale scrive, che una tal voce è derivata a Noi dalla Persia, e propriamente dalla lingua *Bastianencnna*, che è un Idioma particolare del linguaggio degli Antichi Persiani; e avvegnachè molte cose significhi presso di loro, il senso più comune è quello di *Principe*, e di *Signore*, e di *Re*. Da questa stessa parola coll' aggiunta di *Pad*, che vuol dire *Guarda* o *Guardiano*, i Persiani stessi formarono l'altra *Padischab*. Titolo tenuto in tanta riputazione da' Monarchi Ottomanni, che non lo davano una volta che alli soli Re di Francia, usando con quei di Spagna e coll'Imperadore *Cral* parola Schiavona, equivalente a quella di *Re*. . I Turchi poi chiamarono il nostro giuoco *Antsab*, *Statue*, *Idoli*, colla qual voce intendono ancora di significare certi sassi stabilmente collocati avanti al Tempio della Mecca, sovra i quali una volta i Pagani sacrificavano vittime alli loro Iddj. Ma nella Sura quinta dell' Alcorano, annoverandosi l'*Antsab* fra i giuochi, non pare che debbasi intendere degli Idoli da adorarsi, come vuole il Beidavio; ma bensì di qualche giuoco che si faccia con statuette, ciocchè più che ad ogni altro conviene a quello degli *Scacchi*. Onde un vecchio Interpetre dell' Alcorano legge ivi *Scacos* invece d'*Idola*. I Greci della mezza età l' hanno chiamato Ζατρὰξ o *Zatrici*, come dice il Minucci al Malm. Cantare 1. Stanz. 25. e veramente Anna Comnena nell' Allexiade conta, che l' Imperadore suo Padre per riaversi dalle cure nojose del Principato giuocava talvolta ξατρίκιον, che la stessa Anna dice essere derivato e propagato dagli Assiri a' Greci. E pure il Possino nel suo Dizionario Anneo si sforza di dedurre una tal voce, non dall'Assiro, ma dal Greco ξυστρῖον o ξατρῖον, cioè *Ergastulum* o *Pistrinum*. Avveggendosi poi il dottissimo Esposítore che poco avea da fare il carcere e la prigione col giuoco degli Scacchi, sottilmente pensò che questo giuoco fosse prima usato da' Ladroni car-

ce-

cerati, le mura e le ferrate della di cui carcere vuole che foſſero raffigurate nelle caſelle dello Scacchiere: onde è poi che fu detto da i Latini *Ludus Latrunculorum*. Ma non oſſervò forſe che preſſo gli Antichi i vocaboli *Latrunculi & Latrones* non ſignificavano *Ladri*, ma ſoldati; ed il *Latrocinari* era lo ſteſſo che il militare. Oltre che l'Hide moſtra ad evidenza, che il giuoco detto da' Latini *Latrunculorum* non era quello degli Scacchi, e ſi conferma coll'oſſervare, che preſſo gli Scrittori Romani mai ſi fa menzione delle diverſe Figure de' *Latrunculi*, quando per altro le Figure degli Scacchi ſono tutte differenti. Ma di queſta voce ξαρίφιον è da vederſi la lunga Nota del Salmaſio ſopra quel paſſo di Flavio Vopiſco nella vita di Proculo: *Cum in quodam convivio ad latrunculos luderetur &c.* ove ingegnaſi dimoſtrare, che altra differenza non vi è da i *Latrunculi* allo ξαρίφιον, che quella, che corre fra i pezzi delli *ſcacchi*, allo *Scacchiere*, o ſia Tavola ove ſi giuoca. Ma l'Hide de *Fruſtulis Luſoriis* nella ſua Storia *Neriludii*, che fa venire la parola *Latrunculi* dall'antico Latino *Trunculi* pezzetti di legno, è di opinione aſſai diverſa, come ſi è teſtè accennato. Gli Ebrei lo chiamavano *Eſcatthi*, come ſi legge nella Gloſſa Talmudica, e nel Libbro *Cozari*, e nel ſuo Comentatore. Alle volte lo chiamano ancora *Cubia*: ſe pure queſto non è un altro giuoco, di cui ſi parla nello ſteſſo Libro *Cozari*. E giacchè parliamo degli Ebrei, io credo che non ſia per eſſere coſa diſcara a Leggitori il vedere riferito quì un Poemetto di un Rabbino, ſcritto in verſi Ebrei, e tradotto da Tommaſo Hide.

Carmina Rhythmica de Ludo Shab-Mat
R. Abraham Abben Ezræ beatæ memoriæ.

Canam Canticum præliumque inſtructum
Antiquum, a diebus Antiquitatis inſtitutum.
Inſtruxerunt illud viri prudentiæ & intelligentiæ
Qui conſtituerunt illud octo ordinibus,
Et ad ſingulos ordines ibi exarantur
Super Tabellæ octo partitiones.

Hi

Hi autem ordines ſunt quadrati conſtrati,
Et duo caſtra ſtant preſſim.
Reges collocantur cum caſtris ſuis
Ad gerendum bellum quod futurum eſt inter ipſos.
Omnium vultus ad præliandum parantur
Ipſique ſemper vel progrediuntur vel caſtrametantur:
At non ſtringunt gladios in bello ſuo,
Nam bellum eorum eſt bellum imaginarium.
Et diſcriminantur certis notis & ſignis
In corporibus eorum notatis & inſignitis.
Quicumque viderit eos tumultuantes
Imaginabitur eos eſſe Edomæos, & Cusbæos.
Cusbæi enim in bellum irruunt manibus ſuis,
Et Edomæi egrediuntur poſt illos.
Et quidem pedites prodeunt in initio
Ad præliandum in regione Aggeriæ.
Pedes ſane debet recta e regione ſui incedere.
At in hoſtem ſuum poterit deflectere ut capiat illum.
Alius quo tempore incedit non deflectit greſſus ſuos
Nec poteſt greſſus ſuos retro ponere.
Si autem vult poteſt ſalire in principio
Ad quodvis latus per tres ordines in aggere.
Et ſi longe progrediendo evagatus fuerit a limite ſuo,
Et uſque ad octavum ordinem aſcenderit,
Tum ſicut Pherez (a) poterit per omnes partes reverti,
Atque bellum illius tanquam bellum hujus reputabitur.
Et quando Pherez eſt locaturus greſſus ſuos,
Tunc inceſtus ejus eſt ad quamvis ex quatuor partibus.
Deinde Elephas (b) ad bellum prodit, & accedit,
Ad latus collocatur ipſe tanquam inſidiator,
Sicut, τῦ Pherz, eſt inceſſus ejus; niſi quod ſit
Huic præcellentia eo quod ille ſit tantum trifarius.
Equi in bello pes eſt valde levis,
Adeo ut poſſit incedere per viam tortuoſam.
Viæ enim ejus ſunt tortuoſæ, non autem aggeſtæ,
Intra tres domos ſunt limites ejus.
Ruc (c) recta incedit in via ſua

In campo per latitudinem & longitudinem ejus,
Et vias obliquas non quærit,
Semita ejus non eſt torta, nec perverſa.
Rex quidem incedit ad latera ſua
Ad omnes ventos & auxiliatur ſervis ſuis,
Et cautus eſt tempore ſedendi & exeundi
Ad præliandum, & quoque in loco caſtrametationis ſuæ;
Ut ſi inimicus cum terrore aſcenderit contra illum
Eumque increpuerit, tum poterit fugere è loco ſuo.
Vel ſi Ruc cum terrore impetiverit illum
Sunt tempora quibus debet fugere coram eo,
Et ſunt tempora quibus debet jungere ſe copiis ſuis
Atque hi omnes interficiunt ſe invicem,
Hic illum magna excandeſcentia conficit.
Pugiles vero utriuſque Regis
Confoſſi ſunt ſine effuſione ſanguinis.
Sunt tempora quibus prevalent Cuſhei contra illos,
Et fugiunt Edomæi coram eos;
Suntque tempora quibus Edom prævalet & Cushei
Cum Rege ſuo ſunt in bello debilitati,
Et tandem Rex apprehenditur in fovea eorum
Et ſine miſericordia capitur in rete eorum
Nec eſt fugiendi locus ut liberetur, nec evadendi,
Neque eſt perfugium ad urbem munitam, aut aſylum.
Sed per manus inimici erit judicatus & dimotus
Cumque non ſit liberator tum interfectione fiet Mat:
Ejuſque copias omnes propter illum morte afficient,
Et animas eorum redemptionem animæ ejus ponent:
Nam gloria eorum jam abiit & non ſunt
In principatu ſuo, quia exſul eſt dominus eorum.
Sed nihilominus addent præliari ſecundo
Eritque rurſus interfectis eorum Reviviſicatio.

(a) *Phereꝛ*. Queſto pezzo preſſo gli Orientali era il primo dopo il Re, e teneva il poſto, che oggi preſſo Noi occupa la Regina. Il ſuo nome deriva dall'Arabo *Pherzan*, che ſecondo la ſpoſizione di Ecteri, riportato dal Hide: *eſt homo ſapiens, ſciens, doctus, eruditus, ſeu ſcientiis imbutus.*

Al-

Alcuni altri lo chiamarono *Wazir*, o *Vezir*, cioè *Vicario del Re*, o *Vicere*: ed i Perſiani gli diedero il nome di *Itchi*, come eſpuone Ecteri, *alterius a Rege*.

(b) *Elephas*. Queſto era il terzo pezzo che avea la figura di *Elefante*, chiamato da' Perſiani inventori di queſto giuoco *Pil*, o *Phil*o, e dagli Indiani *Bari*, da cui poi venne nel Lazio *Barritus* e *Barrire* cioè: *il muggire degli Elefanti*. Gli Spagnuoli che hanno adottato da' Mauri tante voci Arabe, lo chiamarono *Arfel*, overo *Arfil*, e Giacomo Ceſſoli Italiano, che 450. e più anni fa ſcriſſe un Trattato ſopra gli Scacchi, chiama queſto pezzo *Alphilo*, che Noi oggi corrottamente diciamo *Alfiere*.

(c) *Equis*. I Perſiani lo chiamarono *Suar*, cioè *Cavalcatore*. Nel Timuri Storia Perſiana ſi legge per teſtimonio dell'Hide una maniera di dire, per ſignificare un Uomo rimaſto attonnito, e ſtupefatto: *egli è rimaſto lì come un Cavallo dello ſcacchо, che non può muoverſi*.

(d) *Ruch*. E' da oſſervarſi che preſſo tutti gli Orientali, che ſcriſſero di queſto giuoco, un tal pezzo è nominato *Ruch*, o *Roch*, come ſcrivono gli Ebrei. Difficiliſſima è conoſciuta da tutti l'etimologia di queſta voce. Bonſenior Abben-Jachia nella ſua elegante Orazione edita e traslatata in Latino dall'Hide nella Storia *Shahiludii* pag. 11. dice: *Eſt autem diſſenſus in hujus nominis interpretatione, nam ſunt qui dicunt quod ſit nomen Avis valde magnæ, quæ etiam vocatur* Alanka. *Alii exponunt eſſe* Turrim *fortem & robuſtam*. Ma niuna di queſte opinioni può piacere a chi oſſerva, che nel noſtro giuoco, che è una milizia finta, e da burla, non ſi potevano ammettere nè coſe che volaſſero, nè che ſteſſero immobili e ſtabili. Onde io credo per me, che ſia da ſeguirſi il parere del lodato Scrittore; il quale penſa che il *Ruch* dello Scacchiero ſignifichi un Giumento quadrupede, atto a portare o armi o bagagli per uſo della guerra, o altro ſpettante al commercio umano. Di queſta ſorta di Animali pare che ragioni Soheiher Damaſceno: *De reliquis autem non metuet, etſi cum Ruchis con-*

tra cum veniret Abraha Elephantum dominus. E nella Storia di Giuſeppe e di Zelicha Cod. Laud. pag. 62. ove ſi deſcrive il viaggio di un Nobile Uomo:

Milleni viri Cupreſſorum Picearum & Pinorum inſtar
Jaſmineo vultu, Jaſmineo odore, Jaſmineo pectore
Procedebant: dixiſſes equidem hoc fuiſſe novum Ver
Ruchis deportatum è regione in regionem.

Tornando ora a Noi: oſſerva l'Erbelot che gli Arabi aveano lo ſteſſo modo di dire che Noi: *Les memes Arabes diſent auſſi ſchah mat, pour eſprimer ce que les Italiens appellent: Scacco Matto*. Ecco adeſſo una erudita nota del Sig. Biſcioni al Malm. pag. 40.

„ La parola matto (parla dello Scacco matto) è deri„ vata dal *Mattus*, antica voce latina, che ſignifica *Ba„ gnato, ſoggiogato*. Iſidoro nelle Gloſſe: *Mattum eſt, hu„ mectum, amollitum, & infectum*: e nelle Gloſſe antiche, „ ſcelte appreſſo il Turnebo, ne' ſuoi Avverſarj: *Mattus*, „ *triſtis*. V. il Salmaſio ſopra l'epiſtola 13. di Cicerone „ del Lib. 16. *ad Atticum;* ove ſulla fede di ottimi Codd. „ raſſetta quel luogo, che ha tanto travagliato i Comen„ tatori: *Longulum ſane iter, & via inepta*. Leggendo in „ vece di *via mata* (come ſi trova ne' MSS.) *via matta*, „ cioè *motoſa*, ed *umida*: e queſta viene dal verbo ματτω, „ che ſignifica *Pigiare, Peſtare, conſumare*: quaſi calcata, „ e conſumata dall'acqua; da *mattus* poi (mutato il *t* in „ *c* come appreſſo i Greci da ματτω è fatto μαντις) n'è „ derivato il verbo *mactare* che vuol dire *domare, ſoggio„ gare*: onde *morte, vel ſupplicio mactare*, non vuol dire „ altro, che *ſuperare colla morte, Ammazzare*: quantunque „ Servio ſopra quel verſo di Vergilio al 4. dell' Eneide:

„ . . . . . *mactant lectas de more bidentes*,

„ lo faccia derivare da *magis augere*„.

XCVIII.

„ *Farebbe a pagar co' monchi*„
„ *Ha il granchio alla ſcarſella*„

„ *Ha la gotta nelle mani*„ è avaro, tenaciſſimo, non paga, che difficilmente. L'ultima maniera di dire è preſa da Marziale:

Litigat, & podagra Diodorus, Flacce, laborat,
Sed nil Patrono porrigit : hæc chiragra eſt.

Gotta pure la chiamarono i Latini de' baſſi ſecoli. Donnizone nella vita di Matilde lib 2. Cap. 21.

Frigore percuſſa dolait nimis illico gutta.

Il Bevericio lib. 2. de *Idea Medicin. Antiquor.* Dice eſſere così chiamata *quod guttatim fiat*. I Medici ſapranno, ſe dica bene. Ma ritornando alla ſignificazione del dettato; Terenzio grazioſamente diſſe nelle Cariti: *Manum in ſinu habet*. Dicono ancora:

„ *E' un ſquarta piccioli*„
„ *Squarta bajocchi*„ i Romani.
„ *Squarta panterini*„ i Luccheſi: tutte monete di viliſſimo prezzo. È queſta maniera di dire ſi confà molto al Greco κυμινοφρίστης *cumini Sector. Ita appellatur*, dice il Vettori *Com. in lib. 4. Ariſtotel. De Mor. ad Nico. ab Ariſtotele, qui excedit, ſuperatque verum modum in nemini prebenda, ſuppeditandaque pecunia; cum in vili etiam admodum re, cum ſocio partienda, qualis eſt granum cumini, ne minus juſto capiat, ſecet ipſam ac dividat.*

„ *Spartirebbe un fico ſecco.*„ Greco σπα μιρίζει Vedi Marziale lib. 5. Epigr. 39. L'uſa il Salvini nell' Uccellatojo. L'Intronato negli Ingannati. Atto 4., Scen. 9.

„ *Scorticherebbe le cimici*„

„ *E la maggior ſpizzeca del Mondo.*„ Spizzeca, o *Mignella*, Uomo vile e tiratiſſimo. Vedi la Cruſca. V. Cencio; ed ivi:

„ *Non*

„ *Non darebbe fuoco a cencio.*„ Non farebbe nè pure il menomo piacere: preſo dall'uſanza delle Donne, che quando ritrovanſi non aver fuoco in caſa lo tolgono dalle vicine, appicciandone un cencio logoro, e untuoſo.

„ *Non darebbe del proferito.*„ Lat. *Nec corticem quidem dederit.* Ariſtofane Eudem, πατροκλέους φειδοντερος. *Patroclo ſordidior.*

„ *E' largo come una pigna verde.*„ I Veneziani dicono in queſto propoſito:

„ *E' s'è unto coll'oglio della pigna verde*„

„ *Egli è largo in cintola*„ ma non nelle mani.

„ *Il Largo del Mancini*„ che era tenaciſſimo:

„ *Il Largaccio da Lucca.*„ Di cui contaſi, che dava bevere all'oche del vicinato quando piovea: e diceſi anche ironicamente d'un uomo, che non dà altrui, ſe non ciò, che gli ſoprabbonda. In alcuni luoghi della Toſcana ſi uſa dire:

„ *Egli è graſſo come una Scarda.*„ Da un peſce di queſto nome magro, tutto ſpine, e di mal ſapore. Ma forſe ancora dal Latino barbaro *Scardus*, che col Franceſe *Eſcard*, è lo ſteſſo, che avaro e tenace. Appreſſo il Ducange Gloſſ. *Inſim. Latin.* ſi cita un luogo di Raterio Veſcovo Veroneſe *in qualit. Conjectur. pag.* 206. *Cumque illi Epiſcopus, ut eſt utique Scardus, remandaſſet non ſe illi amplius daturum aliquid &c.*

„ *E' una zecca*„ o pure che è lo ſteſſo:

„ *E' una piattola.*„ Animaletto, che attaccaſi addoſſo all'altre beſtie, e particolarmente a' Cani. Latin. *ricinus*: da cui deriva la voce zecca, come vuole il Menagio. Farà quì piacere leggere un paſſo dello Scaligero contro il Cardano nell'eſercitazione 194. *Homini ricinus naſcitur e ſordibus in barba, alibi inguine; eſtque id quod canibus, cynoraiſtes; Crotonem Græcis: commune cum Arabice Kervæ ſeminis nomine, Galli platam vocant, cum tamen turgidus & globoſus ſit; a qua vos Materiales* (*omnia enim vos cum Alexandro*

ve-

veſtro ducitis a qualitatibus Elementorum) *admoneri æquum eſt, ut videamus ad quem materiæ vel defectum, vel confuſionem confugiatis. Hoc animal cum cibi habeat aditum, excrementi exitum non habeat, ſcio vobis quid ſit comminiſcendum: defuiſſe Naturæ ſubulam, qua illi eam partem terebraret. Idcirco Italia, cum id Animal cecam vocet majori fide fuiſſe excogitandum illi nomen arbitror; quo alterius, quam oculorum loci cæcitas declaretur.*

XCIX.

„ *Fondarſi come Meſſer Giorgio Scali*„

Queſto dettato viene eſpoſto dal Monoſini a carte 414.: *quando quis illi fidere videtur, qui non ſolum in ejus neceſſitatibus non profuturus ſit, ſed potius ipſi deſtituto nociturus, dicere ſolemus*: e ſi fonda come Meſſer Giorgio Scali: *ſcipione arundineo innititur*: *Hebreorum proverbio referente Paroemiographo. Caſus Illuſtriſſimi illius viri, qui Populo fiſus in opportunitate ab illo deſtitutus fuit, per Hiſtoriographos Florentinos notiſſimum eſt.* Il Nerli nelle ſtorie di Firenze conta il caſo di Giorgio Scali, che nella diſunione de' Popolari, e de' Nobili in Firenze, luſingato da fallace ſperanza, ſi fece il capo di quelli. Ma poi abbandonato da' ſuoi ſeguaci, diè in mano del Governo, e fu decapitato. Lo ſteſſo Nerli dice, che in quel tempo cominciò il noſtro proverbio; di cui ſi vale l'autore del Malmantile Canto 3., Stanz. 29.

Che ben ſi ſcorſe in lui quel fondamento,
Che diede alla ſua Caſa Giorgio Scali.

Il caſo ſeguì il 1381. di Gennajo: ed il Biſcioni al Malm. Cant. 3., Stanz. 29., pag. 241. cita un M. S. della libraria Panciatici, in cui ſi legge:„ Venerdì mattina alli 17. di „ Gennajo fu mozzo il capo a Meſſer Giorgio Scali, per „ lo tradimento confeſsò dovea fare di dare la Città a „ Meſſer Bernardo Biſconti da Milano: e dovea correre „ la terra a dì 21. del detto Meſe, ed uccidere ed ardere „ tutti i Guelfi; e Meſſer Giorgio dovea rimaner Dogie

„ per

„ per Meſſer Bernabò. „ Vedi l' Ammirato lib. 14. pag. „ 756.

Ma in ordine al Proverbio Ebreo, citato dal Monoſini, trovaſi uſato da Rabſace dell' Aſſiria nell'Orazione a' Geroſolimitani 4. Reg. 18., 21., e repetuto da Iſaia 36. 21.: e sì nell' uno, come nel altro luogo, ſi aggiugne alla voce *Scipio* l'epiteto di *confractus*, o di *quaſſatus*. Iſaia: *ecce confidis ſuper baculum arundineum confractum, cui ſi innixus fuerit homo, intrabit in manum ejus, & perforabit eam*. Succedendo ſpeſſe fiate, che le ſchieggie della canna rottaciſi in mano, ci feriſcono.

„ *Far caſtelli in aria*.„ Trovaſi uſato ancora dagli Franceſi antichi, che dicono:

„ *Far caſtelli in Iſpagna*.„ Guglielmo de Lorry introduce il Dio d' Amore, che fa queſta lezione all' amante:

Quand le nuicts venue ſeront
Mille deſplaiſirs ce venront,
Que tu tiendras celle au clercs uis,
Du tout t' amie, e ta compagne,
Lors ferai chaſteaux en eſpagne.

E credono, che abbia avuto ſua origine fino dal tempo, che la Spagna era infeſtata da' Mori; poichè allora, per le frequenti ſcorrerie, era impoſſibile mantenere un Caſtello in Iſpagna.

C.

„ C *Adde dalla Padella nelle bracie*.„ Andò di male in peggio. Ne' ſacri libri Iſaia 24. 18.: *Qui ſe explicaverit fovea, tenebitur laqueo*, e l'altro, Amos 5. 19. *Fugit a facie Leonis & occurrit ei urſus*. Latin. *de calcaria in Carbonariam*, uſato da Tertulliano Lib. *de carne Chriſti* Cap. 6., num. 52. in occaſione, che dopo aver egli confutate le ſporchiſſime ereſie di Marcione, accingevaſi a contradire e combattere quelle di Apelle, Uomo ugualmen-

mente, che l'altro impuro e ſordido, *Calcaria* fornace, ove vendeſi la calcina. Il Renano nel luogo citato di Tertulliano raſſomiglia a queſto detto l'altro parimente de' Latini: *e Scylla in Carybdim : e fumo in flammam*; e lo chiama: *elegans Proverbium, quoties de uno malo in aliud diverſum incidimus*. I Latini uſarono ancora: *dum fugit pluviam, incidit in lacunam : fumum fugiens in ignem, cinerem vitans in prunas incidit*. In Venezia uſaſi:

„ *Dal traſto in ſentina*.„ Traſto è il ſedile della gondola, e ſentina è la parte poſteriore di eſſa.

„ *Fugge l'acqua ſotto le grondaje*.„ Grondaja da gronda, che ſono quelle tegole, che ſporgono fuori del tetto. Lat. *Subgrunda*. Malmantile:

Crede tornar fra genti quiete e gaje,
E fugge l'acqua ſotto le grondaje.

„ *Si alleva la ſerpe in ſeno*„ ſi va nutrendo, e covando il ſuo male. Burchiello:

Poiche m'avete meſſo il ſerpe in ſeno.

nel qual propoſito gli Ebrei avevano un curioſo proverbio: *Aſino-Camelus*. Spiegato così dall'Autore del Leſſico Talmudico: *Mos Aſini ut ducatur, Mos Cameli ut trahatur. Qui vero habet Aſinum, & Camelum; ſi collocaverit Aſinum poſt ſe, ad trahendum eum, & Camelum ante ſe ad ducendum; cum neque ille trahi ſe ſinat, neque illum duci, manet homo inter illa jumenta medius, ita ut progredi nequeat. Ideo fecerant inde, quaſi adagium de eo: qui non poteſt ire perinde, ac Aſino-Camelus*.

C I.

„ GLI *cadde il preſente ſull'uſcio*.„ Si rovinò ſul fine. Latin. *alliſus eſt in portu*. In Toſcana chiamaſi *preſente* la coſa, che attualmente ſi dona. In non diverſo ſignificato diceſi ancora:

„ *Perdè la Zuppa fra la bocca, e la mano*.„
Latin. *inter os, & offam*.

„ *Si è posto frà la spiga e la mano*„ cioè si è posto di mezzo, ed ha guastato il trattato, quando stava per ultimarsi. Il Petrarca usa codesta maniera di dire.

„ *Gli hanno colto l'uva*„

„ *Gli hanno rotto il filo al fin della trafusola*„ che è una picciola mataſſa di seta.

„ *Gli hanno guastate l'uova nel paniere.*„ Latin. *conatum fregit.*

„ *Tu guasti la coda al Fagiano.*„ Tu l' interrompi nel più bello. Ma questa maniera di dire si usa ancora quando taluno, contando qualche caso, o avvenimento succeduto, ne lascia una circostanza considerabile : dicendosegli allora : *Ma tu guasti la coda al Fagiano* : tu la mozzi e la tronchi nella sua parte più vaga.

„ *Questo guasta la festa*„ dicesi di cosa che importunamente venga a disturbare il nostro giubilo. Il Monosini ne da l'origine contando : che essendo una volta posto sovra un Asino un Giovinastro scelerato, e cominciando i ministri della giustizia a condurlo per la città, credevasi il gaglioffo, che il fibilo e il mormorio fattogli intorno dalla plebe, fosse un applauso, e un compatimento, nè lo trovava male : ma a buon conto sentendo le prime sferzate del Carnefice : *ob questo, disse, guasta la festa.*

„ *Nerone è sul giuggiolo* „ cioè la fortuna mi s'attraversa. Il Minucci note pag. 612. dice, che questo detto viene non da Nerone Imperadore, ma da un Contadino chiamato Neri, il quale stava sopra un giuggiolo, osservando alcuni che venivano per rubare, e costoro accortisi d' esser veduti, per mostrare che gli volevano fare una burla, e non rubare, gli dissero : *Ah Nerone, tu sei sul giuggiolo*, intendendo : noi t'avevamo ben veduto.

CII.

„ E' *Scritto al libro del groſſo*.„ Il Monoſini: *Groſſo eſt quædam moneta nobis notiſſima quinque aſſium extimatione. Accidit quondam Florentiæ, ut multi ex Juvenibus, neſcio quid criminis patrarint, Summates, qui tunc Reſpublicam gerebant, pro mulcta conſtituerunt, eos unicum prædicti valoris Numiſma ſolvere, ſed omnium nomina in libro peculiari deſcribi, qui inde*: Il libro del groſſo, *appellatus fuit, ut ſi vel minimum committerent facinus, maximas luerent pœnas: Hinc paroemia vulgo celeberrima*: Tu ſei ſcritto al libro del groſſo, *qua aliquem admonemur, ut in officio maneat, ſi quid enim erraverit, quam ſeveriſſime punitum iri*. Diceſi ancora:

„ *Tu ſei al libbro*„
„ *Io t'hò in liſta*.„

Da quì nacque l'altro proverbio, uſitatiſſimo in Firenze:

„ *E' più triſto d'un Famiglio d'otto*.„

Del qual detto veggaſi il Minucci alla Stan. 80., del Cant. 6. del Malmantile. In queſto propoſito ſi uſa ancora:

„ *E' sbirro vecchio*„ eſſendo queſta ſorta di gente accortiſſima. L'Autore del Cant. 5. di Bertoldo Stan. 4.

Gli sbirri per lo più ſon genti accorte.

Ove l'Autore delle Note cita il Garzoni *Piazza* univerſ. diſ. 151., che molto dice delle furberie di coſtoro.

CIII.

„ *Così non canta Giorgio*„ cioè io non l'intendo così; non dico queſto &c. Il lodato Monoſini: *Credebatur quidam Georgius inimicum ſuum inſidiis peremiſſe. Hinc fraude inſtructa ad cœnam vocatur ab Amicis defuncti. Poſt cœnam invitatus fuit ad canendum cum aliis quamdam Cantilenam, qua concludebatur*, e Giorgio ucciſe il tale, *quod ipſe audiens reſpondit*: così non canta Giorgio. In alcuni luoghi della Toſcana ho udito dire:

„ *Così non la vuol Madonna.*„

L'Arsiccio disse:

„ *Il mio Asino non torna a me*„ in questo fatto non trovo il mio conto.

CIV.

„ FAR *le None.*„ Varchi nell' Ercolano „ Non può „ dichiararsi, se non con più parole per esempio: se „ alcuno dubitando, che chi che sia nol voglia richieder- „ lo in prestanza del suo cavallo, il quale egli pre- „ stare non gli vorrebbe, cominciasse prevenendolo, a do- „ lersi con esso lui, che il suo cavallo fosse sferrato, o pi- „ gliasse l'erba, o avesse male a un piè, e colui risponde- „ se: non accade, che tu mi faccia, o suoni questa No- „ na.„ Lo stesso Varchi riporta quest'altra maniera.

„ *Far le forche*„ e dice, che è il sapere una cosa, e fingere di non saperla: o biasimare uno per maggiormente lodarlo: e dicesi ancora:

„ *Far le lustre*„ e tal volta.

„ *Far le Marie*„ cioè fingere la semplicità e la devozione. I Veneziani dicono: *Fare le Quietine.*

CV.

„ COme *disse Cristo a' Genovesi*„ alla peggio. Il Menagio: *Si dice che i Genovesi domandorono a Cristo come doveano parlare; e che esso rispose loro: alla peggio. E' da notare che i Genovesi parlano peggio di tutti gli Italiani, e la loro pronunzia è sì strana, che ella scrivere e dimostrare con lettere non si può!* Ma quando i Genovesi hanno lasciato, alquanto il loro dialetto, e accostumatisi a parlare, parlano e scrivono graziosamente e bene, e sono gentilissimi nella pronunzia, come lo sono nelle loro maniere.

„ *E' un imbroglia matasse.*„ E' uno che fa le cose presto,

ſto, e male : o pure : è uno che dice, e ridice mille coſe, e fa travedere per iſcuſarſi ; nel qual ſenſo l' Autore degl Ingannati diſſe Atto 3., Scen. 2.

„ *Va intrigando l' accia* „

Mataſſa dal Latin. *Metaxa*, filo. Vedi la Cruſca. Queſta voce, dice il Calvino nel ſuo *Lexicon Juris*, che è ſtata inſerita nelle leggi, e nel Titolo *de Publicanis & vectigalibus, & commiſſis* da Treboniano, non trovandoſi negli Antichi. Ma l'uſa Lucilio appreſſo Nonio. Suida nel Leſſico : *Metaxa eſt illa, qua veſtem conficere ſolebant*. Nell'Ortenſio Comedia degli Intronati Atto 1., Scen. 4., pag. 576., ſi trova queſt'altra maniera:

„ *L' imbroglia tanto, che non l' aſſetterebbe l' Aſſetta* „

„ *Far le coſe al bacchio* „ è di Ser Brunetto nel Pataffio. Salvini ivi „ *Far le coſe al bacchio farle negligentemen-* „ *te. Dal bachiare le noci che ſi fa con poca diſcrezione* .„ In alcuni luoghi di Toſcana ſi dice: abbacchiare il filo, i panni, la tela &c. allorachè le donne alzate queſte coſe, le sbattotono poi ſovra le pietre per lavarle meglio.

„ *Far le coſe a ſtaffetta* „ ſollecitamente, ma con traſcuratezza, come chi corre per la poſta. Alberto Lollio in una lettera al Conte Martinengo fra le piacevoli del Zucchi part. 3., pag. 473., *ſicchè poi ho fatto ridere i voſtri amici, quando ho moſtrato loro, che nè eſſi, nè io per la coſa a ſtaffetta non ci eravamo avveduti della diſſonanza di quella rima*.

„ *A ruffa raffa*. „ Avverbialmente vale con violente preſtezza. Tolto, dice la Cruſca dal giuoco fanciulleſco, che diciamo : *fare a ruffa, raffa*: ed è quando gittando un di loro in aria alcuna quantità di che che ſi ſia, fanno a chi più toſto, e a chi più ne piglia. Nota quì il Taſſoni, che in una buona copia del Sacchetti Novella 10. ſi trova : *il grazone volenteroſo, come ſono con altri inſieme, alla ruffa alla raffa ſi dierono a ricogliare delle dette ciregie*. Il Salvini nelle note al Pataffio lo deduce da *rubare* e *rapire*. Diceſi ancora:

„ *Stroz-*

„ *Stroccare il cane colle laſagne* „

„ *Venne per fuoco.* „ uſato dal Bembo Vol. 4. delle ſue opere, part. prima, pag. 312. ſcrivendo alla Ducheſſa di Ferrara : *Non ſcriſſi a V. S. per maeſtro Ercole, che eſſo venne quì per fuoco, come ſuol dirſi, e appena ſi laſciò vedere.* Dal coſtume delle donne, che ſull'ora del pranzo frettoloſamente corrono dalle vicine a cercare un poco di fuoco, per accendere il loro. Ciocchè giornalmente diceſi in Toſcana.

„ *Andare per fuoco.* „

CVI.

„ *HA acceſo il lucignolo* „

„ *Ha levata la cannella* „

„ *Si è preſo il giuoco* „

„ *Si è poſto le carti in mano* „

„ *Ha cominciato la ſolfa* „

„ *E' entrato in un pettine di ſette.* „ E' del Arſiccio.

„ *Vincerebbe il pallio di S. Ermo* „ che davaſi a chi cicalava più, e diceſi di uno, che avendo cominciato a favellare, mai più la finiſce: in quella guiſa, che levata via *la cannella*, cioè quel legno forato tondo, che è in fondo alla botte, detto da' latini *Epiſtomium*, la botte verſa quanto vino ha. Orazio in queſto propoſito:

Indoctum doctumque fugat, recitator acerbus;
Quem vero arripuit, tenet, occiditque legendo,
Non miſſura cutem, niſi plena cruoris hirudo.

E preſſo Plauto : *Jam jam ſat amabo eſt:*
Sinite abeam, ſi poſſum viva a vobis.

Del rimanente queſta foja, e queſta voglia ſmodata di parlare, e di ciarlare fu chiamata da Greci ἀδολεσχια: e ciocchè i Latini diceano *garrire*, eſſi ἀδολεσχεῖν. Preſſo Teofraſto però ne' caratteri, capo περὶ ἀδολεσχιας, trovaſi queſta diviſione : ἀδολεσχια quando taluno ſi diletta di ragionari lunghi, inutili, e talora buffoneſchi : λαλία, quando tal al-

altro non ſolo ſi compiace di sì fatte converſazioni, ma di più egli ſteſſo vuole parlar ſempre, nè dar quartiere ad altri, e λογοτοία, allorachè per avere coſe nuove da dire, e novelle da ſpacciare, v'è chi ſi fa piacere d' inventare, e fingere fatti, e coſe falſe, come ſe veramente foſſero avvenute. Coſtoro furono detti λογους ματαιους da Demoſtene; da Plauto *Gerulifigulos*. I Franceſi: *Forgeur des Novelles*. Vedi Giovenale Sat. 6. Comunque ſiaſi di coſtoro, narra grazioſamente Plutarco: che eſſendoſi Ariſtotile un giorno per ſua mala ventura imbattuto in un di eſſi, fu da coſtui con lunghi, e inſipidi ragionamenti aſſaiſſimo travagliato: e ripetendo ſoventi fiate il Ciarlone: *Non vi fa maraviglia? Non è clla queſta una coſa da ſtupirſene, da ſtrabilirne? No certamente*, ripreſe il Filoſofo; *ma è benſì maravigliosa coſa, che chiunque ha piedi ſoffra lungo tempo la tua ciarlataneria*. Aulo Gellio lib. primo, deſcrive codeſti linguacciuti: *quorum lingua, tam prodiga eſt, infreniſque, ut fluat ſemper, extuetque colluvione verborum teterrima: quod genus hominum a Græcis ſignificatiſſimo vocabulo* λαλοις *appellatur*. Ed ivi pure chiama un tal vizio: *verbis humidis lapſantibus diſluere*. Poco diverſamente Perſio:

. . . . . *ſumma delumbe ſaliva*
Hoc natat in labris: & in udo eſt Moenas, & Attius.

Hanno un Proverbio i Greci χελιδονος λαλιστερος *ciarlatore come una rondine*. In alcuni luoghi d' Italia:

„ *Ciarla come una Calandra.*„ Uccello loquaciſſimo, e che la Cruſca chiama *Acredula* in Latino: ma molti credono che *l' Acredula* ſia l' Uſignuolo. Nè qui voglio io laſciare di addurre un'altro proverbio greco, ricavato da Strabone, e riportato dall' Eminentiſſimo Quirini nel ſuo dottiſſimo libro: *Primordia Corcyræ* pag. 169. Κερκυραιων μαστιξ. *Corcyreorum Scutica. Nota*, dice Strabone Lib. 7. (ove parla della Caldaja Dodonea, di cui Noi altre volte) *proverbium æs Dodoneum hinc originem ſumpſiſſe. Lebes fuit æneus in Templo*, cioè di Giove nella *Treſpotia* non molto lungi da Corfù (come avverte l'Eminentiſſimo Scrittore) *ſupra ſe ſtatuam habens tenentem flagellum æneum, donum Corcyreorum*.

Fla-

Flagellum erat triplex, catenulis intextum, pendentes habens talos, qui lebetem continenter pulsantes, quoties scilicet a vento agitabatur, diu resonare facichant.: adeo ut, metientes tempus ab initio soni, usque ad finem, etiam ad 400. usque pervenirent; unde proverbium cœpit: Corcyreorum flagellum. Il qual proverbio, secondo il sentimento di Strabone, viene applicato dal lodato Cardinale a coloro, che importuni, e ciarlatori emulano il tedio, recato sicuramente dal continuo tintinnare di quel flagello, e di quel vaso di bronzo: chiamato da Callimaco nell' Inno di Delo ἀσιγήτοιο λέβητος *Caldara, che mai tace.* Alcuni però degli Antichi applicarono questo stesso dettato ad una cosa superfluamente ornata: *Supervacaneum*, dice Esichio, *Corcireæ scuticæ ornamentum habuere, quas duplicem quidam fuisse scribunt; aderant autem illis eburnea manubria ac supervacanea magnitudine donabantur.* La quale interpretazione viene approvata dal nostro celebre Autore, il quale cita ancora il testimonio di Polluce *Onom.* Lib. 6., Cap. 26., ove ragionandosi de' Ciarlatori, viene unito insieme *l'æs Dodoneum*, e gli *Apologi Alcinoi*, maniera di dire simile a quella di cui ragioniamo, come si è osservato altrove. Erasmo nelle Chiliadi fa parimenti menzione del flagello de' Corciresi; ma in quel sentimento, che lo riporta Plutarco *in vita x Rethor.* Vedesi, perchè io ne hò già parlato abbastanza, e forse anche troppo. Del rimanente questa sì fatta genia di Uomini parlatori, chiamasi con un moderno vocabolo *Seccatori*: e di loro solea dire un gran Personaggio, che erano vitandi come le scomuniche.

CVII.

„ IN *qualche luogo capitaremo noi, disse colui, che* „ *lo portava via il Diavolo.*„ E significa, che di tutte le disgrazie finalmente se ne vede il fine: o pure, che cominciata una impresa in qualche cosa ha da terminare, e qualche effetto ha da prodursene. *Capitare* è lo stesso, che arrivare, e giugnere. Boccacio Novell. 42., 17. *Mustavio*

ciò in casa mia è capitato un tuo servidore, che vien da Lipari. Questa voce significò prima condurre a capo, e derivasi da *caput* : da cui poi ne venne recapitolare . Nel qual significato e' pare che l'usasse Alcuino P. 203.

Mens pia pascatur verbis cœlestibus illa,
Et laus alma Deo pia capitetur in aula.

Ma forse è vera la congettura del Ducange ; il quale vuole, che in questo luogo abbia da leggersi *crepitetur*. Nel secondo significato dicesi ancora :

„ *Cosa fatta capo ha*„ disse il Mosca . Tancia Atto 2., Scen. 5.

Cosa fatta capo ha, non me ne pento:
Lei mi piace, io l'ho presa, e son contento.

Il Villani racconta così l'origine di questo dettato.„ Nell' „ anni di Cristo 1215., essendo Podestà di Firenze M. Ghe„ rardo Orlandi, avendo uno M. Buondelmonte de' Buon„ delmonti, Nobile Cittadino di Firenze, promesso di tor„ re per moglie una Donna di Casa gli Amidei, onorevo„ li, e nobili Cittadini; e poi cavalcando per la Città il „ detto M. Buondelmonte , che era molto leggiadro , e „ bello Cavaliere, una Donna di Casa Donati il chiamò, „ biasimandolo della Donna, che avea tolta , o promesso „ di torre, come la non era bella , nè sufficiente a lui , „ dicendo, io avea guardata questa mia Figliuola, la quale „ gli mostrò, ed era bellissima. Incontanente, M. Buondel„ monte per sussidio Diabolico, preso di lei , le promise , „ e la sposò a moglie. Per la qual cosa i Parenti della „ prima Donna promessa, raunati insieme , e dolendosi di „ ciò, che M. Buondelmonte avea loro fatto vergogna, si „ presono il maladetto consiglio. Onde per isdegno la Cit„ tà di Firenze fu guasta , e partita, che di più nobili „ casati si congiurarono insieme di far villania allo stesso „ M. Buondelmonte, per vendetta di quell'ingiuria. E stan„ do loro a consiglio in che modo lo avessero a ferire, o „ a battere, di man vote, il Mosca de' Lamberti disse la „ maladetta parola: *cosa fatta capo ha*. E volle dire, che „ si dovea ammazzare , e così fu fatto . Che la matti-

„ na di Paſqua di Riſurrezione Domini ſi ragunarono in „ caſa gli Amidei di S. Stefano: e veggendo d'otr'Arno „ il detto M. Buondelmonte veſtito nobilmente di nuovo, „ d'una roba bianca in ſu un palafreno bianco, giugnendo „ a piè del Ponte vecchio, di quà appunto dal piè del Pi- „ laſtro, ove era la figura di Marte, il detto M. Buon- „ delmonte quivi fu atterrato da Cavallo; e per Lamber- „ taccio Amidei aſſalito, e ferito, e per Odorigo Fifanti „ gli furono ſegate le vene: ed ebbevi con loro uno de' „ Conti de' Gangalandi. Per la qual coſa la Città corſe „ ad arme, e a romore. E queſta morte di M. Buondel- „ monte fu cagione, e cominciamento delle maledette par- „ ti Guelfa, e Ghibellina in Firenze.„ Fin quì il Villani. Dante nell'Inferno Canto 28.

Ed un che avea l'una, e l'altra man mozza:
Levando i moncherin per l'aura foſca,
Sì che il ſangue facea la faccia roſſa,
Gridò: Ricorderatti ancor del Moſca
Che diſſe laſſo: capo ha coſa fatta
Che fu il mal ſeme della Gente Toſca.

Che queſta morte poi foſſe il funeſto cominciamento delle fazioni Guelfe e Ghibelline lo dice ancora il noſtro Tolomeo Luccheſe ne' ſuoi Annali pag. 230. *Anno* 1215. *in die Reſurrectionis occiſus fuit Dominus Bondelmonte Uguccioni, ab Ubertis, & tunc pullulavit diviſio Guelfa, & Ghibellina.* E lo conferma Ricordano Malaſpina Hiſtor. Cap. 104., e Pietro Buoninſegni Lib. primo. Ed eſſendo accaduto queſto fatto nel 1215., come veduto abbiamo, fa d'uopo dire, che queſte fazioni, aveſſero avuto origine, più in là delle diſcordie fra Papa Gregorio Nono, e l'Imperadore Federigo Barbaroſſa: dalle quali Giorgio Merula, nel quarto libro delle Antichità de Viſconti, e S. Antonino part. 3., Tit. 29., Cap. 6. vogliono, che ſorgeſſero sì fatti nomi ad inquietare l'Italia. Benchè però non ſiano da crederſi, il Tarcagnotta nelle ſtorie del Mondo Lib. 12.: ed altri da lui citati, che le vogliono nate fino a tempi d'Errico quarto, cioè nel 1120. Deeſi dunque più toſto dire, che a' tempi di Papa Gregorio

ri-

ripullulaſſero più vigoroſe; ciocchè fecero ſpeſſe fiate, allora appunto che ſi credevano eſtinte. E che in Ravenna duraſſero fino al 1537. lo moſtra un editto dell' Eſarco, il quale minaccia rigororiſiſſime pene: *contra profitentes ſe eſſe Guelphos, vel Ghibellinos*: e Girolamo Roſſi nelle ſtorie di quella Città, cioè Lib. 9. ne trova menzione anche più tardi. Bartolo nell'opuſcolo che ſcriſſe de *Guelphis, & Ghibellinis*, fa una Etimologia di queſti nomi, che a vero dire, ſa troppo de' vizi di quel ſecolo: *ſicut Ghibellinus interpretatur locus fortitudinis, ita Ghibellini appellantur confidentes in fortitudine militum, & armorum; & ſicut Guelpha interpretatur os loquens, ita Guelphi interpretantur confidentes in orationibus, & in divinis*. La più comune è, che tali vocaboli uſciſſero da due Fratelli Tedeſchi Guelfo, e Gibel, partitanti di due Famiglie potenti di Piſtoja Panciatici, e Cancellieri. O pure da Guelfo Duca di Baviera, e da Gibel Caſtello, ove nacque Corrado III., il di cui Figlio Arrigo, fu nemico di Guelfo. Più antica di queſta fu la fazzione di due colori *Veneto*, e *Praſino*, che turbò cotanto l' Imperio Greco, e a poco non giunſe in Italia: riſpinta a gran fatica, e tenuta lontana dalle ſavie determinazioni del Re Teodorico. Vedi Procopio della Guerra Perſiana, e Caſſiodoro Lib. 10. Epiſtol. 20.

CVIII.

„ *Fare il guadagno del Cazzetta*.„ Il Menagio„ Quando uno per guadagnare qualche coſa ci mette del ſuo, „ dicesi: *Fare il guadagno del Cazzetta*. Coſtui, per quel „ che dicono alcuni, era un Contadino, che abbruciava „ gli ulivi per far bracie; o veramente, come dicono al„ tri, dava due pecore nere per una bianca.

„ *Avanzi di Berto*.„ Dava a mangiare le Peſche per vendersi i noccioli. Vedi il Monoſini Flor. Italic. Ling. pag. 248. num. 84.

„ *Avanzi di Berta Ciregia*.„ Diſfaceva i muri per vendere i Calcinacci.

„ *L'avanzo del Cattani*.„ Ser Brunetto nel Pataffio:

Ecco l'avanzo del grosso Cattani.

I Luccheſi dicono:

„ *Il guadagno del Tinca*.„ di cui ſi novelleggia, che vendeſſe le frittelle allo ſteſſo prezzo che le comprava; ſicchè il ſolo leccarſi ogni volta le dita era tutto il ſuo guadagno. Queſti tali Uomini, che attendono a piccioli guadagni, furono detti da' Greci καλικολόγοι da' Latini *Eruſcatores*: e nell'antico Gloſſario chiamanſi *æſculatores*; imperocchè *l'æs* preſſo i Latini era ogni picciola moneta.

CIX.

„ E' *Fino come la ſeta*:„ quì *fino* vale in ſignificato di ſottile dal Greco φινὸς Latin. *vafer*, *callidus*, e diceſi d'un uomo, che ſa il fatto ſuo al paro d'un altro, e qualche coſa di più. Di ſua natura però vale *eccellente*. Il Guieto lo deduce dal latino antico *vinus*, che ſignifica *bello*, *elegante &c.* Plauto Aſin. Sc. 3. Act.

. . . . . *compellando blanditur*
Oſculando oratione vinula venuſta.

Ove lo ſteſſo Guieto ottimamente in vece di *vinnula*, legge *vinula*. La ſeta preſe il nome, o da *Setabis*, Città della Spagna, come leggeſi nel Poema: *de ſere*, *ſeu ſetivomis Animalibus*; o da' Popoli Sericani, da' quali ne paſsò l'uſo nella noſtra Europa. Vedi Silio Italico, nel ſeſto de' Punici, e Procopio della guerra Gotica pag. 351. Alcuni hanno creduto, che queſti Popoli *Sericani* mai ſiano ſtati al mondo; benchè Giornando delle coſe de' Goti li collochi nella Scizia Aſiatica, e ſiavi il teſtimonio di Tolomeo Tab. 8. dell'Aſia, da cui *Iſſendone* viene chiamata Città della *Serica*, a gradi 162. di longitudine, e 45. di latitudine. Ammiano ancora, mette queſti Popoli d'*Iſſendone* ad Oriente de' Paeſi de' Seri dopo gli Sciti. E Pauſania lib. 1. pag. 19. ſcrivendo il viaggio, che facevano certe primizie mandate a Delfo dagli

gli Iperborei, conta, che da queſti erano conſegnate agli Arimaſpi, i quali le davano agli *Iſſendoni*, da cui paſſavano agli Sciti. E codeſti *Iſſendoni*, vogliono alcuni, che debbono ſituarſi nell'odierno Tangut. E ſe oggi dalla China ſono giunti quà i drappi, e le mode, può eſſere, che un tempo fa la ſeta veniſſe dall' antica *Serica* vicina alla China. Procopio ſcrive, che innanzi a Giuſtino Imperadore non fu conoſciuta in Europa l'invenzione di far la ſeta; venendo recata da' Mercadanti Perſiani: onde come coſa di troppo luſſo la veggiamo vietata a' Romani preſſo Tacito. Fra' quali il primo che l'uſaſſe fu Elagabalo, per ciò che ne riferiſce Spartiano, facendone veſti chiamate dal detto Autore *holoſericæ*; e da Arcadio, Honorio, e Teodoſio Lib. 10. Codic. de *Muri*: *Serico-blattæ*, o pure come legge il Contio *Sericobaptæ*. Ma l'arte di far la ſeta eraſi forſe propagata in Roma aſſai più anticamente di quello, che penſi Procopio. Un Iſcrizione Greca preſſo il Grutero pag. 645. già ritrovata in Napoli, ove ſi fa menzione di un Eliodoro Artefice di veſti di ſeta; ed un altra preſſo il Reineſio pag 617., ove parimenti nominaſi un Flaviano Negoziante Siricario, potrà perſuadere facilmente ciocchè io dico: ſiccome io ſono beniſſimo perſuaſo, che quel che ſcrivo è fuor di tempo. Riportiamo queſte due Iſcrizioni, e poi riverremo a Noi.

ΗΕΛΙΟΔωΡΟC
ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ
ΑΝΤΙΟΧΕΥωC
CΙΡΙΚΟΠΟΛωΙ

E l'altra.

M. AURELIUS FLAVIANUS
NEGOTIANS SIRICARIUS.

Ritorniamo ora all' Etimologia della voce *ſeta*. Vi è chi penſa eſſer derivato un tal nome da' Greci, concioſſiachè tanto appreſſo Eſichio, quanto Suida σης σῆτος ſia lo ſteſſo che σκώληξ cioè verme, che fa la ſeta. Il Du-Cange dice

che

che da *ſetis porcorum*. Ond'è che ogni filo dicevaſi *ſeta*. Nell'editto di Rotari Re de' Longobardi Tit. *Coſ.* §. 23. *Si quis caballo alieno caudam capellaverit, ideſt ſetas traxerit*. E ſiccome le coſe ſemplici e meno ricercate ſono le più vere, così forſe queſta derivazione ſarà la più giuſta.

„ *Si è accomodato l'uova nel paniere* „

„ *Ha fermato le ſtarne*. „ Si è acconciato i fatti ſuoi.

C X.

„ *Fare le ſtimite*. „ La Cruſca a queſta voce „ Diciamo far le ſtimite di chi cerca con preghi affettuoſi, e atti compaſſionevoli muovere compaſſione di ſe in altrui „ Ma il Taſſone ſoggiugne, che *il fare le ſtimite* „ pare che foſſe detto dal Pulci, per fare atti di maraviglia, non per muovere a compaſſione. Morgante Canto 21.

„ *Quel Meſſaggio che le ſtimite faceva,*
„ *E diſſe tu debbi eſſer qualche pazzo:*
„ *Aſtolfo un altra volta, gli dicea,*
„ *Ritornati al Signor, dico al Palazzo;*
„ *L'oſte ſi tacque, e nulla riſpondea:*
„ *Diſſe colui la coſa va di guazzo;*
„ *Queſto Poltron riprende il Signor noſtro*
„ *Laſcia ch'io torni e fiagli l'error moſtro.*

„ Ma in qualunque ſentimento ſi dica, ſiegue il Taſſoni, „ ſtimo, che ſia ſconvenevole, e che non ſi dovrebbe uſare in ciancie vane, ma ricordare con riverenza per amore delle ſantiſſime piaghe di Gesù Criſto; dalle quali uſcì il prezioſiſſimo Sangue, con cui fu ricomprato il genere umano. Io ſono colla Cruſca, ſoggiugne il Menagio, e far le ſtimite parmi, che ſia detto più toſto dalla maniera di dipingere S. Franceſco d'Aſſiſi colle ſtimite, e colle braccia aperte a guiſa d'uno, che prega, e ſcongiura con atti aſſai compaſſionevoli.„ Io pure ſono

col

col Menagio, e colla Cruſca. Il Taſſoni fa quì lo ſcrupoloſo fuori di ſtagione; e pure non era molto ſuo meſtiero. Diceſi ancora:

„ *Fare di braccia Croce* . „ Dalla poſitura del corpo, in cui ci ponghiamo pregando altri. Il Comentatore di Dante ſopra il quinto capo del Purgatorio: *quando ſentio, ch' elli moria incrocicchiò le braccia: poi quando fu rivolto all'acqua, la Croce disfece*. Il Redi in una lettera fra quelle ſtampate dietro all' Ortografia Italiana: *quì per avventura V. M facendo delle braccia Croce, ſi volterà dicendo* ec. Al contrario poi:

„ *Far le ſiche* „ ſignifica far altrui un atto d'ingiuria, e di diſpregio. Triſſino Italia liberata lib. 12.

Quando Agolante inteſe, che il Figliuolo
Stat' era il primo morto da' Romani,
Fremea co' denti, e ſi traea la barba,
Poi facea colle man le ſiche al Cielo

Nel qual ſenſo l'usò ancora Monſig. Frezzi nel ſuo Quadriregio pag. 178.

E fè le ſiche a Dio il ſuperbo vermo.

CXI.

„ *Sabbato non è, ed i danari non vi ſono* „ diceſi, quando uno è interrogato coſa faceſſe in una tal circoſtanza, la qual circoſtanza ſia impoſſibile, o lontana. Latin. *in arena conſilium caperem*; quando foſſi ſul fatto prenderei partito. Tal detto ha avuto origine dalla riſpoſta d'un Giudeo, il quale interrogato, ſe prenderebbe una borſa di danari, eſibitagli in giorno di Sabbato, quando ſuperſtizioſamente ſi guardano da ogni opera manuale, riſpoſe: *Nè è Sabbato, nè vi ſono danari*. Lo riferiſce il Menagio, il Monoſini, e Lodovico Domenichi nella ſua Raccolta a carte 321.

CXII.

„ *Si prende gl' impacci del Roſso* „

„ *Ha preſo a riſcuotere la gabella degli impacci* „ Impaccio vale quì *affare* &c. e il dettato è ſimile a un paſſo di Caſſiodoro *variar. Epiſtol.* 12. *peregrinum negotium, ad ſe moleſtias trahere*. La Cruſca alla V. *Impaccio: darſi gl' impacci del Roſſo: pigliarſi le brighe, che non gli toccano*. Gobbo di S. Caſciano, difeſa del Bertini pag. 7. *vi maraviglierete, che io abbia preſo gl' impacci del Roſſo*. Narraſi, che coſtui andando a giuſtizia, e paſſando per una ſtrada non laſtricata, chiamò a ſe alcuno del Magiſtrato, ſopra le ſtrade, e diſſegli, che ſora ſtato bene il laſtricarla. Gio: Battiſta Silvani nella Comedia dell' Uccellatojo Atto 3. Scen. 7. usò:

„ *Pare una ſettimana ſenza feſte* „ per contraſegnare un Faccendiere, che occupato ſempre non ha ripoſo.

„ *E un Invegenda* „ dicono i Genoveſi. Forſe da: *eſt in agendis*.

CXIII.

„ *SE tu non ſei, tu ſarai, diſſe Malateſta de' Medici* „ E lo diſſe a un Fanciullo, che moſtrava peſſima indole. Latin. *Futura Arbor apparet in ſemine*. In altro propoſito:

„ *Se non è lo farò eſſere* „ cioè io farò riuſcire la coſa ad ogni coſto. Nel Diario Seneſe del Gigli v' è forſe l'origine di queſto dettato in colui, che ruppe un ſacco di piatti, perchè i pezzi arrivaſſero ad eſſere, quanti doveano eſſere i piatti.

CXIV.

„ *Pare il mangia da Siena* . „ Fa del pettoruto, del tronfio, è un vantatore, un ſuperbo . Il Mangia è una Statua di Bronzo, che ſuona l'ore ſovra una Torre di Siena. Il Minucci la crede la Statua d'un Podeſtà, e vuole, che ſia chiamato il *Magna* , o il *Magno* da un Iſcrizzione ſolita porſi accoſto a ſimili Statue *Magnifico N. N.* , che ſcritto con abbreviatura *Maꝯno* potè eſſer origine di sì fatta maniera di dire. Malmantile Cant. 80. St. 15.

Perchè ſebbene ei fa il Mangia da Siena.

Diceſi ancora:

„ *Gli pare d' eſſere il Secento* . „ Nelle Rime del Franco, e del Pulci:

Tien, tien, pon rena ecco il Secento.

Annibale Caro in una Lettera a Silveſtro da Prato tra le piacevoli del Zucchi : *è come quelli , che ſi dee ricordare de' vanti , che ſi è dati in caſa voſtra , d' eſſere in queſta terra il Secento* . Donde naſceſſe tal detto lo racconta il Borghini , nel diſcorſo della moneta Fiorentina ; ove traſecola per le grandi ſpeſe , che furono fatte in una gioſtra del 1467. da Benedetto Salviati , Nipote di quel Colacojo , nominato ne' giorni ſuoi per lo ſtudio delle buone Lettere. „ Io non dico nulla del ſuo proprio Cavallo, det- „ to Scorzone , l'uno fra' tre primi lodati in quella gioſtra, „ che coſtò dugenſeſſanta ſei fiorini, perchè ve ne fu forſe „ di maggior valuta ; e fuori di queſta occaſione ne tenea „ uno la Famiglia de' Benei, di queſti che ſi chiamano Bar- „ bari , che per eſſere ſtato pagato fiorini ſecento d'oro, ſi „ chiamò il *Secento*. Dal quale nacque quel Proverbio, an- „ cora in uſo, di chi per bellezza di veſte, e di drappo , „ che egli abbia intorno , ſi paoneggia : *e gli par eſſere il* „ *Secento*.

Fin quì il Borghini. Il Silvani nell'Uccellatojo Atto 4. Scen. 9. e 11. usò:

„ *Pretende in cavoli torçuti* „
„ *Fa il Duca al bujo* . „

CXV.

„ VA *a Firençe a vender l'Oca*. „ Menagio „ Egido „ Moxeto nel ſuo Libro intitolato *Apothcg. Heroica* pag. 83. cum Carolus Galliarum Rex hujus nominis VIII. in Italia verſaretur, Regnum Neapolitanum ſubjugaturus, Florentini ad eum miſerunt Oratores. Rex cum non ſatis ſuis crederet, vice reſponſionis, juſſit eos legere duos verſus Italicos, quos juſſerat parieti ſic inſcribi pedali charactere:

Con corteſia, e fede poca
Va a Firençe a vender l'oca

„ Jdeſt, i Florentiam, ibi venditurus anſerem cum multa urbanitate, ſed parva fide. Occaſionem condendorum horum verſuum præbuit Florentinus quidam facetulus, anſerem ſuum vendens Florentiæ neſcio cui Domicellæ uſurariæ, formæ elegantis, nnn alio pretio, quam ut ipſa copiam ſui corporis illi faceret; qui cum libidinem ſuam aliunde expleſſet, pacta conventa floccipendens, tam perfide, & inhumane cum amaſia tranſegit, ut eam cogeret anſerem tanti, quanti Pithius vellet emere, & pretium rigidum numerare, in ipſis etiam oculis mariti; unde proverbium illud natum eſt, tandem a Carolo Rege uſurpatum, & Florentinis Oratoribus vice reſponſi propoſitum. „ Gio: Battiſta Silvani nell'Uccellatojo per voler dire ad uno, che era ſtato gabbato usò:

„ *Tu sei l'oca*. „ Ariſtofane negli uccelli introduce Piſtero il quale afferma, che Lampone giurava per l'oca, quando alcuno era giuntato. L'Arſiccio Intronato:

„ *T'hanno colto al ſonno*. „

E Aleſſandro Piccolomini nell'Aleſſandro Comedia ſtampata, e corretta da Girolamo Ruſcelli, in Vinegia il 1554. Atto 1. Scen. 4. diſſe:

„ *Ti*

„ *Ti è ſtato cacciato il porro* „

I Genoveſi dicono:

„ *Ti hanno filato un fuſo* „

E 'l Giovio in una Lettera fra le facete dell' Atanagi pag. 91.

„ *L'hanno mandato in Cuccamuccù* „

e l'altro:

„ *Egli è un Cucco* „ che in Toſcana, ed in Lombardia ſi adopera per Alocco, e per Balordo. Lalli Eneide Traveſtita Lib. 7. St. 71.

Sembra il buon Re Latin fatto di ſtucco
Tien gli occhi baſſi, e quaſi ſi abbandona
In ſomma, in ſomma tu direſti: è un Cucco.

Queſta voce è ſenza dubbio derivata dal *Cuculo*, che è lo ſteſſo, che il *Cucco*, uccello pigro, negligente, e ſpenſierato fino a non volere covare le ſue uova. I Latini ſoleano chiamare *Cuculi* quei Vignajuoli pigri, e traſcurati, che ſi riducevano a potare le loro viti più tardi degli altri. Vedi Plinio Lib. 18. cap. 26. Orazio Lib. 1. 7., Turneb. L. 1. 2. diceſi parimente.

„ *Tu l' hai giambato* „ cioè, tu la hai burlato, valendo lo ſteſſo *Giambare* che *far beffe*. Alfonſo de' Pazzi nel Sonetto 41. degl' inſeriti nel Libro 3., delle opere burleſche:

Giambullari io non giambo, e metto in burla
Nè voi nè altri; ma dico da vero.

E trovaſi ancora *Giambiere* per *beffatore* o *burlone*, come atteſta il Barrottì nelle Note al Bertoldo; e vuole, chè queſte voci derivino dalla Greca *jambizo*, che vale *ingiuriare* con parole; o dall'altra *jambos*, ſpezie, come ognuno sa, di verſo, uſato dagli Antichi nelle poeſie malediche: la qual voce eſſa pure ſecondo il Beni *Com. in poet. Ariſtot. part.* 22. deriva dallo ſteſſo fonte greco. Ma che male ſarebbe il dire, che *giambare* viene da *gabbare*: o pure dall' altra maniera noſtra:

„ *Far la gambetta* „ cioè *ſcavalcare, far cadere, rompere il corſo* a taluno?

CXVI.

„ E' *Entrato nelle penſatorie, come chi prende moglie* „ Tancia Atto 3. Scen. 2.

Amor mi ha meſſo in un gran penſatoio.

Penſatoio da penſiero, o penſata, e diceſi di Perſona, cui ſieno eresciuti i penſieri. Uſaſi ancora:

„ *Ha avuto un grattacapo* „ Perchè ordinariamente penſando ci grattiamo il capo. Orazio lib. 1. Sat. 10.

Sæpe caput ſcaberet, vivos & roderet ungues.

In una Lettera del Giovio fra le Facete dell' Atanagi pag. 112. uſaſi grazioſamente:

„ *Stare col naſo in forcella delle dita* „ Per dinotare la ſolita poſitura d'un Uomo, che penſando ſi regge la teſta colla mano. *Madonna la primiera, che fa ſtare gl'Uomini ſpeſso a cena, col naſo in forcella delle dita.*

CXVII.

„ D*Iceva coſe da contare a vegghia* „ cioè vane, e favoloſe, conforme ſcrive colui:

Baja che avanza in ver quante novelle,
E quante diſſer frottole, e carote
Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle.

Benardino Boccarini in una lettera a Dionigi Atanagi, fra le piacevoli del Zucchi: *quella ſcuſa di corrieri, mi pare, che ſia coſa da dire il verno avanti al fuoco.*

„ *Queſta l'è da pigliar colle molle* „ cioè un ſolenne ſpropoſito. *Molle* iſtrumento di ferro da prender bracie, e da rattizare il fuoco. Malmant. Cant. 2. St. 14.

O queſta dice il Duca è veramente
Da pigliar colle molle.

Il Doni ne' Piſtolotti pag. 90. tergo diſſe:

„ *Dice coſe dal manico* „ per dinotare uno, che parlava

lava ironicamente, e con poca verità. *Che dica ſei coſe del fatto voſtro di quelle con il manico.*

CXVIII.

„ HA *dato in un trentuno* „
„ *E' andato per le fratte* „

„ *Ha dato in tinche, e in ceci* „

„ *Ha dato ſotto le buche.* „ Queſta è dell' Arſiccio Intronato, e con tutte le altre maniere ſignifica: non gli è ſucceduto quel che voleva. Ne hanno una ſimile i Latini tolta da' Greci: *Funis hic nihil attraxit.*

„ *Ha fatto acqua da occhi.* „ Ser Brunetto nel Pataffio cap. 1. Terzetto 16.

Da occhi abbiam fatt' acqua, eccoci Frate.

Ed il Salvini nelle Note: *Anche oggi quando non ſi è rimediato un negozio diceſi: aver fatto acqua da occhi.* Lo ſteſſo Ser Brunetto.

„ *Va a brodetto* „ di un affare, che trattato in varie guiſe non rieſce. Salvini: *Mena, e rimena, e non fa nulla di ſodo.*

„ *E' morta a ghiado.* „ La faccenda non è riuſcita, il trattato ſi è ſciolto. Morire a ghiado, è lo ſteſſo, che morire di freddo, o morire ucciſo da ſpada, o coltello, dal Latin. *Gladius.* Villani Lib. 6., *queſto l'era rimaſo in corpo, dopo la morte del Padre, che era ſtato morto a ghiado.* E nel lib. 9. *Il Conte Uberto da Mangone fue morto a ghiado per tradigione in ſua Camera.* Vedi la Cruſca V. Ghiado.

„ *Imbocca col cucchiaro voto* „ promette molto, e non conchiude nulla. Stefano Guazzo in una lettera al Sig. Giovanni Comero fra le piacevoli del Zucchi: *Non ho ſcritto queſta lettera per altro, che per farvi conoſcere, che io ſo ſcrivere ſenza ſoggetto, e come dicono i Toſcani, imboccare col cucchiaro voto.*

„ *E' s' aggira come un paleo.* „ S' affatica molto, e nulla

nulla risolve. Latin. *Trochi in morem circumagitur*. Paleo legno piramidale, che ravvolto con una funicella, la quale cingelo a linea spirale, scappato da quella, aggirasi sul pavimento per trastullo de' Fanciulli. Dante nel Paradiso Canto 18.

E al nome dell'alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro roteando,
E letizia era sferza del paleo.

Buonarruoti nella Fiera Introduzione pag. 2. *v.* 27.

Mi lasciò andare un sì fatto tempione
Ch' io cominciai a girar come un paleo,

Malm. cant. 2.

Si arrabbiò, si aggirò come un paleo.

La qual voce *paleo* dice eruditamente il Menagio, che viene dal Greco φρυκαλεῖον: ed il volgo di Napoli, che ha conservate tante voci derivate da' Greci, lo chiama *Strombolo*. Vedi Virgilio nel 7. volgarizzato così dal mio Beverini:

Come il paleo sotto l'accorta sferza
Vola per l'ampie logge, e si raggira,
A cui d'intorno intenta al giogo scherza
Imberbe squadra, e 'l mobil bosso ammira,
Quel della fune, che batte e sferza
Or si spinge innanzi, or si ritira
Or con spazi piegati in fianco pende,
E dalle sue percosse anima prende.

I Latini chiamano questo strumento *Turbo*. Ed i Greci Βόμβιξ. Era in uso questo giuoco anche presso gli Arabi, trovandosi descritto da' Ecteri: *Duvama*, così lo chiamavano *est puerorum gyratilis hirudo quam etiam vocant Feleka*. Io voglio riportare quì la spiegazione di questo giuoco dell' Hide *de Ludis Orient. pag.* 258. *de Ludo Turbinis*, acciò si veda come i giuochi de' Fanciulli siano stati comunicati da una all' altra Nazione, avvegnachè lontanissime. „ Turbo obvoluto „ filo ex alienis manibus jacitur ad fortiter gyrandum dum „ interea reliqui, qui adsunt, suos Turbines eodem modo emit- „ tunt, ita ut si possibile priorem feriant evertantque. Quicum- „ que vero suum emittens ulcum non ferit, tenebitur sequen- „ ti vice suum submittere, ut alii eum impetant. „ Che è appun-

appunto la maniera che uſano giuocando i Fanciulli ſulla Toſcana. Il *Trochus* poi de' Latini, da me poſto per iſpiegare il dettato, non è veramente ciocchè eſſi dicevano *Turbo*, e Noi Paleo, ma un' altro ordegno rotondo a guiſa di girella *Rotula*, Noi *Trottola*.

„ *E' un Arcolajo* „ Strumento aſſai noto, ſul quale ſi puo ne la mataſſa per incannarla o dipanarla, nel che facendo tiraſi il filo, e quegli che col centro del ſuo cerchio ſuperiore poſa ſopra la punta d'un ferro, gira all' intorno. In Greco chiamaſi eſſo ancora Βεμβιξ: ed è deſcritto dall' Interprete di Ariſtofane nelle veſpe. In alcuni luoghi della Toſcana nomaſi *Fattore*, in altri *Tavella*. Onde preſſo i Lucheſi:

„ *E' una Tavella* „

„ *Ha dato in Tavelle*. „ Per chi cangia propoſito ſpeſſo, e per chi non rieſce in un affare intrapreſo, o vi rieſce malamente. In Lombardia lo dicono *Dovanadoro*. E i Milaneſi *Bicocca*. Il Caſtelvetro nella Giunta al primo delle proſe del Bembo: *non può eſſere avvenuto per qualità alcuna d' aere, che il Toſcano chiami* Arcolajo *quello ſtromento, che il Lombardo chiama* Dovanadoro. E' corrotto dal Latin. *Dividorium*: da cui pure i Franceſi hanno il loro *dividoir*, voce dello ſteſſo ſignificato. Lo Scaligero comentando un luogo di *Varrone*: *apud Iſidorum non prorſus malum Autorem legitur panuelium*: *item Neſychium*, *qui in Greca voce explicanda uſus eſt vocabulo romano* πανιον: *quæ ſi vera eſt lectio*, *videtur a pano luendo*, *panuelium dictum*. *Unde hodieque* dividere *dicunt Francæ mulieres a* dividendo *hoc eſt luendo filo*. *Da panus* poi venne il noſtro toſcano *dipanare*, *e 'l Dovanadoro* fu prima *dipanatoro*: eſsendo proprio de' Lombardi proferire il *t* per *d*. Li Saneſi lo chiamano *Guindolo*: che il Ferrari alla voce *Aſpo* dice derivare dal Tedeſco *Winde*. Ma il Menagio lo deduce dal Latino *Dividulum*. E quando le origini della noſtra Lingua ſi trovano in Caſa di ſua Madre, non occorre andarle a cercar fino in Germania.

CXIX.

CXIX.

„ NON *conoſce la Luna di Bologna*.„ Roberto Tizio nel Lib. 8., de' Luoghi controverſi al Capitolo 9., riferito dal Menagio.„ Neminem ignorare arbitror jocoſe „ dicterio, quoſdam illudendi morem eſſe, quod faciles pacatoſque, ſe præſtent ad quodvis credendum; Iis enim occinere conſuevimus, non vero ipſos lunam, quæ Bononiæ „ lucet, cognitam habere: quaſi vero Luna, quam hic Florentiæ ſpectamus, alia ſit, atque diverſa ab ea, quam Bononienſes, atque adeo omnes ubique Populi, intuentur. „ Manavit autem hic ſermo a veteribus, ne quis domi noſtræ „ nuper natum exiſtimet. Reperi namque apud Plutarcum „ in Commentario *de exilio*, eundem irridendi modum uſurpatum, ubi cum plura adduxiſſet, quæ exilii incommodum „ extenuarent, niſi etiam tollere poſſent, demum ſubdit: „ *Atqui ſtultitiam ejus irridemus, qui Lunam Athenis meliorem, „ nitidioremque eſſe dicat, quam quæ Corinthi*. Et tamen in „ idem quodammodum vitium mentis incidimus, cum peregrinantes Terram, Mare, Aer, Cœlum ut diverſa, aliaque a conſuetis eſſe contendimus.„ Il volgo conta aver avuto origine queſto dettato da uno Scolare gaglioffo, che dallo ſtudio di Bologna, ove eraſi trattenuto più anni, riduttoſi in Patria con fama di ſavio, domandò ſe quella luna, che ivi luceva, foſſe la ſteſſa ſolita vederſi a Bologna. Il Monoſini dà a queſta maniera di dire un'altra ſpiegazione: *accedente aliquo ad aliquorum commercium, qui diutius ab illis viſus non ſit, tunc dicere ſolet aliquis*:

„ *Eccò la luna da Bologna*„ *& Mulieres*:

„ *Ben venga Maggio, e co' ſuoi fiori*.„

„ *Non ha tutti i ſuoi Meſi*.„ Ha poco Cervello. Malm. Cant. 4., Stanz. 8.

E perchè ei non avea tutti i ſuoi Meſi.

„ *Più ſciocco di Martino di Amelia*„ *coſtui*, dice il Monoſini, *ſi credeva che la ſtella Diana foſſe ſua Moglie*.

„ E'

„ *E' ſenza numero ne' Rulli.*„ Il *Rullo* è un giuoco di ſedeci rocchetti di legno, e ciaſcuno d'eſſi ha il ſuo numero: eccettuatone uno chiamato il Matto. Ivi Cant. 4., Stan. 7.

Mentre di gagnolare mai non reſta
Colui ch'è ſenza numero ne' rulli.

„ *Ha dato un tuffo nello ſcimunito.*„ Salvini Note M. SS. al Pataffio di Ser Brunetto Capitolo 3.: Scimunito quaſi non *ammunito*. Latino *incaſtigatus*. Greco ἀπολαςος Latin. *excuſſus*, e ſi prende per pazzo, e ſciocco. Diceſi ancora aſſolutamente:

„ *Ha dato un tuffo:*„ per uno, che abbia perduto alquanto di ſua riputazione; preſa l'Allegoria da quei, che cadono in mare; onde:

„ *Dare l' ultimo tuffo*„ tanto ſignifica preſſo noi il morire, quanto l'impazzire affatto. Sicchè quel dare un tuffo nello ſcimunito, notato qui ſopra, pare che voglia ſignificare: prendere una tintura di pazzia. Per dinotare la qual coſa li Saneſi ſogliono dire:

„ *Ha ſciolto i brocchi.*„ Simile a quei di ſopra, ſono i ſeguenti:

„ *Non ſi ſa ſe è carne, o peſce.*„ Malm. Cant. 7., Stan. 50.

Perch' egli pare uſcito di cervello,
Non ſi ſa ſe egli ſia o carne, o peſce.

„ *E' dolce di ſale.*„ Boccaccio Gior. 4., Novel. 2. *Madonna Zucca al vento, la quale era, anzi che nè un poco dolce di ſale.*

„ *E' pare nato in Domenica.*„ Laſca Novel. 2. *E perchè egli era nato in Domenica, non eſſendo la gabella del ſale aperta, ſente molto bene del dolce.* Boccaccio. *E ſe io non m'inganno voi foſte battezato in Domenica.* L'Arioſto nel Negromante: *quando lo battezarono non dovea eſſer ſale nel mondo, che non trovarono da porgliene in bocca.*

„ *Ha poco ſale in Zucca.*„ Boccaccio Giorn. 4., Novel. 2. : *ſiccome quello, che avea poco ſale in Zucca.*

E' dolce come l'olio.„ Plauto nel Penulo : *ita hunc canem faciam tibi oleo tranquilliorem.*

„ *E' di buona paſta.*„ Malm. Cant. 8., Stanz. 73.
Amoſtante, che è Uom di buona paſta.

„ *Gli guazza il cervello.*„ Guazzare, è il muoverſi, che fa l'acqua ne' vaſi ſcemi, dal Latin. *Aquatiare*. E 'l dettato è tolto vaghiſſimamente, da un sì fatto ondeggiamento, che fa il liquore in detti vaſi. Appreſſo Eufrone Comico nel titolo *de Coquis*: *Sed ſtulti erant : cerebrum illis nutabat*. Diceſi ancora:

„ *Egli è tondo di pelo.*„ Luigi nel Morgante:
E che mi avea ben per tondo di pelo
A credere, che il ſuo inganno riaſciſſe.

In alcun luogo di Toſcana dicono:

„ *E' giuoca a goffo*„ ſcherzando ſulla voce, e alludendo ad un giuoco aſſai noto. Si può qui aggiugnere l'altro famoſo dettato.

„ *Tu ſei più tondo del O di Giotto.*„ Il Vaſari, nella vita di Giotto Pittore, Scultore, ed Architetto Fiorentino, conta, che eſſendo giunta la fama di coſtui „ a Papa „ Benedetto IX., mandò in Toſcana un ſuo Cortigiano a „ vedere, che Uomo foſſe Giotto, e quali foſſero l'Opre „ ſue : avendo diſegnato fare alcune Pitture in S. Piero. Il „ qual Cortigiano, venendo per vedere Giotto, e intendere, „ ſe altri Maeſtri foſſero in Firenze, eccellenti nella Pittura, e nel moſaico, parlò in Siena a molti Maeſtri. Poi „ avuti diſegni da loro venne in Firenze, e andato una mattina in bottegha di Giotto, che lavorava, gli eſpoſe la „ mente del Papa, e in che modo ſi voleva valere dell'opera ſua. E in ultimo gli chieſe un poco di diſegno per mandarlo a Sua Santità. Giotto che garbatiſſimo era, preſe „ un foglio, ed in quello, con un pennello tinto di roſſo, „ fermato il braccio nel fianco per farne compaſſo, e girata

„ la

„ la mano; fece un tondo sì pari di sesto, e di profilo, che „ fu a vederlo una maraviglia. Ciò fatto ghignando disse al „ Cortigiano: eccovi il disegno. Colui, come beffato, dis- „ se: Ho io ad avere altro disegno che questo? Assai, e pur „ troppo è questo, rispose Giotto: mandatelo insieme co- „ gli altri, e vedrete se sarà conosciuto. Il mandato, ve- „ dendo non potere altro avere, si partì da lui mal so- „ disfatto, temendo non essere uccellato. Tuttavia, man- „ dando al Papa gli altri disegni, ed i nomi di chi gli avea „ fatti, mandò anche quel di Giotto, raccontando il modo, „ che avea tenuto nel fare il suo tondo, senza muovere il „ braccio, e senza seste. Onde il Papa, e molti Cortigiani „ intendenti, conobbero perciò, quanto Giotto avvanzasse di „ eccellenza tutti gli altri Pittori del suo tempo. Divolga- „ tasi poi questa cosa, ne nacque il Proverbio, che ancora è „ in uso di dirsi agli Uomini di grossa pasta: *Tu sei più ton- „ do dell'O di Giotto*. Il qual Proverbio, non solo per lo ca- „ so donde nacque, si può dir bello, ma molto più per lo si- „ gnificato, che consiste nell'ambiguo, pigliandosi *tondo* in „ Toscana, oltre alla figura circolare perfetta, per tardità, „ e grossezza d'ingegno.„ Fin quì il Vasari, il quale prende un granciporro, qnando dice che Giotto fu chiamato in Roma da Benedetto IX., dovea dire Bonifacio VIII. Di Giotto fa menzione Dante, di cui secondo Benvenuto da Imola fu amicissimo. Purgatorio XI. 94.

Credette Cimabue nella Pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido
Sì che la fama di colui s'oscura.

Il suo vero nome fu Angelo di Bordone, da Angelo fecesi Angelotto, e poi Giotto. Così quel Calandrino Pittore, di cui fa menzione Dante, fu detto volgarmente *Nozzo*, ma egli chiamavasi Giovanni di Pietro, da Giovanni fecesi Giovannozzo, e da questo Nozzo. Sì fatte sconciature di nomi, usate da' nostri Antichi, hanno renduti oscuri molti istrumenti di quei tempi, sicchè Cosimo della Rena Fiorentino aveane preparato un Vocabolario. Molti esempli ne riporta il Baldinucci, Notizie del disegno Tom. 1. pag.

54. presso di cui può anche vedersi le varie sorti, che ebbe la celebre navicella di S. Piero, dipinta da Giotto, la quale fu trasportata in varj luoghi, prima che da Clemente X. fusse posta, ove ora si trova. Viene Giotto stimato il principale Ristoratore di quell'arte: ma i Bolognesi mostrano aver'avuto ancor essi de' Pittori, ne' tempi di Giotto; ed i Fiorentini medesimi ne contano di più antichi di lui. Ma perchè egli perfezionò molto quest'arte, ha ottenuto un posto celebre, e rinnomato fra i suoi inventori. Del rimanente nè pure Cimabue suo Maestro deve contarsi il primo, che miglioraſſe in Italia la Pittura, togliendole la maniera secca, ed asciutta de' Greci. In Siena nella Chiesa di S. Domenico, ed ivi nella Cappella de' Venturini, è un quadro di Nostra Donna, di cui i Malevolti, secoli sono, ne fecero dono alla Chiesa di S. Gregorio: e questo è Opera di Guido da Siena, più antico di Cimabue, come quello che nacque nel 1230., e morì nel 1300., e sotto si legge:

Me Guido de Senis diebus depinxit amenis
Quem Christus lenis nullis velit angere pœnis
An. MCCXXI.

Di questa Tavola fanno menzione i Padri Mabillone, e Monfocone ne' loro Itinerarj. E nel primo Tomo delle delizie d'Italia pag. 259. dell'ultima edizione, così se ne parla. „ Questa Tavola è causa di gran disputa fra i Sanesi, „ ed i Fiorentini. Tutto il Mondo sa, che Cimabue è sta„ to, quello, che ha fatto rivivere la Pittura, o questo è „ almeno ciò, di che si gloria Firenze. Ma i Sanesi pre„ tendono, che ciò sia a torto, perchè le Opere di Cima„ bue non vagliono punto punto più della Tavola di cui si „ parla, e che Cimabue non ha travagliato che lungo tem„ po dopo Guido da Siena, come quello, che nacque nel „ 1240. E' da credere, che l'Opere di questo Guido, ab„ biano dato l'idea della Pittura a Cimabue, se non hanno „ contribuito a perfezionarla.„ Di questa stessa Pittura vedi una curiosa Favoletta nel Libro intitolato il *Collegio Petroniano*, del Signore Girolamo Gigli, uno de' più ameni, e de' più

fe-

felici ingegni de' noſtri tempi : la quale colla ſua meſcolanza di coſe vere, e falſe vuol eſſere forſe un vago imbarazzo per chi verrà dopo Noi. Del rimanente Cimabue fu della Famiglia *Cimabuoi*, detta anche de' *Gualtieri*, aſſai nobile ed antica in Firenze : e di lui vedi il Baldinucci Notizie del diſegno. Tom. 1. Ma torniamo a bomba.

„ *E' un Maccherone* „ Belinzone Rime:

O Maccaron ben hai la viſta corta.

Queſta voce, che ſignifica vivanda di paſta con formaggio, credeſi derivata da fonte greco μακαρια. E *Macaria* ſi diſſe da μακαρ cioè *beato* e *felice*, col quale aggiunto Ariſtofane chiamò i Conviti magnifici e delicati. Il Ferrari la ricava dal maccare e da μαξα. Ecco le ſue parole: *Vel igitur a maccare, quod eſt ſubigere, & molere, vel a* μαξα *offa, ut ſint grandes offæ.* Il Menagio crede, che venga da *macca, maccarum, maccare*. Siccome *Macca e Macco* vale vivanda di fave, o di caſtagne. Celio Rodigino Lib. XVII. cap. 3. *Sunt & in eo terrarum ſitu* (parla del Ponto) *Macrones, quos & ab Euboea Colonos arbitrantur: quoniam Euboea quandoque Macris eſt nuncupata, quod Dionyſius Chalcedonenſis ſignificat. Alii vero dici Macrones putant, quia apud eos plures reperiuntur Macrocephali. Ex hac doctrina, cujus mihi auctor eſt Apollonii Interpres, demanaſſe puto, ut bebeti judicatu, rudeſque Homines* Macarones *dictitat ſimplex plebecula*. Ma Monſignor Tommaſini nell' Elogio di Teofilo Folengio Monaco Benedettino, notiſſimo ſotto altro nome, dice, che il dettato viene dalla vivanda più sù rammentata : *Poema illud tanquam rude, & ruſticum* Maccaroneum *appellant. Maccarones enim Italis buccellæ ſunt ex rudi farina ovis, & caſeo trito, quæ inter menſæ delicias agreſtibus habentur*. Così ancora la penſa Gian-Alberto Fabricio nella ſua Bibliografia cap. 19., num. 6., pag. 597. *Maccaroni ſimile propemodum genus cibi eſt è caſeo, butyro, farina compacta efformatum, & Athenæo jam memoratum: de quo Menagius in ſuis Originibus Gallicis, ubi notat Maccarones gallicos optiome ſapere, Italos, eſſe inſipidos: unde apud eos homines rudes, ac inſipidos vocant* Maccaroni: *quemadmodum etiam verſus ludicri, & ad riſum movendum elaborati vocantur* Maccaroni.

ronici *de quibus Naudeus in Dialogo, cui nomen* Maſcurat : *& qui id genus ſcribendi Vavaſſor in libro eleganti de ludicra lectione*. Il Minucci vuole, che queſta voce derivi dal *Mactus*, quaſi, *magis auctus*: da cui *Macco*, che ſecondo il Vocaboliſta Bologneſe vuol dire *Abbondanza*, che reca diſprezzo: e così anche nel noſtro parlare ſi dice *Smaccare* per vituperare, e ſcreditare. Il Menagio penſa, che venga da μακαρία *coſa beata*. Ma il Biſcioni è di parere, che derivi dal *Matar* Provenzale, Latin. *percutere*. Onde forſe venne anche il *Majar* Spagnuolo, che ſi pronunzia *Macar*: e tutte queſte ſi poſſono derivare dal Greco μάττω, che è il *ſubigo* de' Latini: in queſta maniera μάττω, μάττω *Matar*, *Maccar*, *Maccare*, *Maccarone*. E' degno di eſſer veduto un grazioſo Poemetto, che Franceſco de Lemene intitolò: *della diſcendenza, e nobiltà de' Maccheroni*. L'etimologia però, che egli adduce, è più toſto fredda, che lepida. Il Boccaccio Giorn. 8. Novel. 3. fa dare ad intendere da Maſo del Saggio, o Calandrino, che in Berlinzone Terra de' Baſchi, nella Contrada di Bengodi ſi cuocono di continuo i Maccheroni, e raviuoli in brodo di Capponi.

„ *Non vale un zero cancellato*. „ E' del Signor Bertini ſotto il nome del Gobbo da S. Caſciano nella *Falſità ſcoperta*: E ſuo ancora è quallo, che ſiegue:

„ *E' come quei di Valdibagota* „ i quali ſi credeano che l'O foſſe un buco, cioè un foro.

„ *Non vale un bezzo* „ dicono i Veneziani. Il Minucci Cant. 1. St. 56. del Malm. *Bezzo è moneta, e parola Veneziana, ma uſiamo ſe non la moneta almeno la voce Bezzo ancora Noi, per intendere danaro in generale*. L'Arioſto nella Caſſaria Atto 3. Scena 1.

. . . . . *Queſto povero*
Ruffian ſo che non ha un bezzo.

Monoſini Lib. 6. num. 38. *Non ha nè un bezzo, nè un bagattino*. Beco e Beci invece di Bezzo e Bezzi dicono i Lombardi: e l'usò ancora l'Autore di quella grazioſa Satira delle Tragedie detta Rutzuanſcad nel Coro dell'Atto 3.

Que-

Queſta sì, che vale i bèci.

„ *E' un Lanternone ſenza moccolo* „ diceſi di un' Uomo grande di ſtatura, ma ſprovveduto di ſcienza e di prudenza: *giacchè queſta*, come dice un Moderno Scrittore, *è quella, che ci fa lume a' piedi*. Il Franco in un ſuo Sonetto al Pulci:

Lanternon mio arſiccio, e ſenza moccolo.

„ *E' fuor di Bologna* „ cioè, è fuori di cenno, alludendo all'eſſere quella Città Madre degli ſtudj. Luigi Groto, Scena 1., Atto 1., dell' Emilia:

Dovreſti anche giungere
A Bologna per ſenno.

„ *Gli gridano dietro vello vello* „

E diceſi di uno, che è moſtrato a dito, come ſciocco, e inſulſo, al contrario di quel ſenſo, in cui Orazio usò: il *digito monſtrarier*. Malm. p. 66.

Ognun lo burla, e dice vello vello.

Accorciato da *vedilo, vedilo*; Il celebre Galileo, che unì alli ſuoi ſtudj ſeveri l'amore delle Muſe, nel ſuo Capitolo in biaſimo della Toga nel 3. Tomo delle opere burleſche:

I ragazzi gli gridan vello, vello.

Il Belinzone nelle Rime usò

„ *Tu ſei uno gnocco* „
Noi ridiamo co' dì bo', pezzo di gnocco.

Lo *gnocco* è un'altra ſpezie di paſtume groſſolano di figura rotonda. Intorno all' origine della qual voce il Ferrari dice così: *tumor ex percuſſione inſtar nucis, unde* Nochium & gnocco. *A cujus nucis ſimilitudine, & lagana in globum compacta, & convoluta* Gnocchi *appellantur*. Il Biſcioni non diſapprova del tutto queſta origine; ma dice, potere anche eſſere, che la voce *Gnocco* foſſe derivata da un certo ſuono, che fanno coloro, che con particolare guſto, ed appettenza gli mangiano, nel metterſeli in bocca, e inghiottirli ſenza maſticarli. Filippo Scruttendio di Scafato Napoletano nella Corda prima, Sonetto 29., della ſua Tiorba a Taccone, raſſomiglia ad uno Gnocco la ſua Donna, e per vezzo diminuendo la voce, le dice:

Si

Sì dolce, e ſaporita com'a gnuoccolo.

Da queſta voce ne abbiamo un'altro dettato:

„ *Ognun può far della ſua paſta gnocchi.* „

cioè ognuno può ſpendere, e fare della ſua roba, ciò che più gli è in acconcio.

„ *E' un baccello un baccellone*„ Ecco quì una lunga ma dotta oſſervazione del Dati ſopra queſta voce: „ Galeotto „ Marzio nel libro della *Dottrin. Proem. al capo* 6. vuole che „ derivi *Baccello* da *Bacile*, che in lingua Punica aſſeriſce va- „ ler *fava*. Diceſi anche metaforicamente *Baccello* ad un Uo- „ mo ſtolido e goffo, e oltre a queſto:

„ *Baccellaccio*„

„ *Baccel da vedove*„

„ *E' Baccellone* „

„ *E' Bacchillone* „

„ *E' baccello da ſgranare con un accetta* „ e altri ſi- „ mili, come largamente moſtrammo nella noſtra Cicalata „ delle Fave. Il Monoſini nel Fiore della Lingua Italiana, „ penſa, che poſſa venire da quel detto familiare di Augu- „ ſto, riferito da Svetonio al cap. 47. *ponit aſſidue, & pro „ ſtulto baceolum*. E 'l medeſimo accenna Celſo Cittadini nel „ ſuo Libretto delle *origini della Toſcana Favella a* 94. Io pe- „ rò inclinerei a credere più toſto, che il noſtro baccello de- „ rivaſſe dalla voce greca βάκελος, e che Auguſto pure di quì „ cavaſſe il ſuo *bateolus*, ſe pure così legger ſi dee preſſo „ Svetonio, e non *baceolus*, come altri leggono. βάκελος di- „ cono Eſichio, Suida, e l'Autore del grande Etimologico „ chiamaſi *Uomo grande ma balordo, ed effeminato*: e *baceli* ſi „ nominano parimenti gli Eunuchi, che per lo più ſono co- „ sì fatti. E non è altrimenti vero quello, che afferma Fri- „ nico nel Compendio delle voci attiche, cioè, che commet- „ tano errore coloro, i quali ſi vagliono della parola *ba- „ celo* per *molle*, e *diſſoluto*, ſignificando eſsa ſolamente *ca- „ ſtrato*: atteſochè tutti affermano, vaglia l'uno, e l'altro, „ come oſservarono anche il Nunneſio nelle Note a Frinico, „ ed i dottiſſimi Caſaubono, e Torrrenzio ſopra Svetonio,

„ Da

„ Da questa voce nacque il Proverbio: *Tu sei un Baccello* βάκυλος ; notato da Dionegiano Cent. 2., Proverb. 45., „ da Zenobio Cent. 2. Prov. 62., e da Suida nel suo Vo„ cabolario. Onde io non so vedere perchè Erasmo pro„ nunziasse questo Proverbio diversamente *simile a Baccello*, „ e *tu sei un Baccello* e spiegando, che ciò deriva da un „ tal *Bacelo*, che fu Uomo stolido e dissoluto. Nè meno „ perchè Celso Cittadini faccia dire a Suida, che *Bacelo* „ fu un certo Eunuco, grande di persona, ma di poco sen„ no: in guisa che passò in proverbio di chiamare sì fatti Uo„ mini *Baccelli*: perchè Suida non disse questo; ma solo, „ che Bacelo significa Uomo grande, effeminato, e stolto, „ e parimenti Eunuco, e Castrato: onde il proverbio *esse„ re un Bacelo* dicesi degli effeminati, e dissoluti. Ma tut„ to l'errorre dipende da Michele Apostolio, scrittor Gre„ co de' tempi bassi, e quasi moderno: il quale nella sua „ Raccolta di Proverbj alla Cent. 5. nu. 33. disse: *Tu sei Ba„ celo, cioè effeminato, e non Uomo; imperciocchè Bacelo era cer„ tamente grande, ma sciocco, e quasi Donna*. Dicemmo di „ sopra, che alcuni appresso Svetonio leggono *bateolum*, in „ vece di *baceolum*. Nè ricusa questa diversità il Casaubo„ no, avendo ella comodo sentimento, e derivando per av„ ventura da βάταλος. La qual voce ha significati molto si„ mili a βακυλος. Per quanto scrive Plutarco nel principio „ della vita di Demostene, fu quest' Oratore così chiama„ to per disprezzo, perchè era dilicato, e di corporatura as„ sai fiacca: e poi soggiugne, che *Batalo*, fu un certo suo„ natore di flauto, molto effeminato, onde Antifane fece a „ posta una favola per morderlo, e piccarlo. Altri fanno „ menzione di un altro *Batalo* Poeta osceno, e mordace. „ E pare eziandio, che presso gli Attici *Batalo*, significas„ se quella parte del corpo, che modestamente non può no„ minarsi. Tanto Plutarco in detto luogo: il che viene con„ fermato con altri Autori dal P. Andrea Scotto, nella vi„ ta Paralella di Demostene all'anno sesto: soggiugnendo, „ che Demostene fu chiamato *Batalo* per offesa, e per de„ risione da Eschine suo Emulo in più d' un luogo. Ed

„ io noto di più, che Arpocrazione nel Dizionario de' die-
„ ci Oratori osserva, che Eschine appellò *Batalo* Demoste-
„ ne, interpretando la voce *Batalos*, βδελυρὸς ἀνηρ. Ma di
„ essa lungamente Arrigo Stefano nell' Appendice al Tesoro
„ della lingua Greca. A nostro proposito: nella nostra fa-
„ vella si usa comunemente la voce:

„ *Bataleo* „

„ *Batalone* „ che par derivata dal *Batalos*, e significa appunto grande, e svenevole, come:

„ *Baccello* „

„ *E' Baccellone*. „ Anzi è da avvertire, con il Casaubono sopra Svetonio capitol. 107., che molte parole di scherno in tal sentimento, sì nella lingua Greca, sì nella Latina, cominciano dalla lettera B, come βάξιν, βαβαξειν, βαβαξ, e presso a Cicerone *Bambalio*, e presso a Seneca Epistola 15., *Baba* Uomo sciocchissimo. Alle quali io aggiugnerei dalle Chiose d' Isidoro *Buburrus stultus*; *Buburra stulta*, e da queste facilmente hanno origine,

„ *Babbeo* „

„ *Babbano* „

„ *Babbocchio* „

„ *Babbuasso* „

„ *Bachiocco* „ e altre molte similissime alle Greche, e alle Latine di suono, e di sentimento. „ Fin quì il Dati.

„ *E' un Bietolone*. „ Dal Latino *Blitcus stolto* o più veramente da *Bietola*, erba senza sapore. Marziale

Ut sapiant fatuæ, Fraborum prandia Betæ
O quam sepe petet vina, piperque Cocus.

Redi Bacco in Toscana 25. 6.

E per onta, e per ischerno
In eterno
Coronato sia di Bietola.

e quell'altro grazioſamente:

Scipito è più di paſtinaca, e Bietola.

Ed è da oſſervarſi, col Varchi nell'Ercolano, che nella noſtra lingua, quando ad una parola ſi aggiugne nella fine queſta deſinenza, ovvero finimento *one*, egli le reca ordinariamente grandezza, ma le più volte in mala parte: il che naſce più che da altro, perchè le parole a cui ſi aggiugne, ſignificano per ſe medeſime male, come *Ladrone*, *Ghiottone*, *Ribaldone*, *Ignorantone &c.* I Milaneſi hanno molti di queſti termini, come può vederſi nell'Opuſcolo intitolato *Varon Milaneſe* ſtampato in Milano per Gianiacomo Como 1606. per eſempio:

„ *Babion*.„ Goffo, ignorante, dal Latino *Bambalio*.

„ *Belitrone*„ Uomo grande, ma da poco dal Latino *Balatrones*.

„ *Laſagnone*„ dal Greco λασινος *imprudens*:

„ *Lipone*„ Graſſaccio, da λίπος *pinguedo*:

„ *Arbione*„ da αρξεῖν, che ſignifica un legume:

„ *Baggianon*„ da βαγεῖος *ſtultus*. Il Belinzone usò anche queſto:

Tu dì pur Moccicone, che dò dirado
Guarda ſe queſta volta ti decifero.

Ma in ordine al noſtro dettato l'Alciato nel Vocabolario Plautino: *Blitum oleris genus inſipidi, unde in ridenda alicujus ſecordia vulgus bliteum dicebat*. Racconta a queſto propoſito Laerzio, che ſtando intorno a Diogene certi Giovani per dargli baja; e dicendogli: *guardatevi dal cane*: *non temete* riſpondeva egli, *che i Cani non mangiano Biete*: trattandoli così da ſciapiti. Vedi un paſſo di S. Girolamo nel commento ſopra il capo 51. d'Iſaia, che fa molto a noſtro propoſito.

„ *E' pan perduto*.„ La Cruſca alla V. Pane. *Pan perduto ſi dice d'un Uomo che non ſia buono a nulla*. Latin. *Vappa*. *Nebulo*. Omero chiama coſtoro πεπονες, e nella Batrachomiomachia in ſimiglievole ſignificato ψυλάρπαγες *ruba bricioli*.

„ *E' un babbuino.* „ Bertoldo Canto 3. Stan. 56.

Mi par proprio vedere un babbuino.

così ancora chiamansi le Scimmie, e si dice d'un Uomo ridicolo, e di poca levatura. Pulci nel Morgante Cant. 14. Stan. 80.

Gatton mammon, Bertuccia, e Babbuino.

Nel Glossario del Ducange da una carta del 1225. *Visitatio Thesaurariæ S. Pauli Londinen. Imago quædam pulchra B. Virginis cum pede quadrato, stante super quatuor parvos babeuymos*, che sono quelle sfingi, e quei animali a capriccio degli Architetti. Simile pure ad un babbuino dovea essere colui, di cui disse il Belinzone in un Sonetto:

Chi te vedesse in terra, per moneta
Non sarestì da' poveri raccolto.

Nello stesso Sonetto usò quest'altro.

„ *E' guffo più che Gaccolo di romito.* „ A tutti questi dettati vanno a pelo i versi di Nicobulo presso Plauto in Bacchi. Atto 1. Scen. 1.

Quicumque ubi sunt, qui fuere, quique futuri sunt posthac
Stulti, stolidi, fatui, fungi, bardi, blenni, bacones,
Solus ego omnes longe anteo stulticia, & moribus indoctis.

„ *E' un beścio* „ vocabolo Sanese, che vale sciocco, e gaglioffo. Da' Fiorentini si dice *Bessо* come scrive la Crusca, quando non sia il contrario come crede il Menagio, di modo che il primo sia Fiorentino ed il secondo Sanese. I Lucchesi esprimono *Beścio*. Intorno alla sua Etimologia il Menagio la conduce da Bestia, il Sansovino da Fonte Becci, o da Bue. Il Ferrari da *obliquus* a da *balbutiens*.

CXX.

„ *Se ne sta a man giunte come un boto.* „ Se ne sta ozioso, e senza far nulla. E' del Malmantile Cantare 4., Stan. 18., ed è lo stesso che dire:

„ *Se ne sta colle mani alla Cintola* „

„ Ac-

„ *Acculatta le panche*„ che vale per battere in terra uno col ſedere. *Boto* per *voto*, che ſono quelle ſtatuette, e Fantocci, che ſi appiccano vicino alle ſtatue, o Immagini miracoloſe, per contraſegno di grazie ricevute. E perchè la maggior parte ſono di cera, fu detto grazioſamente d' un Uomo brutto:

. . . . . *Fugge da' Cerajuoli*
Acciò che non lo vendan per un boto.

Antichiſſimo è nella Chieſa di Dio l' uſo de' voti, per dir quì una coſa di paſſaggio, ed è da oſſervarſi, che i voti ſi trovano proibiti dal Concilio Nannetenſe Canone 20., negli Excerpti di Gregorio III. PP. Capit. 16., dalla Sinodo Trullana Canone 62., e nel Capitolare di Pipino Re d' Italia Cap. 32., de' quali luoghi fanno un faſtidioſo ſchiamazzo gli Eretici. Senza avvertire, che in sì fatte e ſimili leggi ſi vietano a Fedeli, non già le tavolette votive da ſoſpenderſi nelle Chieſe; ma benſì quelle ſolennità de Gentili, che ſolite a' celebrarſi nel meſe di Gennajo, ſono chiamate nel Calendario Bucheriano: *votorum nuncupationes*.

„ *Pare un Colombo di geſſo*.„ Fiera Att. 4., Scen. 2., Giorn. 2.

I Colombi di geſſo
Non reggono alle piogge.

Il Salvini nelle Note: *Si mettono queſti fuori delle colombaje per attirare i Colombi, e perchè non ſi muovono, figuratamente ſi dice* Colombo di geſſo *a colui che*

„ *E' aſſo fermo*„ in qualche converſazione, e che ſta lì ſenza parlare, e

„ *Vi ſta come un Arazzo*„ appoggiato al muro, e facendo la figura muta: ed è deſſo ſteſſo Buonarruoti nella Fiera.

„ *Pare un Marzocco*.„ Diceſi pure di chi ſta in piedi baloccando ſenza far motto: ed è uſitatiſſimo preſſo i Lucchеſi. Salvini nelle Note al Pataffio: *Marzocco Lione*

di

di Pietra insegna di Firenze, il quale sta sulla ringhiera, che era de' Pretori, avanti al Palazzo vecchio: e ogni anno per San Giovanni gli si mette in testa la corona de' oro colle punte, e in mezzo a queste il giglio rosso. Gli Abitatori di Villa Basilica, Terra del Dominio Luccheſe, chiamano anche oggi *Marzocchi* due Lioni di marmo, che ſoſtengono due Pile dell' Acqua Santa nell'ingreſſo della Chieſa Maggiore. Mi ſi perdoni l'aver quì fatto menzione di un luogo, ove io ſono nato, ed allevato. Nell'antica Raccolta, fatta in Firenze de' Sonetti giocoſi del Franco, e del Pulci:

. . . . . *che tu ſe'sciocco*
E porti un capo ardito di marzocco.

In Toſcana diceſi ancora *Marmocchio*, per uomo ſtolido. Matteo Franco a Lorenzo de' Medici nella Raccolta citata:

E ſono un accademia di Marmocchj.

Nel medeſimo ſentimento l'usò Ceſare Rao in una lettera fra le piacevoli del Zucchi: *O avverravvi come a quel ſomiero, che andò colla pelle di Lione addoſſo, facendo del Marzocco, che ſcoperto poi dal raggbiare, oltre alla pelle altrui, gli fu levata la ſua.*

„ *Egli è un bel cero.„* Riferiſcono queſto modo di dire il Monoſini, Pietro Vettori Var. Lect. lib. 7., Cap. 24.: e diceſi di chi ha una buona preſenza, e un ſcarſo cervello. Euripide appreſſo Stobeo ſerm. 49. κόμη μόνον, καὶ σάρκες *coma ſolum, & caro*. La Cruſca alla voce *Cero*, che vuol dir Candela grande: *Diciamo il tale è un bel cero, e vuol dire un bel fantoccio, un bel fuſto*. Latin. *Fori ſtatua*. Luigi Pulci nel ſuo Morgante:

E ſette braccia il Pagano era giuſto,
Berlinghier vide venir queſto cero
E non guardò perch'ei fuſſe gran fuſto.

CXXI.

„ LA *Favola è del tordo : guardagli alle mani.* „ Il Monosini ; *Tempus usurpandi hujus Proverbii, ex ipso Turdi Apologo satis percipitur. Capti fuerant complures turdi, quos Auceps, ut fit, pollice, & indice corpus eorum stringens sigillatim interimebat. Cum vero præ algore Aucupi decidèrent lacrymæ : o socii, inquit unus ex his, Homo ob nostri misericordiam illacrymat. Respondet alter* : guardagli alle mani. *Utimur ergo significans, aliud simulari, & aliud fieri.* Græci *in eadem vel simillima sententia* κροκοδείλου δάκρυα *Crocodili lacrymæ.* Usasi ancora:

„ *Come disse la Volpe : Le parole erano buone, ma i cenni dolorosi.* „ Dalla nota favola della volpe, seguitata da' Cani, e salvata da' Contadini dentro la paglia. Altro quasi simile:

„ *Gliocchj a mocchi* „ attenti per non esser gabbati : Buonnarruoti Fiera Giorn. 1., Atto 3., Scen. 6.

Ma zitti intanto, e lesti, e gli occhj a mocchi.

Moco sorta di legume. Latin. *Erveum.* I Bolognesi chiamano *Arveja* i *Piselli.* L'Arsiccio Intronato ha questa:

„ *Accenna coppe, e dà danari.* „ Coppe, uno de i quattro segni delle carte da giuoco. I denari da Galeotto Marzio diconsi essere pani contadineschi. Belinzone Rime:

Mostrando dar denari, e davan coppe.

si dice d'un Uomo, che mostra altro da quel, che vuole, o da quel che fa. O pure, che con parole ambigue cerca d'ingannare altri. Un Vecchio Poeta presso Tullio chiamò questa maniera di favellare : *versutiloquas malitias.* E Teofrasto chiamò πλοκας ciocchè Cicerone disse : *involucra dissimulationis: sive subdolos ad fallendum sermones* ; spiega Casaubono nelle Note a Caratteri di Teofrasto pag. 108.

CXXII.

CXXII.

„ *Costui non uccella a pispole.*„ L'Ammirato ne' suoi Proverbj. „ Pispola è un uccelletto molto piccio-
„ lo, e quasi non buono a nulla. Di uomini dunque, i
„ quali si traggono a gran guadagni, o hanno altri concet-
„ ti grandi nell'animo, costuma dirsi: costui non uccella a
„ pispole.„ I Greci usano: *Aquila non captat muscas.*

CXXIII.

„ *Farà dalla A al Zetta.*„ Farà tutto. Latin. *a capite ad calcem.* Il Fiorenzuola ne' Lucidi Atto 4. Stan. 1. *Non ti ho io detto, che i' le ho scoperta tutta la trama? Vedi, dall' A fino al Zeta.* Veggasi Andrea Scotto negli Adagi Sacri del Nuovo Testamento a carte 151. in occasione di quel detto: *ego sum alpha, & omega*, il quale fu espresso così da Dante, Paradiso, Cant. 26.

Lo ben, che fà contenta quella Corte
Alfa ed omega, e di quanta Scrittura
Mi legge Amore, o lievemente, o forte.

„ *Gliel' ho ridutta ad oro.*„ Gliel' ho detta tutta pura, e netta, e senza mescolarvi adulazione, o falsità.

„ *Gli ho scoperto il bendine della Matassa.*„ Gli ho scoperto tutto dal principio al fine: essendo il bendine quel laccio, da cui si comincia a dipanare e disvolgere la matassa.

„ *Non l'ho inacquata.*„ L'ho detta chiara e presta. Questa maniera però si usa meglio, allorchè taluno avendoci dato una buona nuova, comincia a spiegare, e soggiugnere qualche circostanza, valevole ad amareggiarla, noi usiamo dirgli.

„ *Non me l'inacquare*„ non me la turbare. Alessandro Piccolomini nell' Alessandro Atto 2., Scen. 3. *Che vi sarà di nuovo? Non me l'inacquare.* Pare che faccia quì a pro-

po-

posito un passo del Causabono, nelle Animadversioni sopra Ateneo, nel principio del Capo 8., del Lib. 9.„ Oeneus, & „ Peleus, Personæ heroicæ positæ sunt pro οἶνος, & πηλός, „ unde ortæ videntur. Reprehenditur autem his verbis Pin„ cerna, qui vinum in cyathis sic fundit, ut effundat. Vi„ num hunc cadens, fit πηλὸς *lutum*. Scimus etiam πηλὸν dic„ tum veteribus fuisse *vinum*; ut ego arbitror non merum, „ & sincerum, sed *mixtum*, aut *mangonizatum*; inde κάπηλος „ qui tale vinum vendit. Quare possumus etiam sic expone„ re: non oportet οἶνα facere πηλία, idest *bonum vinum ma„ lum facere*, & corrumpere. Qui primus hoc dixerit, non „ nunc memini. Vetustissimum quidem dictum est, cujus „ etiam facit mentionem Demetrius Phalereus, vel quicum„ que est libri ejus auctor„. Il luogo di Demetrio è, ove egli tratta del modo di servirsi prudentemente delle cose ridicole:

„ *Ha grattato la pancia alla Cicala*.„ Mi ha stimolato a dire, ed io ho detto tutto, e ho cantata la zolfa intiera. Tolto dalle cicale, alle quali se grattasi la pancia cominciano a stridere, e non la finiscono più. Vedi Salvini Note alla Fiera pag. 448.

„ *Gli ho detto manco che Messere*.„ Lalli Eneide Travestita cant. 9., Stan. 85.

Testè mi ha detto peggio, che Messere.

Il Minucci al Malmantile pag. 693.„ Molti dicono:

„ *Messere è l' Asino*.„ onde io stimo che dicendosi: „ *gli disse peggio, che Messere*, s'intenda: l' ingiuriò più, „ che se l'avesse detto Asino. Il Cecchi Comico Fiorentino „ nella Moglie, Atto 4., Scena 10. in derisione del titolo „ di *Messere* dice: *Sì, Messere è l' Asino, che va nel mezzo*, „ Quasi dica: anche all'Asino, quando passa per le stra„ de, gli si fa largo, e va nel mezzo, che è il luogo più „ onorato.

CXXIV.

„ *Gli ſcardaſſò la lana* „
„ *Gli rivvide le coſture* „.

„ *Ne ebbe un carpiccio*. „ Lo gaſtigò, lo battè, e ne ebbe un carpiccio, cioè una buona quantità: dal verbo *carpire*, che ſignifica pigliare con violenza: onde *carpiccio* vale ancora *mannata*; ma per lo più s' intende di buſſe, come l'inteſe il Fiorenzuola nell' Aſino d'oro: *e poſcia che per una volta glien' ebbe dato un carpiccio de' buoni*. Il Berni diſſe:

Una carpita di lana di porco.

una coperta da letto ſetoloſa, da poterla carpire colle mani. Queſto verbo è molto in uſo de' Contadini Fiorentini. E così ſpiega la Cruſca queſta voce. Il Politi vuole, che ſia un apparato di Tavola vile, compoſto di materie groſſe di lana, e di pezze di diverſi colori. Il Barrotti nelle Note al Bertoldo, ſoſpetta, che *carpita* poſſa venire dal Greco *carpotos*, dalla qual voce vogliono il Menagio ed il Ferrari nelle loro origini, che derivi *Carpetta*. Veggaſi il Berni nel Capitolo al Fracaſtoro, ed il Salvini nelle Annotazioni alla Fiera Giorn. 2. Atto 5. Scen. 6.

„ *Ne ebbe una quattrinata* „ Bernardo Boccarini in una letterà a Dionigi Atanagi fra le piacevoli del Zucchi: *voglio un dì andare a queſte voſtre Muſe, e dimandarne una quattrinata*: cioè un buon numero.

„ *Dare una sbrigliata*. „ Il Varchi nell' Ercolano: *è dare alcuna buona riprenſione per raffrenare altrui*. Si dice ancora:

„ *Fare un roveſcio*. „ Siccome in Firenze i panni, che non hanno il pelo annodato, ma arricciato, chiamanſi *panni accotonati*, e *panni roveſci*, così *Fare un roveſcio* io mi credo valere lo ſteſſo, che rivedere il pelo a taluno.

„ *Cantare la ſolfa* „
„ *Riſcuotere il bucato* „
„ *Dare un grattacapo* „
„ *Darne un ſorbetto* „
„ *Caſtigare a cento ſoldi per libbra* „

„ *A misura di carbone* ,

„ *Ne ha pagato il fio*. „ Ne ha avuta la sua pena. *Fio* presso gli Antichi Toscani voleva dire *Feudo*. Vedi il Ruscelli nel suo Vocabolario, il Menagio nelle Origini della lingua Italiana, ed il Villani, che l'usa nel Capitolo 1. del Libro 5. Oggi però non si adopra, che nel predetto significato, come fece Dante nel Purgatorio 10.

Di tal superbia qui si paga il fio.

Malm. Cant. 4., St. 32.

Già per sette anni ne ha pagato il fio.

„ *Ne ha pagato lo scotto* :„ che vale lo stesso. *Scotto* è il prezzo del mangiare, che si paga all'Oste. Terenzio disse *Symbolam dare*. Dante Purgatorio. Cant. 30.

L' alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto,
Di pentimento, che lagrime spanda.

Malm. Cant. 5. St. 55.

Quella sua Landra ha da pagar lo scotto.

Landra quasi *Latrina*, e sporchissima meretrice. Orlandino Pitocco. Cap. 2. St. 42.

Cotal giostra non de' proceder tanto,
Sarà che il Scotto innanzi fera paghi.

„ *Gli hanno grattato la tigna*. „ Dante nell' Inferno 22.

Io direi anche ma io temo, che ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.

Ma quì vuol dire percuotere come

„ *Cacciar le mosche da dosso a uno* „

„ *Mandarlo a Legnaja* „ luogo vicino a Firenze: usate tutte in questo senso dall' Autore del Malmantile Canto 11. St. 20., Canto 7., St. 63., Canto 6., St. 94. In alcuni luoghi si dice :

„ *Farò le stringhe sulle spalle*. „ La *Stringa* è una specie di laccio, o di legame sottile e lungo, di cui si servono per lo più le Donne in affibbiarsi i loro busti, e *fa-*

re le ſtringhe ſulle ſpalle vuol dire percuotere con verghe, o con funi, e laſciarvi ſegni, e ſtriſcie lunghe, come le ſtringhe. Onde ſi uſa ancora:

„ *Lavorare, e ripulire la ſchiena.* „ In un capitolo M. S. appreſſo di me intitolato il *Villano colto alla trappola*, che viene creduto di Domenico Bartoli celebre Poeta Lucchese, ſi legge queſta maniera:

„ *Fare delle ſpalle altrui una Chitarra.* „ E quì pure è preſa la metafora da' ſegni delle ſpalle, aſſomigliati alle corde di quello ſtrumento.

Intanto Monna Berta, e Monna Sarra
Colla granata, e colla ſcopa in mano
Gli fanno delle ſpalle una chitarra.
A queſto brutto ſuono il buon Villano
Si torce, e ſi ritorce come anguilla
Che il fiume a ſciutto laſſa ſul pantano.
Ed urla ad alta voce, e grida, e ſtrilla;
Ma elle: addio Meſſere: e mute, e ſorde
Non ritrovano il verſo di finilla.
E alla Chitarra accreſcono le corde:
E Cecco intanto arrabbia, come un picchio,
E ſtringe il C...., e le labbra ſi morde.
E dice, o Donne, ſe mi prende il ticchio,
Io v' affardello come una mataſſa,
E v'arrotolo giù come uno ſcricchio.

Fa quì troppo a propoſito per non riferirlo un'Epigramma del Greco Lucilio, che dal Biſcioni al Malmantile viene riportato. Così nella noſtra lingua:

E' un vaglio, Apollofane, il tuo capo,
O qual fu mai più traforato arneſe,
Son tane di formiche, or dritte, or torte
E par, che con bizzarre, e varie note
Un Lirico eccellente il Lidio v' abbia,
Intavolato ſopra, o il Frigio canto.
Or franco vibra il minaccevol pugno
E combatti pur lieto in duro arringo:
Che ſe colpo novello a te diſcende

Quel

Quel ch' hai riſcoſſo avrai, ma non gia nuova
Capir nel capo tuo potrà ferita.

Nulla meno grazioſamente il Berni nel Sonetto *Io ho* ec. parlò della ſua Cameriera:

Pare il ſuo capo la Coſmografia
Pien d' Iſolette d' azzurro, e di bianco
Commeſſe dalla tigna tarſia.

Imitato dall'Autore del Canto 1. del Bertoldo, cioè il gentiliſſimo P. Giampiero Riva Cherico Regolare della Congreg. Somaſca, ragionando dell'Aſina di Bertoldo:

Per la Coſmografia di Tolomeo
Tante ha ſu la cotenna, e ſul groppone
Iſole, Valli, pozzanghere, e tane.

Ma torniamo al ſignificato del noſtro primo dettato.

„ *Gliene ha dato una ſtampita.* „ Ma più propriamente di uno, che ſecca altrui le orecchie colle ciarle; eſſendo la *ſtampita* una ſpecie di cantilena. La ritrovo mentovata in queſto ſenſo in una antica carta pergamena, riportata dal Redi pag. 153., ove ſi narrano le cirimonie ſolite farſi a quei dì nell'ordinare Cavalieri. Ivi dunque: *interim Tibicines de Palatio, & joculares, & Meneſtrelii tangebant ſua inſtrumenta, & canebant varias ſtampitas in laudem militiæ, & novi futuri militiæ.*

CXXV.

„ *Ribadirebbe col Maeſtro.* „ Se la prenderebbe con tutti, e contraſterebbe ancora con chì ne ſa più di eſſo. Dal verbo *ribadire*: che vuol dire ritorcere addietro la punta de' chiodi, e ribatterla verſo il ſuo capo, nella materia confitta. Latin. *reflectere clavam*. Di queſta maniera di dire ſi ſervì Matteo Regali nel ſuo Dialogo del *Filoſilo*: ſtampato in Lucca per il Frediani: *non giova dir loro, e ridire le coſe cinquanta volte, che non ſe le vogliono tenere a mente, e vogliono ribadire col maeſtro.* Diceſi pure:

„ *E tu forbice*: „ quando taluno oſtinato vuole ripetere a ciò, che ſe gli dice: v. g. *io ti ho detto, che Tu faccia*

cia la tal cosa: e tu forbice. Malm. Cant. 10., St. 53.

E dagli, e picchia, risuona, e martella
Ma forbice l'è sempre quella bella.

Il dettato è preso da una Novella vulgatissima fra le Donne di Toscana, in cui si conta, che una Moglie ostinata chiedeva un paro di forbici al Marito, e seguitò a chiederle benchè da lui aspramente battuta, e benchè gittata in un pozzo. Da cui, non potendo parlare, si valse delle mani, cavandole fuori dell'acqua, colle dita maggiori allargate, a guisa di forbice. Il Minucci dice di aver trovata sì fatta novella in una Raccolta di esempj, fatta da un Buontempi, di cui egli conservava il M. S. Si può aggiugnere quì la Novelletta raccontata nel secondo degl' Epidorpidi da Gaspare Ens. „ Mulier quædam cum Marito duos in coena Turdos appositisset Merulos esse dixit. Replicanti autem Marito Turdos esse, illa triplicavit esse Merulas; unde ira percitus Maritus colaphum ipsi impegit. Sed nec sic destitit uxor Turdos mensæ apponens, Merulas eas dicere; ideoque colaphos ille geminavit. Exacta jam septimana, uxor Merularum suarum iterum mentionem injecit: marito autem Turdos tamen fuisse dicente, cum illa nihilominus immo Merulas fuisse affeveraret, coactus fuit maritus Octavam celebrare, plagas, & verbera iterando. Sed neque sic cessavit contentio; novo enim exoriente anno mulier viro objecit, quod ob maledictas Merulas præterito anno vapulasset; & respondente marito, ob Turdos; uxore vero, ob Merulas, occinente; non potuit se continere maritus, quin veluti Anniversaria celebrans, iterum probe eam depecteret: Nec tamen sic adigere potuit, ut Turdos fuisse fateretur. „ A questo passo aggiugne il Barotti il seguente Epigramma di Tommaso Moro:

Uxor amice tibi est semper mala: Cum male tractas
Fit pejor: sed sit pessima quando bene.
Sed bona, si moriatur, erit: melior tamen id si
Te faciat vivo: sit optima si propere.

E forse più a proposito quell'antico lepidissimo Epitaffio, che a' tempi del Volaterrano Lib. 3. cap. 25. vedeasi sulla via di

Tivo-

Tivoli riportato più accuratamente dal Pontano *lib.* 3. *de obedien.* cap. 3. *Heus viator miraculum.*

Hic vir & uxor non litigant.
Quid simus non dico.
At ipsa dicam
Hic Bebrius Ebrius
Me Bebriam Ebriam nominat
Hei Uxor etiam mortua litigas

„ *Cozzerebbe co' moricciuoli* „ E' di testa duriſſima. Ser Brunetto nel Pataffio diſſe:

„ *Cozzerebbe co' ceſpugli.* „ Nella ſacra Scrittura *Iſaiæ* 45. 9. *væ qui contra dicit factori ſuo testa de Samiis terræ.*

„ *E' entrato nel gigante.* „ Varchi nell' Ercolano „ A „ uno, che ſia incapato di una qualche coſa, e quanto più ſi „ cerca di ſgannarlo, tanto più

„ *V' ingroſſa su* „ e riſponde di voler fare, e dire, ſi „ uſa:

„ *Egli è entrato nel gigante* „

„ *Ha la Luna a rovescio.* „ E' un bisbetico, di cui non ſe ne ſa il verſo.

CXXVI.

„ *Albaneſe Meſſere.* „ Si uſa, dice il Menagio, di uno, che domandato di qualche coſa, non riſponde a propoſito. Il Varchi nell' Ercolano. „ Quando uno dimanda- „ to non riſponde a propoſito, ſi ſuol dire: *Albaneſe Meſſe-* „ *re.* „ Il Berni nel capitolo a Girolamo Fracaſtoro.

Quivi ei volea por quel Don Cotale,
E diſſe in queſto luogo dormirete
Starete tuttadue in un Capezzale.
Ed io, a lui, voi non mi ci correte
Riſpoſi piano Albaneſe Meſſere,
Datemi ber, ch' io mi muojo di ſete.

Il Burchiello:

Gridando ſpilli, ſpilli
Tartuffi ſenza bere,
Ed io riſpoſi Albaneſe Meſſere.

Ser Brunetto Latini nel Pataffio, dice in ſimile ſignificato:

„ *Buone legna, tagliate di Maggio*. „ E il Varchi aggiugne:

„ *Amore ha nome l'Oſte* „

„ *Ove vai*: *Sto co' Frati*. „ I Greci aveano: *Ego tibi de alliis loquor*: *Tu reſpondes de cæpis*. Ed il noſtro volgo frequentemente:

„ *Ove vai, ſon cipolle*. „ Poco diſſimile da queſti:

„ *Pianta la vigna*. „ Per uno, che ſi aſtrae, e non intende a quello, che altri dice, o fa. Fiera Atto 3., Giorn. 4.

Per me pongo una vigna in ſimil caſo.

Nella Clizia Atto 1., Scen. 1.: *Se tu gli parli, pone una vigna*. Ricavato dall'attenzione con cui i Contadini piantano le vigne, la qual fa, che eſſi non fanno conto di niun'altra coſa.

„ *Andare a ſparvieri*. „ L'uſa ſpeſſe volte il Doni ne' Piſtolotti amoroſi, alla pag. 120. *il cervellino debbe eſſere andato a ſparvieri*.

CXXVII.

„ *Leale come un Zingaro*: „ Diceſi de' Ladri. Aleſſandro Taſſoni ne' ſuoi penſieri diverſi Lib. 8. cap. 3. „ Foroneo, che a' Popoli di Egitto diede Leggi, non proi„ bì loro il latrocinio. Lo ſcriſſe Teodoreto, e lo conferma „ Agellio nell'undecimo Libro. Nè paja coſa nuova, leggen„ doſi parimente, che i Fanciulli Spartani per conceſſione di „ Licurgo ſi eſercitavano alle volte a rubare, e quando con „ deſtrezza veniva loro fatto, ne riportavano lode. Ora i „ Zingani, che ſecondo la comune opinione ſono Egiziani, „ non è da maravigliarſi, ſe per la continua ſtrettezza in „ cui vivono, tuttavia conſervano l'uſo antico rubando, pur-

chè

„ chè poſſano, ſenza ſcrupolo alcuno. Il Card. Baronio „ nel 4. Tomo de' ſuoi Annali, fondato ſul 25. libro di „ Ammiano, ove parlando dell'ignominioſo accordo di Giu„ ſtiniano Imperadore fatto co' Perſi, diſſe: *difficile hoc a„ deptus; ut niſi Niſibis, & Sangara ſine incolis tranſirent „ in jura Perſarum; a munimentis vero alienandis reverti „ ad noſtra præſidia, & romana permitterentur*; ſi moſſe a „ credere, che quegli abitatori di Sangara, che allora fu„ rono coſtretti ad abbandonare la Città, laſciandola vota „ a' Perſiani, poſſano eſſere quelli ſteſſi, che a' tempi no„ ſtri co' nomi di Zingani vanno ſparſi pe 'l Mondo. Ma „ proteſtando i medeſimi Zingani d'eſſere di Egitto, e „ venendo eſſi in alcune Provincie vicino all' Affrica, e „ particolarmente in Iſpagna, con nome di Egiziani chia„ manſi; e ſignificando di più il Leoni, che in Affrica tut„ tavia ſono chiamati, o *Zingani*, o *Zingari*, e che vivo„ no eſſi ancora di ruberie, alcuni de' quali abitano tra i „ Regni di Cano, e Borno, ed altri ne' deſerti di Egitto „ a' confini di Arabia, dove non è poſſibile mai, che paſ„ ſaſſero gli abitatori di Sangara, che Sangariti, o Sanga„ reni, e non Zingani dovettero chiamarſi; per queſto io „ non iſtimo che la prima opinione abbia ad abbandonar„ ſi. Il Valeriani tenne nel ſuo Libro de' Geroglifichi, „ che i Zingari ſieno così detti da *Cimile* Uccello, che Noi „ chiamiamo *Cutrettola*, o *Coditremola*, colla quale gli An„ tichi ſignificavano la povertà, per eſſere, come dicono, „ uccello che non ha nido proprio, e ſi va negli altrui a „ ricoverare. Ma l'addurre etimologie latine, e greche ne' „ nomi Egiziani io l'ho per un

„ *Saettare alla Luna*.„ Il Volaterrano ſente, che i „ Zingani foſſero diſcendenti dagli Uſſi Popoli Perſiani, de' „ quali ſcrive Scilace, Scrittore delle coſe di Conſtantino„ poli; che eſſendo venuti ſotto l'Imperio di Michele Trau„ lo, ſi ſparſero per l'Europa, e andavano predicendo a „ tutti le coſe avvenire. Ma tra gli Uſſi, e Zingani vi è „ un gran divario di nome.„ Fin quì il Taſſoni. Altri dicono, che *Zingano* viene dal Tedeſco *Ziegeuner*, che ſi-

gnifica lo ſteſſo, ed è voce originata da *Zieben*, che vale far viaggio. Vedaſi il Covarruvias V. *Cingero*; Samuele Bocarto delle Colonie de' Fenicj Lib. 1., Capit. 4., c. 774.. Lelio Biſc. *Horæ ſubſc.* Lib. 20., Capit. 24., Andrea Alciato, Parerg., Lib. 5., Capit. 3. Oſſerviſi di più col Dati preſſo il Menagio, ſe Singara, Città della Meſopotamia ſul Tigri, ed i Popoli Singareni, poſſano aver dato nome a sì fatta gente, mutato lo *S*, in *Z*: come oſſervarono eſſere familiariſſimo Eſechiele Spanhemio nel ſuo dottiſſimo Libro ſopra l'uſo delle Medaglie; e l'Abbate Piero Seguino nella ſcelta elegantiſſima delle Medaglie antiche Capit. 4. Si può ancora aggiugnere quì ciò che ne dice il lodato Bocarto Lib. 1. Capit. 5. il quale inclina a credere, che la detta Città di Singara ſia la ſteſſa, che Sinar, cioè Babilonia: *Sinhar efferetur Singar, ſi littera ayn mutetur in g, quomodo in Segur, Gaza, & Gomorra. Unde multis perſuaſum eſt* Sinhar *eſſe* Singaram, & Singarenam. *Singaræ urbis in Meſopotamia meminere Plinius, Eutropius, Ptolomæus, Ammianus, Athanaſius in Epiſtola ad ſolitariam vitam agentes, Geographus Nubienſis Sext. Part. Climat. 4. Singarenæ regionis, Sextus Rufus, & Pomponius Letus. Occurrit & Mons Singeras in Ptolomæo. Singara urbs a Nubienſi deſcribitur ad occidentem oppidi Balad ad Milliare XXVII., & Balad ad Tygrim XX. m. p. Itaque veriſimile eſt ad Sangarenam pertinuiſſe præter Babylonis agrum, omnem oram Tigridis occidentem uſque ad Montana Armeniæ.* Queſta Città, qualunque ella foſſeſi, è celebre per la battaglia fra' Perſiani, e Romani al tempo di Coſtanzo, e Coſtante Imperadori.

CXXVIII.

„ E' *andato in fregola.* „ E' traslatato da' peſci, i quali quando ſi ragunano inſieme, ſi dice che vanno in fregola. Malm. Cant. 3., St. 30., pag. 242.

Faceva andare in fregola Didone
Come una gatta bigia di Gennaro.

Il

Il Berni in un Sonetto posto avanti alle sue Rime, fatto in nome di M. Prinzivalle da Pontremoli, dice;

O voi che n'avete tanta frega
Andatevi per esso alla bottega.

Essendo lo stesso frega, e fregola, che voglia grande. Lat. *Libido*.

„ *Andare in sosta* „ Vedi la Crusca ed il Boccaccio, Novella 83. Giorn. 13. Ovidio;

Quidquid servatur, cupimus magis; ipsaque furem
Præda vocat,

e l'altro;

Quod licet ingratum est; quod non licet acrius urit.

„ *Si consuma nella cavezza*. „ quando uno desidera ardentemente una cosa, e non può ottenerla.

CXXIX.

„ *E' fa come il grillo, o salta, o sta fermo* „ : E si dice di uno che o non vuol far nulla, o in un tratto vuol fare tutte le cose da per se; o pure fa ragionando gesti, ed atti ridicoli. Il Martini nel Lessico dopo avere riportato un passo di Plinio Lib. 35. capite 10. *Inde Nos gryllen vocamus ridiculos, & fatuos gestus, item imaginosas cogitationes*. Il Menagio vuole, che *Grillo* in questo sentimento di fantasie, e ghiribizzi sia stato detto dall' animaletto *grillo*, il quale è stravagantissimo saltando egli sempre, o stando fermo. Così *capriccio* dicesi dagli Italiani dalle stravaganze della Capra: della qual voce vedine una gentilissima descrizione del P. Ceva nel suo poema *Puer Jesus* Lib. 2. dicesi ancora;

„ *E' pare una Cutrettola*, „ che Ser Brunetto nel Pataffio chiamò *Cucutrennola*. Il Salvini quì: *Cutrettola detta così a tractandis, seu motandis clunibus*. Lat. *Motacilla*, Greci σεισυπτης: detta ancora ἴυγξ Uccello per gli incanti, e però invocato nella Incantatrice di Teocrito. E questa stessa ultima voce si prende da' Greci per incanto, vezzo, attrattiva, Franc. *Charme*. E perchè fosse usata negli Incantesimi

pare che l'accenni Fozio nella Bibliot. Cod. 241. pag. 995., ove si dice, che questi Uccelli erano stimati lingue degl'Iddj.

CXXX.

„ *PEr un punto Martin perdè la Cappa.* „ Il Monosini: *Extat referente Alciato in Alberici Jurisconsulti Dictionario, in verbo punctus, hic versus insulsus quidem, si vera sunt dicenda; non omnino tamen hoc loco explodendus, cum jam dici in proverbium cesserit; & ex eo hauriri possit sensus vulgatissimi nostri dicti:*

Ob solum punctum caruit Robertus asello. Nos
Per un punto Martin perdè la cappa.

Aggiugne il Menagio, che Stefano Pasquier Scrittore Francese nell'ottavo Libro delle sue Lettere dice: „ Desidero an„ cora aggiugnere il giuoco di questi versi, ove un sol pun„ to trasportato diversifica il senso.

„ *Porta patens esto, Nulli, claudatur honesto.*

„ Mettete la virgola appresso il motto *esto* non vi è verso „ più cortese, mettetela dopo il *Nulli* non vi è cosa più „ discortese. È questa è la cagione che l'Alciato dice (se „ io non m'inganno) che si formò quest'altro verso:

„ *Ob solum punctum caruit Martinus Asello.*

„ dicendo che eravi un Abbate, chiamato Martino, che per „ aver posto questo verso sul portone del suo Monastero „ col punto dopo il *Nulli*, fu per questa villania privato „ della sua Abbadia, che chiamavasi *dell'Asello*: donde pa„ rimenti n'è venuto a Noi questo Proverbio Franzese: *Pour „ un point Martin perde son Asne.* „ Ed il nostro *perdè la cappa*, intende forse la cappa, o la vesta abbadiale. Ser Brunetto nel Pataffio:

Martin la cappa perdè per un punto.

CXXXI.

CXXXI.

„ PRomette Roma, e Toma. „ Promette tutto. Il Lasca Novell. 8. *però non restava di sollecitarla, promettendogli roma e toma*. *Toma*, forse dal verbo *Tomare* Spagnuolo, dice il Minucci: cioè, io prometto, e tu piglia: o pure, come la credo io: promette molto, e frattanto piglia, e fa il fatto suo. Ma nè l'uno, nè l'altro è vero. Ritrovandomi presentemente in Brescia, e avendo in una visita fatta all' Eminentissimo Quirini, ragionato di queste mie bagattelle, mi assicurò aver letto presso un' Autore Greco *Ῥώμη καὶ πάντα Roma, & omnia*: dalla qual maniera di dire non dubitava quel dottissimo Porporato, che ne sia venuto il nostro *Roma, e Toma*, corrotto da *Roma & omnia*. La quale derivazione era già stata presso che indovinata dal Biscioni nelle notte al Malm. pag. 102.

„ *Promette mari, e monti*. „ Lat. *Maria montesque polliceri*. Terenzio: *Modo non montes auri pollicetur*.

CXXXII.

„ P*Uò uccellare sul suo*. „ Il Monosini: *Macchie* apud
„ Nos duo significant, sordes scilicet, quæ ex oleo,
„ aliove pingui liquore pannis contrahuntur; & saltus seu du-
„ meta, ubi retibus vel visco volucribus tenduntur insidiæ:
„ ex hac dubia significatione originem traxit adagium: *può*
„ *uccellare sul suo*: quo utimur aliquem sordido, luridoque
„ ornatu obsitum videntes. „

„ *Può vendere l'olio dello Straccione*. Costui era un celebre Ciarlatano Napoletano, i di cui Eredi hanno tuttavia bottega aperta nel Largo del Castello; e vendendo un' olio, atto a sanare molte infirmità, vestiva sopra l'abito un Camiciotto di tela bianca, ma unto tutto, e stracciato.

CXXXIII.

„ *Caſtra queſta* „ Il Varchi nell'Ercolano. „ Quando „ alcuno Uomo iroſo, e col quale ſcherzare non ſi „ poſſa, è venuto per bizzaria ſua nel contendere con chi „ che ſia in tanta collera, e ſmania, che girandogli la co„ cola non sa, o non può più parlare, e nientedimeno vuo„ le ſopraffare l'Avverſario, e moſtrare che non lo ſtimi; „ egli ſerrate ambo le pugna, e meſſo il braccio ſiniſtro „ alla ſnodatura del deſtro, alza il gomito verſo il Cielo, „ e gli fa un manichetto: o veramente poſto il dito groſ„ ſo tra l'indice, e quello di mezzo, chiuſi e riſtretti in ſie„ me quegli altri, e diſteſo il braccio verſo colui, gli fa, co„ me dicono le noſtre Donne, una caſtagna, aggiugnendo ſpeſ„ ſe volte: *Caſtra queſta*.„ Caſtrare la caſtagna, è l'offenderla con ferro, o con denti in qualche parte della corteccia prima di porla ad arroſtire; e queſto acciò non crepi, o ſchioppi. Speſſe volte ſi dice ancora:

„ *Rendimi l'avanzo* „ Uſaſi parimente in queſto ſignificato;

„ *Beccala ſu* „ cioè pigliatela, bevitela; Luigi Pulci nel Morgante Cant. 22. St. 19.

Tu tel vorreſti un giorno beccar ſu
Quel Montalban.

CXXXIV.

„ *Dare un ganghero*. „ Rivolgerſi indietro. La Cruſca „ Diciamo dare un ganghero, proprio della le„ pre, che ſopraffatta dal cane ſi ſchiaccia in terra, e vol„ geſi indietro: anzi detto dalla ſomiglianza, che ha que„ ſto rivolgimento colla forma del gangheretto picciolo, ſtru„ mento di filo di ferro, che ſerve per affibiare invece „ di bottone. „ E di queſta opinione è il Salvini, nelle Note alla Fiera, pag. 488. volendolo originato dal moto del gran-

granchio obliquo, e sbieco; Che però Omero nella Batracomiomachia chiama sì fatti animali Ἀξοβάται *attraverso caminanti*. Ciocchè poi la Crusca dice della lepre, lo scrive Eliano nel Lib. 13. capit. 14. degli animali. Usasi ancora questo nostro dettato per accennare un Uomo, che non essendo riuscito, o temendo di non riuscire in un'affare, ritirasi indietro, e l'abbandona. Nel qual significato dicesi ancora:

„ *Tirà a segno, ma non imbrocca*. „ Si prova, ma non riesce. *Brocco* è propriamente quel picciolo gruppo rilevato sul filo della seta, che i Luccheſi chiamano *bioccolo*, ma per metafora vuol dire bersaglio, in cui si mira. Onde imbroccare, dar nel segno. *Imbroccatura*, e *imbroccata*, dice il Boccacio presso l'Alunno num. 528. Berni nell'Orlando:

Coll'asta bassa Bradamante imbrocca.

„ *Far pepe*. „ La Crusca: „ Far pepe, è accozzare insieme tutti i cinque polpastrelli delle dita, cioè la sommità delle dita, il che, quando di verno è gran freddo, „ molti per lo ghiado non possono fare „ I Napoletani dicono:

„ *Far pizzo*. „ onde:

„ *Tu non faresti pepe di Luglio*. „ tu non sai prevalerti delle ottime congiunture. Il Varchi nell'Ercolano: „ „ E' si faceva quando era Giovanetto in Firenze da' Fattori „ a questo modo. Chi voleva uccellare alcuno, se gli recava di dietro, affine, che egli, che badava a' casi suoi no'l „ vedesse, e accozzati insieme tutti i cinque polpastrelli „ delle dita, che si chiama Fiorentinamente *Far pepe*, faceva della mano come un becco di grue, o di cicogna: poi „ egli dimenava il gomito con quel becco sopra il capo, come fanno coloro, che mettono del pepe, o delle spezie „ sulle vivande. La qual maniera di schernire altri, aveano „ anche i Latini, come si vede in Persio, quando disse:

„ *O Jane a tergo, quem nulla ciconia pinxit.*

Usavasi ancora in quel tempo un'altra maniera di uccellare, peggiore ancora di questa, e più plebea, la quale si chiamava,

„ *Far*,

„ *Far Ti Ti*„ in queſto modo: Colui, che voleva offendere più toſto, che ſchernire alcuno, pronoſticandogli in cotale atto, che doveſſe eſſere impiccato, ſi metteva la mano quaſi chiuſa in un pugno alla bocca, e per eſſa diceva forte, talche ognuno poteva udire, due volte *Ti Ti*. Tratto da un' uſanza, la quale è oggi dimeſſa, perchè ſi ſoleva, quando una giuſtizia era condotta in cima delle forche per doverſi giuſtiziare, in tempo che il Manigoldo ſtava per dargli la ſpinta, ſuonare una tromba, cioè quella ſquittire due volte, una dopo l'altra, con un ſuono ſomigliante a queſta voce *Ti Ti*. Da queſto ſteſſo, o pure da ſimile ſuono ſi formò la voce delle campane, o di tal' altro ſtrumento, che i Franceſi diceano *Tintamare*. Se non è vera, è però grazioſa l'origine aſſegnatane da Monſ. Paſquier *Recerches de la France*, Liur. 8., Capit. 53., pag. 765. Dice, trovarſi nelle antiche membrane della S. Cappella de Bourges, che Giovanni Duca di Berry, che ne fu fondatore, andando per quei contorni alla caccia, incontroſſi in alcuni lavoratori; ed avendo inteſo eſſere eſſi obbligati da' loro Conduttori a lavorare fino a tante ore dopo tramontato il ſole, compaſſionando la loro miſeria, ordinò, che ad una tal' ora aſſai più diſcreta, dandoſi un ſegno, ognuno levaſſe mano dal lavoro. Onde venne l'uſo fra loro, che i più vicini alla Città, udendo quel tal ſuono delle campane, davano un colpo nella zappa con altro ferro, e quei che erano preſſo ad eſſi lo ripetevano, e così ſucceſſivamente udivaſi per le campagne un *Tin Tin*, che diè poi occaſione di chiamare ogni altro ſtimolo *Tintamare*.

„ *Far lima lima*.„ Il Varchi „ E' modo di uccella„ re in queſta maniera. Chi vuole dileggiare uno, fregando „ l' indice della mano deſtra ſull' indice della ſiniſtra ver„ ſo il viſo di colui, gli dice: *lima lima*.„ Ma ciò ſignifica più propriamente fare altrui invidia di qualche coſa per muoverlo a ſdegno.

„ *Far le cocche*.„ Buonarruoti nella Fiera Atto 5., Giorn. 8.

Ci facean le caſtagne
Coceandoci.

cioè, battevano una mano ſopra l'altra ſerrata, o pure adattando il dito medio col pollice in maniera, che ſguſciando l'uno dall'altro, e battendo il medio nella palma, venga a fare ſcoppio, come fanno le Donne quando voltano la cocca del fuſo per filare.

„ *Far manichino*„ ponendo la mano ſotto il gomito.

„ *Far glieo glieo.*„ Il Menagio nelle origini ſpiega *vergogna publica*, onde il proverbio: *egli è meglio an glieo glieo, che un orate pro eo*, cioè, è meglio ricevere una vergogna publica, che eſſere impiccato. Venne compoſto quel vocabolo da queſto *egli è eo*, egli è lui, che ha commeſſo quelle tali coſe infami. E ſi ſoleva dire contro coloro, che erano eſpoſti per ludibrio, e vergogna dalla giuſtizia in gogna, o in berlina: ed è come notammo altrove il *digito monſtrarier* di Orazio preſo in ſenſo cattivo. E abbiamo noi pure il dettato di

„ *Farſi moſtrare a dito*„ che per lo più ſi prende in cattiva parte, come oſſerva il Vocabolario. Boccaccio Novell. 74., 15.: *Egli non poteva mai andare per via, che egli non foſſe da' Fanciulli moſtrato a dito.* I Milaneſi ſogliono dire:

„ *Far la mocha.*„ Schernire colla bocca: ed il loro Varrone lo deriva dal Greco μώνας *ſubſannatio.*

CXXXVI.

„ GLI *dava il pane colla baleſtra.*„ Lo trattava di sì mal cuore, che ogni ſuo beneficio tornavagli in diſpiacere. Seneca conta, che Fabio il Verruccoſo chiamava tali benefizj *panem lapidoſum. Baleſtra*, o *Baleſtro* dalla voce *balliſtare* del baſſo ſecolo. Uſolla ancora Giovanni Villani libr. 12. Capit. 66. quando i Genoveſi baleſtravano un quadrello di baleſtro. Queſta ſteſſa fraſe la riporteremo al num. CLXXXIV. in un altro ſignificato. Diceſi ancora:

„ *Porgere il pane colla ſpada.*„ Preſo come vogliono alcuni dal fatto di Dionigi Tiranno di Siracuſa, che ſopra il capo d'un buon Filoſofo da lui convitato, fece che da un ſottiliſſimo filo pendeſſe una ſpada colla punta rivolta in giù. Orazio lib. 3., Ode 1.

Diſtrictus enſis, cui ſuper impia
Cervice pendet, non ſiculæ dapes
Dulcem elaborarunt ſaporem,
Non avium citharæque cantus.

Adriano Giunio ne' proverbj tolſe da Gregorio Palama Teſſalonicenſe il ſeguente ὄνῳ χορτος καὶ ῥαβδος : e l'altro δουλῳ ἄρτος καὶ μάςιγες *Servo panis & ſcutica.* E amendue ſono tolte dall' Eccleſiaſtico 33. 25. *Cibaria & virga Aſino : panis & diſciplina ſervo.*

„ *Dona per lambicco*„ cioè ſtentatamente, o a poco a poco. Maniera de' Lombardi : ove ſi dice ancora:

„ *Lambiccare il beneficio.*„

CXXXVII.

„ *E' fatto il becco all' oca.*„ E' finito il negozio, e conchiuſo &c. Lalli Eneide Cap. 3. Stan. 64.

Ne vanno tutti, il marcio ora ſi gioca,
Non v' è rimedio, è fatto il becco all' oca.

Della poca modeſta origine di queſto detto vedi Franceſco Cieco da Ferrara nel ſuo Poema, da cui la tolſe il Minucci nelle Note al Malmantile Canto 2., Stan. 13. E della voce *Oca* vedi il Menagio nelle ſue Origini V. Augello : ove dice che queſta voce dalla latina *Auca* per Avis. Il Caſtelvetro nel diſcorſo, che fece ſopra di alcune coſe, ſegnate nella Canzone di Annibal Caro, e ne' ſuoi Commentarj ſopra la Poetica di Ariſtotile, fa venire la detta voce dal greco. Ma che egli s'inganni unitamente col Voſſio *de Vit. Serm.* lo dimoſtra il Varchi, ed il Menagio, che come dicemmo la deriva dal Latino : quantunque lo ſteſſo Varchi col Bembo la ſtimaſſero Provenzale.

CXXXVIII.

„ PAre una *Befana*.„ Bertoldo in ottava rima Cant. 1., Stanz. 13.

Un orco egli mi ſembra una Befana.

Berni nell'Innamorato Lib. 2., Cant. 22., Stan. 9.

Ha gli occhi roſſi, e'l viſo furibondo,
I labbri groſſi, e par la Befania.

Belinſone in un Sonetto.

Non ti parrò così la Befania. Il Ferrari cavando la definizione della *Befana* dal Politi Autore Saneſe, la deſcrive così: *Larvarum ſimulacrum, quod die Epiphaniæ pueris terriculamentum ſuſpenditur, unde nomen invenit. Ex quo mulieres deformes* Befane *dicuntur, larva illa turpiores.* E dice finalmente, che i Franceſi dicono *Tipbanie* dal greco Θεοφανία, cioè *Apparizione di Dio.* Lo ſteſſo dice il Salvini nelle Note alla Fiera. E queſte Befane ſono certi fantocci di ſtracci, che il dì della Epifania ſi ſogliono porre in Firenze, e in altri luoghi di Toſcana alle fineſtre. Ma queſta voce ſignifica ancora una chimera, inventata dalla fantaſia delle Balie per paura de'Fanciulli, e come il *Bau*, l'*Orco*, la *Biorſa*, preſſo i Veneziani la *Marantegba*, e preſſo i Milaneſi la *Marmotta*. La qual voce non può negarſi che venga dal Greco Μορμὼ, che in quella lingua ancora ſignificava una coſa ſpaventoſa. La veggiamo aſſai uſata grazioſamente da una Madre nell'Idillo di Teocrito intitolato le *Donne che vanno alle Feſte di Adone*, per iſpaventare un ſuo Figliuolo, che voleva uſcir di caſa: dicendogli, che fuori v'era la *Marmotta*. Veggaſi Zenofonte 4. Ellen. citato dal Menagio: ed Eſichio che μορμόνας interpreta πλανήτας δοίμονας *demoni vagabondi*. Gli Antichi chiamavano queſti tali demoni *Biotbanatos*. Vedi ciò che ne ſcriſſi nelle Note al Rito della Chieſa di Nardò *exorcizandi aquam &c.* pag. 238. E chi ſa, che da queſta antica uſanza di benedire l'acqua nel giorno dell'Epifania, e ſpargerne le caſe affine di ſcacciarne gli ſpiriti infernali, non ſia poi nata quella di eſporre i fan-

tocci alla fineſtra, per rendere ſenſibile la fuga di quelli; e l'altra di far credere a' Bambini, che vadano cotali ſpiriti girando per le caſe? Il Salvini nelle Note alla Fiera pag. 392. dice, che quell'uſo di ſpaventare i Fanciulli colle larve, ſia venuto dalla credenza del volgo, il quale ſtima, che i tre Magi foſſero tre incantatori, o ſuperſtizioſi, non intendendo la forza di quel nome. A me rileggendo queſte coſe ſovviene un'altra, che forſe può eſſere la più falſa di tutte. E' veriſſimo che molte di queſte uſanze popolari hanno avuto loro origine dal Gentileſimo. Ora credevaſi dagli Antichi, che l'anime de' loro morti, e particolarmente di quei, che in vita erano ſtati de' più ragguardevoli, in alcuni giorni ſolenni, e feſtivi veniſſero a viſitare le loro Caſe, e le loro Città, come ricavaſi da Dione Criſoſtomo, Oraz. 33. Dal che poi ebbe origine l'opinione dell'apparizione degli Iddj, o dell'anime deificate, che chiamavano *Epiphanias*: nelle quali fu loro coſtume dice Polibio: *Neroas aut Deos fingere viſos*. Del che ſi può leggere ciò, che ne ſcrive Jamblico ne' libri de Miſterj, Seſſ. 14. Capit. 3., e Prudenzo nel ſecondo contro Simmaco. E quì forſe debbonſi ridurre quei verſi di Vergilio 5. 98.

. . . . . *animamque vocabat*
Anchiſæ magni, maneſque Acheronte remiſſos.

E quì ancora quelle iſcrizioni delle medaglie: *Deo Epiphani*, e delle lapidi: *Præſenti Numini*, come io m'ingegnai di moſtrare in un Ragionamento ſovra il Titolo di Divo dato agli Antichi Imperadori, riſtampato in Venezia fra gli Opuſculi del P. Calogerà, ora non potrebbe forſe eſſere che dal chiamarſi *Epifanie* quel giorno conſacrato ad un miſtero della noſtra Religione, prendeſſero i noſtri Antichi, che sì tardi ſi ſpogliarono de' riti gentili, motivo di rinnovare queſte finte credute apparizioni de' loro morti? A me pare così. Ma ſe non è, non fiaſi, che io finalmente non vuo' darmi alle Bertuccie. Aggiungo ſolo, che ciò ſuole ancora dirſi ad un Uomo eſtremamente vile, e paurofo, trattandolo così da Fanciullo, che di ogni coſa ſi prende ſpavento. Abbiamo non ſo che di ſimile nel ſacro Libro de' Proverbj 22. 13. *Leo fortis eſt in por-*

porta, in bocca di un pigro, che non vuole uſcire di caſa per timore che qualche Lione non lo sbrani: *Homines enim ignavi ſemper aliquid cauſantur quo ſint in otio*, dice quì il Druſio. Ed è vaghiſſimo quello de' Greci Ἀέργοις ἀεὶ ἑορταί: *ignavis ſemper feria*. E ſiccome di uno ſoverchiamente affaccendato diceſi, come notammo altrove: *Coſtui è una ſettimana ſenza feſte*; così di uno di coſtoro può dirſi:

„ *E' una ſettimana ſenza ferie*.„

CXXXIX.

„ *Capperi! dicea quello, che mangiava le laſagne*.„ Buonnaroti nella Tancia Atto 2., Scen. 5.

Capperi! ei canta come un lucherino.

Il Bertini ſotto nome del Branchi contro il Lucardeſi pag. 41. *Capperi, o va; abbi dietro di queſte pollezzole*. Il celebre Metaſtaſio in un ſuo componimento per Carnevale Tom. 4. pag. 35. della quarta edizione:

Capperi! dice bene:
Non ſe ne parli più.

Lalli Eneide Traveſt. Cant. 1. St. 85.

Capperi! diſſe Enea come sì toſto
Fatto ha sì gran Città queſta Signora.

E' *capperi* un termine di ammirazione, e ſi dice ancora *Cappita*, *Canchigna*, forſe per non dir *Canchero*, come diſſe il Salvini nell'Uccellatojo Atto 2., Scen. 2. *Canchero, Pippa!* o voci forſe inventate dalle Donne, per fuggire qualche altra ammirazione immodeſta. Il Minucci diſſe, che conſuona col Latino *Papè!* che Noi diciamo *Pà!* e con *Babè*, che Noi diciamo o *Babbo!*. Ma la voce *Capperi* tanto in greco, quanto in latino, ſignifica un frutto aſſai noto: ed i Greci ſi ſervivano di queſta voce per formula di giuramento. Laerzio nella Vita di Zenone: *ſed & per Capparim jurabat, ſicut & Socrates per canem*. Ateneo Lib. 9. *Cum Zeno imitatus jusjurandum Socratis per canem, per capparim juraverit*. E da queſto giuramento vuole il Minucci, che ſia derivata in Noi una tal formula di favellare. A me però pare col Menagio

che

che una non abbia da fare coll'altra: e ſtimo che abbia l'origine da me aſſegnata più ſopra: ed è meglio trovare la derivazione delle noſtre voci in caſa noſtra, che andarle a cercare in Calicut. Speſſe volte però mangiando coſe buone, e delicate ſogliamo dire come il Silvani nell'Uccellatojo, Atto 3., Scen. 8.

„ *Ce ne rodemmo i polpaſtrelli delle dita.* „

lo ſteſſo che, ce ne leccammo le dita. Plauto nel Pſeud. Atto 3., Scen. ultima:

Nam ego ita convivis cænam conditam dabo
Hodie atque ita ſuaviter conditam,
Ut quiſquis, quidquid conditum guſtaverit,
Ipſos ſibi faciam ut digitos prærodant ſuos.

La qual maniera di dire vuole il Vettori *Var. Lect. cap.* 24., che egli la prendeſſe da' Greci. Ariſtofane ne' Pittagorici, dice queſte parole, riferite da Ateneo nel 4. al cap. 19.

Ponatur illi piſcis, aut caro, niſi
Digitos edant ſuos, volo ſuſpendier.

Chiamiamo polpaſtrelli le ſommità interiori delle dita, come s'è detto altrove.

CXL.

„ *Nacque veſtito.* „ Nacque fortunato. I Veneziani: *colla camiciola.* L'uſa Ser Brunetto, ed è quel de' Franceſi: *il eſt nè coiffé.* Ecco l'origine di queſto dettato. „ „ Biſogna, dice il Menagio, leggere Mizaldo Monluciano „ nelle ſue coſe memorabili al capo 8. della prima Centu- „ ria. *Infantes plerique in lucem prodeunt obducto capite, vo-* „ *luti pileo, aut vitta quadam membranacea, vel capititio mo-* „ *nacali: quod Maritos in ſuſpicionem ſuarum Uxorum quando-* „ *que pertraxit: ut de hiſtoria teſtatur Antonius Guenterus. Ab* „ *eo tegmine Obſtetrices & deliræ Aniculæ infantibus bona ex* „ *colore rubicundo, vel mala ex nigricante præſagire ſolent. Hinc* „ *ſane crediderim Gallicum proverbium natum fuiſſe*: il eſt nè

„ co-

„ coiffè: *natus eſt vittatus, vel pileatus: de eo, cui ultro ſup-*
„ *petunt bona, partumque eſt amplum a Parentibus patrimo-*
„ *nium. Non omitto quod Obſtetrices apud nonnullos magni ſo-*
„ *lent vendere hujuſmodi pileos infantiles credulis Advocatis,*
„ *qui hinc ſe adjuvari putant.* „ La Storia del Gueniero citata quì dal Monluciano è curioſa aſſai, ma nulla fa a propoſito noſtro. Vedila, ſe ti piace ſaperla, nel Capitolo 36. del ſuo Commentario, *de Ægritudinibus Matricis*. Io voglio riferire quì ciocchè a propoſito del noſtro dettato dice il Biſcioni al Malmantile pag. 552. „ Il naſcere veſtito, ſi dice
„ quando il feto viene alla luce involto nella ſeconda, che
„ conſiſte in due tuniche, da alcuni dette *Membrane*: una
„ chiamata *Corion*, e l'altra *Amnios*: nelle quali ſta rin-
„ chiuſa la Creatura dentro alla Matrice. „ Si dice ancora:

„ *E' nato in grembo a Giove.* „ E' di Ser Brunetto. Ne' collettanei di Plutarco: *capram cæleſtem orientem inſpexit*. I Greci dicevano ἀεὶ ἐν πίπτουσι τοῦ Διὸς κύβοι *ſemper feliciter cadunt Jovis taxilli*. L'Arſiccio Intronato:

„ *Ventura dico, che poco ſenno baſta* „
„ *Io levai la lepre, altri la preſe.* „

Al contrario per uno, che è diſgraziato diciamo:

„ *Non fece mai bucato, che non pioveſſe* „
„ *L'ebbe ſempre bianca.* „ Tratto dalle polize de' lotti, ne' quali quelle, che ſono bianche, rimangono ſenza premio: onde *l'ebbi ſempre bianca*; *fui ſempre diſgraziato.*

CXLI.

„ *LA maſticava male.* „ L'intendeva male, non poteva perſuaderſene. E' metafora preſa dal maſticare il cibo, o dal ruminare, che fanno gli Animali, detti *ruminantia*: da cui poi è ſtata trasferita al penſare, che ſi fa lungamente ſovra una coſa. Perſio delle compoſizioni ben penſate diſſe, che *remorſum ſapiunt unguem*; per un tal'atto, che ſi ſuol fare da alcuni, quando penſano attentamente.

te. Gli Antichi diceano *rugumare* : ed il volgo Fiorentino ne ha fatto *digrumare*. Ma *digrumare* è plebeo, e *ruminare* è latino : onde il Salvini vuole, che debba dirsi più tosto *rugamare*. E appunto il Varchi nell' Ercolano usa *rugumare*, e dice, che è latinamente detto. Nel Malmantile s' ha Cant. 6., St. 5., pag. 422.

„ *Se la digruma*. „ Seco stesso la pensa, dice il Minucci: e soggiugne, che viene dall' uso, che ha taluno di biasciare, e di masticare, quando qualche cosa non gli va a verso : e vuole, che quì per avventura avesse riguardo Omero in quel verso, tradotto da Cicerone:

Ipse suum cor edens, hominum vestigia vitans.

Quasi chi malinconico rumina, e biascia, masticandola male, mostri di beccarsi il cuore. Da questo nè sono venuti altri dettati:

„ *Mulina col cervello* „

„ *Da' le spese al cervello* „ cioè *Fantastica*, *Arzigogola*, *Girandola*, *Ghiribizza*. Mattio Franzesi in lode delle gotte :

E perchè, e' son della mente inquieti,
Ella ghiribizosi gli fa stare,
Colla mente elevata in pensier lieti.

Ghiribizzare forse viene dal girare, come pensa il Biscioni al Malmantile pag. 690. e *Giro* forse anticamente fu detto *Ghiro* : onde *Ghirigoro*, che vale un tratteggio di penna usato per lo più ne' soprascritti delle lettere. Ed i nostri Antichi volgarizarono sempre il nome di *Gregorio* in *Ghirigoro* : e nel Malaspina, e nel Villani, secondo l' uso di quei tempi, trovasi sempre scritto *Papa Ghirigoro*.

CXLII.

„ *Dare erba trastulla* „ cioè trattenere altri con parole, e con ciarle, e così bel bello bindolarli.

„ *La mette sul liuto* „ cioè:

„ *La manda in canzone* „ e non vuole farne nulla, e non

e non vuole ſaperne odore. Nel Malm. Canto 5., St. 34., ſi trova, oltre le altre due, queſta ancora:

„ *Tenere l'oche in paſtura* „
„ *Tenere a bada*.„ Petrarca Capit. 8.
Che con arte Anniballe a bada tenne.
„ *Tenere a Traſtullo* „
„ *A Balocco* „
„ *A Badalucco* „
„ *A Pivollo* „ ſignificano lo ſteſſo.

CXLIII.

„ *A Lucca ti riveddi* „ Malm. Cant. 7. St. 57.
Ma ſe la ſervi a Lucca ti riveddi.

Tommaſo Buono noſtro Luccheſe, nel ſuo Teatro de' Proverbj, dice, che avendo un Gentiluomo Luccheſe, veduto in Lucca un Gentiluomo Piſano, usò ſeco corteſia invitandolo a deſinare a caſa ſua, dove condotto fu trattato con ogni ſorta di umanità. Partitoſi il Piſano, e ritornato alla Patria, avvenne, che fra poco tempo il Luccheſe andò a Piſa, dove parvegli convenevole ſalutare il ſuddetto Piſano. Trasferitoſi poi alla Caſa di quello, dopo avere molte volte buſſato, alla fine ſi affacciò il Piſano, e gli diſſe, che non ſapeva, chi ſi foſſe: onde il Luccheſe riſpoſe: *a Lucca ti veddi, a Piſa ti conobbi*. E con queſto ſi licenziò. Il Minucci ſcrive, che così dicono i Luccheſi, ma che i Piſani rivoltano il dettato, dicendo: *a Piſa ti veddi, a Lucca ti conobbi*, facendo ingrato, e ſcorteſe quello da Lucca, non quello da Piſa. Sebbene che il Lalli, il quale non era nè Luccheſe nè Piſano. Lib. 3. St. 4. dice:

E dicon ſpeſſo altrui, ti veddi a Lucca.

A cui ſi può aggiugnere Monſignor Giovio in una ſua lettera fra quelle dell'Atanagi: *a Lucca ti veddi, a Piſa ti conobbi*, e diceſi di un Uomo ingrato: nel qual ſenſo l'uſa il Dati ne' Piſtolotti pag. 42.: *a Lucca ti viddi, mai vi fu uno, che voleſſe ſovvenirlo di un ſoldo*.

CXLIV.

„ *Fare le fusa torte.* „ Il Burchiello:

Non ti fidar di Femmina, che è usa
A far le fusa torte a suo Marito.

Il Berni nel suo primo Capitolo dell'Orlando:

E finalmente non farà mai fusa
Donna alcuna per lui torte al marito.

Usaronlo ancora i Greci. Artemidoro Lib. 2. κερατα ποιειν: *cornua facere:* che Noi coprendo la viltà, e l'indecenza della parola diciamo, far le fusa torte. Di questa maniera di dire può leggersene una favolosa origine fra' Pistolotti del Doni nel Pistolotto del fuso. Il Gigli nel suo Ser Lapo fece dire ad un Marito parlando della sua Donna:

„ *Mi farà diventare il Maestro di Giotto*„ cioè, Cimabue.

CXLV.

„ *GLI è presa la battisoffia.*„ Ha avuto una paura grande, ma breve. Tolta la metafora dalla frequenza dell'alito, o sbattimento di cuore, che si fa nel timore improviso. Tacito Lib. 5. *exterritæ sunt acri magis, quam diuturno timore.* E 'l Davanzati nel volgarizare questo passo disse: *Ebbero battisoffia.* Francesco Sacchetti Novel. 44. *Mi ha data così gran battisoffia, che io non sarò mai più lieto.* Varchi nell'Ercolano: dare una battisoffia, o una cusioffola ad alcuno è dirgli cosa vera, o falsa, mediante là quale egli entri in sospetto, o in timore di alcun danno, o vergogna, e per non

„ *Restare con quel cocomero in corpo*„ sia costretto a chiarirsene. Pataffio Cap. 2. Terzetto 5.

Battisoffia, bedame, o berghinzone.

Salvini quì: *batisoffia da battere i fianchi per il soffiare: Onde perciò il cavallo bolzo i Francesi lo chiamano poulsif.* Ed

il

il Minucci crede che ſia lo ſteſſo che, batti cuore, affanno cagionato per paura, o dolore improviſo: dagli Spagnuoli detto *Sobreſalto*, nel Franzeſe *Surſant*. In tale, o in non molto diſſomiglievole propoſito ſuol dirſi:

„ *Gli è caſcato il cuore* „

„ *Egli ha il cuore nelle budella* „

„ *Ha le budella in un catino.* „ Xenarco Comico appreſſo Ateneo Lib. 13. Capit. 3. *in manu animam geſtat*: dove il Caſaubono: *proverbium elegantiſſimum de eo qui verſatur in ſummo diſcrimine*. E ſe queſto non è lo ſteſſo co' noſtri dettati, in qualche coſa può convenire con quelli. Così l'altro che ſiegue:

„ *Gittarſi fra morti.* „ Diſperarſi, avvilirſi. E' maniera di dire, uſata da S. Caterina da Siena, Lettera 134., num. 3. „ queſto detto della Santa (dice il Gigli nel ſuo „ Dizionario Cateriniano) diede forſe l'origine a tal pro- „ verbio toſcano: e l'Arſiccio Intronato, ſe ne ſervì nel- „ la ſua lettera tutta teſſuta di proverbj, ſtampata in Siena „ preſſo il Bonetti nel 1618. pag. 5. *Non voglio gittarmi* „ *fra morti, che ſi ſuol dire, ajutati, che io ti ajuterò*. E „ ciò deriva ſenz'altro dal gittare che ſi fa, in tempo del- „ la peſtilenza, e della guerra, i corpi non ancora finiti di „ morire. Ond'è che quei miſerabili ancora che reſti loro „ qualche poco di vita, per avvilimento, e terrore finiſco- „ no.„

CXLVI.

„ *NON ti ſtimo il cavolo a merenda* „

„ *Non vagliono un piſtacchio* „

„ *Un ette* „

„ *Un fico ſecco* „

„ *Una lappola* „

„ *Un bagattino* „

„ *Una chiarabaldana* „ e tutti per dire, che taluno

non vale nulla: *cicum*, *tivillitium* diceano i Latini. Malmantile Canto 5., Stan. 49.

Ella insieme le schiere ha già ridutte
Di genti, che non vagliano un pistacchio.

Minucci quì „ dice ancora:

„ *Un lupino*„
„ *Una lisca*„
„ *Una sorba*„
„ *Un pelo*„
„ *Un bajocco*„
„ *Un zero*„
„ *Un jota*„
„ *Un puntale di stringa*„
„ *D'aghetto*„
„ *Una succiola*„
„ *Un soldo*„
„ *Un quattrino*.„ Il *Pistacchio* è un frutto assai noto, detto dagli Antichi *Jovis glans*. Per ciò poi che riguarda la quarta maniera di dire, gli antichi Abitatori di Atene, non l'avrebbono usata in questa significazione: conciossiachè presso di loro fossero tenuti in sì gran pregio i fichi secchi, che gli altri Greci li chiamavano *Athenienſium insignia*, e leggiamo presso Ateneo Lib. 3., pag. 74., che era proibito loro l'estraerli dallo stato. Nè minor conto ne faceano gli Indiani, giacchè il loro Re Amitocrate, per ciò che ne conta lo stesso Scrittore, scrisse ad Antioco: *ad se mitti dulce vinum, & caricas*.

CXLVII.

„ *Ha avuto il sapone*„
„ *Gli sono state unte le mani*„

„ *Ha preso il boccone*.„ Dicesi di un'Uomo, il quale abbia accettato regali da chi ha pensato di subornarlo, e così ridurlo a fare cosa non giusta. Malm. Canto 6. St. 20.

Ed

Ed egli, che da eſſa ebbe il bocconè,
E che ſi trovò lì come un ranocchio
Preſo al boccone . . . .

Boccaccio Novell. 6. *Il buon Uomo per certi mezzani gli fece ungere le mani:* Un certo Avvocato de' noſtri tempi, dopo aver perorato contro un reo, eſſendo poi ſtato la ſera ſteſſa prodigamente regalato, tornò la ſeguente mattina a declamare a ſuo favore, dicendo: far ciò per pura giuſtizia, e citando quel paſſo *: dilexiſti juſtitiam, & odiſti iniquitatem. Propterea*: ſoggiunſe ſubito un Giudice *: unxit te.* E comecchè queſto abuſo di applicare le parole ſacre alle coſe profane ſia biaſimevole; quì però ſi poteva perdonare a chi voleva collo ſteſſo paſſo ſvergognare colui, che con quello pretendeva difenderſi. Orazio Lib. 3., Od. 16.

Aurum per medios ire ſatellites,
Et perrumpere amat ſaxa potentius,
Ictu fulmineo.

CXLVIII.

„ *Tu non temi grattaticci.„* Non temi nè riprenſioni, nè bravate. *Grattaticcio* picciola, e moderata grattatura. Malm. Canto 6. St. 101.

E perchè tu non temi grattaticcio
Mentre ſtima non fai delle bravate.

Ma diceſi ancora di un Uomo di animo generoſo, e forte, che non teme della fortuna. Ne' collettanei de' Greci leggeſi *: Juncus maxima non metuit ſtrepitus.* Uſaſi ancora:

„ *Non teme il ſolletico.„* Dalla voce *: delecticare*, diminutivo di *delectare*: eſſendo il *ſolleticare* un toccare altrui, e ſtuzzicare leggiermente alcune parti del corpo, che moſſe incitano a ridere, e a ſquittire.

CXLIX.

Ella è di Feſto, riportata dal Martini: *Aſius aſtudia ab Asv oppidum: in quo quì converſati aſſidua ſunt cauti atque acuti eſſe videntur.* Io certamente non l'averei mai indovinata.

CLI.

„ *Stare al quia*.„ Stare a dovere. Lat. *in ordinem*. Dante:

State contenti umana gente al quia.

Malm. Cant. 7., Stan. 59.

Non ti piccar di ciò: Sta pure al quia.

Crederei che aveſſe la ſteſſa origine, che *torniamo all'ergo*. Venghiamo alla concluſione, ſul propoſito προς ἐργον ἀνερχεσθαι, *ad ipſum opus redire*.

„ *Ara dritto*„ cioè bada a quel che fai. Fiera Scen. 6., Att. 2., Giorn. 2.

Non ſcherzar Capitano: ara dritto

Eſiodo, dice quì il Salvini, *vuole che l'Aratore non abbia il capo a' Grilli, nè ſia Giovine, ma Uomo fatto, acciò le ſolche vadano diritte.*

CLII.

„ *Fortuna che non furon Peſche*.„ Diceſi d' uno che abbia ſofferto un male, quando però ne potea patire uno maggiore. L'origine di queſto ribobolo è la ſeguente. La Comunità del Caſtello di Poggibonſi, per un antichiſſima convenzione, il giorno di S. Bernardo, manda alla Corte di Toſcana un tributo di Peſche; le quali per iſcherzo ſono poi diviſe fra le Dame di onore, ed i Paggi della Corte. Accadde, come favoleggiano alcuni, che un anno fu gran careſtia di Peſche; onde non ſapendo quei buoni Uomini di Poggibonſi, come poter pagare il conſueto tributo, mandarono in vece di eſſe una ſoma di fichi belliſſimi, che ravviſati da' Paggi, vi dierono dentro di ma-

mano, e con bizzarriſſima furia cominciarono ad avventargli intorno agli Ambaſciadori di Poggibonſi; che sbalorditi dalle tante, e replicate percoſſe, ſi miſero in fuga, dicendo fra di loro: *pur beato, che non furono peſche*. Il che poi credono alcuni, che ſia paſſato in Proverbio. Ma io, ſoggiugne il Menagio, rinvengo un'origine più antica di tal Proverbio nella Novella 73. delle cento antiche in queſte parole. „ Un Fedele d'un Signore, che tenea ſua terra, „ eſſendo ad una ſtagione i fichi novelli, il Signore paſſan- „ do per la contrada di queſto ſuo Fedele, vide ſulla cima „ d'un fico, un bel fico maturo. Fecelſi cogliere. Il Fe- „ dele ſi penſò: da che gli piacciono, io lo guarderò per „ lui, e ſi penſò d'imprunarlo, e di guardarlo. Quando fu- „ rono maturi gliene portò una ſoma, credendo venire in „ ſua grazia. Ma quando li recò, la ſtagione era paſſata, „ che ve n'erano tanti, che quaſi ſi davano a' Porci. Il „ Signore veggendo queſti fichi, ſi tenne bene ſcornato, e „ comandò a' Fanti ſuoi, che 'l legaſſero, e togliesſero „ quei fichi, e a uno a uno ne gli gettaſſero contro il „ volto. E quando il fico gli veniva preſſo all'occhio: e „ quelli gridava: *Domine ti lodo*. Li Fanti per la nuova „ coſa l'andavano a dire al Signore. Egli domandò perchè „ diceva così: e quelli riſpoſe Meſſere: perchè io fui inco- „ rato di rechare peſche, che ſe l'aveſſi recate, ſare' ora „ cieco. All'ora il Signore cominciò a ridere, e fecelo „ ſcioglere, e donolli per la nuova coſa ch'avea detto. „ Quì termina la novella antica: ſopra di che dice così il Borghini: *reſtaci ancora il Proverbio: Pur beato che elle non furon peſche*.

CLIII.

„ *FA' l'Averſiere*. „ Si ajuta colle mani, e co' piedi: *Fa il Diavolo, e peggio*. „ Fa quanto può, e ſa. Virgilio:

Flectere ſi nequeo ſuperos Acheronta movebo.

Per l'Averſiere s'intende il *Demonio*. Forſe dal Latino *Adverſarius*, come lo chiamano i ſacri Libri, e come ancora chiamollo il Petrarca:

Si che avendo le reti indarno teſe
Il mio duro Averſario, ſe ne ſcorni.

Il Beato Jacopone da Todi Cant. 62.

Lo Nemico ingannatore
Averſier dello Signore.

Malm. Cant. 8. St. 1.

Mille diſgrazie poſſono accadere
Mille malanni Diavoli, e Verſiere.

Il Fagiuoli in una ſua Comedia: *E vuol parere una Befana, che vada a render viſita alla Verſiera.*

CLIV.

„ *Batter la borra.* „
„ *Batter la Diana ſul Lunajo.* „ Tremare dal freddo. Forſe perchè dall'antico Italiano. *Dia* per *Di* (come dicevano i Creteſi, per quel che ne ſcrive Macrobio Saturn. Lib. 1., capit. 15., pag. 242. *Cretenſes* Δια τὴν ἡμέραν *vocant*) chiamarono *Diana* la ſtella *Lucifero*, che appariſce la mattina, nel qual tempo il freddo dell'aria ſuol eſſer maggiore. Oppure, che mi ſi affà più, per quel battere del Tamburo, che ſi fa nello ſpuntare dell'Alba dai Soldati. Diceſi comunemente in Toſcana *batter la Diana*: e chi trema dal freddo fa colle mani, e colle braccia un certo moto, ſimile a chi ſuona il Tamburo. Queſto ſcuotere e tremare, viene detto da' Milaneſi *Bicbocbà*: Ed il loro Varrone dice, che viene dal Greco βόμβος *ſono, ſtrepo*: effetto proprio della coſa che *bicocca*, cioè, che crolla, e trema. E di quì forſe potrebbe eſſere, che le punte, e le ſommità non ſolamente de' monti, ma de' ſaſſi, degli alberi, e delle Caſe Noi le chiamiamo *Bicocche*, quaſi punte tremanti, e riſuonanti per la loro ſottigliezza. Queſta però è una conget-

gettura, che può patire molte eccezioni. Il Buonarruoti nella Fiera Atto 1. Sc. 1. Giorn. 4. usò:

„ *Far marina*. „ Diceſi ancora:

„ *Fare la furfantina*. „ Malm. Cant. 2.

Ed ei ch'era veſtito di leggieri
Nè ma' meglio facea la furfantina.

Tolto dall'uſo di quei Birbanti, che ne' tempi freddi gittanſi per le ſtrade, e tremando, fingono morirſi di freddo.

CLV.

„ *Sta' ſu' trampali*. „ Sta per cadere, ſta in pericolo. I trampali ſono due pertiche, in mezzo delle quali è fitto un pirolo, e ſopra queſti due piroli ſi ſaglie, poſando ſopra ad eſſi, e ſoſtenendo la ſoma col rimanente delle due pertiche col adattarſele ſotto le braccia. Queſti da' Latini vengono detti *Gralla*, e quei che vi caminano ſopra *Grallatores*: onde il loro Proverbio: *Grallis incedere*, per chi fa un diſcorſo poco ſicuro. Feſto: *Grallatores appellabantur Pantomini, qui ut in ſaltatione imitarentur ægiparas, adjectis perticis furculos habentibus, atque in his ſuperſtantes ad ſimilitudinem crurum ejus generis gradiebantur*. Plauto: *vinceret is curſu cervas, & grallatorem gradu*. Altrove nell'Anfitrione chiama il paſſo *grallatorius, ſive teſtudineus*. Il Salvini nelle Note al Pataffio cap. 8. *I Trampali detti così quaſi* tranſpedes, *quaſi piedi di legno ſopra la miſura ordinaria. Onde una coſa ſtrampalata, che paſſa la comune miſura. Quindi Jacopo Soldani nelle ſue ſatire MMSS. chiamò lo ſtile di Pindaro. I Tebani Trampali, dove non arrivò nè meno il Ciampoli*. Nell'Eccleſ. 9. 20. trovaſi qualche coſa di ſimile: *in medio laqueorum ingredieris, & ſuper dolentium arma ambulabis*. Alcuni leggono *ſuper pinnas urbium ambulabis*: in Greco: Ἐπάλξεις vale *pinnæ*: cioè le ſommità de' muri, e delle torri. Del rimanente la noſtra fraſe uſaſi o di un Mercatante, che di giorno in giorno ſta per fare banco rotto; o di tal'altro, che non può lungamente reggerſi, o mantenerſi nel ſuo grado. Diceſi ancora:

„ *Sta ſu' crulli*. „

CLVI.

„ *Ha preso il puleggio*,
„ *Ha alzato i mazzi*.„ che è il *Vasa colligere* de' Latini. Se n'è fuggito. *Puleggio*, che dovrebbe dirsi *peleggio* vale *cammino*, o *passaggio*, è propriamente quella strada, che fa la Nave sopra l'acqua. Onde Dante nel Paradiso Cant. 23.

Non è poleggio da semplice barca
Quel che fendendo va l'ardita prova,
Nè da Nocchier, che a se medesmo parca.

Buonarruoti Fiera Atto 2., Scen. 2., Giorn. 1.

Ch' essendo, or or per dar puleggio all' alma.

Di questa voce ragiona così il Biscioni nelle Note pag. 154. „ *Poleggio*, e *Puleggio* ne' M. SS. antichi non si trova; ma „ ne' 36. Testi della Laurenziana, ed in altri particolari si „ legge *Peleggio*, e *Pileggio*: e molti hanno *Pareggio*, co„ me si vede ancora nel Comento del Vellutello nel Dan„ te Coronato. *Pileggio, è la strada che fa la Nave sopra* „ *l' acqua*, come benissimo si comprende dall' addotta terzi„ na di Dante, che nella sua metafora è maravigliosa: e „ da una di Fazio Uberti nel Dittamondo lib. 1., cap. 6., „ che dice:

„ *All' uom val poco penter dopo 'l danno;*
„ *E pregiato è 'l nocchier, che i suoi pileggi*
„ *Conosce, e i tempi, e fa fuggir l' inganno.*

„ Nel medesimo tempo, osservandosi la varia lezione *Pa„ reggio*, pare che se ne comprenda l'etimologia, che *Pileggio* „ non sia altro, che il *Pareggio dell' acqua*, cioè quella dirittura, „ per dove il nocchiero volge la prua, per indirizzare la nave al „ cammino; checchè se ne dicano tanto il Minucci, che il Me„ nagio a questa voce. Oggi veramente si dice *Piglia„ re il Puleggio* per *andarsene via* velocemente, come fan„ no le navi. Nota, che questa voce, nella prima sillaba, „ forse per essere per lo più nelle bocche di genti di di„ versi dialetti cammina per tutte e cinque le vocali: *Pa-*

„ *reg-*

„ *reggio, Peleggio, Pileggio Poleggio Puleggio.*„ In ordine al ſecondo dettato l'uſa Ser Brunetto nel Pataffio:

Alzando i mazzi feci zibaldone.

Ma il Salvini nelle note ſu queſto paſſo, crede, che ſignifichi : *entrar forte in valigia*, e *alzar la voce*: e dice, che è tolta la metafora da que' mazzi degli ſtampatori, con cui dopo averli alzati battono i caratteri per laſciarvi ſopra la tinta. Vedi le Note alla Fiera del Buonarruoti pag. 464.

„ *Ungere gli ſtivali.*„ Malmantile Cantar. 4. St. 10.

Già l'alma ſtivalata ſulla porta
Omai dimoſtra d'eſſer di partenza.

Tullio *Ad Atticum Lib.* 14. *epiſt.* 21. *Talaria induere*. Queſta medeſima fraſe fu adoperata ancora per *adulare*, e far moine. Il Grotto nell'*Emilia* Atto 3. Scen. 3.

Non ho biſogno, che venghiate ad ungermi
Gli ſtivali, pregando, ed abbracciandomi

Il Berni nel Cap. in lode di Ariſtotile:

Coſa, che non han fatto aſſai cicale,
Che volendo avanzarſi la fattura,
S'hanno unto a ſua poſta lo ſtivale.

Si ſono lodati da ſe medeſimi : ſpiega il Barotti al Bertoldo pag. 41.

CLVII.

„ *Adagio diſſe Biagio.*„ Il Minucci crede, che quel *diſſe Biagio* ſia ſuperfluo, e poſtovi ſolo per la deſinenza della rima. Ma pure ſoggiugne egli, che può derivare da una Favola antichiſſima d'un Contadino, a cui per rubare i fichi, altri ſi finſero Demonj, e giunti alla porta della Capanna, dentro la quale ſtava egli naſcoſo alla guardia de' ſuoi frutti : andiamo, diceano fra loro, portiamo via Biagio, ed egli fuggitoſi andava gridando: *Adagio, Adagio*. Malm. Cant. 10. Stan. 21.

Che io ſon quì pronto a caricarſi a noce,
Ella riſponde: A noce? Adagio Biagio.

Que-

Questa voce viene dal Latino *otium*: da cui i Latino-Barbari fecero *Asia*, & *Asiatim*, cioè adagio, come vuole il Menagio nelle Origini. E cita a questo proposito il Concilio Basiliense alla Sess. 21. *Statuit S. Synodus ut laudes divinas per singulas horas non cursim, ac festinanter, sed asiatim, ac tractim, & cum pausa decenti, præsertim in medio versiculi Psalmorum &c.* ma il dottissimo Du-Fresne nel suo Glossario dell'infima Latinità, dice, che deve leggersi *Asciatim*, e in questo caso dovrebbe intendersi per quella divisione, che vi fa in mezzo ad ogni versetto. Joan. de Janua: *Asciatim adverbium, idest. Dolatim, Cesim, Carptim, Divisim, & dicitur ab Asciare, vel Ascia.* Il Corbinelli sopra Dante *della volgare eloquenza* dice, che *adagio* venga da *Adagiare*, e *Adagiare* da *adoptare*. Solea dire un Amico mio: Chi vuole indovinelli vada dagli Etimologisti. La verità si è che *Adagio*, *Abbellagio*, *Agiatamente*, sono avverbj nati, cresciuti, e fatti vecchj in Italia: e vogliono dire *comodamente*, *ripositamente*. Chi poi sia stato il loro Padre, e la loro Madre, chi lo sa, lo dica.

CLVIII.

„ I *Granchj voglion mordere le Balene*.„ E dicesi quando un debole attacca un Forte, e un Plebeo se la prende con un Nobile, e simili. Luciano: *Hinnulus Leonem provocat*. Hanno un contrario significato:

„ *L'Elefante non sente il morso della pulce*„

„ *L'Aquila non piglia mosche*„ *nè fa guerra a' ranocchj*„

„ *La capra non contrasta col Lione*.„ Sannazaro nell'Arcadia:

L'Aquila col Leon non può far guerra

Luciano più su citato, nelle Pistole di Falaride, se egli n'è l'Autore, come vuole il Poliziano Lib. 1., Epist. 1. *Culicem non curat Elephantus*.

CLIX.

CLIX.

„ *TAL guaina tal coltello.* „ Dicesi di due Uomini, ugualmente facinorosi, e cattivi, i quali conversino insieme. L'Autore della Comedia degli Ingannati Atto 3., Scen. 7., pag. 102.

„ *Lassa andare i colombi, e s'appajano.* „

La Crusca cita un detto di Aristen. Epist. 6., Lib. 2. ἥυρεν ἡ μαχαιρα κολεὸν ἄξιον: *invenit gladius se dignam vaginam*: I Latini: *dignum patella operculum*. Davanzati: *e ben potea-si dire di lui, e del Re, qual guaina tal coltello*. Berni Capitolo de Chioz.

Un gran coltel vuole una gran guaina,
E un grande orinale una gran vesta.

Dicesi ancora:

„ *Dio fa gli Uomini, e si appajano.* „
„ *Sono una coppia, ed un pajo.* „

CLX.

„ *HA fatto andare intorno la vetriuola.* „ Il Redi nelle Note al suo Ditirambo pag. 8. „ La Vetriuo-„ la in lingua furbesca significa il *bicchiere*. Bastiano de' „ Rossi, già Segretario dell'Accademia della Crusca, det-„ to l'Inferrigno, in una sua Cicalata fatta la sera dello „ Stravizzo l'anno 1593. *Per la qual cosa andatomene a „ casa, con una graziosissima sete, vi so dir io, che la ve-„ triuola andò attorno, e che non risecco, ma molle me ne „ andai a letto.* „

„ *Sa d'Arlotto* „ cioè egli è un Uomo vile, sporco, e che mangia, e beve fuor di misura. Ciriffo Calvaneo Lib. 2.

E non vi dico se sapea d'arlotto.

Morgante Cant. 3. 45.

E cominciò a mangiar come un arlotto.

al-

altrove Cant. 19. 131.

E ſapeva di vin come un arlotto.

Della qual voce vedi il Redi quì ſu citato pag. 74., che ne ragiona, e dice averla veduta uſata da' Poeti Provenzali: ed eſſere ſtata in Firenze nome di Uomini Nobili.

„ *Ha la Spranghetta.„* Lo ſteſſo Redi pag. 32.

Quando il vino è leggeriſſimo
Digeriſcesi preſtiſſimo,
E per lui mai non moleſta
La Spranghetta nella Teſta.

E nelle Annotazioni „ Aver la *Spranghetta* ſi dice di co-
„ loro, quali avendo bevuto ſoverchiamente ſentono gra-
„ vezza, e dolore di teſta nello ſvegliarſi la mattina ſeguen-
„ te dal ſonno. Così fatta *Spranghetta* viene diſegnata da
„ Plinio, ove di chi beve i vini Pompejani del Regno
„ di Napoli favella Lib. 14., Cap. 6. *Dolore etiam capitum*
„ *in ſextam horam diei ſequentis deprehenduntur.„*

„ *Ha preſo la Monna„*

„ *Ha preſo la Bertuccia.„* *Monna* è lo ſteſſo che *Scimmia*. Bernardo Giambullari nella Continuazione del Ciriffo del Calvaneo lib. 3.

A Ciriffo gli piace, e 'l vetro ſuccia
Senza laſciar nel fondo il Centellino:
Ed è già cotto, e preſo ha la Bertuccia,
E dice che vuol far un ſonnellino.

„ *Gli pare l'uno due.„* Stazio: *Dupliceſque oſtendere Thebas*. Il Doni ne' Piſtolotti amoroſi pag. 12. tergo: *Nel levarſi vedendo per il ſonno l'uno due.*

„ *Non ſa dire erre.„* Dalla difficoltà che incontrano gli ubbriachi di proferire queſta aſpra conſonante. In una Ballata degl' Intronati di Siena M. S. preſſo il già Sig. Uberto Benvoglienti:

N' avea sì pien la Zucca
Che non trovava l'erre in l'Alfabetto.

Mi pare quello di Petronio:

Anus recolta vino

Tre-

Trementibus labellis.

„ *Non ha bevuto vin di Lecore.*„ *Lecore* è una vallata posta nel più basso piano, in vicinanza di Firenze, e vi fa un vino debolissimo, e di niuna spesa; e suol' essere proverbiato col dirsi, che fa sulla groppa de' ranocchj.

„ *Ha cioncato*„ *o pure è cionco*„ cioè ha bevuto smisuratamente. Il Biscioni al Malmant. pag. 509. dice così di questo verbo, e dettato; „ *Cionco*, come dice il Landino, „ è voce Lombarda nel significato di *Mozzo*; ma *Cioncare* „ per *Bere* è voce Fiorentina, e assai antica per testimo- „ nianza del Boccaccio, che nel suo Comento sopra Dante „ part. 2., pag. 94. espresse quanto poi disse il citato Landino con queste parole: *è questo* Cionca *vocabolo Lombardo,* „ *il quale appresso noi non suona quello che appresso loro; per-* „ *ciocchè noi diremmo d'uno, che molto bevesse: Colui cionca*; „ Ed ei medesimo lo pose così in pratica nel lib. 4. delle „ Teseide, quivi dicendo:

„ . . . . . *e cominciaro a bere*;
„ *E perchè non l'avevano a pagare*
„ *Senz'ordine verun n'ebbon cioncato*
„ *Tanto ch'ognun restonne inebriato.*

„ Se ne trovano ancora esempj nel Cavalca, in Franco „ Sacchetti, e nelle Favole d'Esopo. Della sua origine V. „ il Menagio. Sicchè questo *Cioncare* non è voce forestiera, „ come vuole il Minucci: e *Becchiare* nè meno, essendo „ questa voce moderna della Plebe Fiorentina; onde resta so- „ lamente *Trincare*, che è originata dal Tedesco.„

CLXI.

„ *Tu armeggi*„ vuol dire tu ti confondi, e ti avviluppi nel parlare. Lo riporta la Crusca: e l'usa il Salvini nelle Annotazioni al Petrarca: *Cominciando ad armeggiare, la memoria non l'ajuta*. Gio: Battista Fagioli in una Comedia intitolata l'*Avaro punito*, introduce la Lena, che parla al vecchio innamorato: *Che armeggia costui? Sta a vedere*

che il Diavolo è entrato nel Tamburo. Derivato non dal *rameggiare*, come vuole il Taſſoni, ma dall'*armeggiare* che facevano gl' Antichi ne' giuochi, e nelle feſte : come dimoſtra Paolo Mini nel ſuo Libro della Nobiltà di Firenze all'avvertimento 20. Queſto *armeggiare* diceſi ancora *Bagordare*, e in queſto ſenſo credo che debba intenderſi un luogo di Orlandino Pitocco St. 6.

Ne' patti fa cotal condizione:
Chi giù d'arzone nel bagordo caſca,
Non ſiá capace più del pregio poſto,
Ma de la lizza fuora uſciſca toſto.

Il Boccaccio 97. usò:

„ *Armeggiare alla Catalana.* „

Il Varchi nell'Ercolano ha queſti di ſimili:

„ *Tu abbachi* „
„ *Tu farnetichi* „
„ *Ti avvolgi* „ o pure „ *T'avvolli* „ alla Saneſe, e l'uſa ancora il Buonarroti nella Tancia Atto 2. Scen. 1. *E sì t'avvolli*. Vedi il Menagio V. *Armeggiare*.

CLXII.

„ *Alla barba.* „ Il Belinzoni Rime:

Alla barba di chi in bocca ha tal Oſſo.

I Franceſi : *au votre nez*. Stefano Guazzo ne' ſuoi Dialoghi al Dialogo del conoſcimento di ſe ſteſſo „ Quando ſi „ vuole in un punto lodare uno di accortezza, e biaſima„ re un'altro di ſciocchezza ſi dice, che quello ha fatto „ qualche coſa d' importanza alla barba di queſt'altro. Il „ qual modo di ragionare ſebbene ſi uſa impropriamente „ fra due coetanei, nondimeno è da credere, che foſſe in„ ventato in favore di quei Giovani sbarbati, i quali ſu„ perando l'età loro facevano alcun atto virile *alla barba* „ cioè a confuſione di alcuni barbati di poco valore. „ Oltre che il fare la barba ad uno s'intende, l'averlo vinto, e ſuperato. Tolto forſe dall'uſo degl' Antichi di radere i

vin-

vinti. Ovidio ſcrivendo ad una Donna, che già cominciava a provvederſi di capelli a poſticcio:

Nunc tibi captivos mittet Germania crines,
Culta triumphatæ munere gentis eris.

Onde poi il *fare la barba* ad uno, è lo ſteſſo che ſuperarlo, e vincerlo, anzi recargli ignominia. Nelle leggi antiche di Alemagna Capit. 66., è vietato il fare la barba a taluno, ſenza ſua permiſſione, e contro ſua volontà: e in un vecchio Romanzo Franceſe intitolato: *le jeuneſſe d'Ogier le Danois*, ſi legge, che gli Ambaſciadori di Carlo Magno, mandati in Danimarca per ricevere il tributo dovuto agli Imperadori, lagnaronſi di eſſere ſtati ſcherniti, e deriſi coll' eſſere ſtata loro tagliata la barba:

En voz deſpit feuues ſi mal tenus
Que ſanz barbes ſommes cy revenus.

Rivedendo ciò, che ſu queſto propoſito ſcritto avea, ſovviemmi un altra, forſe non diſpregevole origine di queſto ribobolo. Fra i proverbj di Ben-Syra ſi ha queſto: *Rutus barba, & denſus barba, ne ſis ex iis.* E la ragione viene addotta da Rabi Aquila in Gemara: *Homo enim barba rara callidus eſt, denſa ſtultus.* Sicchè la noſtra maniera di dire potrebbe ſignificare: l'ho appicata ad uno di barba rara, cioè ſcaltro ed aſtuto.

CLXIII.

„ FAR *piſſi piſſi*„ parlare ſotto voce, e nell' orecchie a taluno. Uſitatiſſimo preſſo il volgo Toſcano: e trovaſi adoperato ancora da Benedetto Varchi nella Suocera At. 2., pag 40. Ed ha ſua origine da un certo ſuono ſommeſſo ed interrotto, che ſi produce colle labbra ſtrette parlandoſi piano, e a mezza bocca: e di quì il verbo *piſpigliare*, e *biſbigliare*. Dante nel Purgatorio parlando di Provenzano Silvani:

Ed ora appena in Siena ſen piſpiglia.

Altrove:

Che ſi fa ciò che quivi ſi piſpiglia.

E 'l Petrarca Capitolo primo:

I' era intento al nobile piſpiglio.

E Fazio degli Uberti nel Dittamondo Lib. 1., Cap. 21.

E ſe con altri mai di lui piſpigli.

Della qual voce può vederſi nelle poſtille a Tacito di Bernardo Davanzati Lib. 2., pag. 445. Il Salvini al Malmantile pag. 745. dice, avere udito da uno di Genova, che la voce *Cicisbeare* era derivata dal fare *ci*, *ci* nell'orecchio altrui, come fa colui, e colei che parla in ſegreto. Pier Jacopo Martelli nel ſuo Poema eroico intitolato il *Carlo Magno*, o ſia *la Cronaca di Turpino*, che conſervaſi M. S. preſſo i ſuoi Eredi Cant. 1., St. 113.

La Vecchia, il Frate, il poverel digiuna
Fra piſſipiſſe in lungo manto e triſto.

E Canto 2., St. 69.

Nel tempio inſieme orazioni a Dio
Dove Agoſtin le tue ſant' oſſa han ſede,
O che gran piſſipiſſe allor ſi udio.

Nell'antica Raccolta fatta in Firenze de' Sonetti giocoſi del Franco, e del Pulci:

Come l'ira del Ciel non t'inabbiſſi
Fa ſcriva con la ſeſta, e con la ſquadra
O 'l mondo s'empierà di piſſipiſſi.

E' lepidiſſimo quel paſſo di Merlino nel ſuo Baldo Macc. 16.

Quaſdam conſultant putrefactas tempore Vecchias,
Quas tabasbinantes ruffianas eſſe vocamus,
Quas quoque per Geſias candelas vendere cerno,
Et Patres noſtros Crucifixos ante biaſſant.

Il Lippi nel Malm. Cant. 8., St. 58., ſi ſerve di una fraſe ſimile, ragionando di Paride, che va compitando il libro delle Fate, nè ſa ben leggerlo:

Tutto la biaſcia, ſtrologa, e rimaſtica.

Bertoldo in ottava rima Canto 6., St. 41., pag. 99.

Pur facea moſtra d'eſſere turbato
E giva maſticando orazioni.

CLXIV.

„ *IL Pozzo di S. Patrizio*„ diceſi di una coſa che non finiſce mai, nè mai ſi riempie, o ſi ſazia. Può avere avuto origine un tal dettato dalla grotta del Santo, di cui così ſcrive l'Abbate Paccichelli nella ſue Memorie P. 2., Lib. 39., pag. 345.„ Il Lago regio, che diceſi ancora *Logh* „ *Rii* nella Provincia di Ultonia, diſcoſta 25. leghe Franceſi „ da Dublino, preſſo Armagh, comprende nell' Iſoletta go- „ vernata da un Eremita Agoſtiniano in forma di Cappella, „ il Pozzo, o più toſto Grotta di San Patrizio, lunga ot- „ to piedi in circa, e larga quattro con picciola porta, o „ fineſtra: ove ſi celebra la Santa Meſſa. Vi è un gradi- „ no col forame profondiſſimo, dal quale toccato col ba- „ ſtone del Santo uſcì il fuoco d' Inferno per convincere „ gli Uomini di poca fede.„ Il P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù, nelle Note alle Lettere di S. Caterina da Siena, Lett. 615., ove la Santa riſponde ad un certo Giovanni Monaco Certoſino, il quale per liberarſi da alcune tentazioni, voleva andare al Purgatorio di S. Patrizio, ſcrive: *che trovaſi queſto luogo oſſervato pure da' Geografi nelle loro Carte*. Vedaſi di queſto Pozzo, altrimenti detto *Purgatorio*, una lettera di Edoardo Re d' Inghilterra ad un Malateſta di Rimini preſſo il Rymer Foedera &c. Tom. 6., pag. 107., anno 1378.: e Tomo 8., pag. 14., anno 1397. Diciamo ancora:

„ *Il Calderone dell' Altopaſcio*„ ove ogni giorno ſi cuoce il vitto per molti Pellegrini, che paſſano per colà. *Altopaſcio* in Latino *Altopaſſus*, (così lo chiama Tolomeo Luccheſe Veſcovo di Torcello, che viſſe a' tempi di Papa Celeſtino) luogo nominato dal Boccaccio nella Novella di Fra Cipolla, dove dice che ſul Cappuccio era tanto untume, che averebbe condito il Calderone di Altopaſcio. Trovaſi pur anche menzione di lui preſſo Dante Infern. Cant. 29. v. 46.

Qual

Qual dolor fora ſe dagli Spedali
Di Valdichiana.

Benvenuto da Imola : *Chiana eſt quædam vallis paluſtris mortua, & marcida in Tuſcia inter Cluſcium, Aretium & Cortonam, in territorio Senarum. Juxta vallem hanc erat illo tempore Hoſpitale de Altopaſſu : ubi ſolebant eſſe multi Pauperes infirmantes.* Ma forſe ſi parla quì di qualche altro Spedale ſottopoſto a quello dell' Altopaſſo, in cui riſiedeva un Ordine di Cavalieri, che portavano per inſegna un T, dell'ordine di S. Agoſtino. E loro uffizio era guardare i Pellegrini, che viaggiavano per viſitare il Volto Santo di Lucca; al dominio di cui era una volta ſottopoſto queſto luogo, che ora è negli Stati del Gran Duca, e unito all' Ordine di S. Stefano con titolo di Commenda Magiſtrale. Il Volto Santo di Lucca era poi allora in tanta venerazione che traeva i pellegrini dalle più lontane parti del Mondo. Ed i Re d'Inghiltera giuravano *per Vultum Sanctum Lucenſem*: come può vederſi in un diploma riportato dal Muratori, ſe non m'abbaglio, nel Trattato della Famiglia Eſtenſe Tom. 1.

„ *La botte dell' Oppeglia* „ dicono i Luccheſi, ed i Saneſi.

„ *La botte di S. Galgana* „ della prima è coſtante fama, che capiſſe tanti barili quanti giorni ha l' anno. E queſto luogo era anticamente detto *Lupelia*, come appariſce da una carta dell' Archivio di S. Martino di Lucca riportata dal Muratori *Antiquit. Medii Ævi* pag. 135, Tom. 1., *in loco Lupelia, & in Pumpiano prope Eccleſiam S. Macarii.* E' poi aſſai celebre l' Abbadia di S. Galgano nello ſtato di Siena poſſeduta da' Monaci Ciſtercienſi, di cui fa un ampia relazione Girolamo Gigli nel ſuo Diario Tom. 2., pag. 487. Queſta fu arricchita da varj Benefattori, e ſpecialmente da Ciampolo Galerani. Il motivo della cui liberalità viene riferito dal Tizio nel ſecondo Tomo della ſua Storia di Siena l'anno 1300. „ Ferunt enim Ciampolum per regionem „ Abbatiæ Sancti Galgani aliquando equitaſſe, & pede

„ pre-

„ pretioſi equi ferream, ut fit, ſoleam cecidiſſe amiſſam. „ Cum autem Sonipedis, qui carus erat, non parum ſolli„ citus metueret, ad Abbatiam pro attrita, ſi quæ ſupereſ„ ſet, ſolea ferrea tranſmiſit; ſed cum nulla eſſet, Abbas „ vir nobilis, & providus, unam optimam e pede ſui equi „ haud vilioris exemit, atque tranſmiſit. At Ciampolus be„ neficio, & liberalitate viri commotus, ſatius, inquit, fuiſ„ ſet nobis ſi auream equo noſtro ſoleam emiſſemus. Pro„ indè nobilis, & magnificus Eques Divi Abbatiam Galgani „ in decem millibus florenorum dotavit, accepti beneficii „ memor „ E quì mirano gli antichi verſi ſopra quell' Abbadia, riportati dal Gigli:

Di queſto luogo furo ſempre difenſori
Quei di Chiuſdino, e quei di Monte Ciano,
Ma quei da Ilci Conti nominati
Noſtri benefattori ſempre ſon ſtati:
Per l'onor fatto a Gallerani
Se ci laſciaro i poderi di Aſciano.

„ *La Fabbrica di S. Piero* „ alludendo al continuo lavorare, che ſi fa per quel magnifico Tempio.

„ *Il cacio di Fra Stefano* „ che ne mangiava un uncia, e ne comprava un libbra. Stobeo ha un detto ſomigliantiſſimo Ξενοκράτους Τυρίον *Zenocratis Caſeolus*.

CLXV.

„ *Quel che non va nelle maniche va ne' ghironi:* „ cioè quello, che riſparmiaſi in una coſa, ſi conſuma nell'altra. *Ghirone pezzo, e giunta, che ſi mette alle veſti per ſupplemento*: ſono parole del Vocabolario. Ma preſſo altri Toſcani: i ghironi ſono quelle giunte di panno, che non per ſupplemento, ma per neceſſità ſi pongono per formare quelle piegature degli abiti, che pendono dall'uno, e dall'altro fianco. Boccaccio 14. 73. *Alzandoſi i gheroni della gonnella*. Queſta per altro è voce Tedeſca. Giovanni Iſacco Pontano nel ſuo Gloſſario *Priſco-Gallico* alla voce *bierriga* „

riga: „ Quamquam & ipſum hoc *bigarrures* noſtriquoque ſit „ idiomatis, modo attentiore aure literarum ſonum, quaſi „ fidem exigamus. Nam Belgæ, Batavique *gheeren*, & *gheerden*, appellant inſititios illos veſtium limbos, laciniaſque: cujuſmodi hodieque Helvetiis præſertim, aliiſque „ Germaniæ Populis, licet parcius, uſurpantur. „ Ma chi ſa che non venga da *Girone*, cioè *giro grande*, atteſochè in quei luoghi le veſti prendono una foggia di giro? Preſſo a Firenze tre miglia a Levante vi è un luogo, ove il fiume Arno, non potendo ſcorrere a dirittura, fa una gran voltata nel corſo, ond'è, che queſto luogo chiamaſi *Girone*: ſicchè queſta voce non ignota a' Fiorentini ha la ſua derivazione da una ripiegatura, e da una girata. Da quì nacque quel dettato:

„ *Andare a Girone*: „ cioè dar volta al cervello.

CLXVI.

„ *ERA male in arneſe*. „ Mal veſtito, male all'ordine di ſanità, di danaro ec. Lodovico Dolce in lode dello ſputo:

E' maleagiato in arneſe mi ſento.

Franceſco Sacchetti Novel. 22. *era guarito, e ſtava bene in arneſe*: Boccaccio Giorn. 2. 28. *povero, e male in arneſe*. Piero Nelli Saneſe, ſotto nome di Andrea da Bergamo nelle ſatire alla Carlona, ſtampate in Venezia il 1546. per Aleſſandro da Viano. Satir. 1.

Sempre male a caval, peggio in arneſe.

Il Perſiani ſcrivendo al Sereniſs. Lorenzo de' Medici:

Io che ſono in arneſe tanto male
Mi ritrovo in grandiſſimo viluppo
Temo eſſer preſo in vece di un galuppo
E finir mia vita allo ſpedale.

Tommaſo Reineſio nel Libro 3. delle varie lezioni Capit. 1. dice che dal Latino-barbara *Hernaſium* ſi è fatta la voce *Arneſe*: e queſta da *Fara*, che nelle Leggi Longobarde ſi

ſuol

ſuol' trovare, com'ei dice, in queſto ſignificato. Ma il Magri nelle Notizie de' Vocaboli Eccleſiaſtici, ed il du-Freſne nel Gloſſario dicono, che ivi *Fara* ſignifica *Famiglia*, e *Diſcendenza*. Il Bembo ha queſta voce per Provenzale. Egidio Menagio la deduce dalla Franceſe *Harnois*, e amendue dal Tedeſco *Arniſch*; e veramente molte origini delle noſtre voci invece che nel Greco, Dio sa, che non foſſe meglio cercarle nel Franceſe, e nel Tedeſco. La voce *Arneſe* poi ſerve per dinotare, ed eſprimere qualſivoglia utenſile, o iſtrumento: come arneſe di cucina, di bottega, da caccia, da villa &c. Nel qual ſignificato generico i Greci uſarono σκεῦος, e pare che gli Ebrei ſi ſerviſſero della voce *vas*. In Geremia 21. 4. *vaſa belli*; arneſe di guerra; e nel Salmo 7. 14. chiamanſi le ſaette, *vaſa mortis*. Altrove *vas deſolationis*: arneſe da ſaccheggiare le Città: e nel Deuteronomio 22. 5. ciocchè la Vulgata legge: *veſte virili*, in Greco ſi ha σκεῦη ἀνδρὸς *arneſe da Uomo*. Senofonte nel lib. 4. della Ciropedia preſſo il Biſcioni Note 3. diſſe: τὰ τῶν ἵππων σκεύη, e il Filelfo traduſſe: *vaſa equorum*.

CLXVII.

„ LA *Scimmia ne cava l'acqua*. „ La roba di male acquiſto non ſi gode. Il Menagio „ Proverbio ſimile a queſto: *Ciò che vien di ruffa in raffa, ſe ne va di baffa in baffa*. Tratto dalla novella 99. delle cento antiche. Un Mercante portò vino oltre mare in botti a due palcora: di ſotto e di ſopra avea vino, e nel mezzo era acqua. Di ſopra e di ſotto avea ſpilletto, e nel mezzo no, e con queſta malizia venderono l'acqua per vino, e raddoppiorono il danaro ſovra tutto il guadagno: e sì toſto, come furono pagati, ſi montarono in ſu un legno con queſta moneta. Allora per ſentenza di Dio apparve in quella Nave un grande Scimmione, preſe il fiaſchetto di queſta moneta, e andonne in cima dell'albero. Quei per paura ch'ei non la gittaſſe in mare, andarono con eſſo per via di luſinghe. Il Bertuccio ſi poſe a ſedere, e ſciolſe

„ il fiaschetto in bocca, e toglieva i danari dall' oro, e uno „ gittava in mare, e l'altro lasciava cadere nella nave, e „ tanto fece che l'una metà si trovò nella nave col guada- „ gno, che fare se ne dovea. „

CLXVIII.

„ *Vive come chi sta sul taglio* „ vive co' suoi guadagni giorno per giorno. E' preso da quei Mercatanti, che vendono la roba a minuto, che in Firenze chiamansi *Setajuoli*, e che stanno sul taglio: a differenza de' Mercatanti più ricchi, che mandano fuori i loro drappi in pezze intiere. Malmantile Cant. 1. St. 16. pag. 27.

Onde il nostro mestiere ideſt la guerra
Che sta sul taglio, non fa più faccende.

Ecco ciò che il Biscioni dice su questo passo: „ Si diceva „ ancora anticamente: *vendere a ritaglio*, e s'intendeva pro- „ priamente de' panni di qualunque sorta; ma traslativa- „ mente, e per ischerzo di cose da mangiare, o altro, co- „ me si trova usato nell' Urbano: *convenendoli sollecitare le* „ *cucine, e vendere il brodo a ritaglio*, siccome fanno gli O- „ sti, che facendo ogni giorno una gran pentola di mine- „ stra, che ciò vuol dire in questo luogo *il brodo*, la ven- „ dono poi ad una scodella per volta, o come si direbbe a „ ramaiuolate. Per ischerzo ancora il medesimo Boccaccio „ Giorn. 6. Novel. 10. *Sbiacciava noci, e vendeva i gusci* „ *a ritaglio*. „ In alcuni luoghi di Toscana ho udito dire a questo proposito:

„ *Non sa cosa sarà dimani.* „

CLXIX.

CLXIX.

„ *NON mancano orsi a queste pere.* „ Non mancano voglioſi di queſta coſa. Vincenzo Martelli nel Capitolo della Menſogna:

Benchè non ſiano tanti orſi a queſte pere.

Il qual ſentimento fu eſpreſſo così dal Bembo Tom. 2. pag. 174.

„ *Non vi fu altro golo che io.* „ *Io maritai Meſſer Nicolò nella Figliuola di Meſſer Girolamo, nè vi fu altro golo che io.* Il primo dettato ebbe origine dal coſtume dell' orſo, ghiotto molto di queſto frutto. Onde ſi dice ancora:

„ *L'Orſo ſogna pere* „ per moſtrare che uno penſa a ciò, che più deſidera, e che più gli piace. Malm. Cant. 8., St. 65., pag. 634.

O Baccellaccio, l'orſo ſogna pere.

E Cant. 1. St. 31. pag. 50.

E come un Orſacchin, che a piè d'un pero
A bocca aperta i pomi ſuoi rimira.

Teocrito diſſe: *Canis panem ſomniat*: Il Bartoli nel Capitolo MS. del Villano:

O come Can, che ſogna pupporine,
O Cavoli la Lepre, Orſo le pera.

Le *pupporine* a Lucca, ſono certa ſorta di piccioli pani, fatti di paſta meſcolata con aniſi, aſſai dilicati, che ſi ſogliono cuocere a tre, o quattro fila uniti, e ſi uſano colà in tempo di Quareſima.

CLXX.

„ *FA come il Cane dell' Ortolano.* „ Non la vuole, nè vuol ch' altri ſe l'abbia. Diceſi di un Uomo, che per naturale invidioſo non vuole, che altri goda una coſa, di cui a lui non fa di meſtiere. Ed è tratto, dice il Monoſini, dall'apologo del Cane, il quale impediva alla capra

entrare in un' orto per mangiare quella lattuca, che non poteva essere suo cibo. In somigliante proposito dicono i Greci κυων εν τῇ φάτνῃ. *Canis in præsepi*. Vedi Eustazio in Omero Iliad. N. Malmantile Cant. 12. St. 53.

Facendo, come il Can dell' Ortolano.
Ch' all' insalata non può metter bocca,
E non può comportar ch' altri la tocca.

Puo riferirsi quì un' altro dettato, sebbene non del tutto simile:

„ *Predica il digiuno a pancia piena.* „ consiglia di astenersi da una cosa, di cui egli non ne ha più bisogno:

Qui fatur est pleno laudat jejunia ventre.

L' Autore dell' Orlandino Pitocco Cant. 8. St. 4.

E questo gli accascava perchè sempre
Jejunium prædicabat pleno ventre.

Dal nome del Cane abbiamo questi altri dettati:

„ *Cose da fare spiritare i Cani.* „ Berni nel Cap. *O poveri*:

Copis, Vinci, Corizio, e Trincheforte.
Nomi da fare sbigottire i Cani.

E nell' Innamorato Lib. 2. Cap. 9. St. 11.

E d' intorno gli fa certi atti strani
Chi di cucina arian cacciati i Cani.

„ *La rabbia è fra' Cani.* „ Così diciamo quando vogliamo esprimere, che molti di ugual merito, o grado, o condizione si azzuffano indistintamente fra loro. Anche i Latini: *Rabies inter Canes.*

„ *E' Cane alano* „ cioè, è Cane grosso, mastino, feroce. Latin: *Canis alanus.*

„ *I Cani abbajano a chi non conoscono.* „ I Greci dicono: *Canes in ignotos latrant.* Ma il Monosini dice, che essi con questo proverbio significavano: che coloro i quali erano stati altre volte assunti a' Magistrati, se di nuovo erano richiamati a quei gradi, non erano invidiati, nè di loro si diceva male, come de' Giovani, che erano novelli in quelle dignità. E qui forse riguardò Orazio Sat. Lib. 1. 6.

Quo

. . . . . *Quo tibi Tulli*
Sumere depoſitum clavum, fierique Tribunum
Invidia accrevit privato, quæ minor eſſet.

CLXXI.

„ ORsù *cominciamo a dire A*„ che ſuole uſurparſi, dice il Dati in un'oſſervazione alle Origini del Menago, quando ſi dà principio a qualche negozio. Onde coſtumaſi anche dire quando uno appena ha principiato:

„ *Egl'è all'A, B, C*„ eſſendo queſte le prime lettere dell'Alfabeto. Ma la prima maniera: *cominciamo a dire A*, può derivare, non tanto per tenere quella il primo luogo fra gli elementi di tutti gli Alfabeti, ma ancora per eſſere il primo ſuono, che noi appena nati mandiamo fuora: ciocchè pure avvertì Plutarco nelle Queſtioni Convivali Lib. 9. Capit. 1. Fra i Luccheſi diceſi in queſto ſteſſo ſignificato:

„ *Siamo all'inſalata.*„ eſſendo ſtata queſta una volta la prima vivanda, che nelle cene ponevaſi in tavola.

„ *Cominciamo a rompere il ghiaccio.*„ quando ſi dà principio a qualche affare ſcabroſo, e difficile. Diceſi ancora:

„ *Rompere il guado.*„ Malm. Cant. 9., St. 25.
E fra nimici al fine, a lor mal grado,
Mette ſu il piede, e agli altri rompe il guado.

Eſſendo il guado quel luogo ne' fiumi, ove ſi può paſſare ſenza naviglio. Ovidio nell'arte: *Cera vadum tentet.*

„ *Corriamo queſta lancia*„ che è l' *in arenam deſcendere* de' Latini.

CLXXII.

„ VA *in viſibilio.*„ E' traſportato fuori di ſe dall'allegrezza. Tancia Atto 2., Scen. 5.
Son'ito in viſibilio per piacere.

Re-

Redi, Bacco in Toſcana:

Me ne ſtraſecolo, me ne ſtrabilio
E fatto Eſtatico, vo' in viſibilio.

L'usò aſſai grazioſamente il celebre Lorenzo Bellini in un ſuo facetiſſimo Poema ſovra i Buccheri: ove puone in campo certe coſe ſtravagantiſſime per darle ad intendere a' ſemplici. Ragionando dunque delle anticaglie ſerbate in una galleria di un ſuo Amico, dice:

E 'l Treſpol v'è in cui Numa Pompilio
Stava in collo ad Egeria in una grotta,
Andandone poi Roma in viſibilio,
Qualor le ciglia ei profetando aggrotta;
Le baſette vi ſon di Paolo Emilio,
E di Maſſenzio una caſacca rotta,
Tre lagrime impietrite di Didone
E una perrucca, e un pettin di Nerone,

Aſcoltiamo adeſſo l'Autore delle Note al verſo della Tancia, riportato quì ſopra: „ Nella contraria maniera, che da „ ἐν ἀριμοις di Omero diſſe Virgilio *inarime*, facendo di due „ parole una ſola, nel che per uſare la fraſe del Berni, ei „ preſe un granciporro; la plebe Fiorentina da *Inviſibilium*, „ parola del Simbolo Niceno, da lei, ſiccome altre molte, „ non inteſa, e ſtorpiata, ha fatto *inviſibilium*: e poi co„ me ſe foſſero due, *in viſibilio*. Onde andare in viſibilio, „ per andare in eſtaſi, quaſi:

„ *Straſecolato*„ cioè fuori di queſto ſecolo, e nell'al„ tro Mondo: ma non ſi uſerebbe, che per iſcherzo. „ Il Bartoli nel Capitolo del Villano uſa queſti:

„ *Andare in gloria*„ o come ei dice, con un idiotiſmo del Contado Lucchese, *in grolia*.

„ *Andare ne' ſette Cieli*„
„ *Non tocca co' piè terra.*„
Andonne in grolia, andonne a ſette Cieli,
Nè più co' piedi ſuoi toccò la terra.

CLXXIII.

„ *So' quel che dico, quando dico torta.* „ So benissimo quel che dico, e so ciò che io intendo di dire. Il Pulci nel Morgante fece dire a Margutte:

Io credo nella Torta, e nel Tortello:
So quel dico, quando dico Torta.

Malmantile Cant. 1., St. 19.

Ma quì Baldon farà dal A, al Zeta;
So quel che dico, quando dico torta.

Il Biscioni su questo luogo: „ Siccome Noi amiamo molto „ di parlare con parole alludenti a' detti de' Poeti; quindi „ è, che volendo noi dire: *so quel che dico*: si è detto con quel „ verso del Berni che include questo sentimento; e quel: „ *quando dico Torta*, non v'ha che fare; ma perchè sta „ accoppiato in quel verso, è divenuto un detto comune. „ Così sono nati molti proverbj non solo nostri, ma greci, „ e latini: e tra gli altri quello: *Fuimus Troes.* „

CLXXIV.

„ *Gli luce il pelo.* „ E' grasso, e fresco.

La beca mia è soda, e tarchiatella
Ch'e' le riluce, Dio la salvi, il pelo.

„ *Ha una cera badiale* „ cioè una cera *Abbadiale, da Abbate*. Nella Crusca si spiega per agiato e comodo.

„ *Pare l'Abbate di Pacciano* „ Salvini nelle Note a quel verso di Ser Brunetto Capit. 3. 11.

E veder par l'Abbate di Pacciano.

„ Questo Abbate si sottoscrive cogli altri nel Concilio Fio- „ rentino, e per non avere bene intesa la sottoscrizione „ nelle stampe vien detto l'Abbate *de Parriano*, dovendo „ dire, siccome ocularmente ho visto nell'originale, *de Pa-* „ *ciano*. Questo luogo dovea essere della Famiglia Roma- „ na *Paccia*. E alludendo a questo i Pazzi Gentiluomini

„ Fio-

„ Fiorentini si dissero in Latino *Paccii*; come fra gli altri „ così s'intitola Cosimo Pazzi Arcivescovo di Firenze nel„ la Traduzione, ch'ei fa dal Greco in Latino di Massimo „ Tivio Filosofo Platonico.„ Il Salvini nelle Note.

CLXXV.

„ *Fa il digiuno del Trapasso*„ cioè trapassa da ogni sorta di cibo, o di vivanda. Questo è un digiuno, che da alcuni si prattica dal Giovedì Santo, o dal tempo in cui si fermano, e si legano le campane, fino all'avviso della Risurrezione del Signore, che si dà colle campane stesse la mattina del Sabbato Santo: chiamato però altrimenti *il digiuno delle campane*. Di tal maniera di lunga, e rigorosa astinenza pare che parlasse Sant' Epifanio nel suo Libro 3. *adversus hæreses*: ove così scrive: *Ideo per illos dies jejunandum esse decreverunt Apostoli, ut impleretur quod scriptum est: cum sublatus fuerit ab illis Sponsus, tunc jejunabunt*: e poco dopo: *Imo vero nonnulli ad biduum, vel triduum jejunia prorogant*.

CLXXVI.

„ *Ha più virtù della Bettonica*.„ Menagio.„ La Bet„ tonica è un erba notissima: *facilis quæremibus herba*, e ricolma, e dotata di molte virtù, delle quali se„ condo che testifica Plinio, scrisse Artorio Musa: Udia„ mo il Mattioli sopra Dioscoride Lib. 4., Capit. 1. Betto„ nica innumeris plena est virtutibus. Unde Itali cum ali„ quem laudibus familiariter extollere volunt, vulgari pro„ verbio dicunt: *Tu hai più virtù della Bettonica*.„ Dice pure Dioscoride, che i *Vettoni* la portarono in Francia; e che però colà chiamasi *Vettonica*, e che gl'Italiani la chiamavano *Serratula*. I Greci la dicono ψυχότροφον: perchè pasce volentieri ne' luoghi freddi, e nelle valli. Presso altri trovasi nominata κρίσρον, forse da ἀκεσὸς *sanabilis*, da ἄκος *remedium*. Onde dagli Italiani si dice: *vendi la tonica, e comprati Bettonica*.

CLXXVII.

CLXXVIII.

„ *Porta il cavolo a Legnaja*„
„ *Vasi a Sumo*„
„ *Tavole a Fiumalbo*„
„ *Nottole ad Atene.*

E tutti significano, porta le sue merci, ove ne ha una grande abbondanza; e per metafora dicesi di ognuno, il quale voglia far mostra, o spacciare qualche suo pensiero, o detto, o avvertimento con Persone, che ne sanno più di lui. I Persiani aveano un proverbio, per testimonio dell' Abate Garofalo *de Antiquor. Mercat. pag. 77. Infers piper in Hindostan.* „ *Porti pepe all' indie.*„ Legnaja è un luogo vicino a Firenze abbondantissimo di cocomeri e di cavoli. Altro simile ne hanno gli Arabi:

„ *Portare Dattili ad Hagiar.*„ Città dell' Arabia nella Provincia del Baharain: ove fanno perfettissimi Dattili. Herbelot. *Bibliot. Orient.* Litter. A, pag. 410., colum. A. I Bolognesi dicono:

„ *Insegna partorire a sua Madre.*„

CLXXVIII.

„ *Asino bianco gli va a molino:*„ scrive il Varchi nell' Ercolano, che ciò dicesi d' uno, che è bene stante: cioè agiato delle cose del Mondo, e nulladimeno, o per pigliarsi piacere di altrui, o per sua natura, pigola sempre, e si duole dello stato suo, e fa alcuna cosa da povero, e si suol dire di lui come delle gatte.

„ *Uccella per grassezza*„
„ *Si rammarica di gamba sana*„
„ *Scherza, o ruzza in briglia.*„ *Ruzzare*, Scherzare, far baje.

„ *Gode il Papato.* „ Malmantile Cant. 2. St. 44.

Ben paſciuto, ſervito, e ringraziato,
Rimaſe quivi a godere il Papato.

Il Biſcioni ſu queſto luogo pag. 175. non vuole, che venga come a prima viſta ſi crede da' noſtri Pontefici Romani „ „ ma da quegli de'Romani antichi, le ſontuoſe cene de' „ quali ſono celebratiſſime. Queſte cene erano da eſſi Ro- „ mani chiamate *Cœnæ Pontificales*, ed erano lautiſſime, ed „ in magnificenza, ed in luſſo ſuperavano tutte le altre: „ dimodochè: *inter graviſſimas perſonas non defuiſſe luxu-* „ *riam* oſſervò Macrobio Lib. 3., Saturn. Cap. 13., ove ri- „ porta una lunga liſta di una antichiſſima cena, data da „ Metello Pontefice Maſſimo. Di queſte cene parlò Orazio „ Lib. 2., Od. 14.

Abſumet hæres Cæcuba dignior,
Servata centum clavibus: & mero
Tinget pavimentum ſuperbo,
Pontificum potiore cœnis.

„ Di eſſe vedi Eraſmo ne' Proverbj, e il Pitiſco nel Leſſi- „ co delle Antichità Romane. Può eſſere ancora, che ſia „ derivato da quelle altre cene de' medeſimi antichi Roma- „ ni, che chiamavano *Dapales*, dalla moltiplicità delle vi- „ vande, come ſpiega Nonio: *Dapalis cœna eſt amplis da-* „ *pibus plena*: quaſi *cœna Papalis*: mutato il *D* in *P*; „ ove ſi vuole oſſervare, che quel paſſo di Plinio Lib. 10, „ Capit. 20., riportato dal Pitiſco nel luogo ſopraccennato „ così: *Pavones cibi gratia occidit Hortenſius dapali cœna* „ *Sacerdotii*. Nel teſto di Plinio ſi legge diverſamente, di- „ cendoſi quivi: *Pavonem cibi gratia Romæ primus occidit* „ *Orator Hortenſius, aditiali cœna Sacerdotii*. Il qual paſſo „ dal Dalecampio è ſpiegato così: *Aditialis*, cœna *adipalis* „ *& pontificalis*: uſando ancora la ſteſſa voce *aditialis* Ma- „ crobio nel luogo detto di ſopra, parlando del luſſo del „ medeſimo Q. Ortenſio. „

„ *Sta a canna badata* „ cioè agiatamente, e ſenza far nulla, e colla canna della bocca aperta, come dice il Salvi-

ni nelle Note al Pataffio, di cui è questa maniera di dire: *bianti gatture*: come fa chi sta a bada. Se pure Ser Brunetto non iscrisse a *canna bandata*, dal Franzese *bandè*, cioè ritta. In alcuni luoghi delle Montagne del Pistojese ho udito dire:

„ *Si lamenta di tre per cardo*:„ cioè si lagna „che i suoi Castagni (albero notissimo, e che produce il vitto ordinario di quella gente) abbiano per ogni cardo tre castagne; quando per altro non ne possono aver di più. Si può il primo dettato usare ancora per significare un Uomo, il quale essendosi acquistato fama di Uomo onesto, tutto ciò, che ei fa, viene interpretato in buona parte; laddove quella stessa cosa ad un altro di minore riputazione viene imputata a fallo, e ad errore. E quì può, anzi si dee, aggiugnere l'altra maniera di dire volgare, e vile:

„ *Fatti buon nome, e piscia a letto, che diranno che sei sudato*:„ e quì parimenti vanno a capello i versi del Comico:

. . . . . multa in Homine
Signa in sunt, ex quibus conjectura facile fit.
Duo cum idem faciunt sepe, ut possis dicere:
Non licet impune facere huic, illi licet;
Non quod dissimilis res sit, sed quod is, qui facit.

CLXXIX.

„ *Dire il Pater noster della Bertuccia*.„ Varchi nell'Ercolano:„ vuol dire bestemmiare, e maledire, come „ pare, che facciano cotali animali, quando acciapinano per „ paura, o per istizza dimenano tosto tosto le labbra.„ Onde l'altro dettato:

„ *Darsi alle Bertuccie*„ per istizzirsi, e arrabbiarsi.

„ *Pianta il basilico*.„ Erba notissima: dicono che piantandosi bisogna dire, e mandare delle imprecazioni, acciò faccia radice, e cresca: dalla qual vana, e folle superstizione del volgo è nato il presente dettato, per dimostrare un

Uomo, che sfoga con parole malediche, si irrigidisce sulla sua collera.

CLXXX.

„ *Ha mangiato cicerchie.* „ Lo stesso che: *vi vede poco, è corto di vista*: perchè si crede, che questa sorta di civaja faccia male alla vista. La Crusca cita qui il Varchi in una sua Comedia, intitolata la Suocera:

„ *Costui deve aver le traveggole* „ *a mangiato cicerchie*. *Traveggola* forse da travedere: pigliare una cosa per un'altra. Gli Antichi credevano lo stesso del Loglio. Plauto Mil. Glor. *Miror te lolio victitare, tam vili tritico*. Il *Loglio* è un erba assai nota, che nasce fra lo grano. Ed è una corruzione del seme dello stesso grano, onde *Loglio*, quasi: λόλιον *dolosum, adulterinum*. Fra i proverbj Greci vi è questo: κρονικαὶ λῆμαι: *Saturniæ lemæ*, valendo lo stesso la voce *lemæ* in greco, che *oculi lippientes* in latino. Brunetto nel Pataffio.

„ *Ha gli occhi fra' peli* „ I Napoletani dicono:

„ *Non vede Paperuolo* „ Altrove, e in Toscana ancora:

„ *Ha dato la vista a tingere* „

„ *E' orba la Cavalla* „

„ *E' Bornio* „ Voce Franzese, che significa *guercio*: ma fino da' tempi del Boccaccio, e di Dante fatta Italiana per testimonio della Crusca. Ma il Menagio nelle Origini vuole, che venga dalla voce greca ὀρφὸς: da qui i Latini fecero *Orbus*, che poi corrompendosi divenne *Orbus*, e da questa voce corrotta il *Bornus*, che in Italia si fece *Bornio*, e in Francia *Borgne*. Ho udito ancora:

„ *Ha spente le lucciole* „ in vece delle Luci. Nella settuagesima fra le *Canzoni a ballo* di Lorenzo de' Medici, e di altri Autori, nella quale si dipinge una Donna Vecchia si usa.

„ *Ha*

„ *Ha ſpenti i luccianti*„
Non tien l'anima co' denti,
Che un non ne ha per medicina;
I luccianti ha quaſi ſpenti.
Tutti orlati di ſeccume.

Non ſi poteva forſe eſprimer meglio quel colore ruſſo, che riverſciandoſi la pelle, ſi vede intorno agli occhi de' Vecchi.

CLXXXI.

„ *Mi è caduto dal crivello*„ o come più volgarmente ſuol dirſi:„

„ *Dallo ſtaccio*:„ cioè ne hò perduto la ſtima, nè me ne fido più. Ma ſapendoſi, che giù dal vaglio cade il migliore, ed il più ſottile, e vi rimane il peggiore, ed il groſſolano, e ciò che ſi rifiuta, averebbe dovuto dirſi: *mi è rimaſto nello ſtaccio*. Biſogna dunque dire, che il dettato voglia ſignificare qualche Uomo aſtuto, ſottile, e malizioſo, ſicchè poſſa raſſomigliarſi, ad una di quelle tenui coſe, che trapaſſano fino il vaglio. O pure ſi ragioni qui, di quelle tali merci, che vagliandole, ſe ne ſcevera il peggio. *Staccio* o *Setaccio* dal Latino *Setacium*, come vuole il Dati, ed anche il Latino-barbaro preſſo il Du-Cange: *Setacius inſtrumentum purgandi farinam*. Girolamo Gigli nella ſua Comedia del *Ser Lapo*, ha una maniera di dire a queſto propoſito, ma aſſai vile, e di poca civiltà.

„ *Se cac..... cembali, non ne vò ſentir ſonata*:„ cioè non voglio più intrigarmi, nè impacciarmi ſeco. E dicesi ancora aſſolutamente:

„ *Non ne vo più ſentir ſonata*„
„ *Non me la ſuona più*„

CLXXXII.

„ *Ne parlerei al buio*. „ Non saprei dirne nulla di certo. Gli Antichi Francesi usarono: *entre chien, & Loup*: *tra il cane e il lupo*: *tra notte, e giorno*, quando questi due animali non si ravvisano, nè si distinguono l'uno dall'altro. Giovanni Antonio Baif nel primo libro della Francia:

Comme le simple oiseau qui cerche sa pasture
Lors qui il ne est, ne iour ne nuit
Quand le veillant Berger
Si i' est ou Chien, ou Loup,
Ne peut au vrai juger.

E Guglielmo Bretton antico Poeta Francese nella sua Filippide lib. 3.

Postea vix summos Aurora rubescere montes
Fecerat, & valles nondum primordia lucis
Attigerant: interque canem distare lupumque
Nullus adhuc poterat aliquid discernere visu.

Monsignor Giovio in una lettera al Cardinal Farnese fra quelle dell' Atanagi pag. 90. costumò dire:

„ *Ne darei fave alla cieca*. „ E qui io credo che per *fave* intenda quelle picciole balle, con cui ne' consigli, e nelle giudicature si rendono i voti; onde è lo stesso se avesse detto: *ne giudicherei alla cieca*.

CLXXXIII.

„ *Servirà per la Contessa*. „ Parlasi qui della Contessa de Civillari: e chi si fosse costei lo dirà il Boccaccio nella novella di Marco Simone. Ser Brunetto nel Pataffio:

E in sulle squille trovò la Contessa.

Questo dettato si usa da molti per significare una composizione, o scrittura cattiva, e da nulla. D. Angelo Grillo scrivendo al P. D. Marcellino Stanga, e parlandogli di una let-

te-

tera trattenuta per non sapere a qual luogo indrizzarsi, disse: *Debbo che dopo lungo aspettare, chi la conduca a Marito, diverrà finalmente Damigella della Contessa.* Il P. Antonio Tommasi in una sua frottola stampata fra le sue Poesie:

Pur ch' aspetti a bocca aperta
La Contessa Civillari.

CLXXXIV.

„ *STare allo stecchetto.* „ Nel Pataffio:

Ella barbotta allo stecchetto ferma,
E sbronzola doman ch' è berlingaccio.

Salvini „ Tenere uno allo stecchetto, darli poco da mangiare, e *stare a stecchetto*, è aspettare, che sia dato da mangiare, e questo scarso come gli uccelli, che stanno in gabbia. „ Berlingaccio Giovedì ultimo del Carnevale detto comunemente Giovedì grasso. „ Berlingo in gergo vale *bunco*: onda Berlingaccio, si è fatto: *Sberlingacciare*, che vale andarsi sollazzando il giorno del Berlingaccio. Ma la stessa Crusca dice ancora che *Berlingare* significa *ciarlare*, e *discorrere vanamente*: ed il Biscioni nelle Note al Malm. pag. 554. dice, che nella Curia dell'Arcivescovado di Firenze nella tavoletta delle Ferie, il dì del Berlingaccio è detto: *dies Jovis vaniloqui*. Fra' Toscani poi, per dinotare uno che tiene il Servidore, o la Famiglia a stecchetto, si usa:

„ *Gli dà il pane colla balestra.* „

Il Bartoli nel Capitolo altre volte citato:

Un Figlio tien da manca, uno da destra
Ma largo, come il grasso Legnajuolo,
Un pò di pan lor dà colla balestra.

CLXXXV.

„ *E' fa suo corso.* „ Dicesi comunemente da Noi altri Toscani, e forse altrove ancora, per l'Italia per dinotare una Figlia, o un Figlio più di qualunque altro amato dal-

della Madre. Traduzione di una Comedia del Mulier dotte e Preziose. La natura ha trattato V. S. da vera Madre appassionata, e lei ha il cecco. Questo termine fu usato dagli Antichi in questa stessa significazione. In Pesaro presso il Signor Annibale Abbati Olivieri, Cavaliere adorno di ogni sorta di erudizione, e di costumi gentilissimi, vidi io un vetro sepolcrale dorato con Donna a sedere, e accosto a lui una Figlia, e intorno: *Coca vivas tuis parentibus.*

C L X X X V I.

„ SIA *lodato Iddio, e i Frati di Brettino.* „ Frase usata in Fano, ed in altre Città circonvicine, in atto di volere ringraziare Iddio di qualche benefizio, o pure facetamente rallegrandosi di qualche avvenimento lieto, e giocondo. I Padri di Brettino erano già una Congregazione di Agostiniani che aveano loro Convento nella villa di Rocosambaccio. Il quale Convento fu soppresso a' tempi d' Innocenzo X, e ridotto a benefizio semplice. Ivi leggevasi un' Iscrizione, che fu poi trasportata in Fano nel convento di S. Lucia de' PP. Agostiniani:

Anno Domini MCCCXX
Xisto IV. Floruit Congr.
Fratrum Brettinis quorum
Sanctitate; dicevasi,
Sia lodato Iddio e i Frati
Di Brettino.

C L X X X V I I.

„ HA *giocato al Pelacchiu.* „ Ribobolo usitatissimo presso il volgo Lucchese, e tratto da un giuoco di questo nome, somigliantissimo a quello dell'Oca: e si dice per significare una donna pelata, e calva, o per vecchiaia, o per [illegible]. Di questa maniera di dire [illegible] che se [illegible]

tium

tium tuum ſicut aquila. Aquila dice un Enarratore: *longiſſimam ducit vitam plurimoſque vidimus ob ſenium implumes. Quare pennis decidentibus ad nidum tamquam recens nati redeunt, & ab junioribus aluntur.*

„ *E' paſſata per la via de' Pelacani.*„ E' uno ſcherzo ſul verbo *pelare*: quando per altro la via de' Pelacani in Firenze è quella ove ſono le concie delle pelli.

CLXXXVIII.

„ *Confettare una rapa.* „ Buonnaruoti Tancia Atto 1. Scen. 1.

Per voler queſta rapa confettare.

cioè accarezzare, ſervire, e far piacere ad un uomo ſtolido, ed inſenſibile, e che non cura nulla: preſa la metafora dalla rapa radice inſipida, e di niun guſto: avvegnachè inzuccherata. Gli Ebrei a queſto propoſito diceano: *ſpargit lapidem in Mercolis: de eo qui ſtulto tribuit honorem aut ingrato beneficium*: ſoggiugne il Druſio. L' Autore del Leſſico Talmudico, dice che *Mercoli*, o *Marcoli*, ſecondo altri, era il tempio di un tal Idolo, che adoravaſi con gittarvi un ſaſſo, ſicchè il culto di queſto Nume, come aggiugne un altro Scrittore, non altro era che λιθοβολια *lapidum projectio*. Ciocchè ſarà lo ſteſſo con que' mucchi di pietre, che gl' Antichi nelle pubblice vie conſacravano a Mercurio: del quale uſo ne' proverbj ſacri 26. 8. *ſicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii, ita qui tribuit inſipienti honorem*. Tanto più che ſecondo il Lirano per *acervum* diceſi intendere la fabrica di un tempio dedicato a queſto Nume. Piacemi di riferire quì ciò che leggeſi in un libro intitolato *Speculum Hiſtoriale lib.* 24. il di cui Autore lo traſſe da un altro libro ſcritto da un Arabo Criſtiano contro un Maomettano „ „ duarum Indiæ gentium quæ vocantur *Zechiam*, & *Alabar-* „ *chuma*, antiqua conſuetudo fuit nudos, & decalvatos, ma- „ gniſque ululatibus perſonantes ſimulacra Demonum circui- „ re, angulos quoque oſculari, & projicere lapides in acervum, „ qui quaſi pro honore Diis extruebantur. Faciebant autem

„ hoc bis in anno: ſole ſcilicet exiſtente in primo gradu „ Arietis, & rurſum cum eſſet in primo gradu Arietis h. „ e. initio Veris, & Autumni. Hæc ergo conſuetudo, cum „ ab Indis ad Arabes deſcendiſſet, eamque ſuo tempore apud „ Mecham in honorem Veneris Machumet celebrari repe- „ riſſet, ſic illam manere præcepit; cum tamen cætera Ido- „ lolatriæ veſtigia removiſſet. Illud vero ſoli Veneri in illa ce- „ lebratione dicitur exhiberi ſolitum, ut lapilli retro, ideſt „ ſub genitalibus projicerentur. „ Sopra la montagna altiſſima di Marlia, e di Valgiano nel Dominio Luccheſe ho veduto a' miei dì un cumulo di pietre ben alto, detto *la Femina morta*, ſovra di cui in certe ſolennità dell'anno, ogni uno che paſſava per là, gittava una pietra; ed era ſtimato, appreſſo le Donne particolarmente, il non far ciò, un offendere un rito di religione. Di quì può vederſi fin dove ſi ſono conſervate alcune uſanze del Gentileſmo.

CLXXXIX.

„ *Giocare a ſcoccietta*. „ Maniera uſitatiſſima preſſo i Romani, allorachè vogliono ſignificare un uomo di teſta dura, e forte nella ſua opinione. La ſua origine è derivata da un giuoco, ſolito farſi dal volgo, particolarmente nelle Feſte di Paſqua di Riſurrezione. Viene un tal giuoco rammemorato da Settano Satira VIII. Lib. II. pag. 332. Tom. 2.

Qui ſedet in triviis, & picto dimicat ovo,
Vilia laturus victricis gloria cruſtæ.

Ove così ſoggiugne l' Autore delle Note. *Eadem plebs ludum hunc vocat peculiari ſuo idiotiſmo* giocare a ſcoccietta. *Sic autem luditur ut ovum ovo ſupponatur, & ex pacto invicem collidantur, cui ovum durius minime frangitur victor remanet. Inde ex victoria lucrum ovum ipſum.* Ma queſto ſteſſo giuoco è antico cotanto, che ſecondo Tommaſo Hide *Hiſtoria Nerdiludii* pag. 237. capit. *De ludo ovorum* è rammemorato nell' Alcorano col nome di *Beida*, e nominatamente vietato, come invenzione de' Criſtiani. Nel giuocare il quale, ſecondo l' eſpoſizione di Camuſi, ſoleano dire *Aſidi babalaa, Abidi babalau,*

lau : delle quali parole confessa lo stesso Autore, non saperse-ne il significato. I Turchi moderni lo chiamano *Tumùrda oyùni*, *Giuoco dell' uovo*: e quel tempo, in cui si soleva usare un tal giuoco, trovasi nelli Calendarj Turchi notato nel mese di Marzo col nome di *Beida Surch*, o *Kizil Tumùrda*, cioè, *uovo rosso*: essendo stato in costume presso i Popoli orientali, come presso Noi Italiani, tingere queste ova con varj colori, sopra del quale colore nel tempo Pasquale ho veduto in Germania con uno stile di ferro scriversi qualche Salmo di David, o tal altra preghiera ecclesiastica. Udiamo adesso l' Hide, quì su lodato, per vedere che il giuoco del uovo già usato in Oriente, e che adesso ancora praticasi fra i Cristiani della Mesopotamia, era lo stesso, che il nostro: *Ludus in eo consistit, ut unus puer manu teneat ovum, ita ut sola extremitas in superiore parte manus inter pollicis, & Indicis complexum appareat, dum alter alio ovo tanquam malleolo superne ferit, pulsatque leniter. Ille autem, cujus ovo accidit contusio, aut levior aliqua fractura, vincitur, illudque suum ovum, dicto modo contusum, perdit.*

CXC.

„ *Stare a crocchio*. „ Perdere il suo tempo senza far nulla. *Crocchio* dal verbo *crocchiare*, che vuol dire *cicalare*, dedotto o dal *Clòcò*, che è il gracchiare delle Galline o dal *Crocito* come pare più verisimile al Biscioni su questi versi del Malm. Cant. 1., St. 41., pag. 63.

Tienteli pure, e non mi stare a crocchio:
Mentre egli è tempo quì di far di fatti.

Questa voce poi fu traslatata a significare il suono delle campane, e de' vasi fessi: e in Toscana, e particolarmente nel Luccheſe *crocchiare*, denota dare delle busse, e percuotere. Malm. Cant. 1., St. 10., pag. 19.

Ond' ei che in testa quell' umor si è fitto
Che l'Uom si crocchi pur giusta sua possa.

CXCI.

„ *Altare d' Arno in Bacchiglione:* „ andare di male in peggio. Benvenuto da Imola ſovra un luogo di Dante Cant. XV. v. 110. conta alcune ſcempiaggini di un tale Andrea Veſcovo di Firenze e. g. che volendo moſtrare al ſuo Popolo in una Predica quanto foſſe grande la Divina Provvidenza, ponevaſi in mano un picciolo ſeme di rape, e dopo avere obbligato gli Uditori a conſiderare la ſua picciolezza; *extrahebat de ſub cappa maximam rapam dicens: ecce quam mirabilis potentia Dei, quæ ex tantillo ſemine fecit magnum fructum.* Altra volta in una celebre udienza terminò così il ſuo ragionare. *O Domini, & Dominæ ſit vobis reccomandata Monna Teſſa cognata mea, quæ vadit Romam. Nam in veritate, ſi fuit per tempuſculum ſatis vaga, & placibilis, nunc eſt bene emendata. Ideo vadit ad Indulgentiam.* Siegue poi l'Enarratore a dire, che il Fratello del Veſcovo Tommaſo de Moggi Uomo ſaviſſimo, e dotto Giuriſconſulto, non potendo più ſoffrire le ſue inezzie, adoperoſſi a Roma, sì che dal Veſcovado di Firenze, ove ſcorre il Fiume Arno, fu traslato a quello di Vicenza bagnata dal Bacchiglione, detto in Latino *Modoacus Minor*. Queſta voce *Bacchiglione* aggiunta ad un' Uomo, ſignifica di più Uomo inſipido, e da poco, e ſuona lo ſteſſo che „ *Galeone* „ *Pilamidone* „ *Ghiandone* „ e ſimili. Ed io credo col Minucci, che in queſto ſignificato la voce *Bacchillone* venga da *Bacchio*, o *Abbacchio*, che in alcuni luoghi di Toſcana, e particolarmente preſſo i Luccheſi, ſignifica *Agnello grande*: e così *Bacchillone* quaſi „ *Abbacchione* „ vorrà dire *Agnello grande*, *Caſtrone*.

CXCII.

„ *FAR coſe da ſcriverne al Paeſe:* „ cioè sì grandi, e glorioſe, che meriti conto di farne giugnere le novelle

velle in Patria. Usasi però sempre ironicamente. Malm. Cant. 1., St. 1.

Fece pruove da scriverne al Paese.

Se ne valse ancora nel suo linguaggio Napoletano Giulio Cesare Cortese, nella *Rosa*. Atto 2. Scena 3.

Stirate mò lo Uraccio
Scrivene allo Paiese
L'baie fatta da Marchese.

Biscioni al Malm. dice, che è preso da quelli, che andando alla guerra non iscrivono al loro Paese, se non le loro prodezze. Ma

„ *Stirarsi le braccia* „ in questo stesso senso lo dicono ancora in Toscana.

CXCIII.

„ L' *Angelo della Magione*. „ E' una maniera di dire facetissima presso i Sanesi, e l'usano beffando taluno, che abbia voluto spiegare una cosa per se stessa, chiara, e facilissima ad essere intesa. Ha sua origine da una Iscrizione, che si legge in Siena a piè di un Angelo, che è nella Chiesa della Magione: *Timete Deum: Temete Iddio*. Questo volgarizzamento diè cagione al dettato.

CXCIV.

„ LA *Gallina cova*. „ L'usa il Silvani nell'Uccellatojo. Ed egli stesso nelle Note conta, che un Ribelle esule di Firenze, per far paura al Gran Duca Cosimo I. lo minacciò con una lettera, che non conteneva altro se non che: *La Gallina cova:* quasi dir volesse, che sebbene non faceva schiamazzo, tramava nondimeno gran cose; ma il Duca gli fece rispondere: *che la Gallina poteva covare malamente, perchè era fuori del nido.*

CXCV.

CXCV.

„ *Accoglie i bioccoli*:„ La Cruſca dice che il *Bioccolo* è una particella di lana ſpiccata dal vello.

„ *E' della Caſa di S. Paolo*„

„ *Zerbino non lo morde*.„

Gl'uſa tutti il citato Silvani per dire *Fa la ſpia*, ed il primo è riportato ancora nel Vocabolorio. V. *Bioccolo*. In ſignificato poi di far la guardia, e ſpiare, e oſſervare i fatti altrui, ſi può dire collo ſteſſo Silvani:

„ *Fare la Lioneſſa*:„ Atto 3. Scen. 9. : *e a noi tocca a fare la Lioneſſa*. Forſe perchè queſti tali animali al dire de' Naturaliſti dormono poco, ed hanno un ſonno leggieriſſimo.

„ *E' ſpinaciajo*„ O pure:

„ *Mangia ſpinaci*.„ Sono riportati dal Monoſini, e amendue ſcherzano ſulla voce *Spia*.

CXCVI.

„ *SE ne ſta come il topo nella Zucca*.„ Fraſe comuniſſima al volgo Lucchese, per ſignificare uno, che convinto, e vergognoſo di qualche errore ſe ne ſta quieto quieto, zitto zitto, e non parla: o pure fa ciò temendo di eſſere ſcoperto, e colto in fallo. In una Raccolta di Favole antiche MS. preſſo Uberto Benvoglienti Gentiluomo Saneſe: *Ma la Golpe che vide venire la Maſſara ſe ne ſtava quatta quatta come il topolino nella Zucca*.

CXCVII.

„ *PAre un' Angiolino*,

O pure:

„ *Un*

„ *Un Bambino di Lucca*.„ Nel Malm. Cant. 7., St. 45., pag. 545.

E tanto s'inverniccia, impiastra, e stucca
Ch' ella par proprio un Angiolin di Lucca.

Riferirò quì ciocchè su questo luogo dice il Minucci. „ „ A Lucca fabbricano certi figurini di cera, o di gesso, „ o d'altra materia, a' quali dopo formati danno il colore „ di carne con un rosso lustrante. Per questo di una Donna „ liscіata diciamo: *pare un Angiolino di Lucca*. Così i Gre- „ ci, che le belle Donne rassomigliavano alle statue ben „ fatte, le chiamavano ἀγάλματα: e Properzio disse, che „ il colorito del viso della sua Donna era giusto, come „ quello che sì scorgeva nelle Pitture del famoso Apelle. „ *Qualis Apelleis est color in tabulis.* „ In una bellissima Elegia di S. Gregorio Nazianzeno so- „ pra la vanità delle Femmine, una faccia imbellettata e „ liscіata con elegante bisticcio vien detta προσωπεῖον, non „ πρόσωπον: cioè *Maschera*: e non *Faccia*. V. Celio Ro- „ digino delle Antiche Lezioni Lib. 29. Capit. 7.„ Di que- ste tali scrisse ancora con non minor leggiadria S. Paolino Vescovo di Nola:

Frustra se Mulier jactaverit esse pudicam,
Quæ se tam variis ornat adulteriis.

I Bambini di Lucca, quì mentovati, si fabbricano dalle Monache, di terra cotta invetriata poi sopra, e inverniciata: onde si chiamano: *Stucchi di Lucca*; essendo lo Stucco una specie di gesso, con cui si formano le Figure di rilievo. Si dice ancora semplicemente:

„ *Pare uno stucco*.„ In certe ottave Manuscritte di Antonio Puccini Medico Fiorentino mi ricordo aver letto:

Mirala bene, e ti parrà di cera,
Mirala meglio, e ti parrà di stucco.

CXCVIII.

„ E' *Coperto a giacco doppio*:„ e dimostra uno che ben guardato, e difeso non teme di essere offeso dalle altrui persecuzioni, ed insidie. *Giacco*, o *Giaco* Armatura di dosso: Latin. *Lorica*, *Maculæ ferreæ*, composte, e tessute di anelli di ferro. Sidonio Carm. 2.

Non galea concluſa genas, nec ſutilis illi
Circulus impactis loricam texuit hamis.

Guntero *Lib.* 2. *Ligur.*

. . . . . *neque caſſide clauſus*
Tempora, nec calybum munitus pectora textu.

Con questa sorta di veste a maglia coprivansi i Cavalieri nelle battaglie; e presso i Francesi antichi alcune Baronie chiamavansi *Tief* d' Hauberc, e negl' Arresti Latini: *Feuda loricata*, perchè chi li possedeva era obbligato a servire nelle guerre col giacco, e colle armi da Cavaliere. Vedi il Cujacio *ad Lib. Feud. Tit.* 9. E di quì avverte il Du-Cange, che la voce *Loricatus*, usata presso gli Autori del basso secolo, significa ordinariamente un *Cavaliere*, ed un *Barone*. V. Fulcherio Carnot. nel Lib. 1. della Storia Gerosolimitana.

CXCIX.

„ E' *Più bugiardo di un Epitaffio*.„ Attesochè in questi per ordinario si scrivono molte adulazioni, e si spacciano delle false virtù in lode di ~~colui~~, a cui s'innalzano sì fatte memorie. Onde un Letterato mio Amico soleva dire con vezzo: che a tre sorte di cose non bisognava credere in questo Mondo: alle Relazioni de' viaggi, alle Lettere Dedicatorie, e alle Orazioni funebri, che possono unirsi colle Iscrizioni.

CC.

„ N*Avigherebbe sopra un'incudine*.„ Con questo detto pare, che nella Raccolta antica de' Sonetti gio-

giocosi del Franco, e del Pulci si descriva un Uomo destro, e paziente per arrivare a conseguire il suo intento.

Navigheresti Gigi in sull'incudine,
E un tozzo unto ti mercebbe un mese:
Questo è tuo studio, e tua sollicitudine.

Simile in qualche modo è quest'altro:

„ *Starebbe a galla come il subero delle reti*„ Ed è usato dal Giovio in una lettera nella Raccolta dell'Atanagi pag. 91. Ed il Fagiuoli per dinotare un Uomo, che per guadagnare giocherebbe ad ogni costo del suo insomodo Comed. Tom. 2. pag. 69. disse:

„ *Giocherebbe sopra un pettine da lino*„ Diciamo pettine da stoppa, o da lino a quello strumento formato di varie punte di ferro, fra le quali si fanno passare quelle tali cose per ripulirle, e raffinarle.

CCI.

„ *Quando ha passato l'anta degli tordo*„ usato da ottimi Scrittori per dinotare un Uomo avanzato in età. Alessandro Piccolomini nell' *Alessandro Comedia* Atto 2., Scena 2. *Tu hai passato l'anta: dalle del tordo.* Il Sig. Marchese Alessandro Gregorio Capponi Cavaliere gentilissimo, e di lettere, e di onesti costumi adorno, spiegava questa frase: o dal mangiare tordi in quantità, che è secondo alcuni cagione di pazzia, o pure da una certa vicinanza di voce, che ha *tordo* con *stordito*: quasi si dicesse quando uno ha passato i settanta, o gli ottanta, egli è stordito. Nè v'è dubbio, che da simili giuochi di parole sieno nati in Italia de'dettati, e de'riboboli. Può essere ancora, che siccome i Tordi sono così chiamati *a tarditate* per quello ne scrive Isidoro Lib. 12. 7. così, vogliasi significare che dopo i 40. anni l'uomo comincia a divenire *tordo*, cioè *tardo* e *meno svelto*. Vedi S. Ambrogio nell'Esamerone Lib. 5. Capit. 14.

CCII.

„ LE *dice coll'Ulivo*„ cioè dice cose grandi, e straordinarie, e da non potersi credere. Il Minucci stima, che sia nata questa frase da un ramo di Ulivo, che i Carcerati portavano in mano dopo essere stati liberati dalla generosa pietà de' Gran Duchi. Ma questo tal ramo lo portavano solamente quei, il debito de' quali era stato pagato intieramente; laddove quei, per i quali n'era stata pagata una porzione sola e dovevano tornare in prigione, ne andavano senza. Da questo ramo di ulivo dunque, che in tal congiuntura significava pagamento intero, vogliono derivato questo modo di dire. Il Salvini nelle Note al Malm. appropria quì il *Palmaris* de' Latini, che vuol dire cosa grande dalla palma della mano distesa. E osserva, che nelle leggi Imperiali in una Glossa, ragionandosi delle Mosche, che nascevano in Oasi, luogo dove i Romani mandavano i Relegati, si dice che erano Mosconi grossi, *μῦαι παλαισταὶ*: *Muscæ Palmares*: e aggiugne, che ridicolosamente è tradotto *Muscæ Palæstinæ*. Ecco un altra frase, che significa lo stesso:

„ *Aprite la porta dello scaricatoio*:„ cioè: questa è tanto grossa, che non potendo capire per la porta ordinaria di Casa, bisogna darle esito per quella, onde passano i carri a scaricare le legna, e le vettovaglie. L'usò il Fagiuoli, Comedie Tom. 2. pag. 134. Si dice ancora:

„ *Fate largo*„ *Lasciatela passare*„

CCIII.

„ *Vedè il Sole a scacchi*„ Dicesi di uno, che è in prigione. Burchiello:

dieci volte l'orsa
Vide apparir colle compagne in Cielo
Avendo innanzi uno scaccato velo:

Poi-

Perche chi sta carcerato, vede entrare il Sole per le finestre: le quali avendo avanti un' inferrata fanno sul pavimento l'ombra de' quadrelli, simili ad una scacchiera. Ser Brunetto nel Pataffio usò:

„ *Essere aggratigliato*„
Egli è un gebo, e fu aggratigliato

Gebo, becco, perche *Gebe* vale *Capra*, soggiunge il Salvini. Giambattista Fagiuoli in una sua operetta Scenica intitolata *la Nobiltà vuol ricchezze* Atto 1., Scen. 4., disse:

„ *Andare ove le capre non cozzano*„ in vece di andar prigione.

„ *Egli è fra due Apostoli*„ In Firenze verso la Porta della Città, che guarda ad Oriente vi sono due Chiese dedicate a due Apostoli Piero, e Simone. In mezzo alle quali vi è la prigione detta *le Stinche*.

CCIV.

„ *Bere a Barlotto*„ Nella Cronaca universale del Mondo di F. Giacopo Filippo da Bergamo corretta ed ampliata da Francesco Sansovino P. 2., Lib. 12., pag. 455. dell' edizione Veneta di Altobello Salicato 1581. a cui rimettiamo il Leggitore, dopo essersi ragionato della lorda, e stomacosa eresia de' Fraticelli, si aggiugne: *Forse di quì è nato quel detto Bere al Barlotto, quando disonestamente in alcun luogo segreto ed occulto i Giovani disonesti si ragunano.*

CCV.

„ *NON è più il tempo di Ciolloabbate*„ Il Monosini pag. 252. ragionando di questo detrato, e lo spiega come se volesse dire *ibi hasda dare domanda*: e cita la 16. Novella Antica: che è fra quelle di Gualtieruzzo da Fano stampate in Firenze presso il Giunti 1572. alla pagina 19. Ecco però ciocchè in essa si legge: „ Uno Fio„ rentino era in Contado & avea molto buono vino: Uno

„ fino Amico si mosse un giorno da Firenze per andare a ber„ re con lui : andò in Villa e trovollo. Chiamollo per no„ me e disse : o Ciolo dammi bere, quegli rispose e disse „ *io nol verso*. Quegli che avea lo vino fu Maso Leonardi, „ e quegli che andò per bere fu Ciolo degli Abbati. „ Nella dichiarazione di alcune voci delle stesse Novelle, stampata in fronte di questa edizione, e che si crede del Borghini, benchè non venga riferita fra le sue opere, si legge „ Ciolo „ degli Abbati: questi die cagione al proverbio, *il tempo di* „ *Ciollo-Abbate*, e per corrotto vocabolo *Ciollabbate*. „ Se però il dettato ha avuto origine dal fatto raccontato in questa Novella, io non vi veggo la interpretazione, ed il senso datogli dal Monosini: e più tosto parmi che la risposta data a Ciolo degli Abbati voglia dire: *io non getto e non mando male il fatto mio*.

CCVI.

„ *Amico da starnuti*: „ cioè Amico, da cui non puoi sperare altro che un Dio ti salvi quando starnuti. I Greci μεχρι προσευχομαι φιλοι. Che il Monosini traduce, non so quanto felicemente: *salute tenus Amici*. Erasmo, *ollae Amicus*: e appunto alle volte ho udito usare in Toscana:

„ *Amico di mensa* „

„ *Amico da pignatta*. „

L'Ecclesiastico 6. 10. *Amicus mensae, & non permanebit in die necessitatis*.

CCVII.

„ *Ha bevuto l'acqua di Fontebranda*. „ L'usano i Sanesi per dire, che i Forastieri, dopo essere stati qualche giorno a Siena, sì grato riesce loro quel soggiorno, che trovano fatica a partirsene. Vedi il Malevolti Storia pag. 38. a tergo. Forse da quel verso di Dante:

Per Fontebranda non darei la vista.

Es

Est enim, soggiugne Benvenuto da Imola, *Forum amenissimum in pulcherrima Civitate Senarum in platea pulcherrima.*

CCVIII.

„ *E giunto l'ulivo*: „ significa è giunta la pace: e l'usa S. Caterina da Siena Lettera 246. Tom. 3. delle sue opere pag. 336. *Sabbato sera giunse l'ulivo a un ora di notte, ed oggi a vespero giunse l'altro*. Sopra il qual passo ecco un erudita osservazione del P. Federigo Burlamacchi nelle Annotazioni alle Lettere della Santa pag. 338. „ Non pure appo gli Antichi Egiziani, e gli Autori Pro„ fani fu l'Ulivo Geroglifico di Pace, ma per simbolo di„ essa prendesi pure da' sagri Espositori delle Scritture Di„ vine. Quelli ne toglievano argomento dall'essere quel„ la pianta dedicata alla Deità favolosa di Minerva repu„ tata Dea della Sapienza, della quale è parto la Pace; e „ questi il prendono dall'avere già la Colomba, Uccello pa„ cifico, portato a Noè un ramo di quell'Albero, in segno „ d'avere l'acque del Diluvio data la Pace alla Terra col „ ritrarsi da essa: quindi è che fu antico costume raccor„ dato da Dante Purgatorio Cant. 2. in questo suo verso:

„ *E come a Messaggier che porta ulivo.*

„ che gli Ambasciadori inviati a trattar pace, o recarne no„ vella, portassero per segnale di ciò un Ramo d'Ulivo, co„ me avvertono gli Spositori dell'Opera di quel mirabil „ Poeta. La formula, che usa la Santa a dinotare la novel„ la della Pace, dicendo, *giunse l'ulivo*, senz'altro aggiun„ to convien dire, che a quei tempi fosse assai usata, tro„ vandola adoperata ben tre volte in poche Carte da Angelo „ di Tura di Grasso Cronista Sanese Testo a penna presso i „ Signori Grassi, e che vivea a' tempi di S. Caterina, ad „ esprimere nuova di Pace, o di grande allegrezza. *Adì* di„ ce egli 23. *Settembre del* 1370., *venne l'Ulivo in Siena*, „ *come i Pisani aveano fatto loro Difensore Messer Piero Gamba„ corti*: In altro luogo soggiugne: *Lo dì seguente, che fum„ mo dì* 12., *ad hore* 20. *venne l'Ulivo della Vittoria*; e pu„

„ re

„ re al di fuori: *Viva Viva in Siena, e Messer Bernabò, come*
„ *avea fatto Pace colla Lega di Toscana*. In Firenze ancora,
„ che vi s'usasse sì fatto modo di favellare, ce lo assicura l'
„ Ammirati rapportando le parole d'un antico Scrittore del-
„ le memorie di quella Città, e che viveva pure a questi
„ Anni. Così dunque egli dice: *Scrive un antico Istorico che*
„ *stando guardie alla Porta San Friano per aprire lo Sportello*
„ *al Messo, che recasse la novella della Pace a qualunque ora*
„ *venisse; che alla seconda ora della notte del 27. di Marzo fu*
„ *sentita picchiar la Porta, e domandato la Guardia, chi era,*
„ *fu risposto, che aprisse, perciocchè ei recava l'Ulivo, e sen-*
„ *tita la voce da alcuni vicini furono subitamente sparte le vo-*
„ *ci, e corse il grido per tutta la Città che la Pace era fatta* „

CCIX.

„ *FA come i putti che non dicono volentieri le Lita-*
nie se non quando piove„ cioè, non si risolve a far bene, se non quando vede il bastone per aria, ed il castigo vicino. L'usa il Berni in una Lettera a Messere Agnolo Divitio, che è la prima fra le facete dell'Atanagi.

„ *E' come il Noce*„ Non dà i frutti se non col bastone, e colla pertica; è notissimo quel Distico:

Nux, Asinus, Mulier simili sunt lege ligati,
Hæc tria nil recte faciunt si verbera cessent.

„ *Ha bisogno del gastigamatti*„ Così chiamasi da molti de' nostri Autori il *Bastone*. L'Alamanni nel *Girone lib.* 18. *St.* 15.

Ma il mio bastion gastigator de' matti
Ti punirà degli oltraggiosi fatti.

Il Barrotti sul Bertoldo dice, ragionando in questo proposito, che non può trattenersi di trascrivere due ottave del Poema del *Ricciardetto* allora M. S., laddove si finge Orlando guarito dalla sua pazzia, con un rimedio, che può trovarsi quì in terra, senza volare sull'Ippogrifo nel Cielo della Luna.

na.

na. La loro vaghezza fa in me questo stesso effetto; onde le riporto quì amendue: e sono la 10, e 11. del Canto 4.

Cinquanta bastonate a ciascun' ora
Gli davano i pietosi Paladini,
E pane asciutto, ed acqua della gora,
Rimedj in vista barbari, e ferini;
Ma senza lor sarebbe pazzo ancora.
Sicchè que' furon rimedj divini,
E ritornaro Orlando in sanitate
Molt' acqua, poco pane, e bastonate.
Altri cantò, che in corpo della Luna
Astolfo ritrovò quelle anguistare,
Ove il cervel de' pazzi si raguna;
Ma fu menzogna bella, e singolare,
Che nel sua grembo non v'è cosa alcuna;
Ma il mangiar poco, e il molto bastonare
E' anguistara sì miracolosa,
Che fa tornare il senno ad ogni cosa.

CCX.

„ *Sono anni Domini,„* cioè è *molto tempo passato*: ed è familiarissimo fra i Toscani. Malm. Cant. 1. St. 33.

E con tutto sieno anni Domini
Ch'io non ti vidi.

E' tolto da quell' *Anno Domini*; che si pone in fine delle Iscrizioni prima di farvi le note degli anni. Altri dicono:

„ *Al tempo delle Fate.„*

„ *Fin da quando volavano i Pennati„* tolto da un' antichissima frottola:

Al tempo, che volavano i pennati
Tutte le cose sapevan parlare
E questo fu concesso dalle Fati
Che avevano autorità poterlo fare.

CCXI.

CCXI.

„ *Fare uno sbirleffe*„ cioè fare uno sfregio, o un taglio ignominioso in faccia, che i Latini dissero *Stigma*.

Rigido signatu stigmate fronte.

Malm. Cant. 2. St. 3. pag. 128.

Che s'egli udia trattarne avria piuttosto
Voluto sul mostaccio uno sbirleffe.

Il Minucci crede, che questa voce derivi da *Berlina* cioè: *sorta di gastigo*, dice il vocabolario, *che si dà alli malfattori con esporli a pubblico scherno in un luogo che pure si chiama Berlina*, e dalla lettera *F*, che forse dovea dopo imprimere nella loro fronte. Il Salvini la deduce da *Be R, L, F*, varie lettere intagliate nel viso. Il Biscioni forse con più verità vuole, che questa voce venga dalli tagli, e dagli sfregi tirati così, e fatti in fretta a dritto, ed a traverso, a' quali per la similianza della lettera *F* sarà stato dato questo nome. E bene talvolta hò udito dire:

„ *Fare un X in faccia*„ forse, e senza forse per la stessa cagione. Il Coppetta nel Cap. *in lode della Signora Ortensia* piglia la voce *sbirleffe* in significato di burlare, che oggi da molti dicesi:

„ *Fare uno Scapponeo.*„

Allor l'Amico in mezzo a dolor miei
Mi fece uno sbirleffe di velluto,
E mi fece arrossir da capo a piei.

E più sotto nello stesso Capitolo ammise per nostro il verbo *Sbirleffare* per *Burlare*.

E col ridir di grazia andate piano:
Che non è per infermi atti confusi,
E chi vuol sberleffar, sberleffi invano.

Diciamo ancora:

„ *Dare le pesche*„ essendo le pesche, quei tondi, *che vengono intorno agli occhi*: onde, *dar le pesche* è lo stesso, che presso i Latini il *suggillare aliquem*.

CCXII.

CCXII.

„ *Alle guanguele*.„ Specie di giuramento, come se si dicesse *per l'Evangelio*. Il Fiorenzuola Capitolo sopra *la Bellezza*:

A le guanguel ch' io v' ho pur dato drento.

E in quello della seta:

E con ragione alle sante guanguele.

Il Pulci nella *Beca*:

Beca per queste sante die guanguele.

Anche dalla voce *A fè*, o *Affè* l'antica plebe Italiana ne corruppe il suono, e disse:

„ *Gnaffè*„ sorta pure di giuramento.

CCXIII.

„ *Fare le cose a chetichelli*„ cioè quieto quieto, e segretamente. Malm. Cant. 9. Stan. 35.

Che a chetichelli a questo mò non vale.

Varchi Storie Fiorentine Lib. 15. : *Per le case si facevano delle ragunanze a chetichelli.*

CCXIV.

„ *Domine fallo tristo*.„ Si usa, allora quando ragionasi di un Uomo facinoroso, quasi pregando così il Signore a castigarlo, e farlo mesto, e dolente. Boccaccio Novell. 5. fra le scelte ultimamente stampate: *Domine fallo tristo* fa dire a un Fiorentino, sì tosto, che ebbe riconosciuto quel tristarello di Martellino.

CCXV.

„ *Roma non si fece in un dì*„
„ *A penna a penna si pela l'oca*„

Cicero de Clar. Orat. *Nihil eſt ſimul inventum, & perfectum.*

„ *A once a once* „

„ *A lemme lemme* „ cioè a poco a poco, adagio adagio. Amendue queſti ultimi ſono uſati dal Senatore Fiorentino Anton Franceſco del Roſſo in un Sonetto ſopra un Preſepio di bronzo, e riportato dal Biſcioni nelle Note al Malm. pag. 716.

V'è de' Paſtori, e Angeli un biliemme
E ſi veggon da un poggio in lontananza
Scendere i Magi a once, e lemme lemme.

Biliemme è una contrada frequentatiſſima di Firenze abitata da' Teſſitori, onde, un Biliemme di Angeli, è lo ſteſſo che dire una quantità grande: come ſi direbbe nel tal luogo *v' era un Parigi*, cioè una moltitudine numeroſa di Popolo. *Lemme Lemme* viene dal Latino *leviter*, o dal Toſcano *lieve*, *leggero*, e *leggermente*.

CCXVI.

„ *Portarē i polli.* „ *Lenocinium exercere* ſpiega il Monoſini. Dalla voce Franceſe *Poulet*, che vuol dire viglietto amoroſo, quaſi dicaſi *Porte poulets*. Il Bartoli in una ſua Canzonetta fra le Rime piacevoli:

E codeſte Porta-polli
Oggidi van per metà.

Alcuni altri ſu queſto propoſito arrecanſi dal Monoſini:

„ *E' va di portante* „

„ *Mona Apollonia.* „ Forſe ſcherza ſulla voce Latina *Lena*.

„ *Pettinaſi all'in ſu:* „ cioè *Arruffaſi*, altro ſcherzo di voce, nelle ſillabe di mezzo.

„ *Chinea d' Inghilterra.* „ Va di portante.

„ *Non può ſtare in Terra d' Imperio* „ cioè „ *E' Pollaccho.* „

CCXVII.

CCXVII.

„ *Un ſputaſenno* „
„ *Un ſputaperle* „
„ *Un ſputaſentenze* „
„ *Un ſputagemme* . „ Si dicono di coloro, che riputandoſi ſavj, pronunciano con affettazione, e gravità i loro pareri. Lalli Eneide Traveſtita Lib. 10., St. 137.

Era queſti un Ciancione, un Frapamondo
Parea che nel parlar ſputaſſe gemme.

CCXVIII.

„ *Una tantafera* „ cioè una meſcolanza, un miſcuglio di molte coſe malamente unite, ed accoppiate. La Cruſca la ſpiega così: *Ragionamento di coſe, che non ben convengono inſieme.* Il Laſca nel Capitolo *della Salſiccia* ſi valſe di queſta voce, aſſomigliando ad eſſa una quantità di coſe diſparate, e che non fanno aſſai buona lega inſieme:

A Napoli, in Sicilia, a Londra, in Pera
In Francia, in Spagna, infino in Lombardia
La fanno che la par la Tantafera,
Mettonvi dentro ogni gaglioſſeria
Peverada, uova, ſanguaccio, e cervella, &c.

Da Tantafera venne *Tantaferata*, cioè *cianciata, lungheria, &c.* E l'usò il Buonarruoti nella Fiera. Giorn. 1., Atto 1., Scen. 2. : e Giorn. 2., Att. 4., Sc. 12. Il Dottore Gio: Andrea Barrotti nelle Note al Bertoldo Cant. 12., St. 2. oſſerva, che preſſo il Pulci nel Morgante Cap. 24., 84. queſta voce fu uſata per eſprimere la ſtatura di un Gigante:

E che natura gli avanzò matera
Quando ella fece queſta Tantafera.

La quale poi nell'edizione Veneta di Girolamo Scotto dell'anno 1545. fu mutata forſe dal Domenichi, che n'ebbe cura in quella di *gente fera.*

„ *Dargli tattere*. „ Questa voce ha significati diversi da quelli, che gli dà la Crusca. V. *Fico*. Usasi per *masserizziuole*, e *piccioli utensili* di Casa, e come dice il Vocabolista Bolognese, citato dal Barotti, di *rilievo materiale*. L'Ariosto l'intese per arredi minuti, e bagattelle da ornare le Femmine; come può vedersi nella *Cassaria Atto 2., Scena 1., e Atto 5., Scen. 3.* Il Lippi nel *Malmantile* Cap. 10., Stan. 39., la prese giusta la spiegazione del Minucci, per *zaccherè, minuzie*, e circostanze di poca considerazione. Nel presente detto significa *ciarle*, parole inutili, e come dice la Crusca *un Tattamellare*.

CCXIX.

„ *Se la sguazza*„ cioè se la gode, e la passa allegramente. Malm. Cant. 6., St. 1., pag. 419.

E benchè quel tempo e sguazzi, e rida

Dal Latino *Gavisus*, dice il Salvini, si è fatto *sguazzare*, quasi *exgavisare*. Il Biscioni la deduce dal *nuotare a guazzo*, e questo dal Latin. *Aquatio*, cioè *in molta quantità*. Da questa voce abbiamo un altro detto:

„ *La passo a guazzo*:„ cioè non considero questa cosa, e non ne faccio conto. Il Salviati nella *Spina* Atto 2., Scena 3. *Questo è uno strano ghiribizzo. E' ci corron di molte cose, da non passarle così a guazzo*. Ma tornando a Noi. In altri luoghi di Toscana si dice:

„ *Se la gregiola*„ Il Bartoli nel Capitolo del Villano:

Intanto Cecco all'ombra d'un Castano
Se la gregiola allegro a pancia piena,
E parmi giusto il Prete di Pecciono.

Altrimenti è nello stesso senso, o poco differente:

„ *Se ne va in guazzetto*„ Bertoldo Cant. 12., St. 33., vers. 4.

Ed ella dal piacer vassi in guazzetto.

O pure, come altri dissero:

„ *In*

„ *In bredetto*.„ La voce *guazzetto* significa intingolo, o manicaretto appetitoso.

„ *Se ne ſta in cuccagna*.„ Queſto è un paeſe, inventato per bizzarria, ed a capriccio ſull'idea di quel Prato nell'Iſola Meroe in Etiopia, chiamato *Heliutrapezza*, o *Solis Menſa*, rammemorata da Erodoto Lib. 3., Solino Cap. 4., e Mela Lib. 3., Cap. 10. : o pure da quell'Iſola, oltre le colonne d'Ercole; o dalla Città e Conviti de' Semidei preſſo Luciano nella Storia vera Lib. 1., e 2., o finalmente dalla contrada de' Bengodi deſcritta dal Boccaccio Giorn. 8. Nov. 3. L'Ariſi nell'Annotazione 32. al ſuo Ditirambo ſopra *il Tabacco maſticato* ſi perſuade, che queſta voce ſia derivata dalla *Cucina*, e dal *Cuoco* : altri credono che da *Coccai* cognome di Merlino : ed il Barotti penſa che da *Cuccus* : uſandoſi dire in Lombardia:

„ *E' una vita da Cucco*„

„ *E' uno ſtare da Cucco*.„

CCXX.

„ *QUI' ſta il buſillis*.„ Ecco ciò, che di queſta maniera di dire, uſitatiſſima preſſo Noi, ſcrive il Signor Dottore Barotti nelle Note al Bertoldo Can. 12., St. 34. pag. 65.„ *Buſillis* o *Buſilli*, voce popolare, che ſignifica *difficoltà*. Il Montalbani ſe ne immaginò l'origine nel ſuo *Vocaboliſta Bologneſe pag.* 84. Tra il noſtro volgo corre la Novelletta di un certo, come già diſſe il Sacchetti in ſimile propoſito Novell. 35. *che non che ſapeſſe gramatica, appena ſapea leggere, e averebbe meglio ſaputo mangiare uno catino di fave*, il quale dovendo in un'eſame ſpiegare certo luogo di Libro Latino, che incominciava *In diebus illis*, malamente leggendo, e peggio traducendo, diſſe: *In die*: e ſpiegò *In die*; Soggiunſe: *bus illis*; ma, fermatoſi alquanto, come confuſo, diſſe alla fine: oh queſto *buſillis* è difficile. Il Fagiuoli nel *Concilio de' Topi*:

Anch'io col chiacchierar concludo preſto.

Ma

Ma quel venire a fatti, oh qui è 'l buſilli.

E nel Capitolo alla Conſorte:

Fare conto di avere ad operare
Nella comedia, e ch' io v' abbia veſtita,
E meſſa in palco: or manca il recitare,
Oh quì è 'l buſilli.

„ *Indovinala Grillo.*„ Queſta maniera di dire ſi ode ſoventi fiate ſulle bocche del noſtro volgo, per ſignificare una coſa difficile ad eſſere, o inteſa, o ſpiegata. Non ho dubbio neſſuno, che venga da un certo Contadino per nome Grillo, il quale per fare diſpetto al Fratello, che era Medico, ſi fece Medico ancor eſſo, e colle ſue facezie guadagnò, come conta la ſua favola, quantità grande di danaro. Di coſtui ſi fa menzione nel Malmant. Cant. 10., St. 54. pag. 738.

E parve giuſto il Medico indovino
Già detto Maſtro Grillo contadino.

Il Salvini dice, che ci ſono certe ottave antiche curioſiſſime de' fatti di Maſtro Grillo con degli intagli in legno.„

„ Ma ſe crediamo, ſoggiugne il Baſotti nelle Annotazioni al Bertoldo pag. 82., ad Ovidio Montalbano, Uomo a „ ſuoi giorni aſſai riputato, e nelle coſe di Bologna ſua „ Patria non poco iſtruito, fu Grillo un valentiſſimo Medi„ co Bologneſe, ed uno de' primi, che in uſo poneſſe il me„ dicare ſimpatico; colla quale arte, che a molti è paruta, „ e pare ancora, ſtravagante, e ridicola, gli vennero fatte „ diverſe cure maravigliose in mali diſperatiſſimi, che gli „ produſſero molto credito preſſo i Principi, e Signori gran„ di; ma l'invidia gli ſuſcitò contro non pochi avverſarj, „ che lo calunniarono, e poſero in burla: e le ottave men„ tovate di ſopra ebbero forſe origine di quì. Queſte noti„ zie come ricevute dal Montalbano le riferì nel capo 16. „ del ſuo Scudo di Rinaldo, Scipio Gaſerano, dove ſoggiu„ gne che Grillo morì prima del 1164. appoggiandoſi alla „ ſeguente iſcrizione, ſcolpita in pietra nella Chieſa di S. „ Steſano di Bologna, riportata ancora più compita, e

„ cor-

„ corretta dall' Alidosi, ne' Dottori Artisti Bolognesi pa-
„ gina 76. e dal Casali nella sua Nuova Gerusalemme pa-
„ gina 271.

„ A. M. MCLXIV. IND. XII. ID. SEPT.
„ HIC NONACRINA JACET MEDICANTIS FILIA GRILLI
„ CŒLESTIS MEDICUS DET QUOD PATER HAUD DEDIT ILLI,
„ QUAM SANARE MINUS POTUIT MEDICINA PATERNA
„ CŒLESTIS MEDICUS SALVET, DANS REGNA SUPERNA.

„ Ma dal terzo di questi versi si può dedurre al contrario,
„ che Grillo piuttosto sopravvivesse alla Figlia, e che Egli
„ ne fosse il Medico nell' ultimo male di lei. „

CCXXI.

„ *Giuoca spesso a Filetto*. „ Ho udito dirlo in Tos-cana, per significare taluno, che parco, e stretto vive in tutte le sue cose con molta economia. Lo scherzo consiste sul *filare sottile*, o pure è trato da un giuoco di questo nome detto altramente *Giuoco di Smerelli*, o *Tavola di Molino*, e presso i Francesi *Jeu de Merelles*. Il Castelli nel suo Lessico Poligotto dice, che l' usano ancora gli Russiani, e lo nominano *Cachii*, e gli Armeni *Sgioug*. Oggi presso i Greci, per testimonio del Golio, nel Lessico Arabico, chiamasi τριόδιον *trivium*, ovvero *triplex via*. I Latini pure lo dissero *Triodium*, onde i Veneziani, meno corrottamente degli altri Italiani, lo chiamano *Tria*. E veramente ricavasi da Ovidio, che i Romani lo giuocavano con tre tessere per parte, *Tristium lib.* 2.

Parva sedet ternis instructa Tabella lapillis
In qua vicisse, est continuasse suos.

e nel libro 3 *de Arte*:

Parva Tabella capit ternos utrinque lapillos
In qua vicisse, est continuasse suos.

I Veneziani per accennare questa stessa cosa hanno una ma-

nie-

niera di dire, tolta dalla denominazione di uno di quei rii, o canali, che framezzano la Città:

„ *Va per il rio minuto.* „

CCXXII.

„ *Ha sciolto lo scilinguagnolo:* „ cioè parla speditamente, e presto. Riferirò quì quello, che il Ruscelli nelle Annotazioni al Boccaccio scrive in proposito di questa voce „ *Scilinguàgnolo* proferisoesi coll' accento nella „ terza sillaba, come con molte ragioni io tengo che s' abbia „ a dire: o *scilinguagnòlo* coll' accento nella penultima, come „ altri vogliono. Veramente, siccome il gentilissimo Sansovino, ed il mio M. Francesco Alunno espongono, *Scilinguagnolo* oggi in Toscana chiamano quella cartolina, o „ nervo, il quale hanno alcuni sotto la lingua, che li fa „ parlare, come se avessero fave in bocca, e non gli lascia proferire la *r* nè la *s*, onde *scilinguati* si chiamano „ coloro, che così parlano. Ma dall' altra parte le parole del „ Boccaccio nella Novella di Masetto non comportano in „ alcun modo di essere quivi interpretate in tal sentimento. Perciocchè i Mutoli, come si finge Masetto, non „ per ragione di tal nervo sono mutoli, nè col romperlo „ riacquistano la favella. Onde non volendo dire, che il „ Boccaccio abbia parlato impropriamente, conviene credere, che i Toscani Antichi, siccome al non potere udire „ dierono il nome di sordezza da Sordo, e al non poter „ vedere il nome di *cecità* da *cieco*, così al non poter parlare volendo dar nome, non piacesse loro di dire *mutolezza* „ o *mutolità* da *muto*, non trovassero quest' altro di *Scilinguagnolo*, avendo il nome di *scilinguato* per sinonimo con *mutolo*, e formandolo dalla parola *sci*, la quale in composizione ha per proprio nella nostra favella importat privazione: „ come *scioperato* quasi senza opera; *sciocchi* quasi senza occhi; *sciancato*, quasi senz' anca; e così *scilinguagnolo*, quasi senza lingua: come pare che si possano dire i mutoli,

„ on-

„ Onde non parendo loro che da mutolo si formasse *mutola-*
„ *mento*, o *mutolezza*, o *mutolagnolo*, o altro tale che bene
„ stesse, si rivoltassero a *scilinguato*, e da esso ne formassero
„ *scilinguagnolo*, voce pure in se stessa vaga: e puossi crede-
„ re, che poscia o per trascendimento, o sopraeccellenza,
„ come a uno di grosso udito si suol dire *sordo*, o per la vi-
„ cinità s' usasse dire *scilinguati*, anche a quei che così ma-
„ lamente, e quasi vicino a mutoli proferiscono. Questo bi-
„ sogna credere a forza, ovvero che queste voci sieno di lo-
„ ro natura serventi a due significazioni, come ne ha mol-
„ tissime la lingua nostra, chi non vuol credere che il Boc-
„ caccio parlasse in tal luogo impropriamente. Però non mol-
„ to pericolo passa chi l' interpreta diversamente, o dal Boc-
„ caccio che questa sola volta l' usò, o dall' uso comune, il
„ quale può ben tenerla per sua, sebbene la vicinanza se ne
„ fosse servita una volta così un poco fuor di sua legge. „

CCXXII.

„ *Alla babbalà.* „ Si accomoda questo dettato a chi fa le sue cose alla peggio, e senza riflessione, e più propriamente per chi cammina spensieratamente e inconsideratamente, a caso. Bertoldo Cant. 9. St. 46.

E parlando con voi da Babbalà.

Il Salvini nelle sue Note al Malmantile Cap. 2., St. 28., l' interpreta, *senza veruna arte*, o *industria*. E dice avere avuto origine da una Porta della Città di Damasco detta *Rab-Alla*, cioè *Porta di Dio;* quasi che chi va per essa, andasse rimesso tutto nella divina Providenza. In un Catalogo M. S. di parole Arabe corrispondenti alle nostre Italiane presso il Signor Apostolo Zeno mio carissimo Amico, il di cui nome vale per ogni lode, si legge, che la parola *Babbalà* vale appuntino nel linguaggio Arabo *alla buona di Dio*. E in questo sentimento appunto usasi oggi in Venezia, ed in Toscana. Nel Malmantile si ha in questo proposito.

„ *A Baboccio:* „ cioè a *Bamboccio*, da ragazzo, da fanciullo, senza considerazione. Cant. 3., St. 56., pag. 259.

Colle schiere però fatte a baboccio.

Per chi poi, come abbiamo detto, va camminando alla Babbalà, si dice ancora:

„ *Va cantando la falilela*, „

Che in Lombardia significa uno, che per la via va cantichiando per ozio, e trastullo, senza proferire parola, che significhi cosa alcuna. Tassoni nella Secchia Cant. 3., St. 66.

E cantando venian la fe, li, le; la.

L'Autore, che fu forse Antonio Malatesta, di alcune stanze intitolate *La compagnia di Belfiore per consolazione degli Spiantati*, riportate dal Biscioni nelle sue Note al Cant. 3. St. 52. del Malmantile:

Basta che e' sappian cantar quella rima
Di giorno, e notte, di mattina, e sera
Fa là, la li, la là, la li, la lera.

Diciamo ancora:

„ *Va piede, innanzi piede* „ spensieratamente, nè pensando ad altro, che a camminare. Questo però usasi più comunemente per accennare uno, che cammina adagio, e posatamente. Boccaccio Giorn. 5., N. 8.: *piede innanzi piè se medesimo trasportò pensando, infino alla Pigneta.* Nel qual passo può intendersi sì nell' uno, che nell' altro modo. I Napoletani dicono:

„ *Piede cata piede.* „ Il Cortese Scena 1., Atto 1. della *Rosa*:

Hora cheste arrivate
Nante a me così pede, catapede.

è usato ancora:

„ *Camminare alla Carlona* „ e
„ *Vivere alla Carlona* „

Il Caporali negli Avvisi di Parnasso:

Pur io quel ch' ho da far, fò mal e presto,
E siccom' Uom, che alla Carlona vive,
Lascio a chi ha da pensar, che pensi il resto.

CCXXIII.

» E' *Patta*. „ Quando chi avendo ricevuto un'ingiuria, o una burla da uno, gliene fa, e gliene rende un' altra: ſogliamo dire allora *è patta*, cioè *ſiamo pari*: tolta la metafora dal giuoco, nel quale allorachè niuno vince, e l'uno de Giuocatori riſcuotendoſi fa pari, ſi chiama *Patta*. E nel giuoco degli Scacchi dicesi: *Far Tavola*, o, *è Tavola*. Sopra di che è da udirſi Tommaſo Actio, che nel ſuo Libro *de ludo ſcacchorum*, giuridicamente trattando *an*; & *quatenus ſit licitus*, cita Guſtavo Seleno pag. 116. *Cum neuter vincit Ludus vocatur* Tabula: *quia Tabulæ relinqui videtur victoria, & ipſa ſola ſpectanda eſt, cum neuter Ludentium vincat. Circa quod non eſt prætereundum Pactum apud Æthiopes, idem ſignificare quod Tabula apud Nos. Ipſi enim hac voce utuntur, ut Æthiops non vulgaris; & valde nobilis mihi retulit, cum neuter Ludentium vincit.* L'Hide però vuole, che debba dirſi *Tactu*, e non *Patta*: la qual voce preſſo i Perſiani, ed i Turchi vale *Tavola*.

CCXXIV.

» V*A a Dama*. „ Aggiungiamo quì quest' altra maniera di dire, tolta parimente da un giuoco di queſto nome, nel quale, come ognun ſa, la pedina, che arriva nell' ultimo filo dello Scacchiere, dalla parte oppoſta, diventa Dama. Onde la noſtra maniera di dire, ſi applica o per iſcherno a quelle Donne volgari, le quali ſi vogliono porre in parata, come le Gentildonne; o pure ſeriamente a quelle che da uno ſtato infimo, o ſia per la ricchezza, o per tal' altro pregio della Famiglia, ſtanno per eſſere aſcritte fra le Nobili. Queſto giuoco, che dagli Italiani chiamaſi *Dama*, *Dam* nominavaſi ancora da' vecchi Tedeſchi, preſſo de' quali *Damen* era lo ſteſſo, che giuocare a Dama. I Franceſi ancora lo dicono *Jeu des Dames*, overo *Dames pouſſes*, e lo di-

ſtinguono da un'altro, a cui danno il nome di *Dames rabattues*, e *Dames avallees*. I Turchi pure, con un nome preſo da Noi altri, lo chiamano *Dama ojuni : giuoco della Dama*. Sembra a taluno, che gli Antichi Latini lo chiamaſſero *Ludus calculorum*; ma queſto nome è troppo generico, concioſſachè tutti i giuochi ſi faceſſero con i calculi, o piccole pietruzze, *lapilli*. Pare intanto, che il ſuo vero nome preſſo coſtoro foſſe *Ludus Latronum*, ovvero *Ludus Latrunculorum*: di cui, per ciò che ne contano le Storie, dilettavanſi oltre modo Mecenate, e Galba. E queſto pure come li Scacchi, era un'imagine di guerra, e un combattimento da burla. E viene denotato nel nome Tedeſco *Dam*, che vuol dire, nel ſuo proprio ſignificato, *Foſſa*, o *agger*, *Vallum*, con cui ſoglionſi guardare i ſoldati contro le ſorprerie de' Nemici : e nell'altro *Damen*, che ſignifica *ſerrare*, e *palizzare le ſtrade*. Lo moſtra ancora il ſuo nome Latino *Latrunculorum*, giacchè *Latrones*, & *Latrunculi*, come hò accennato altra volta, vogliono dire ſoldati. Eccone, per laſciare i più antichi preſſo Ennio, due eſempli in Plauto, nel Mil. glorioſ. Atto 1. Scen. 1.

Videtur tempus eſſe, ut eamus ad forum,
Ut in tabellis, quos conſignavi pic heri
Latrones, ibus dinumerem ſtipendium;
Nam Rex Seleucus me opere rogavit maxumo,
Ut ſibi Latrones cogerem, & conſcriberem.

Ivi pure Atto 4. Scen. 1.

Nam hodie ad Seleucum Regem miſi Paraſitum meum,
Ut Latrones quos conduxi hinc ad Seleucum ducerem
Qui ejus Regiam tutarentur.

Varrone nel Lib. 6. della Lingua Latina cita un Frammento di una Favola perduta, e che intitolavaſi *Cornicularia*:

Qui Regi latrocinatur decem annos Demetrio.

Lo ſteſſo Varrone vuole poi, che queſto nome *Latro*, & *Latrunculus* ſia lo ſteſſo che *Latero*, & *Laterculus*, perchè ſtavano ſempre a' fianchi del Re, come ſatelliti. Ma altri oſſervando, che la maggior parte della lingua Latina è dedotta dalla Lingua Greca, credono che *Latro* venga da

λά-

λάτρις, ως Servus, Famulus, onde ne venne il nome a coloro, che nelle guerre servono a' Principi. E il loro stipendio viene ancora detto λάτρον. Gracchò presso Nonio Marcello:

Qui apud Regem in Latrocinio fuisti, stipendium Acceptasti.

I calcoli stessi, che erano, o pietruzze naturali, o pezzetti di vetro chiamansi *Latrones* presso Ovidio *de arte* Lib. 3.

Cumque non stultè Latronum prælia ludat.

E nel lib. 2.

Sive latrocinii sub imagine Calculus ibit
Fac pereat vitreo Miles ab hoste tuus.

E Marziale Lib. 7. Epig. 71.

Sic vincas Noviumque, Publiumque
Mandris, & vitreo Latrone clusos.

CCXXV.

GIuocherebbe alla Mora di notte. Ecco un' altra maniera di dire, ricavata da un giuoco vilissimo, e volgarissimo in Italia, detto la *Mora*: ed il nostro dettato dicesi di un Uomo savio, prudente, e scaltro; il quale nelle cose più oscure ed intrigate saprebbe trovare il fatto suo. I Latini hanno pure questo modo di dire: *Dignus quo cum in tenebris mices*. Il Menagio nelle Origini vuole appunto, che la voce *Mora* venga dal *Micare* de' Latini. Ed ecco l' Albero della sua discendenza *micatura*, *miaura*, *miura*, *mura*, *mora*. Il Barotti nelle Note al Bertoldo, chiama questa derivazione, strana, avvegnachè ella sia comune a tutti gli Etimologisti. Onde con più ragione, che del Menagio, si ride di Daniello Souterio nel libro 3., Capit. 9. del suo Palamede. *Hic lusus genus Italis notissimum, & adhuc apud eos durat, vulgoque appellatur* Mor, *forte a Moran Venetis vicina Insula. Vel si illa non videatur, quasi Moran, idest stultorum lusus, quod digitorum jactatio sit signum levitatis, quod videre est in stultis &c. sed* la Moran *videtur quasi a Mauris deductus ludus*. Le due ultime etimo-

lo-

logie, lasciando l'onore d'avere rinvenata la prima al Somerio, sono di Polidoro Virgilio Lib. 2., Cap. 13. de rer. Invent. E queste pure sono ributtate dal Barotti, il quale vorrebbe che fosse derivata la voce volgare *Mora* dalla Latina *Mora; per l'indugio, che fanno ad ogni punto i Giuocatori*. Per quanto però sia questa ingegnosa, a me piace più il dedurre l'Origine di questa voce da *Mauri*, o da *Mori*, che forse hanno recato questo giuoco in Italia. Certamente esso fu in uso presso gli Etiopi, che lo chiamarono *Taphasasa*, cioè, come spiega l'Hide, *sortiri projectis digitis*. Presso di costoro la mano intiera chiamavasi *Washa*, cioè *Scudo*, *Clypeus*; il primo dito il Pollice *Kwinàt*, *Lancia*; L'Indice ed il Medio *Kast Arcus*.

CCXXVI.

„ PAre il capo, o la testa di Lolla. „ In alcuni luoghi della Toscana, ho udito usare questo modo di dire per significare uno, che è burlato o battuto da tutti, ed è per, così dire, il zimbello della camerata. Io non ho dubbio, che questo ancora venga da un giuoco, chiamato da' Greci *χυτρίνδα*, e costumato parimenti da' nostri Ragazzi, allora quando posti in giro, uno di loro, a cui tocca in sorte, si puone in mezzo al cerchio cogli occhi velati, ed ivi gli altri, che velocemente se gli aggirano intorno, gli danno de' colpi, fin tanto, che esso non acchiappi taluno de' compagni, che poi viene sostituito in suo luogo. Conciossiachè i Greci chiamassero colui posto in mezzo *Χύτρα Ὄλλα*. Quando poi chi è percosso, indovinava ad occhi chiusi chi l'avesse percosso, che è il nostro

„ *Giuocare a cieca mosca* „ che suol dirsi di chiunque fa le cose sue al bujo, e pretende ad indovinare, che i Francesi dicono *Capifolat*; allora dicevasi da' Greci [illegible] ed era lo stesso, o pure altro a quello somigliantissimo quello, che li stessi Greci chiamavano [illegible] ovvero *Μυῖα χαλκῆ* *Musca Ænea*, in cui un Fanciullo ad occhj

chi chiusi, girava intorno stendendo le mani, fin tanto, che gli venisse fatto prendere un compagno, che gli succedeva nel giuoco. Di questo stesso, perciò che spetta a Noi altri Italiani, fa menzione il Lalli nell' Eneide Travestita Lib. 8., St. 101.

Pur qui è una grottaccia maladetta
Da far la gatta cieca, o tremolante.

E dopo alla Stanza 148.

Orrido è il luogo, un freddo fiume il seca,
E dentro può giocarsi a gatta cieca.

CCXXVII.

„ NON *m' impaccerei seco al giuoco de' Noccioli* „ cioè non m' intrigherei seco, anche in cose picciole, e di verun rilievo. Questo giuoco, che è comunemente praticato da' nostri Fanciulli, è quello stesso, che gli Arabi chiamano *Tabel*; forse non con altra differenza, se non, che dove essi usano globetti di pietra rotondi, Noi usiamo ossi, o siano noccioli di Persico, o Noci. Dalla descrizione, che ne fa l' Hide, si vedrà, se questi sono gli stessi giuochi. „ Ex his „ qui ludunt unusquisque deponit suam Juglandem, seu Ta„ lum, aut quidquid sit quo luditur, & hæc omnia collo„ cantur recta in una serie, & hujusmodi series, quæ conti„ net depositum quo luditur, apud Mesopotamiæ Incolas vo„ catur *Anek* seu *Anak*. Paulo ultra dictam seriem ducitur „ *Chat*, seu Linea transversa, quæ pro ludentium limite „ ponitur (Noi *il Filetto*.) His positis incipiunt jacere glo„ bulos suos, stando ad distantiam 8. aut 10. pedum. Ja„ cturo autem dicunt pro malo omine *Giuz anak*, idest „ *præterlabere*, seriem, scilicet, male apprecantes, ut hal„ lucinetur jaciendo, nec depositum tangat. Ille qui jacit, „ pollice, aut indice adigit Globulum suum contra acer„ vum, & quotquot emovet tangitve ipsi cedunt: & de„ inde resumens globulum suum (Noi il *Coccio*, o *Cocciolo*) rursus jacit. At si non tangit acervum, ut aliquid „ lucretur, non potest resumere suum globulum „.

CCXXVIII.

„ *Beati Paoli*.„ Con questo ribobolo si esprime una quantità, ed un abbondanza di qualche cosa. Per esempio: *vi è gente in piazza?* Si risponderebbe: *Ve n'è tanta che beati Pauli*. Veramente non ho trovato fin quì un origine di questo dettato, che mi quadri, e mi soddisfaccia. Dicono, che un Ciarlatano, avendo posto il suo palco nella pubblica Piazza di un villaggio per vendere alla gente semplice, e credula non so qual suo medicamento, volendo dare un aria di carità, e di devozione alla sua impostura; si protestò da principio, che per la venerazione, che egli portava a *S. Paolo* Apostolo, voleva regalarlo, e darlo per elemosina a tutti coloro, che aveano nome *Paolo*: e che questi poteano chiamarsi *Beati*, giacchè avrebbono avuto presso di loro così gran tesoro. Ciò udito, se gli affollò intorno una truppa di Uomini, i quali tutti diceano di aver nome *Paolo*, ficchè egli attonnito esclamò più volte: oh quanti *Beati Pauli*!

CCXXIX.

„ *Farebbe lo strascico alla volpe*.„ In alcuni luoghi si dice *lo strascino*. Bertoldo Canto 1. St. 38.

Ma Bertoldo, che scaltro era ed astuto,
Che alla volpe lo strascico faria.

Lorenzo Lippi nel Malmantile Cant. 1., St. 59.

E pajon colla spada in sulle polpe
Un che faccia lo strascico alla volpe.

Sovra il qual luogo scrisse il Minucci: „ Fare lo strascico alla „ volpe, è una specie di caccia, che si fa alla volpe, pigliando un pezzo di carnaccia fetida, che legata ad una corda, „ si va strascinando per terra, per far venire la volpe al fetore di essa carne.„ Comecchè poi l' Autore del primo Canto del Bertoldo prenda questa maniera di dire, per significare un Uomo astuto; si usa più propriamente di taluno,

no, che sfatto, e sciamannato si strascina dietro la vesta, come i soldati riferiti nel Malmantile si traevano dietro le coscie la spada.

CCXXX.

„ E' *Una squarquoja*. „ Bertoldo Cant. 1., St. 40.

La quale era restia squarquoja, e dalle
Mosche scuojata in su fianchi, e la schina.

Parla di una Mula, simile a quella descritta in un Sonetto dal Berni *una Mula &c.* La voce *squarquoja* è spiegata dalla Crusca per *sucida, e schifa; e dicesi di persona vecchia e cascatoja*. Di quì credo sia derivato, che il Volgo di Lucca chiama *Quarcoja* uno Spedale, in cui si ricovrano i poveri della Città.

CCXXXI.

„ S*Cornacchiare* „ vale beffare. Il Sig. Gianpiero Zannotti nel 3. Canto del Bertoldo St. 25.

Se ciò prometto, è certo una pazzia
Da farmi per lo Mondo scornacchiare.

Il Varchi nell' Ercolano „ quando chi che sia ha vinto la „ pruova, cioè sgarato un' altro, e fattolo rimanere o con „ danno, o con vergogna, dicono in Firenze il tale è rima„ sto „ *scornato* „ o „ *scornacchiato* „ o „ *scorbacchiato* „ o „ *scatellato* „ o „ *smaccato* „ o *scaciato*. „

„ *Mangiare la torta in capo*. „ E' lo stesso che soppraffare talmo, e avvilirlo. Fiera Atto 2., Scen. 7., Giorn. 4.

. . . . . *ov' altri in capo*
Gli stia a mangiar la torta a suo bell' agio.

CCXXXII.

„ *Lega l' Asino dove vuole il Padrone.„* Proverbio trito assai, e volgare per significare taluno, che si accomoda senza pensarvi molto al sentimento altrui. Lo riferisce Orlando Pescetti ne' suoi Proverbj Italiani, al titolo di ubbidienza. Bertoldo Cant. 4., St. 76.

Dove vuole il Padron lega il Somaro;

La Crusca V. *Asino* lo riporta alquanto diversamente. Il Lalli nell' Eneide Travestita Lib. 9., St. 11. lo ridice rivolto per giuoco, e per vezzo:

Ma poi per obedir dicono ancora
Che si leghi il Padron dove vuol l' Asino;

CCXXXIII.

„ *Mordersene le dita„* cioè averne collera e dispetto per un tale atto che si suol fare quando o minacciamo vendetta a taluno, o vogliamo mostrare un'atto della dispiacenza che sorge in Noi. Dante nell' ottava dell' Inferno, parlando di Filippo Argenti:

Lo Fiorentino spirito bizzarro
In se medesmo si volgea co' denti.

Ed ivi ancora Canto 29., fece dire a Virgilio:

Ch' i vidi lui appiè del ponticello
Mostrarci, e minacciar forte col dito.

„ *Dar nel naso.„* Frase popolare, che significa *dar fastidio*. Ed è una metafora tolta da ciò, che avviene negli animali, che feriti, o percossi nel naso danno in furia. Marziale Lib. 14.

. . . . . rabido, nec perditus ore
Fumantem nasum vivi tentaveris ursi.

Il Barotti al Bertoldo aggiugne quì tutto a proposito il testimonio del Caprajo nel Tirsi di Teocrito, il quale volen-

lendo esprimere quanto fosse iracondo, sdegnoso, e sempre collerico il Dio Pane, disse:

Illi semper acerba bilis in naribus sedet.

CCXXXIV.

„ E' *Mammalucco*: „ Voce di scherzo, che vale balordo. Veda il Lettore ciocchè io scrissi di questa voce nel Codice Gerosolimitano o sia di Malta. Quì per non ripetere le cose da me dette altre volte, riporterò una Nota del Barotti a quel passo del Bertoldo Cant. 10. St. 45. pag. 56.

Quella torma di grù, che il Mammalucco
Voleva inebriar di quel buon succo.

„ Il Salvini nelle Annotazioni alla Fiera Giorn. 2., Atto „ 3., Scena 12. interpreta questo nome per *Uomo del Re*, „ *e Consigliere di Stato*, derivandola dall'Ebreo. L'Oliviero „ nella *Historia Regum Terrae Sanctae* capitu. 43. inserita nel „ Tom. 2. del *Corpus Historicorum medii aevi*, di Giovan „ Giorgio Eccardo lo dice vocabolo Turco se non più to„ sto Egiziano, e secondo il contesto delle parole di lui, pa„ re che significhi o Schiavo, o Soldato, o Guardia, o tut„ ti insieme. Il Sabellico *Lib.* 1. *Ennead.* 9. la spiega *qua*„ *si Regis satellitis*. „ Il Zanotti nel Canto 14. del Bertoldo da questa voce *Mammalucco* fece *ammammalucare*: siccome Dante da *mille* finse *immillarsi*, da *cinque* *incinquarsi*, e un altro suo Collega nello stesso Poema dalle *Grue* avea formato *ingruarsi*.

CCXXXV.

„ V*Oler la gatta* „ volere risse, e contese, e attaccar brighe con tutti. Berni nell'Orlando Lib. 1. Canto 26., St. 49.

Se v'è nessun, che voglia la gatta, voglia
Venga io l'aspetto.

E Canto 17. St. 62.

Onde vi prego e conforto a lasciare
Questa gatta, che ha troppo duro artiglio.

Merlino ancora nella Maccaronea ottava:

Su su qui mecum vult gattam vengat avantum!

E nella ventesima:

Nemo contra illum presumit carpere gattam.

CCXXXVI.

„ *Andare a Legnaja* „
„ *A Querceto* „
„ *Al Pino* „
„ *All'Olmo* „
„ *A Leccio* „
„ *In Perticaja* „
„ *In Castagneto.* „ Tutti significano: *esser bastonati*; e tutti furono usati dal Buonarroti nella Riera, Giorn. 1., Atto 1., Scen. 5. favellando de' rimedj della pazzia:

Non abbian più fattorie per questi mali
D'aria più opportuna;
Può mandarsi a Legnaja,
Può mandarsi a Querceto, al Pino, all'Olmo,
A Leccio, in Perticaja, a Castagneto.

Tutti Villaggi del Fiorentino, su' nomi de' quali scherza vagamente l'Autore. Fattoria vuol dire in Toscana più possessioni, o poderi uniti con abitazione, a' quali presiede un Economo con nome di Fattore. Molti altri ne ha il Monosini *Fl. Jt. Ling. lib. 9.* ed il Menagio *Modi di dire*: cap. 61., e 65. a' quali il Barotti al Bertoldo pag. 79. aggiugne i seguenti, ricavati da' nomi di Paesi:

„ *Visitare il Re in Morte* „ usato dal Cieco nel Mambriano cap. 38. per morire.

„ *Andare a Monaco* „ dice Bertoldo Canto 19. St. 23., v. 4.

„ *Ve-*

„ *Venire da Baccano*. „ Venire dal far baje, e romori, e traſtulli: ſignificando *Baccano*, un' Oſteria preſſo Roma a poche poſte; e volendo dire in noſtra lingua *fracaſſo*, e *ſchiamazzo*. Secondo il Menagio, ed il Ferrari viene da *Baccanali*: e *Bacco* ſteſſo, come parve ad Euſtazio preſſo il Giraldi *Hiſt. Deor. Synt.* 8. fu così detto da' Greci: *ab incompoſita vociferatione*. Da *Bacco*, e da *Baccano* ſi fece „ *Sbaccaneggiare* „ come uſa il Buonarruoti nella Fiera, Giorn. 3., Atto 3., Scena 2.

Ogni altra coſa crederò gran guſto,
Fuorchè ſbaccaneggiando torſi il ſonno.

Di ſimili fraſi, derivate dal nome di Paeſi, s'è fatta menzione altrove, e particolarmente alla pagina 84., e 86.

„ *Mandare a Calcinaja* „ adoprato dal Cecchi nel *Donzello* At. 4., Scen. 7., per maltrattare co' calci.

„ *Venire da Mattelica* „ uſato dal Lalli *Eneid. Traveſtita* Lib. 3. 81. per eſſer matto.

CCXXXVII.

„ *Piantar carote*. „ Impoſturare, e piantar bugie, che tanto vale la voce *carota*, la quale nel ſuo proprio ſignificato è una radice, ſimile alla *Paſtinaca*. Matteo Franzeſi nel primo *Capitolo* ſopra *le Carote*:

La carota è Sorella, over Nipote
Di quella, che ſi chiama paſtinaca.

Onde l' Autore del Canto 11. di Bertoldo Camillo Brunori da Meldola, Stanza 42. usò:

„ *Piantar paſtinache*. „ E' unita a queſta un' altra fraſe:

„ *Vender lumache per oſtriche*. „
E gli vendeva per oſtriche lumache,
E cento gli ficcava paſtinache.

Il Sig. Jacopo Roſſi Lucchese in un ſuo Intermedio M. S.

Il piantar delle carote

E' mestiero
Da Barbiero
Non da semplice Villan.

Matteo Franzesi nel luogo citato:

Chiama piantar carote il popolaccio
Quel che diciam mostrar nero per bianco.

Il Buonarruoti nella Fiera Giorn. 4., Atto 3., Scena 7. da questa voce formò *Carotajo: Piantatore di frottole:* E della nostra frase il Ferrari confessa non saperne l'origine. *Unde:* Piantare carote, *pro mentiri, falsaque comminisci dictum sit, haud liquet. Nam quæ de* crocota & captura *asseruntur, plane sunt caryotæ.* E appunto il Menagio vuole, che da *crocota* derivi la *carota radice*, e da *captura* la *carota menfogna.* Io crederei, che essendo la *carota* una vivanda insipida, sciocca, e di niuna sostanza, avesse dato causa di chiamare così le bubbole, e fanfalucherie, che vendono a sì buon mercato li scioperati: chiamandosi propriamente *carota*, non la bugia detta con malizia, e con animo d' ingannare; ma le nuove false, e insussistenti, e le rodomontate, e le vanterature.

CCXXXVIII.

„ *Vivere alla badalona.„* *Da badare, o bada:* dice il Minucci sul Malm. Cant. 1., St. 61., riportato dal Barotti sul Bertoldo pag. 94., *abbiamo badalone, che vuol dire un perdigiorno, e che non sa, e che non vuol far nulla.* Così presso il Boccacio *Baderla*, che deriva dallo stesso fonte, vale per *Donna sciempia.* Il Berni *Inam.* Canto 3. St. 8., Lib. 1. l' applicò ad un' Uomo grande di corpo, e svenevole:

Come quel badalon già si distese.

Così il Giambullari nella continuazione del Cirlfo p. p. St. 183.

E così rovinò quel badalone.

Il Salvini nelle Note alla Tancia Atto 2., Scena 4., ſcrive, che queſta voce viene da *Badiale*, che egli ſpiega per coſa *ampia e grande*, accreſciuto poi per diſprezzo. Nel Malmantile ancora ſi prende la voce *Badiale* per grande.

Vedendo un Fantaccion sì badiale.

E oggi pure preſſo Noi dicendoſi la *tal coſa è badiale* ſignifica: è grande, groſſa, lunga oltre miſura. E ſiccome ſi uſa dire: è *coſa da vederſi, da oſſervarſi* a tutto ciò che eſce fuori dell'ordinario, chi ſa che *Badiale* in queſto ſegno non voglia dire coſa *da badarſi, da oſſervarſi*; giacchè il verbo *badare* queſto ancora ſignifica.

CCXXXIX.

„ *Grattaſi la pancia.„* Staſſene tutto il giorno ozioſo, e ſenza operar nulla.

„ *A mani pendoloni„*

„ *A corpo in ſu.„* L'Arioſto nella *Caſſaria* Atto 1. Scen. 5. deſcrivendo i Nobili Sibariti, e voleſſe Iddio che non poteſſe applicarſi ad altri il ritratto:

. . . . . Queſti ogni eſercizio ſtimano
Vile, nè voglion che ſia detto Nobile,
Se non chi ſenza induſtria vive in ozio.
Nè queſto baſta, biſogna che ſimilemente ſuo Padre ſia ſtato, e ſuo Avolo
A grattarſi la pancia. Vedi erronea
Uſanza: vedi opinion fantaſtica:
Vedi che diſciplina che bell'ordine
D'una ſavia Città, che voglia accreſcere
In ſtato!

CCXL.

„ *Abbiala per un zucchero*„ ſtima ciò un gran favore, e contentati di queſto, nè cercare di più. Il Caro in una lettera a Silveſtro da Prato ha un eſempio di queſta fraſe, traſcritto da me alla pag. 128. Ne' Sonetti del Franco, e del Pulci:

Un Zuccher m'è paruto, un Manus Chriſti.

I Milaneſi chiamano ancor oggi *Manus Chriſti* una ſorta di paſta dolce.

IL FINE.

AG-

AGGIUNTE.

PAG. 32. Linea 12. *di aggirare gli altri*. Questo ribobolo ha poi avuto sua origine, per quanto ne conta il Monosini, da un caso strano avvenuto in Ravenna, ove dicesi, che una Madre partorisse un Bambino colla barba ben lunga. In questo proposito si dice ancora:

„ *Semplice di Val di strulla*„, costui, dice il Monosini, essere stato un tal Villano *che cambiava lo scudo per otto lire, e poi ritornava per il resto.*

Pag. 40., lin. ultim. *Lib.* 3. *Capit.* 20. Ciò ricavasi ancora da un Epigramma di Ausonio 15.

Jam segnis scriptor, quam lentus, Pergame, cursu
Fugisti, & primo captus es in stadio.
Ergo mihi scripto toleraſti, Pergame, vultu
Et quae neglexit dextera frons patitur.

Pag. 49. lin. 32. *usitatissimo*. Marziale Lib. 3. scherza parimente su questa voce, considerandola come dedotta da fonte greco:

Minxisti currente semel, Palinure, carina
Mejere vis iterum jam, Palinurus, eris.

Imperocchè in greco πάλιν ὀμῶ è lo stesso che *iterum mejere*.

Pag. 60. lin. 21. *baldi, e lieti*. Anche presso i Francesi questa voce *Baud* significava lieto, allegro: ed i loro Anti-

chi aveano dalla ſteſſa formata l'altra *Eſbandir*, e *Ribandir* per rallegrarſi. Guiot de Nantueil:

Le jour s'eſt eſbandis, bèlle eſt la matinée
Le ſolaire eſt levé qu' abat la rouſee.

e Alano Chartiere:

Et ſembloit bien porter cuer maladif
Et n'eſtoit rien, dont il fu ribendis.

Pag. 60. lin. 27. *sfarzare in abiti*. Di queſta voce *Falo* ſi ritrova menzione nella Storia Auguſta di Albertino Muſſati, ſtampata fra gli Scrittori delle coſe d'Italia Tom. 10, pag. 534. *Erat vocè in ſummo Gorgonæ faſtigio ignem micare, quod* Falo *ipſi* (Piſani) *nuncupabant*. Nella Nota al qual paſſo così ſcrive il Villani „. Vox *Falo* acuta accentiuncula notanda eſt *Fàlo*, ſignificat autem Flammam, ſeu Flagrans „ ſplendorem, vel potius repentinam flammæ appariționem. „ Et videtur eſſe unum ex iis verbis, quæ a Græcis ad Nos „ recta migrarunt. Illis enim φάος denotat *ſplendidum*, vel „ *album* derivatione a verbo φάω, quod eſt *lucco*. Conſimile „ huic verbo (quod obiter dixerim) eſt nostrum illud *Fanò*, quod Græcis eſt φανὸς, & ſignificat lampadem ſeu Lanternam a verbo φαίνω quod inter alia eſt *Luceo* ſeu *appareo*. „ Galli dicunt *Falot*, quod videtur eſſe ex *Falo* Etrusco „ tum.„

Pag. 84. lin. 24. *andato in Calicut*, che veramente è una Città dell'Indie Orientali nel Malabar. Caporali nella Vita di Mecenate pag. 4.

Preſo poi quello pelli di vaiuolo
In certo ſaporetto il qual veniva
Per l'Ocean di là dal Calicute.

Nel Bertoldo Cant. 12., St. 12.

E ne van seco fino in Calicutte.

E *Calicutte* e non *Calicute* deesi scrivere, dice quì il Barotti, sulla regola, che ogni qualvolta Noi vogliamo colla giunta d' una vocale fare italiane quelle voci, che terminano in una consonante; quell' ultima loro consonante suole raddoppiarsi, come *Davit*, *Davidde*; *Caos*, *Caosse*; *Minos*, *Minosse*.

Pag. 84. lin. 28. *aut bearbiorum*: questo era ancora un giuoco de' Persiani, detto *Ser ungbùn*, cioè *caput retrorsum*: e da' Turchi che parimenti l' usano *Basch ásba ashagha*, cioè *Caput infra*.

Pag. 88. lin. 13. *Porso*. Significano la cosa stessa ancora i seguenti.

„ *Leva i Moccoli*„ cioè compra i moccoli, e la cera per farsi il funerale, o come dicono il *Mortorio*. *Levare*, è posto quì secondo l'uso de' Fiorentini, che quando vogliono dire *andate a comprare la tal cosa* per esemplo *la cera*, dicono: *Andate a levare la cera*. *Moccolo*, è una Candela picciola, e mezzo consumata.

„ *Itibus disse Prete Pioppo*„ è morto, è finito. Derivato dall'altro modo di dire *è ito*. Latin. *abiit decessit*. Ha finito le sue funzioni. Il Salvini pensa che *Prete Pioppo sia detto per Pioppo, a similitudine di Prete Piero, di cui si dice, che insegnava a dimenticare*.

Pag. 91. lin. 29. *al dado*. Isidoro nelle Origini Lib. 18, Cap. 65. di quattro parti che avea quest' osso, o fosse di cane, o di tal' altro animale ne nomina tre: *Unionem* che la chiama *Canem*: *Trionem*, *Suppum*: *Quaternionem*, *planum*. E Polluce parlando di questa stessa voce Lib. 9., Capit. 7. dice, che il punto, o il tratto: *unitatem significans* Canis

Vu 2 ap-

appellabatur. Al Cane si oppuoneva secondo alcuni *il Chias*, come se valesse sei. Ma osservandosi che da'Greci, la Gente *Chia* era tenuta in sommo dispregio, come oltre mille testimonj, ricavasi dal proverbio di Aristofane χῖος ἀνεπαιτῶν, lanciato al dire del suo Scoliaste contro coloro, che sporcavano la Città; non sembra verisimile che poi da' Greci stessi l'ottimo tratto, cioè il Senario, fosse paragonato alli *Chii* pessimi Uomini. Onde applicando quì l'altro antico proverbio Κῶος πρὸς χῖον *Cous ad Chium*, pare verisimile che il *Coo* fosse *sei*, e *Chio* detto anche χῖον valesse *uno*. E' da osservarsi ancora al proposito nostro, che gli Antichi Orientali aveano in uso di scolpire nelle loro tessere un capo di Cane, come si osserva in alcune figure di queste, riportate dall' Hide nella storia del Nerdiludio alla pag. 26. Donde egli dà maggior luce ad un luogo del Talmud Tract. *Kethuvoth* 61., 2., in Gemara: *Ludens catulis parvulis* בנרדשיר *Nerdshir*, che fu poi corretto, nell' esemplare del Seldeno, da qualche dotto Giudeo: *Ludens cum catulis parvis* בנרדשיר *Nerdshir*: *adhibendo scilicet* soggiugne il nostro Autore, *Truncos forma Catulorum parvorum, quorum Capita Truncis incisa, & insculpta erant*. E perchè all' animo generoso e grande de' Persiani parve cosa vile l'effigie d' un Cane, sostituirono a questa quella di un Lione, e vollero che il loro *Nerdiludio* si avesse πρωτόμυν Λέοντος.

Pag. 106. lin. ultim., *e simili*. Ma l'origine del dettato

„ *Dare la Madre d' Orlando*„ e dell'altro che è lo stesso

„ *Dare la Berta*„ deriva dalla novella di Campriano il quale fatto carcerare per le sue tristizie, e condannato ad essere chiuso in un sacco, e gittato in mare, imbarcò ben uno Sbirro, dandogli ad intendere che dovea sposare in quel sacco *Berta* la Figlia del Re; che il gagliosso ne trasse Campriano, e vi chiuse se stesso! Vedi il Minucci al Malman-

mantile Cant. 4., St. 47, ed il Biscioni ivi Cant. 11., St. 28. Di questo Campriano fa anche menzione il Buonarruoti nella Fiera Giorn. 2., Att. 2., Scen. 10., accennando un'altra parte di questa Novella, per cui si celebra l'Asino di costui:

Badate qua vedete di lontano,
Cui sì riluce il pelo baldanzoso,
L'Asin di Campriano.

Pag. 109. lin. 5. *Damidiex per Iddio.* Filippo Mouskes nella Vita di Clotario IV.

Et si com'il la s'apaoit
Et Damel Dieu santè querroit.

Damel Dieu cioè *Dam le Dieu*, *Dominus Deus*. Lo stesso nella vita di Carlo Magno:

Carles preja a Dam el Dieu
Qu'il la conseilhat en ce lieu.

Pag. 141. lin. 25. *passata l'acqua.* I Milanesi sogliono ancor oggi chiamare gli ultimi tre giorni di Gennajo

„ *I giorni della Merla* „ in significazione di giorni freddissimi. L'origine del quel detto dicono esser questo: dovendosi far passare oltre Pò un Cannone di prima portata, nomato la Merla, s'aspettò l'occasione di questi giorni: ne' quali, essendo il Fiume tutto gelato, potè quella macchina esser tratta sopra di quello, che sostenendola diè il comodo di farla giugnere all'altra riva. Altri altrimenti contano: esservi stato, cioè un tempo fa, una Nobile Signora di Casteggio, nominata *de Merli*, la quale dovendo traghettare il Pò per andare a Marito, non lo potè fare se non in questi giorni, ne' quali passò sovra il fiume gelato.

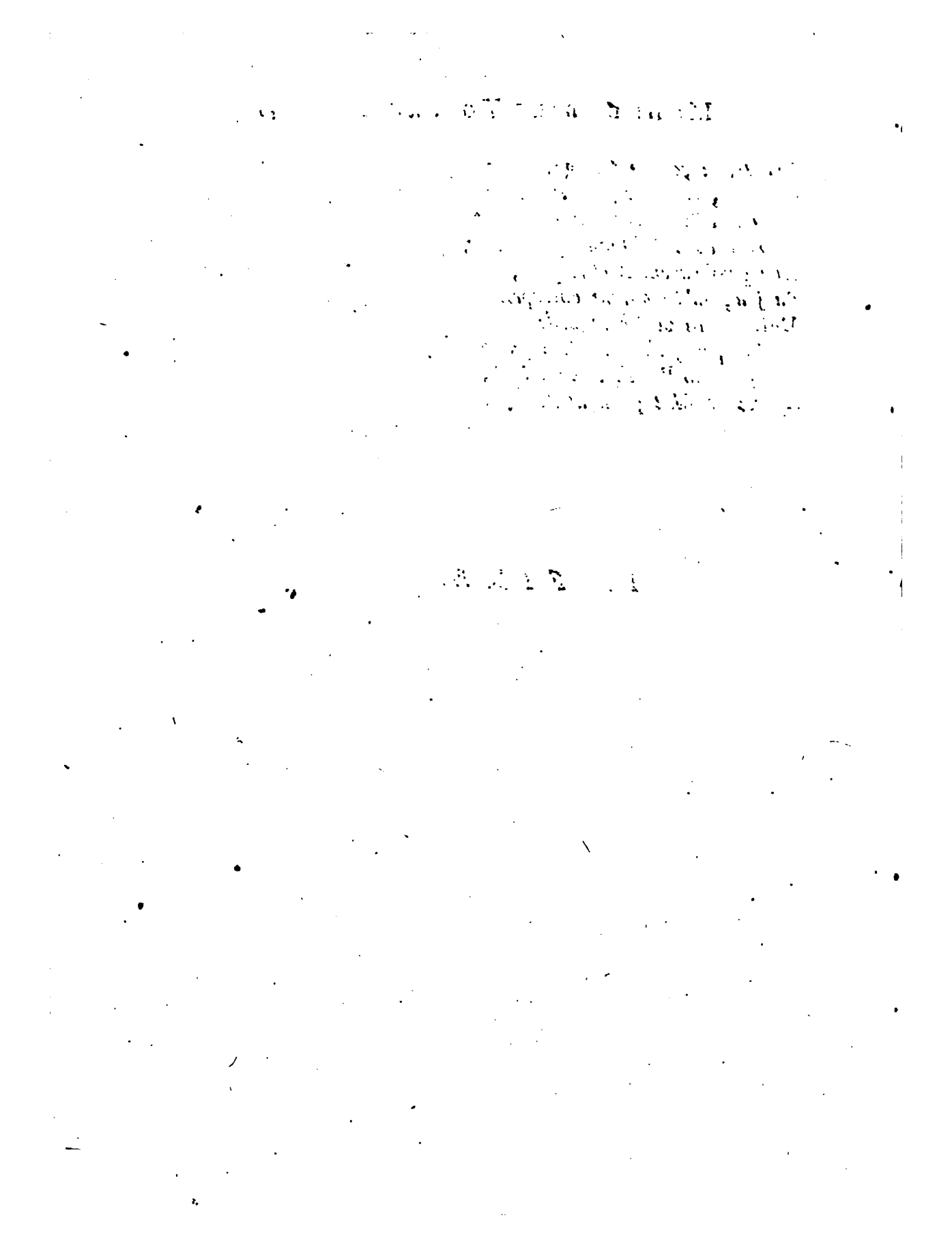
Pag.

Pag. 188. lin. ultim. *magis augere*. Altre etimologie di questa voce *Matto*, per ciò che riguarda il nostro giuoco, incontransi presso l' Hide; il quale vuole che sia parola Orientale, adottata da Noi, e, come ei dice, *fatta nostra Cittadina*. I Turchi dicono *Màt eiladi*, o pure *Màt oldi*: i Persiani *Mat Kerden*, o *Mat Shuden*. E conta lo stesso Autore, che giuocando una volta con un Arabo udivalo dire spesso *Ksh* con una specie di suono simile a quello *quo Nostrates solent abigere Gallinas*: e che interrogato cosa volesse significare, egli rispose *ito, migra*, cioè *parti, vattene*, e così avvisava il compagno, che il di lui Re era offeso, e soffriva *scacco*. Quando poi il Re avea avuto Scacco matto, allora aggiugneva al Ksh, la voce *màt*. E la spiegava *moriatur*: e questa sarebbe simile all' origine datagli da' nostri Etimologisti, che deducono questa voce dal *mattare*, come si è detto. Altri la derivano dalla lingua Ebrea, di maniera che *Scab* sia lo stesso, che *Sahag*, *Siepe*, *circonvallazione*, e *Mat* lo stesso che *Mèt*, *morìto*: o pure più probabilmente da *Schòk*, *giuoco*, *Lusus*, e da *Mùt*, *morire*. Ma omesse tutte queste congetture conchiudesi, che *Matto* è una voce pura e pretta Persiana: e nel Compendio del Lessico di Rusten Al-Maulavi la voce *Màt* si spiega *debilitato*, *snervato*, *vinto*, e *superato*. E la sua origine è dal verbo *Manden*, overo *Maniden* nel preterito *Mand*, overo *Mant*, che nella prima sua significazione vale *stare*, *manere*: e nella seconda esser *vinto*, o *superato*, e *indebolito*, *Labefactari*. Aggiugniamo finalmente, che del nostro stesso dettato *dare scacco matto*, se ne servono ancora i Franzesi. Giovanni di Mehun nel suo Romanzo *de la Rose*, discorrendo della fuga, o della presa di Corradino, che pretendeva al Reame di Napoli, e di Errico Figlio del Re di Spagna, dice graziosamente, che Corradino, essendo stato sconfitto da Carlo Conte di Angiou, e obbligato a fuggirsene, nulladimeno non avea potuto toccare scacco matto, perchè era senza Re:

Con

Ces Deux comme fols garſonnes
Et Fols, & Rocs, & Pionnets
Et Chevaliers, au jeu perdirent
Et hors de l'Eſchiquer ſaillerent;
Telle peur eurent d'eſtre pris,
Au jeu, qu'ils eurent entrepris.
Mais qui la verité regarde
D'eſtre pris, ils n'avoient pas garde;
Puiſque ſans Roy ils combattient,
Eſchec & Mat point ne dontojent.

IL FINE.



INDICE

De' Modi di dire e delle Voci.

A

A Baboccio 322.
Abbaccare 274.
Abbacchiare 197.
Abbajare alla Luna 41.
Abbaſſare la creſta 181.
A baſta lena 133.
Abbate di Pacciano 287.
Abbialo per piombo a piedi 164.
—— per un zucchero 336.
Accacchiare 156.
Accendere il lucignolo 198.
Accenna coppe e da denari 231.
Accivettato 35.
Accoccarla 135.
Accomodare l'uova nel paniere 206.
Accordarſi al caldo come le pecore 145.
Accorgerſi dalla ragia 38.
Accoſtare la capra a cavoli 103.
Acculattare le panche 229.
Adagio diſſe Biagio 269.
Adagiare 270.
Ad altre barbe l' hò accoccata 135.
Ad altre cime hò colto noci 134.
Ad altre rondini hò guaſtato il nido 134.
Adaſtiare 264.
Addeſtrarviſi come il cane all' uva 134.
—— come il gatto al lardo 134.
Addio fave 98.
Adombrare ne' ragnateli 120.
Affetta ora che ti dice buono 167.
Affibbiare i bottoni ſenza occhiello 1.
Affibbiarſi la giornea 19.
Affogare alla porticciuola 157.
—— in un bicchiero d' acqua 156.
Aggirare come un paleo 213.
Aggiuſtare il mazzocchio 180.
Aggratigliato 307.
aggravarſi ſulla corda 92.
Aguzarſi il palo ſul ginocchio 92.
Ajutarſi a calci e morſi 133.
Aizare i cani all' erta 128.
Alabarda 176.
Alla babbalà 321
Albaneſe meſſere 239.
Alla barba 274.
Allargare le ali più del nido 123.
Alle guanguele 313.
Allevarſi la ſerpe in ſeno 193.
A Lucca ti riveddi 257.
Al tempo delle Fate 311.
Altri ho menato in capperuccia 134.
Altri monti ſono calati abbaſſo 134.
Altro male che di biacca 123.
Alzare il cipiglio 113.
Alzare i mazzi 168.
Alzarſi i manichetti 134.
Ammanna che io lego 103.
A mani pendoloni 335.
Amico di menſa
—— di pignatta } 308.
—— da ſtarnuti
Amore ha nome l' Oſte 240.
Andare a brodetto 213.
—— a Babbo riveggoli 85.
—— a Baldacca 62.
—— a Buda 85.
—— al bagno per le doglie 92.
—— a contropelo 15.
—— a Caſtagneto 332.
—— a Cardacci 86.
—— a carpi 179.
—— a dama 323.
—— a Fuligno 125.
—— a Firenze a vendere l' oca 210.
—— a gambe alzate 94.
—— a giè 17.
—— a girone 280.
—— a ingraſſare i Petronciani 86.
—— a Legnaja 332.
—— a Leccio 332.
—— a Lungone 124.
—— alla volta 15.
—— alla voglia 17.
—— alla volontà 17.
—— alla giubbette 124.
—— a male in corpo 128.

Andare a mottara 332.
—— a maravalle 86.
—— a olmo 332.
—— a perticaja 332.
—— a pino 332.
—— a pelo 15.
—— a patraſſo 85.
—— a querceto 332.
—— a Roma per mugello 168.
—— a ripeſcare la gatta 107.
—— a rilente 163.
—— a rubare co zoccoli 77.
—— a Sette Cieli 286.
—— a Scio 85.
—— a ſparvieri 240.
—— a vanga 109.
—— a vela 109.
—— a volterra 86.
—— a vedere affogare la gatta 107.
—— come la ſerpe all' incanto 127.
—— co' cembali in colombaja 77.
—— colle barba all' aria 94.
—— co' calzari di piombo 162.
—— co' zoccoli ſull' aſciutto 163.
—— colle mani innanzi 163.
—— di gana 17.
—— di pennello 109.
—— di rondone 109.
—— di portante 109.
—— dove le capre non cozzano 307.
—— in guazzetto 316.
—— in inviſibilio 316.
—— in gloria 286.
—— in mummia 61.
—— in Calicut 84.
—— in Chiarenna 84.
—— in Orinci 84.
—— in Oga Magoga 80.
—— in fregola 242.
—— in foſſa 243
—— nel fondo della Luna 84.
—— per la maggiore 49.
—— per la decima e laſciarvi il ſacco 132.
—— per le fratte 213.
—— per l'uovo e laſciarvi la gallina 132.
—— per la farina e laſciarvi lo ſtaccio 132.
—— per lo ſalario e laſciarvi la livrea.
—— per la lana e andarſene tofo 132.
—— per fuoco 198.
—— per lo rio minuto 320.
Andarne il ſangue a catinelle 47.
Anfanare a ſecco 2.
Angelo della magione 301.
Anni Domini 311.
Apenna a penna ſi pela l'oca 313.
A peggior tela ſtracciai le fila. 134.
Apparecchiare alla crocetta 94.
Appiccarla a taluno 121.
Appiccare le armi a un chiodo 154.
Appoggiare l' alabarda 176
Appoggiare il gonfalone 177.
Apporrebbe alle pandette 119.
Apporrebbe al ſale 119.
Aprire la porta dello ſcaricatojo 306.
Aprire o ſciorre il ſacco 130.
A queſto fiaſco ſi ha da bere 150.
Aquila non piglia moſche 270.
Ara dritto —— 264.
Ara col bue e coll' aſino 146.
Arbione 227.
Arcigno 113.
Arcolajo 215.
Armeggiare 273.
Armeggiare alla catalana 274.
Arneſe 280.
Arrabbia come un picchio 153.
Arrecare acqua alla caſa arſa 147.
A ruffa raffa 197.
Aſpettare al paretaio del Nemi 125.
—— la brucciata 167.
—— la calaja 167.
—— che le pere ſi guaſtino 168.
—— l' anguille alla calata 166.
—— la palla al balzo 167.
—— il porco alla quercia 166.
L' aſino non torna a me 196.
Aſino di Campriano 108.
Aſino bianco gli va a molino 289.
Aſſai parole e poche lancie rotte 155.
Aſſai parole e poca lana 155.
Aſſicurare la barca 164.
Aſſillato 114.
Aſſo o ſei 90.
Aſſo fermo 229.
Aſtio e aſtiare 263.
Attaccare l'aſino a buona caviglia 163.
Attaccare il cencio a tutti 119.
Attaccare il maggio ad ogni uſcio 159
Attagliare 15.
A tal otta veniſſe la gragnuola 147.
A tomo 148
Avanzi di Berta ciregia 132.
Avanzi di Berta 132
Avanzi del Cattano 204.
Avere biſogno de' caſtiga matti. 310.
—— buono a giulè 129.
—— cucuma in corpo 111.
—— datteri per fichi 43.

Avere fraſche per foglie 42.
—— fritto 94.
—— garbo 15.
—— il baco 26.
—— il capo in un ceſtone 30.
—— il cuore d'un grillo 156.
—— il cuore d'uno ſcricciolo 156.
—— il cuore nelle budella 259.
—— il granchio nelle mani 179.
—— il granchio nella ſcarſella 189.
—— il pedignone nelle mani 179.
—— il ſapone 260.
—— in capo la barbuta del Conte Orlando 138.
—— in fronte il bollo d' ogni Santi 41.
—— l' aſſillo 114. 115.
—— la cava 59.
—— la cava di Fieſole 59.
—— laccivoli a divizia 33.
—— la gotta nelle mani 189.
—— la palla in mano 168
—— la luna a roverſcio 239.
—— la ſpranghetta 271.
—— la vena 59.
—— la miniera 59.
—— le fiſime 112.
—— le budella in un catino 259.
—— le traveggole 292.
—— l' occhio fra peli 292.
—— le mani aggranchiite 179.
—— le frutta di Frate Alberigo 44.
—— migliaccio per torta 43.
—— nelle reni palinuro 49.
—— pane per focaccia 42.
—— paura de bruſcoli 156.
—— paura dell' Ombra ſua 156.
—— piu virtù della bettonica 288.
—— poco ſale in zucca 218.
—— ſpente le lucciole 292.
—— Spenti i luccianti 292.
—— tre pani per coppia 43.
—— venduto i peſci 158.
—— un grattacapo 212.
—— una cera badiale 287.
Averne a joſa 57.
—— a iſonne 57.
—— a biſcia 57.
—— a biſeſſe 57.
—— a caſiſſo 57.
—— a fuſone 59.
—— in chiocca 57.
—— un biliemme 314.
—— un carpiccio 234.
—— una quattrinata 234
Avvederſene al far de conti 122
Avvederſene alla biacca 122.
—— al levare delle tende 122.
—— allo ſcuotere de ſacchi 122.
Averla ſempre bianca 255.
Averlo in liſta 195.
Avervi da fare come le verze co cappacci.
Avervi la zecca 59.
Avvolgerſi 274.
Auffo 278.

B

BAbbanno 224.
Babbeo 224.
Babbione 227.
Babbocchio 224.
Babbuaſſo 224.
Babbuino 228.
Baccellaccio 224.
Baccello 224.
Baccellone 226.
Baccello da ſgranare coll'accetta 224.
Baccello da vedove 224.
Badalone 334.
Badiale 335.
Bagnato e cimato 36.
Bajocco 224.
Ballordon ballordoni 145.
Bambino da Ravenna 32.
Bambino di Lucca 303.
Bandiera del Piovano arlotto 151.
Barbuta 138.
Barda e bardella 146.
Baſtone fa ſcuola 181.
Bataleo 226.
Batalone 226.
Battiſoffia 258.
Battere due chiodi ad una calda 169.
Battere la borra 266.
Battere la diana ſul lunario 266.
Beati paoli 328.
Beccala ſu 246.
Beccarſi i geti 5.
Bel cero 230.
Belitrone 227.
Benevenga maggio 216.
Bergolo 36.
Beſcio 228
Bevelo di agoſto 26.
Bevere a barlotto 307.
Bevere l' acqua di fonte brandla 308.
Bevere vino dil ecore 273.
Bezzo 222.
Bica 110.

Bicocca 266.
Bicoccare 266.
le Bicche pajono montagne 156.
Bietolone 224.
Biliemme 314.
Bioccolo 302.
Biſcotto 5.
Bomba e Bombo 5.
Bordoni 36.
Borza di Fra Fazio 59.
Botte dell' oppeglia 278.
Botte di S. Galgano 278.
Branco e branca 2.
Brollo 95.
Broncio 113.
Brucare 115.
Buone legna tagliate di maggio 240.
Bugiardo come un Epitaffio 304.
Buſſare a formiconi di ſorbo 42.
Buſſarſi le panche dietro 92.

C

Cacciare il porro 211.
Cacciare le moſche 235.
Cacchiatelle 256.
Cacio di fra Stefano 279.
Cadere dalla padella nelle bracie 192.
—— dal traſto in ſentina 193.
—— dal crivello 293.
—— nella pena di cinque ſoldi 6.
Caddegli il preſente ſull' uſcio 193.
Caffo degli ſciagurati 91.
Calandra 198.
Calarla a taluno 121.
Calderone di altopaſcio 277.
Calendario 161.
Calia 158.
Calmeggiarſela 49.
Calzare 15.
Camminare colle ſtampelle 75.
Camminare alla carlona 322.
Campare a ſcrocco 170.
Cane alano 284.
I Cani abbajano a chi non conoſcono 284.
Cantare la falilela 322.
Cantare la vittoria avanti la rotta 50.
Cantare la zolfa 234.
Canto di Ajolfo 132.
Capitare 200.
Capo di Lolla 326.
Cappellina 37.
la Capra non conſtrata col Lione 270.
Caſalananna 32.
Caſcare il cuore 259.
Caſtigare a cento ſoldi per libbra 234.
Caſtigare a miſura di carbone 235.
Caſtra queſta 246.
Cavalcare 40.
Cavalcare la capra giù per la china 4.
Cavaliere bagnato 71.
Cavare di calende 31.
—— il ruzzo dal capo 181.
—— il pel capocchio 181.
—— il ſangue dalla rapa 179.
—— lana dall' aſino 179.
—— la muffa 62.
Cembalo 72.
Cera badiale 335.
Cercare maria per ravenna. 137.
Cercare il pelo nell' uovo 119.
—— il nodo nel giunco 120.
—— i fichi in vetta 120.
—— cinque piedi al montone 120.
Cercare lappole 120.
Cercare le brighe col fuſcellino 120.
Cerco uccello 5.
Ceſare o Niccolò 91.
Ceſpo e ceſto 80.
Che hanno da fare le lancie colle mannaje 104.
Chiamare la gatta gatta 130.
Chiamare il baldracchia 77.
Chi ha da dir dica, la candela è al verde 97
Chi lo pigliaſſe per lepre arrebbe quattro quarti di volpe 144.
Chi hà buona lancia la provi al muro 123.
Chinea d' inghilterra 314.
Chi s' hà ſi abbia 119.
Ciarla come una calandra 199.
Cicisbeare 276.
Cioncare 273.
Cilecca 263.
Cileo 263.
la Civetta mangia il painone 46.
Cocco 295.
Cogliere al ſonno 210.
Cogliere l' uva 194.
Colato 70.
Collata 27.
Colore luccheſino 28.
Colombo di geſſo 229.
Comandare le feſte 162.
Come diſſe quel cieco ſarà quel che Dio vorrà 29.
—— Criſto a Genoveſi 196.
—— la Tinca a tincolini 97.

Come diſſe la volpe 231.
—— la volpe al lupo 180.
—— la volpe all' uva 151.
Cominciare la zolfa 198.
Cominciare a rompere il ghiaccio 285.
Cominciare a dire A 285.
Comporre ſenza paſtoje 79.
Condutto dagli argani 76.
Confeſsare la ronfa giuſta 130.
Confettare una rapa 297.
Conoſce l'acquarel dal moſto cotto 37.
—— i bufoli dalle oche 37.
—— i diavoli romiti 32.
—— i ceci da ſagivoli 34.
—— i ſuoi buoi 37.
—— il pelo nell' vovo 36.
—— il pepe dagli ſcalogni 35.
—— il melo dal peſco 34.
—— il merlo dallo ſtorno 34.
—— li ſtorni dalle ſtarne 37.
—— la traggea dalla gragnuola 33.
—— il vino dall' aceto 37.
Conoſcere uno meglio di ſua Madre 134.
Conſumare l' haſta e il torchio 61.
Conſumarſi nella cavezza 243.
Coperto a giacco doppio 304.
I Cordovani ſono rimaſti in levante 37
Cornacchia di Eſopo 151.
Cornamuſa del Cortona 52.
Correre con dieci gambe 109.
Correre come terzuoli 134.
Correre queſta lancia 285.
Coſa fatta capo ha 201.
Coſe da fare ſpiritire i cani 284.
Coſe da ſcriverne al paeſe 300.
Così non canta Giorgio 195.
Così non la vuol Madonna 196.
Coſtì mi cadde l' agò 136.
Cozzare co' muricciuoli 239.
Cozzare co' ceſpugli 239.
Gremeſi 39.
Cucco o cuculo 211.

D

Dalla cappellina 37.
Dammelo morto 123.
Dare a uno l' ultimo aſciolvere 126.
Dare di becco 21.
Dare bubbole 106.
—— erba traſtulla 156.
—— del c . . . ſul pietrone 94.
Dare dove gli duole 136.
—— farina in guardia a porci 103.
—— fave alla cieca 244.
—— il vino alle ronocchie 146.
—— il ſuo maggiore 133.
—— in un trentuno 213.
—— in tinche e ceci 213.
—— in tavelle 215.
—— il pane colla baleſtra 249.
—— in quello di taluno 136.
—— l' incenſo a grilli 6.
—— la Madre d' Orlando 106.
—— la Berta 106.
—— la ſoja 106.
—— la lattuga in guardia a papere 103.
—— le pecore in guardia al lupo 130.
—— Le noci moſcate a cinghiali 146.
—— la traggea a porci 146.
—— la maddalena 126.
—— le carte ſcoperte 131.
—— le trombe 133.
—— la viſta a tingere 292.
—— le peſche 312.
—— l' ultimo tuffo 217.
—— ne' lumi 111.
—— nel gigante 112.
—— nelle ſtoviglie 111.
—— nel bargello 137.
—— nel chiaro 131.
—— nel naſo 230.
—— paſtocchie 52. 106.
—— panzane 52.
—— ſpeſe al cervello 256.
—— ſotto le buche 213.
—— tattere 316.
—— un tuffo 217.
—— un tuffo nello ſcimunito 217.
—— una sbrigliata 234.
—— un grattacapo 234.
—— una ſtampita 237.
—— un ſorbetto 234.
—— un ganghero 246.
—— volta al barlotto 131.
Darebbe fonda a una nave di ſughero 62.
Darebbe menda a ducati traboccanti 119.
Darſi alle Bertuccie 291.
Devoto della folaca 179.
Di altra taſta ha biſogno la piaga 123.
Di altre volpi ho imparato la tana 134.
Dibotto 40.
Digrumare 256.
Difilato 46.

Dilajare 9.
Dio fa gli Uomini e si appajano 271.
Diventare il maestro di Giotto 258.
Dire cose da contare a veggbia 212.
Dire cose dal manico 212.
Dire manco che messere 233.
Dire il P. N. delle Bertuccie 291.
Dirle coll' alivo 306.
Dirlo a lettere di scatola 129.
—— di marzapane 129.
—— di archi trionfali 129.
—— di appigionasi 129.
Dirimbuono 262.
Di una Figlia far due generi 169.
Dolce di sale 217.
Dolce come l' olio 218.
Domene Dio non paga in sabbato 108.
Domine fallo tristo 313.
Donare per lambicco 250.
Dondolare 10.
Dondola la mattea 9.
Dondola che io sconto 46.
Dormo co' guanti 145.
Dormire nel loglio 157.
Dormire fra due guanciali 164.

E

EBornio 292.
E' un bel cero 230.
—— un cetera 12.
—— da bosco e da riviera 146.
—— da barda e da sella 146.
—— il suo cocco 295.
—— passato da S. Giovanni 135.
—— una piattola 190.
—— una zecca 190.
—— un' intemerata 11.
—— una tiritesa 12.
E' patta 323.
E' marina 114.
E' il suo cocco 295.
E' un arcolajo 215.
—— uno gnocco 223.
—— un invegenda 105.
E' pollacco 302.
E' spinaciajo 302.
E fra due apostoli 307.
E' come il pesce pastinaca 12.
—— come quei di valdibagota 222.
—— come la noce 310.
—— come l' uva sancolombana 125.
Ecco la luna da Bologna 216.
L' elefante non sente il morso delle pulci 270.
Entrare in un gineprajo 11.
—— in una girandola 11.
—— in un pettine di sette 19.
Entrare nell' uno via uno 11.
—— nelle tresche 11.
—— nelle pensatoje 212.
—— nel gigante 239.
Entrare ricolta 14.
Essere della stessa taglia 16.
—— della stessa tacca 16.
—— della stessa razza 16.
—— della stessa buccia 16.
—— dello stesso Panno 16.
—— della stessa lana 16.
Essere di mezza taglia 16.
Essere di coppella 35.
—— di nido 36.
—— trottato 36.
—— navigato 36.
—— navicello 36.
—— dalla cappellina 37.
—— da monte spertoli 32.
—— un malemme 41.
—— passato per setaccio 35.
—— una passera scappata dall' Archetto 35.
—— accivettato 35.
—— Bambino da Ravenna 32.
—— il catto degli sciagurati 92.
—— senza numero, ne rulli 287.
—— fuori di Bologna 223.
—— un falalinna 145.
—— l' oca 98. 210.
—— tardo alla fiera di Lanciano 156.
—— la metà di nonnulla 156.
Essere della prima bussola 49.
—— di garbo 161.
—— tutto di San Martino 261.
—— della Casa di San Paolo 302.
Essere il Perù 36.
Essere all' usato zimbello 51.
Essere borra 76.
—— sovra mercato 76.
—— riempitura di stucco 76.
—— più tristo di trè assi 91.
Essere intabaccato 23.
—— al libro 195.
—— al libro del grosso 195.
Essere di buona pasta 218.
Essere un Cucco 211.
Essere al lumicino 93.
—— alla Candela 90.
—— a Rollo pesto 93.
—— a panatella 93.

Eſsere a ſtillato. 93.
—— al fondo del Sacco. 130.
—— alla fine del Sacco. 94.
—— alle peggiori del Sacco. 131.
—— male in arneſe. 280.
—— per le cattive. 94.
—— al verde. 95.
La eſperienza chiariſce. 122.
E tu forbice. 237.
Eſſervi il ben di Dio. 68.
—— il latte di Gallina. 68.
—— bujo. 70.

F

FAbrica di San Piero. 279.
Fà la ninna. 145.
Fare agreſto. 105.
—— ambaſſi in fondo. 94.
—— aprire una Bottega di trè legni. 125.
—— a riſcuoterſi. 44.
—— alla Palla di taluno. 168.
—— acqua da Occhi. 213.
—— aſtio. 263.
—— andare intorno la vitriola. 271.
—— baldoria. 60.
—— bujo. 60.
—— caſtelli in aria 191.
—— caſtelli in Spagna. 191.
—— Cilecca. 262
—— come il Grillo 243.
—— come il Cane dell'ortolano. 283.
—— come i Putti, che dicono le litanie, quando piove. 311.
—— di una lancia un zipolo 55.
—— di una lancia un fuſo 55.
—— di una Botte Barili 55.
—— di trentatre undici. 56.
—— di una Moſca un Lionfante. 56.
—— di una bolla un Canchero. 56.
—— di gaua. 17.
—— di nero. 165.
—— di braccia croce. 207.
—— dall' A al Zeta. 232.
—— dire le meſſe di S. Gregorio. 62.
—— gonnella 106.
—— glico glico. 249.
—— Fillide mia. 61.
—— fuoco nell' Orcio. 78.
—— faldò. 60.
—— il Cavaliere errante. 165.
—— il letto al Cane. 2.
—— il cecco ſuda. 21.
—— il Saccente. 20.
Fare il Ser meſta. 20.
—— il Tullio. 22.
—— il Quintiliano. 21.
—— il Goffo alla feſta. 143.
—— il Ser Fedoceo. 144.
—— il baccello. 144.
—— il dormi al fuoco. 144.
—— il viſo delle armi. 112.
—— il viſo arcigno. 113.
—— il viſo di matrigna. 113.
—— il grugno. 113.
—— il griffo. 114.
—— il groſſiere. 142.
—— il paſſo ſecondo la gamba. 123.
—— il bravo a Modena. 155.
—— il Diavolo in un Canneto. 133.
—— il Salto di Baldacico. 135.
—— il Duca al bujo. 210.
—— il becco all'oca. 250.
—— il digiuno del trapaſſo. 288.
Fare la Zuppa nel Paniere. 11.
—— la feſta di San Gemignano. 101.
—— la via delle Rondini. 136.
—— la feſta al uno. 126.
—— la Cena di Salvino 165.
—— la Panata al Diavolo. 170.
—— la mocha. 149.
—— la gambetta. 111.
—— la Lioneſsa. 302.
—— le None. 196.
—— le Marie. 196.
—— le luſtre. 196.
—— le Quietine. 196.
—— le forche. 196.
—— le ſtimmite. 206.
—— le ſpalluccie. 143.
—— le Stringhe ſulle Spalle. 235.
—— le cocche. 248.
—— le caſtagne. 249.
—— lima, lima. 248.
—— le coſe a chetichelli. 313.
—— le fiche. 207.
—— le gricchia. 113.
—— le ſcalee di Santo Ambrogio. 149.
Fare un roverſcio 234.
Fare vedere la luna nel pozzo 105.
Fare uno sbirleffe 312.
Fare uno ſcapponeo 312.
Fare un vada 60.
Fare una ſtrada e due viaggi 169.
Fare veſcia 56.
Fare un ballo in campo azzurro 126.
Fare lieta. 60.
Fare l'oca. 98.
Fare lunari. 84.
Fare lo ghorri. 144.

Fare l' Indiano, 143.
—— la gatta morta: 142.
—— la gatta di masino. 142.
—— le fusa torte. 258.
Fare la furfantina 267.
Fare pepe. 247.
—— pissi pissi. 275.
—— pizzo 247.
—— più vigilie, che non ne hà il Calendario. 165.
Fare mettere la mano alla stanga. 102.
—— manichino 249.
—— mariva 278.
—— un marrone 30.
Fare come la vecchia da Verona 11.
—— come il pecorino di Dicomano. 76.
—— come il tordo 92.
—— come i busi d' Hseri 157.
—— come il Podestà di Sinigaglia. 162.
—— come i Pifferi di montagna 132.
Fare crocette 94.
—— calandrino 106.
—— le cose al bacchio 197.
—— a staffetta 197.
—— a ruffa raffa 197.
—— al bujo 61.
Fare delle spalle altrui una chitarra 236.
Fare l'aristarco 21.
—— l'averfiere 265.
Farebbe a perdere colle tasche rotte. 61.
Farebbe a pagare co monchi
Farebbe a mangiare coll' intereffe
Farebbe lo strascico alla volpe 328.
Farneticare 274
Farsi mostrare a dito 249.
Farci quercia 148.
Farsi uno sgangherata di nascelle 136.
Farsi venire la muffa 110.
—— la senapa 110.
—— la mostarda al naso 110.
—— il moscherino 110.
Farina da cialde. 38.
Fate largo 306.
Fatti con Dio 87.
Fatti buon nome e piscia a letto 291.
Fatto di fiato 145.
Favellare per lettera 8.
Favola dell' uccellino 12.
—— del tordo 231.
Fermare le starne 206.
Filare sottile 93.
Filare un fuso 211.
Fiore avverbio 97.
Fino come la seta 204.
Fischiare a tordi 42.
fino da quando volavano i pennati. 311.
Fra Gaudente 62.
Fra Fazio 59.
Fra l'uscio e l'arca 140.
—— le bracie e la padella 140.
—— gli alari e 'l pignattino 140.
—— l' incudine e 'l martello 140.
—— Scilla e Cariddi 140.
—— le forche e S. Candida 140.
—— Marco e Todolo 140.
—— due apostoli 307.
Frutta di Frate alberigo 44.
Formica da sorbo 36.
Fondarsi come Giorgio Scali 191.
Fortuna che non furon pesche 264.
Fuggire l'acqua sotto le grondaje 193.
Fuori del mercato 30.
Fuori de' gangheri 30.
Fuori bruchi 115.
Furbo bollato 40.
Furbo in cremesì 39.
Fu ad un pelo 16.

G

la Gallina del Montecuccoli 50.
—— del Biondo 175.
la Gallina cova 301.
la Gatta ha pelata la coda 38.
Gatton gattone 145.
Geto 5.
Ghirigoro 256.
Ghiribizare 256.
Ghirone 256.
Giambare 211.
Giambiere 211.
Gigante 112.
Giornea 14.
Giorni della merla 342.
Gittare le fave al muro 5.
Gittare il manico dietro alla scopa 132.
—— la padella dietro all'unto 132.
—— la camicia dietro al giubbone 132.
—— la cavezza dietro all' asino. 132.
Gittarsi fra morti 259.
Giuocare al pelacchio 296.
—— a soccietta 298.
—— a filetto 319.
—— a dama 323.
—— a mona Luna. 121.

Givocare a ſmerelli 319.
—— a tavola di molino 319.
—— a noccioli 327.
—— a cieca moſca 326.
Givocherebbe ſopra un pettine di lino 305.
Givocherebbe alla mora di notte 325.
Gli avanza il ſenno come la creſta alle oche 156.
Gli cadde il preſente ſull' uſcio 193.
Gli fece però come l' olio alle ſcardove 179.
—— come l' erba a cani 180.
Gli luce il pelo 287.
Gli pare di eſſere il ſecento 209.
Gli occhi a mochi 231.
Gnaffe 313.
Gnocco 223.
Gode il papato 290.
Goffo 143.
Guffo più che zoccolo di romito 228.
Gotta 189.
Gracchiare a venti 42.
Gran chieſa e poca feſta 155.
I granchi mordono le balene 270.
Groſſo come una ſcarda 190.
A grattare il corpo alla cicala 137.
—— la pancia alla cicala 233.
Grattare la rogna 182.
—— la tigna 235.
Grattarſi la pancia 335.
Gridare vello vello 223.
Grullo 95.
Guadagno del cazzeta 203.
—— del Tinca 204.
Il guadagno va dietro alla caſſetta 131.
Guardare a ſtraccia ſacco 112.
Guardare un branco di oche 2.
Guarda la gamba 117.
Guaſtare la feſta 194.
Guaſtare l' ova nel paniere 194.
Guaſtare la coda al fagiano 194.
Guazzargli il cervello 218.

I

Mbarcare ſenza biſcotto 5.
Imboccare col cucchiaro voto 213.
Imbottare la nebbia 4.
Imbracatura 126.
Imbroglia mataſſe 196.
Imbrogliato, che non l' aſsetterebbe l' aſsetta 197.
Inciamperebbe nelle cialde 157.
Inciprignire 113.
Indovinala grillo 318.
Infinocchiare 52.
Infilare gli aghi al bujo 1.
Ingraſsare i petronciani 86.
Ingraſsarvi ſu 239.
In un attimo 47.
In un batter di occhio 47.
In un baleno 47.
In qualche luogo capiteremo noi 200.
Inſegnar leggere a Dottori
Iſonne 57.
Inſegnare partorire a ſua madre 289.
Intabaccare 24.
Intrigare l' accia 197.
Invitare a calci una mula ſpagnuola 137.
Inzampognare 52.
Io levai la lepre altri la preſe 254.
Io piangerò per noci altri per aglio 45.
Itibus diſse Prete Pioppo 339.
Iza per ira 128.

L

Lambiccare il benefizio 250.
Lamentarſi di tre per cardo 291.
Lanternone ſenza moccolo 223.
Largo come una pigna verde 190.
Largo in cintola 190.
Largo del Mancini 190.
Largaccio da Lucca 190.
Laſciare nella peſte 90.
Laſciare il pappo e il dindi 33.
Laſciare di fare il Gradaſso 154.
—— il Rodomonte 154.
—— il Giorgio 154.
—— il Capitano bravo 154.
—— il Bajardino 154.
—— lo Spaccacantoni 154.
—— lo Smargiaſso 154.
Laſcialo cantare 42.
Laſcialo fiſchiare a tordi 42.
Laſciatela paſsare 306.
Laſciarſi vendere veſſiche per lanterne 105.
—— lucciole per lanterne 105.
Laſsa andare i colombi che ſi appajano 271.
Laſtrico 94.
Laſagnone 227.

Latte di gallina 69.
Lavoro fatto a grotteſco 54.
Lavare carboni 5.
Lavorare la ſchiena 236.
Leale come un zingaro 240.
Legare l'aſino ove vuole il Padrone 330.
Legare il ſabbione colle ſtoppe 2.
Lemme Lemme 314.
Levare le carni 150.
—— il pezzo 150.
—— la cannella 198.
—— la lepre 200.
—— i moccoli 339.
Levarſi in barca 111.
il Letto di Balocchino 126.
Libro del perchè 13
Lipone 227.
Liſciare la coda alla volpe 5.
Lodare Iddio e i Frati di Brettino. 296.

M

Maccherone 221.
Malanno abbia il meglio 14.
Male in arneſe 280.
Malemme 41.
Mammalucco 331.
Mandare a calcinaja 333.
—— in canzone 256.
—— in cuccamuccù 211.
—— di là da pozzuoli. 107.
—— a legnaja 235.
Mangiare il cavolo co' cicchi 38.
—— de ſogni 168.
—— baccelli e ſpazzare i gufci 180.
—— cicerchie 292.
—— a bertolotto 175.
—— a macco 175.
—— a crepapancia 175.
—— a sbacco 176.
—— ſpinaci 302.
—— la torta in capo 329.
—— il cacio nella trappola 180.
Manna e ammanna 103.
Mantello di caſtrucio 27.
Marmocchio 230.
Marrone 30.
Marzocco 229.
Maraa pane 129.
Maſcherone di ſellaria 55.
Maſticarla male 255.
Matto 186. 342.
Mazocchio 180.
il Meglio ricolga il peggio 14.
la Merla ha paſſato il pò 140.
Menare l'orſo a Modena 2.
—— il can per l'aja 9.
—— l'agreſto 105.
—— alla tagliuola 79.
Meſſere 121.
Meſſere è l'aſino 233.
Mettere i bordoni 36.
—— il becco a molle 21.
—— la mano alla ſtanga 102.
—— il ſuo cece 20.
Metterviſi di caſa e di bottega 133.
Mertervisi coll'arco dell'oſſo 133.
Metterla ſul liuto 256.
i Micini hanno aperti gli occhj 33.
Mignella 189.
Miſurarſi col ſuo paſſetto 123.
il Mio aſino non torna a me 196.
Moccicone 227.
Molte penne, e poca carne 155.
Molto mena e poco fila 155.
Mona 121.
Mona Apollonia 314.
Mona zucca al vento 158.
Morire a ghiado 213.
Morirebbe di fame all'alto paſſo 157.
Morirebbe di fame in un forno di ſchiacciatine 156.
Mulinare col cervello 256.
Mutare regiſtro 165.

N

Nacque veſtito 254.
Nacque colla camiciola 254.
Nacque in grembo a Giove 255.
Naſſa 89.
Navigherebbe ſopra un'incudine 304.
Nerone è ſul giuggiolo 194.
Netta farina 38.
Nevio non l'intenderebbe 70.
Nevole 39.
Ne va il ſangue a catinelle 47.
Non avereſte detto amen 47.
Non avereſte ſcritto un I. 47.
Non accozerebbe tre pallottole in un catino 157.
Non conoſce la luna da Bologna. 216.
Non dà ne imbus ne imbus 31.
Non darebbe fuoco a cencio 190.
Non darebbe del proferito 190.
Non è coſa in grammatica 8.

Non è da gello 36.
Non è ito a letto chi hà da avere la mala notte 45.
Non è più il tempo di Bartolommeo. 37.
—— che Berta filava 17.
—— di Ciollo abbate 307.
—— di dare fieno ad oche 18.
Non entra nel calendario 161.
Non frutta cica 148.
Non farebbe pepe di Luglio 247.
Non feci mai bucato, che non piovesse 255.
Non gli tocherebbe a dir galizia 157
Non hà sale in zucca 158.
—— ne garbo ne grazia 161.
—— ne garbo ne San Martino 161,
—— tutti i suoi mesi 216.
Non intingerebbe un dito se anco corresse broda 157.
Non l'intenderebbe vaquatù. 71.
Non l' inacquare. 238.
Non lo stimo il cavolo a merenda 259
Non mi entrà 25.
Non mi cogliete più disse felicino 38.
Non monta un frullo 148.
Non mancano orsù a queste pera 283.
Non me la suona più 293.
Non m' impaccierei seco al giuoco de noccioli 327.
Non mi và 15.
Non ne darei un bughero 148.
—— un cico 148.
—— un bagattino 148.
—— una frulla 148.
—— un moco 148.
—— un pistacchio 148.
—— un unghia baldana 148.
Non ne farei un tombolo sull'erba 148.
Non ne hà fiore 158.
Non ne vò più sentire sonata 293.
Non portare copertelle 130.
Non può stare in terra d' imperio. 314.
Non sà cosa sarà domani 282.
Non sa tutta la storia 9.
—— mezze le messe 157.
—— dove si abbia le capre 158.
—— dove abbia il capo a tre dita
—— un acca 158.
—— l' abbiabbe 158.
—— l' abbecè 158.
—— se è vivo 158.
—— dir pappa e tata 158.
—— dire erre 271.
Non se ne trova ne via ne verso 12.
Non siamo di Maggio 51.
Non si sa se è carne o pesce 217.
Non teme grattaticcio 261.
Non tenne gatta in sacco 130.
Non tocca a lui a comandare le feste 162.
Non tocca co' piè terra 286.
Non vale un bagattino 148.
—— un bajocco. 148.
—— un ette 259.
—— un fico secco 259.
—— una chiarabaldana 259.
—— un jota 259.
—— una lappola
—— un lupino 259.
—— una lisca 259.
—— un pistacchio 260.
—— un puntale di stringa 260.
—— un puntale di aghetto 260.
—— un pelo 260.
—— un soldo 260.
—— un quattrino 260.
—— una succiola 260.
—— un zero 220.
—— un bezzo 222.
—— una sorba 260.
—— un zero cancellato 222.
Non vede pozzuoli 292.
Non vedrebbe un bufalo nella neve. 157.
Non vi fu altro golo, che io 283.
Non vi pose sù ne sale ne oglio 47.

O

O Asso o sei 90.
O cappa o mantello 91.
Oca impastojata 79.
Le Oche hanno passata l'acqua 141.
Oga magoga 81.
Ogni dì non è festa 18.
Ognuno corre a far legna 149.
Ognuno può fare gnocchi della sua pasta 224.
Opera per *Fabbrica di Chiesa* 12.
Opera di S. Liperata 12.
Orso istrumento 2.
l' Orso sogna pere 283.
Ove vai stò co Frati 240.
Ove vai son cipolle 240.
Ora gliel accocco 135.

P

la Pace di Ser Umido 131.
la Pace di Orvieto 119.
Pagare della ſteſſa moneta 43.
Paga il boja che lo fruſti 92. 170.
Pagare il fio 235.
Pagare lo ſcotto 235.
Paleo 214.
Palla 167.
la Palla balza ſul ſuo tetto 168.
Panca da tenebre 107.
Pane perduto 229.
Pappa 33.
Paragonare il Campanile del Duomo con la Settimana Santa. 105.
Pare l'Abate di Pacciano. 287.
Parlare con la Teſta nel ſacco. 1.
—— per Grammatica. 7.
—— ſul quamquam. 8.
—— a ſordi. 42.
—— pan pane. 129.
—— ſenza barbazzale. 129.
—— fuori de' Denti. 129.
—— alla ſpianacciata. 129.
—— ſpiattellatamente. 129.
—— al bujo. 294.
Pare una ſettimana ſenza feſte. 208.
—— una ſettimana ſenza ferie. 253.
—— il mangia da Siena. 209.
—— il ſecento. 209.
—— nato in Domenica. 217.
—— un marzocco. 229.
—— una Cutrettola. 243.
—— una Befana. 251.
—— un' Angiolino. 302.
—— il libro del perchè. 13.
—— uno ſtucco. 303.
—— il capo di Lolla. 326.
Parere l'uno due. 273.
le Parole non fanno farina. 54.
—— ſono femine. 53.
—— non s' infilzano. 52.
—— ſono paſto da libri. 52.
—— non empiano il corpo. 52.
Paſſare per la via de Pelacani. 297.
—— per iſtraforo. 75.
—— la Zeta. 38.
—— per il graſſo legnajuolo. 106.
—— per Birdotto. 175.
Paſſarla a guazzo. 316.
Paſſato per ſetaccio. 8.
—— da San Giovanni. 38.
—— da dipintori. 38.
Paſſera ſcappata dall' Archetto. 35.
Paſſeggiare l'Ammatonato. 165.
Paſto da Trifone. 70.
Pataffio di Ser Brunetto. 13.
Patta 323.
la Paura gli guarda la vigna. 145.
il Pecorino di Dicomano. 76.
Pelare i Bordoni. 36.
Pelliccino. 130.
Perdere il gioco. 190.
Perdere la Zuppa fra la bocca, e la mano. 193.
Perdere il trotto per l'ambiadura. 132.
Per un punto Martin perdè la Cappa. 244.
Peſcare per il Proconſole. 169.
Pettinarſi all' insù. 314.
Piantare Paſtinache. 333.
Piantare la Vigna 240.
Piantare il baſilico 291.
Piangere a Sonagli di Spavieri. 107.
Piattola. 190.
Picchio. 153.
Piede innanzi piede. 322.
Piede catapiede. 322.
Pilamidone 300.
Pigliare due Piccioni ad una fava. 169
—— il gioco. 198.
—— il porco per la coda. 5.
—— il Sale. 6.
—— un Granchio a ſecco. 29.
—— un Granciporro. 29.
—— un Sonaglio per un' Anguinaja. 29.
—— il Sacco per i pelliccini. 95. 130.
—— il Broncio. 113.
—— il Diavolo con la rete. 167
—— la battiſoffia. 258.
—— il boccone. 260.
—— il puleggio. 268.
—— la Monna. 272.
—— la Bertuccia 272.
Piglierebbe il dì di S. Giovanni. 178.
Piſciare nel vaglio. 5.
Piſciare in più d'una neve. 31.
Piſpigliare. 275.
Piſtacchio. 260.
Più ſaggio del Salterio. 120.
Più ſuperbo di Capaneo. 48.
Più triſto di tre aſſi 91.
Più triſto di un famiglio da otto. 195.
Più ſciocco di Martino d'Amelia 216.
Più sù ſtà monaluna. 120.
Porgere il Pane con la ſpada. 250.
Poſto a vanvera. 76.
Porre in ſecco. 88.

Porre il Lupo per Pecoraro 103.
—— un torso fra parecchie Oche 103
—— un Cacio fra due Grattugie 103.
Porci ne' ceppi 93.
—— fra la spiga e la mano 198.
—— le Carte in mano 198.
Portare le nacchare 38.
—— la medicina morto l' ammalato 147.
—— via il pezzo 150.
—— il Cavolo a legnaja 28.
—— vasi a Samo 28.
—— tavole a Finmalbo 289.
—— nottole ad Atene 289.
—— Dattili ad Hagiar 289.
Portar Polli. 314.
Povero in canna 164.
Pozzo di San Patrizio 277.
—— il Pranzo è più magro dell' Antipasto 165.
Predicare a Porri 42.
—— al Deserto 42.
—— il digiuno a ventre pieno.
Prendere a votare Arno col cucchiaro 4.
—— a mattonare il mare 4.
Prendere le mosche per Aria 111.
—— il capo pel vivagno 168.
—— gl' impacci del Rosso 208.
—— la Gabella degl' impacci 208.
Presto che va giù la vinaccia 47.
Pretende in filo rosso 49.
Pretende in cavoli torsuti 210.
Promette mari, e monti 245
Promette Roma, e Toma 245.
La Prova del Testo è la Torta 245.
Pupporine sorta di pane 283.

Q

QUadrare 15.
Quando il nostro Diavolo nacque il suo andava a banca 38.
Quando son morto, fatemi un brodetto agli occhi 147
—— ha passato l' anta, dilli Tordo 305.
Quello che non va nelle maniche, va nè ghironi 279.
Questa è da pigliare con le molle 212.
Questo guasta la festa 144.
Questo non fa farina 54.
Qui v. è bujo 70.
Qui sta il busillis 317.
Qui sta il punto disse Lippotopo 118.

R

la RAbbia è fra Cani 284
Raccogliere i broccoli 302.
La Ragia è scornata 121.
Rammaricarsi di gamba rotta 289.
Registro 166.
Rendimi l' avanzo 246.
Ribadire col Maestro 237.
Ricogliere 14.
Ricordarsi del mantello di Castruccio 27.
Ridursi al lastrico 94.
—— al verde 95.
—— come un Boccale di Furfante 164.
Ridurla ad oro 232.
Ridere all' abbandonata 136.
—— a scroscio. 136.
—— a risa scarrucolate 136.
Rimanere su le secche 87.
—— in asso, o in nasso 88.
—— al calappio 78.
—— nell' Orcio 78.
—— nella ragna 80.
—— grullo, grullo 95.
—— in pian di cappecchio 107.
—— in arcetri 157.
—— col Cocomero in corpo 258.
Riposare sovra un letto a tre colonne 126.
Ripulire la schiena 236.
Riscuotere il buccato 234.
Riscuotersi 44.
Risciacquare il fiasco con le pietre 92
Rispondere per le rime 43.
Rivedere le Costure 234.
Rizzare la Cresta 181.
Roderssi i basti 44.
Roderssi i polpastrelli delle dita. 254.
Roma non si fece in un Giorno 313.
Rompere il guado 285.
Romperè il filo, alfine della Trasusola 194.
Rovajo 125.

S

SAbbato non è e denari non vi sono 207.
Saettare alla luna 241.
Saltare la granata 32.

Saltare di arno in bacchiglione 300.
Salmiſtrare 20.
Salire in bica 110.
Sapere di arſiccio 111.
—— di aceto 111.
—— di aglio 45.
—— di arlotto 271.
Sapere ſe il vinco è ſalcio 31.
—— dove il diavolo tiene la coda 31.
—— quante paja fanno tre buoi 35.
—— fare della mano un pugno 35.
—— menare l'oche a bere 35.
—— quanto vale il ſale a chioggia. 35.
—— da qual piè il maniſcalco lachiodi l'oca 35.
—— a quanti dì è S. Biagio 35.
—— trarre la ſerpe dalla tana 41.
Sarà quello che Dio vorrà 29.
Sarebbe tardo alla fiera di Lanciano. 156.
Sbaccaneggiare 333.
Sberleffare 312.
Sberlingacciare 295.
Sbirro vecchio 195,
Scacco 182.
Scatellato 329.
Scaciato 329. 181.
Scalda due ferri ad un fuoco 169.
Scardazzare la lana 234.
Scartarlo come sbirro a goffo 148.
Schiaccarſi le noci in capo 92.
la Schieggia ritrae del ceppo 21.
Schiuma di ribaldo 41.
Sciogliere i brocchi 217.
Scherza in briglia 289.
la Scimmia ne cava l'acqua 281.
Sciogliere lo ſcilinguagnolo 320.
Scoprire il bendine 232.
Scorbacchiato 329.
Scornacchiato 329.
Scornato 329.
Scorticherebbe le cimici 189.
Sedere a ſcranna 20.
Se ca..... cembali non ne vò ſentir ſonata 293
Semplice di valdiſtrulla 337
Separare le lancie dalle mannaje 104.
Seppellire in una tromba 78.
Se non è lo farò eſſere 208.
Settimana ſenza feſte 208.
Settimana ſenza ferie 253.
Se tu non ſei tu ſarai 208.
Servire alla Conteſſa 294.
Sguazzarſela 316.
Sia lodato Dio, e i Frati di Brettino 296.
Siamo fritti diſſe la Tinca 97.
Signore 48.
Soccorſo di Piſa. 147.
—— di Meſſina 147.
—— di paluello 147.
Soddisfare del ſuo cuojo 121.
Soffiare nel benducciò 94.
Sonaglio 30.
Sono una coppia e un pajo 271.
So quel che dico quando dico torta. 287.
Spacciarſi il millione 49.
Spizzeca 180.
Spartirebbe un fico ſecco 189.
Sputare tondo 21.
Sputa ſenno 315.
Sputa perle 315.
Sputa ſentenze 315.
Sputa gemme 315.
Squarquoja 329.
Squarta piccioli 189.
—— bajocchi. 189.
—— panterini 189.
Straccio o ſetaccio 293.
Stare a bello ſguardo 163.
—— di caſa alle rovinate 101.
—— ſulle cime degli alberi 49.
—— ſul noce 163.
—— in giolito 164.
—— col naſo in forcella delle dita. 212.
—— a man giunte come un voto 228
—— colle mani alla cintola 228.
—— come un arazzo 228.
—— al quia 264.
—— ſu trampali
—— ſu Crulli
—— a canna badata 290.
—— allo ſtecchetto 295.
—— a crocchio 299
—— come il topo nella Zucca 302.
—— a gala come il ſughero 305.
—— in cuccagna 317.
—— da cucco 317.
—— freſco 86.
—— per voltare il canto 30.
Starvi a locanda 75.
—— a diſagio 75.
—— a credenza 75.
—— a pigione 75.
—— come pilato nel credo 76.
—— come il finocchio nelle ſalſiccie 53.
Stenderſi più del Lenzuolo 123.
Stracciare l'orlo del diſcorſo 31.

Strafecolare 286.
Stringersi i panni addosso 44.
—— i basti 44.
Stirarsi le braccia 301.
Strozzare il cane colle lasagne 198.
Stuzzicare il formicajo 137.
Svegliare il cane che dorme 137.
Svivagnato 168.
Superbo più di Capaneo 48.

T

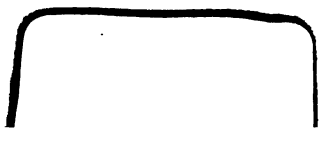
TAbacco 24.
Tacca 16.
Tagliare le calze 150.
Tagliare le legna in capo 92. 149.
Tal guaina tal coltello 271.
Tattamellare 316.
Tamburo di Genova 62.
Tamburo di Montericcioli 155.
Tantafera 315.
Tantaferata 315.
Terreno da vigne 42.
Tendere le reti al vento 169.
Tenere le oche in pastura 257.
—— a bada 257.
—— a badalucco 257.
—— a balocco 257.
—— a pivolo 257.
—— a trastullo 257.
Tintinnabolo 10.
Tinello 10.
Tirare diciotto con tre dadi 91.
—— a suoi colombi 92.
—— il sacco dietro alle fave 131.
—— tiritera 12.
Tirare a segno e non imbroccare 246
Tirare sassi alla sua colombaja 92.
Tirare sassi dall' uscio di Chiesa 164.
Toccare bomba 7.
Toccare scacco matto 182.
Tomo e tomare 245.
il Topo è rimasto nell'orcio 78.
Tondo di pelo 218.
Tondo come l' O di Giotto 218.
Tornare 7.
Tornare a bomba 6.
—— a sesto 7.
—— alle schiacciatine 165.
—— al pentolino 165.
Torre la tromba 98.
Trabacca 25.
Trarre de' calci al rovajo 125.
Trappole da quattrini 180.
Tresca 11.
Treggea 33.
Tregenda 116.
Trovare il suono secondo la sua tromba 45.
Trovare le congiunture 166.
Tutto di San Martino 161.

V

VA datti in un monte di lolla 157.
Uccellare sul suo 245.
—— a prispole 231.
—— per grassezza 289.
Vedere il sole a scacchi 306.
Vedere da lontano 37.
Veduto il bello 166.
Vendere l'uccello sulla frasca 50.
—— l'entrate in erba 50.
—— la pelle prima di prendere l' orso 50.
—— bubbole 23.
—— lumache per ostriche 333.
—— i pesci 158.
—— l'olio dello straccione
Ve n' è per tutti se l' oste ne cuoce. 45.
Venire per fuoco 198.
Venire da mattelica 333.
Venire da baccano 333.
Ventura che poco senno basta 254.
Vescovo di campagna 125.
Vettonica 288.
Uguagliare la luna co' granchj 104.
Vincastro 31.
Vincere il pallio di S. Ermo 198.
Visi a saltero 55.
Visitare il Re di morea 332.
Vive come chi sta sul taglio 282.
Vivere alla carlona 322.
Vivere alla badalona 334.
Vi vuol'altro che stoppa e chiaro di vovo 123.
Vita da cucco 317.
l' Ulivo è giunto 309.
Una ne pensa il ghiotto e un' altra il tavernaro 45.
Ungersi li stivali 269.
Ungersi le mani 260.
Ungersi coll' olio della pigna verde. 190.
Vocabolario di Papa scimmio 42.
Volentieri colle lagrime agli occhj 127.

Volere il zimbello de' fatti altrui 52.
Volere la gatta 331.
Volgere largo a canti 163.
la Volpe non vuol ciregie 151.
Vuole il muro per corſaletto 163.
Vuole del Signore a tutto paſto 48.
Vuole il ſuo fino a finocchio. 53.
Uſcire di carriera 30.
Uſcire dalle paſtoje 79.

Z

Zecca 190.
Zerbino non lo morde 302.
Zimbello 51. 52.
Zimarra 19.
Zolfa degli Erminii 70.

	Errori.			*Correzioni.*
pag.	20.	lin.	3. mandragolu	Mandragora.
pag.	24.	lin.	25. La Fante;	Talanta.
pag.	48.	lin.	16. Peaux	Preaux
pag.	58.	lin.	26. Tolonum	Tolenum:
pag.	60.	lin	33. Statore	Autore
pag.	83.	lin.	16 ponte	ponto:
pag	99.	lin.	12. Guizione	Guittone:
pag.	103.	lin.	1, leggo	lego.
pag.	114.	lin.	13. trantola	tarantola
pag.	126.	lin.	14. campo in ballo	ballo in campo;
pag.	157.	lin.	21. buſi	buoi
pag.	167.	lin.	23. aſpetta.	affetta;
pag	185.	lin.	10. inceſſus	inceſſus;
pag.	252.	lin.	21. Neroas	El eroas
pag.	259.	lin.	3. Surſant	Surſaut
pag.	288.	lin.	5. Tivio	Tirio.
pag.	304.	lin.	13. Tief	Fief;